



Occhetto:
«Per il Pci
una potenzialità
in più»

«Una discussione serena e attenta può essere un'occasione per riprendere contatto con la società». E alle amministrative si presenterà il Pci, tutto il Pci che chiama a raccolta altre forze per costruire qualcosa di più grande. A Tribuna politica Occhetto (nella foto) ripercorre le ragioni della svolta, sottolinea le novità del «dopo Yalta», indica alcuni elementi del «nuovo programma fondamentale»: questione morale, differenza sessuale, reddito minimo per i giovani.

A PAGINA 5

Tentavano di «bucare» il figlio di 20 mesi

«Pagine sul Pci» Domenica dossier con «l'Unità»

Domenica prossima con l'Unità un dossier di 24 pagine dedicato a due momenti della storia del Pci. Contrerà infatti documenti inediti sul caso Terracini del 1947 ricostruito attraverso i verbali delle riunioni della Direzione e del Comitato centrale.

IL SALVAGENTE

Domani il numero 45 «IL LAVORO ASSOCIATO» La cooperativa: come si costituisce, come si amministra, come si finanzia



NELL'INTERNO LA PAGINA DELLE LETTERE

Editoriale

Perché Bush ha contro l'America latina

SAVERIO TUTINO

Prima c'è stata l'invasione di Panama. Poi sono comparse le cannoniere lungo le coste della Colombia e quindi - in una rapida successione - sono state diffuse informazioni su potenti stazioni radar che vengono costruite da tecnici militari degli Stati Uniti sulle montagne del Perù, della Colombia e della Bolivia; e si è aggiunto che verranno spediti a proteggere i radar, contingenti di berretti verdi americani. In realtà non sono cose nuovissime: nei mesi scorsi si era parlato della costruzione di strade nell'Amazzonia e dell'interesse che il Pentagono attribuiva ad esse. Si era anche detto che consiglieri militari americani e israeliani si occupavano dei problemi relativi alle connessioni fra guerriglieri di «Sendero luminoso» e «narcos» della zona Andina.

Ognuna di queste iniziative e operazioni firmate dal presidente Bush naturalmente ha il suo crisma legale: rispondono formalmente, di volta in volta, a necessità della lotta contro la droga, della salvaguardia dell'ambiente naturale e della protezione dei cittadini e interessi nordamericani. Ma dietro le giustificazioni c'è qualcosa di così infantele, nel comportamento dell'amministrazione Bush verso l'America Latina, che non si può evitare di preoccuparsi. In termini psicoanalitici, questo comportamento si chiamerebbe regressione. Sul piano politico si deve almeno prendere atto degli effetti immediati che questa regressione provoca là dove si esercita la sua influenza. Sembra di tornare al 1904: quando Theodor Roosevelt discendeva sul diritto di ogni società civilizzata ad esercitare «anche contro la propria volontà il ruolo di gendarme del continente, di fronte a casi flagranti di incapacità o di comportamento irresponsabile». In Colombia, a memoria d'uomo, non si ricorda un fatto politico così marcato da un esempio di nazionalismo come l'unità totale che sembra essersi realizzata fra narcotrafficanti, partiti politici e Chiesa cattolica in questi giorni: frutto evidente dell'ingerenza americana.

L'ultranazionalismo in Colombia era finora sfogato soprattutto dagli uomini del cartello di Medellín: adesso, ha suggerito l'idea di un incedibile patto di resa dai narcotrafficanti. Bush ha reagito con dispetto, ma è la sua politica a creare di questi miracoli. Un paese che da quasi mezzo secolo è dilaniato dalla violenza di fazioni rivali si è improvvisamente compattato in una specie di dichiarazione di pace fra politici e narcotrafficanti, benedetta dalla Chiesa, che è semplicemente una risoluzione anti-nordamericana. Tre ex presidenti, l'arcivescovo di Bogotá e il leader del Pcc colombiano sottoscrivono insieme con gli uomini del cartello di Medellín le condizioni della resa di questi ultimi: nessun narcotrafficante sarà estradato negli Stati Uniti per un processo; in cambio, i narcotrafficanti diventeranno buoni, non traficheranno più e non uccideranno più. Tutte cose impossibili, tranne una: il rifiuto comune alla guerra contro il traffico delle droghe condotta con le cannoniere degli Stati Uniti. Ma proprio in questa sua univocità, l'iniziativa rivela la sua fragilità, come ogni mossa politica che si leghi all'illusione nazionalistica.

Il ritorno di Washington alla dottrina di Monroe del 1823 ha provocato effetti analoghi anche in altre parti dell'America latina. La regressione chiama regressione. In Argentina, il presidente Menem aveva appena stretto accordi con le banche americane, e ha dovuto intervenire pesantemente per impedire che di colpo divampasse una campagna pro Noriega: i militari argentini erano già pronti a mandare volontari per difendere l'indipendenza di Panama. Per merito di altre correnti di pensiero, tutti i governi latino-americani avevano reagito subito all'invasione di Panama con una risoluzione comune nella sede dell'Organizzazione degli Stati americani. Ma queste risoluzioni hanno senso solo se trovano un terreno internazionale sul quale avanzare. Trovandosi invece di fronte ad un impero come quello degli Stati Uniti, ogni paese, ogni nazione politica sta ora rimuginando antiche ossessioni. In Brasile è stato eletto un presidente nazionale-populista. Nel Salvador, il dialogo di pace è bloccato dalla speranza delle destre di vedere Bush seguire la strada di Reagan. In Argentina, il golpista Seineldin prepara un corpo di pronto intervento per ordine di Menem. In Nicaragua, i «contras» aspettano solo la sconfitta elettorale per rilanciare la guerra.

Anche in altre parti del mondo, per altri motivi, i nazionalismi stanno facendo saltare i meccanismi di pace appena avviati. Giustamente perché il Papa è intervenuto per ammonire contro questa brutta piega. Ma nell'Urss è ancora in corso un confronto fra nazionalismi e riforme, e Wojtyła si fa potersi agganciare a queste. A che cosa potrebbe attaccarsi il Papa, anche se lo volesse, nel continente americano? A Washington la perestrojka non è arrivata e non c'è da meravigliarsi se non arriva neanche a Cuba.

UNIVERSITÀ IN RIVOLTA

La protesta sta dilagando in tutti gli atenei
Contestazioni a Palermo: «Belzebù sei tu»

Occupazione generale E gli studenti fischiano Andreotti

Andreotti in visita a Palermo trova ad accoglierlo gli studenti che, con l'occupazione dell'ateneo siciliano, hanno dato il via al movimento del '90. Davanti al palazzo d'Orléans grida scandite: «Mafioso». Il presidente del Consiglio replica: «Sulla legge Ruberti saremo elastici». Ieri, per l'agitazione, giornata di rilievo: occupate sedi universitarie in altre sette città.

M. SERENA PALIERI VINCENZO VASILE

ROMA. Il presidente del Consiglio era nel capoluogo siciliano per inaugurare una scuola di lusso per manager. Ma a salutarlo ha trovato altri studenti: quelli che da un mese e mezzo presiedono un ateneo non di lusso, quello palermitano, e che hanno innescato l'agitazione che percorre ormai tutte le università italiane. «Andreotti, Belzebù, il capo della mafia sei proprio tu e il tuo slogan. Replica, imperturbata, del presidente del Consiglio, che s'è impegnato, per il ministro socialista Ruberti, a ritoccare il disegno di legge sull'autonomia universitaria. Ieri sera, nella trasmissione di Raitre «Samaritana» era previsto un faccia a faccia a distanza fra quest'ultimo e gli studenti siciliani, ma Ruberti ha declinato

l'invito considerando «improprio» la sede. Pure in altre città è stato un giovedì caldo. «Abbiamo occupato anche noi: ecco il messaggio che alle 13, via fax, diretto agli altri atenei è partito da quella che è il quotidiano francese «Libération» un mese fa ha definito la migliore facoltà di architettura in Europa. Venezia, cioè. Gli studenti dell'Istituto di architettura avevano appena preso la decisione ma, come vogliono le regole di questo movimento del '90, anzitutto hanno pensato al «messaggio». Bloccate anche le attività didattiche dell'università della Calabria a Cosenza, assemblea permanente nella sede di Lettere a Cagliari, occupate le facoltà di Lettere a Firenze e Genova, a Cemerino è la volta di Chimica e

Geologia, a Bari presiede due case dello studente, a Lecce l'Opera universitaria. Così, con Reggio Calabria, Padova, Roma, Napoli, sono dodici le «piazze» in cui divampa la protesta. Qua e là, ecco nuove forme di agitazione: a Napoli (dove da ieri mattina gli studenti di Lettere e dell'Orientale sono in assemblea permanente) picchetti davanti ai seggi in cui si votava per il nuovo consiglio d'amministrazione dell'università. Ateneo dopo ateneo si moltiplicano i «chahiers de doléances». Filo rosso della protesta il no al disegno Ruberti di autonomia degli atenei: contestano che prelude a un rapporto poco raccomandabile fra imprenditoria privata e ricerca accademica, che dividerà gli atenei di serie A, ricchi, da quelli di serie B, poveri, penalizzando il Sud. Ma le manifestazioni di questi giorni continuano a far venire a galla le altre storie di ordinario degrado: a Cosenza, nel corso di un'assemblea introdotta dallo stesso rettore, Rosario Aiello, accuse alla Regione per finanziamenti promessi ma che si fatica ad ottenere; a Napoli gli studenti di-

Il Pci: «I giovani hanno ragione»

ROMA. Il progetto di legge del ministro Ruberti rappresenta il punto di caduta più clamoroso delle mancate riforme che l'università pubblica attende da oltre vent'anni. Achille Occhetto si schiera con gli studenti universitari, che nelle ultime settimane hanno occupato diversi atenei italiani per protestare contro la riforma voluta dal ministro. Presentata ieri in una conferenza stampa la proposta alternativa elaborata dal Pci e dal governo ombra. Più spazio agli studenti, elezione del rettore, con la partecipazione di tutte le componenti universitarie, esclusione dell'imprenditoria dagli organi di gestione degli atenei.

MASTROLUCA, RAGONE, SARTORI A PAGINA 9

Gorbaciov: «Stanno minando la perestrojka»

L'Urss vive giorni drammatici, non solo per la guerra che continua a sconvolgere le sue regioni meridionali, ma anche per l'asprezza dello scontro politico che scuote il paese. Gorbaciov lancia l'allarme sulle sorti della perestrojka e della democratizzazione: «C'è qualcuno che vuole infangare la nostra rinascita morale nel momento in cui si è entrati nello scontro decisivo fra il vecchio e il nuovo».

SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI

MOSCA. Sugli schermi della tv sovietica scorrono le immagini della guerra nel Caucaso; gli scontri, l'esodo di oltre diecimila armeni da Baku, la mobilitazione dei riservisti, le truppe schierate alle frontiere con l'Iran e con la Turchia. Al dramma della guerra civile si affianca l'allarme pressante per le sorti della perestrojka, attaccata da una marea crescente di critiche da parte di coloro che Gorbaciov

La Corte costituzionale ha dichiarato ammissibili quattro richieste di consultazione
Si voterà anche sull'estensione dello statuto dei lavoratori nelle piccole aziende

Referendum su caccia e pesticidi



Corteo a Pavia «Riconsegnate Cesare alla famiglia»

Nella ricorrenza del secondo anniversario del sequestro di Cesare Casella, migliaia di studenti delle scuole medie e dell'università hanno sfilato ieri per le strade di Pavia. Una manifestazione ordinata e silenziosa. «No ai sequestratori e ai politici prestigiatori», si leggeva su uno dei numerosi striscioni. E su un altro: «Cesare è vivo: ridatelo alla famiglia». Nella foto, al centro, Carlo Casella, fratello di Cesare, alla testa del corteo.

Tutti promossi. La Corte costituzionale ha dichiarato ammissibili i referendum sulla caccia, i pesticidi e quello sullo statuto dei lavoratori. Piena soddisfazione tra i promotori. Si potrà andare alle urne tra il 15 aprile e il 15 giugno. Già si chiede l'abbinamento con le elezioni amministrative. Modifiche sostanziali alle leggi o elezioni politiche potrebbero far «saltare» la consultazione.

MARCO BRANDO

ROMA. Per fortuna di tanto in tanto viene data ragione anche ai cittadini. Questo il primo commento, a caldo, di Chicco Testa al verdetto della Corte costituzionale che dichiara ammissibili i referendum sulla caccia, sui pesticidi e sull'estensione della giusta causa nei licenziamenti anche alle aziende con meno di 16 dipendenti. Piena soddisfazione hanno espresso le associazioni ambientaliste e tutti co-

loro che hanno lavorato per raccogliere le 900mila firme per i referendum su caccia e pesca. La consultazione sullo statuto dei lavoratori era stata richiesta solo da Dp. Con i referendum approvati ieri si chiede ai cittadini di esprimersi sulla riduzione drastica di veleni e fertilizzanti in agricoltura e l'abrogazione di alcune norme venatorie che in pratica impongono una riforma totale della legge.

ACCONCIAMESSA, FIERRO A PAGINA 3

Costo del lavoro Soldi alle imprese ma intesa lontana

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Il governo garantisce un risparmio alle imprese di quattromila miliardi all'anno. Il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli ha assicurato ieri alla Confindustria che alligierà - anche se con gradualità - i cosiddetti oneri impropri, cioè le troppe tasse che le imprese pagano sulle buste paga (per fare un esempio: oggi le imprese finanziarie tutto il sistema sanitario). E questo sembra aver ammorbidito la posizione degli industriali rispetto ai contratti. Ieri, infatti, Pininfarina, uscendo dall'incontro di palazzo Chigi, ha detto che le imprese non hanno alcun pre-

Il giudice va in pensione e con lui la giustizia

Il giudice Carlo Palermo è stato dispensato dal servizio, per infermità, col suo consenso; in sostanza, è uscito definitivamente dalla magistratura, per ragioni di salute. Una notizia che può apparire di ordinaria amministrazione al cittadino distratto e invece suscita attente ed amare riflessioni, per le vicende di cui questo schivo giudice, che oggi va a riposo a poco più di quaranta anni, è stato protagonista. Forse non molti ricordano che Palermo, trasferito su sua domanda a Trapani, nell'ufficio in cui era già caduto il giudice Ciccio Montalto, avviò indagini importanti contro cosche mafiose della zona; ma non ebbe molto tempo per condurle a termine perché il 2 aprile 1985 un'auto-bomba comandata a distanza fu collocata sul suo tragitto: l'auto blindata salvò Palermo, che riportò «solo» alcune lesioni; non fu risparmiata invece un'auto-vettura privata che stava passando in quel momento ed in cui rimasero uccisi una ma-

dre con due bambini. Che cosa accade «dentro» un giudice che scappa ad un attentato, assistendo ad una tragedia spaventosa? Come si cancella quell'immagine di terre, di morte, di cui si finisce per sentirsi quasi involontari responsabili? La vita corre troppo in fretta perché qualcuno si soffermi a porsi questi interrogativi. Di certo è che il dottor Palermo - dopo la guarigione - venne assegnato ad un ufficio più tranquillo, al ministero della Giustizia. Ma neanche lì trovò pace, perché gli giunsero minacce e notizie di ulteriori possibili attentati. Trasferito alla Pretura di Terracina, là, dopo qualche tempo, si è conclusa la sua «carriera», che era cominciata nel 1974 e si era svolta sempre con dedizione, impegno, intelligenza, riconoscimenti in tutti gli atti che lo riguardavano. Basterebbe questo a far riflettere sulla condizione dei giudici impegnati e sul «privilegio» dei cosiddetti giudici blindati, o almeno di quelli

che dell'auto blindata hanno bisogno davvero. E basterebbe questo per indurre a considerazioni serie e gravi sulla potenza criminale della mafia e sulla incapacità dello Stato di garantire seriamente la sicurezza dei suoi cittadini e dei suoi stessi giudici. Né dovrebbero mancare riflessioni altrettanto amare sul fatto che una dispensa dal servizio determinata da infermità derivante in gran parte da cause di servizio (e quali cause!) può rischiare addirittura di passare sotto silenzio, come una qualsiasi pratica burocratica. Ma c'è di più, perché il giudice Palermo si è trovato al centro di un'altra vicenda parallela, in ragione della quale la stessa presenza a Trapani era tutt'altro che casuale. Palermo ebbe la «sfortuna», a Trento, di occuparsi di un processo relativo ad un colossale traffico di armi e di droga, con forti connessioni economiche e valutarie, e so-

CARLO SMURAGLIA

prattutto quella di occuparsene con una intensità, una abnegazione, un impegno, uno spirito di indipendenza non comuni, come è stato pienamente riconosciuto da tutti gli organi chiamati ad esprimere giudizi valutativi sul suo conto. Bastò sfiorare interessi collegati a esponenti di un importante partito politico per provocare reazioni a catena; lo stesso presidente del Consiglio di allora non esitò a prendere carta (intestata della presidenza) e penna per sollecitare il procuratore generale della Cassazione ad avviare un'azione disciplinare. Non solo la richiesta fu prontamente accolta, ma altre iniziative furono assunte, sempre in sede disciplinare, con un vero e proprio accanimento, da parte del ministro della Giustizia; ne nacquerò procedimenti di vario genere, cui solo la dispensa dal servizio porrà termine. Procedimenti, peraltro, nei quali il

poco ortodossa, che non del disimpegno e talora del sostanziale venir meno alla propria funzione. E del resto, se è giusto che tutti rispettino le regole, a quale regola istituzionale si può considerare ispirata l'iniziativa di un presidente del Consiglio a tutela di interessi non istituzionali, e suscettibile - oltre tutto - di incidere seriamente sull'indipendenza del magistrato? E non parliamo degli aspetti penali, perché neppure a quel tipo di procedimento il dottor Palermo si è sottratto, pur finendo per essere assolto; o dello sviluppo di carriera (si fa per dire), considerando che - per tutte le citate vicende - il dottor Palermo non ha ancora ottenuto la «promozione» a giudice d'appello, nonostante che ne abbia maturato da anni i principali presupposti.

Altrimenti avremo una giustizia suscettibile ugualmente di errori (che sono insiti nella stessa natura umana), ma certamente vi saranno meno giudici disposti a sacrificare la propria vita, i propri affetti, la propria serenità, la propria privacy, per compiere fino in fondo il proprio dovere. L'obiettivo da perseguire è tutt'altro: una giustizia che sa garantire i diritti di tutti, ma sa anche mettere i propri giudici in condizione di lavorare con indipendenza, serenità, impegno e magari con meno ostacoli e rischi. E per tutte queste ragioni che il collocamento a riposo di un giudice di 42 anni, protagonista e partecipante di vicende impressionanti, rappresenta una pagina triste ed amara per chiunque abbia il senso della giustizia e si sforzi di credere, nonostante tutto, nelle istituzioni, per chiunque - in definitiva - abbia una coscienza civile suscettibile di reagire ancora agli stimoli, anche morali, che ci vengono da una società ingiusta.

A PAGINA 13

Riflessioni sul dopo-ottantanove nell'Europa dell'Est e in quella dell'Ovest I rischi, le possibilità di una stagione nuova, il ruolo centrale di Berlino

L'occasione Germania

HEINZ TIMMERMANN

La bancarotta politica, economica e morale dei sistemi di tipo staliniano-brezneviano in Unione Sovietica, nell'Est europeo e nella Rdt ha suscitato in Europa occidentale reazioni di segno diverso. Dati i ritmi sorprendentemente rapidi dei processi di cambiamento, ciò è perfettamente comprensibile. Da un lato, si delinea con una chiarezza mai vista le possibilità di un avvicinamento degli europei dell'Est all'Europa, e quindi di un processo complessivo di crescita e unificazione del vecchio continente. Vasti programmi europei-occidentali di sostegno economico alle riforme dell'Europa orientale sono in fase di progettazione o già parzialmente avviati.

Progetto d'armonizzazione

Le speranze e i timori si nutrono dell'incertezza esistente sulle forme e sui contenuti che il nuovo assetto politico europeo assumerà. In questo contesto, la problematica tedesca ha acquistato, al pari di dopo la caduta del muro di Berlino, un'importanza fondamentale, anche nelle riflessioni degli europei occidentali sui nuovi piani per il futuro. Si tratta, tra l'altro, delle seguenti questioni: il comunismo agnoscante mette in pericolo gli equilibri europei, oppure si può riuscire - gestendo la crisi al di là dei sistemi - a pilotare i processi di transizione verso nuove strutture? Quali progetti possono armonizzare i due movimenti in atto in Europa, che procedono in direzioni opposte: la rinuncia alla sovranità in Occidente e le crescenti tendenze alla riazionalizzazione all'Est? La Cee deve forse frenare la sua dinamica di integrazione, per non aumentare la distanza dagli europei dell'Est? O, invece, accelerarla, per poter appoggiare efficacemente - come partner efficiente - la modernizzazione nell'Europa orientale - i processi di riforma in atto in quest'area? L'Occidente deve puntare strategicamente a una capitalizzazione dell'Est oppure a una evoluzione graduale nella partecipazione? E infine la questione centrale: come è possibile collegare tra loro i processi di avvicinamento nelle loro diverse dimensioni - in Germania, in Europa occidentale, in tutto il continente europeo - in modo che gli inevitabili sfasamenti non svolgano una funzione disintegrante ma anzi, possibilmente, una di stimolo reciproco?

I paesi alleati dell'Europa occidentale, e anche gli Usa, appoggiano gli sviluppi tendenti a un ordinamento di pace europeo, nel quale il popolo tedesco si integri con la libera autodeterminazione la sua unità. Non si tratta soltanto di una scelta tattica, determinata dalla comprensione dell'inevitabilità di un tale sviluppo, ma anche della coerente conseguenza dell'impegno di questi paesi a favore del diritto all'autodeterminazione dei popoli. È chiaro, comunque, che il problema dell'unità tedesca, per ragioni storiche e geografiche, riguarda i popoli di tutta l'Europa e non solo i tedeschi. Da ciò nasce per gli europei occidentali l'esigenza che il processo di crescita e unificazione non avvenga come frenetica conquista individuale dei tedeschi, ma sia invece un processo graduale nel contesto degli impegni internazionali, della cooperazione Est-Ovest e della integrazione della Cee.

Oggi la volontà degli europei occidentali di inserire il processo tedesco di crescita e unificazione nel più esteso processo di integrazione e cooperazione europea, non è tanto radicata nella preoccupazione per una rinascita superpotenza militare nel cuore dell'Europa: nella determinazione del peso e dell'influenza degli Stati moderni, infatti, il fattore militare sta perdendo sempre più la sua importanza rispetto alla forza economica e all'innovazione tecnologica. E sono proprio la dinamica economica della Rdt, e quindi il suo crescente potere politico, a risvegliare i timori che la Germania unificata possa imboccare una propria strada, i timori di un predominio tedesco nella Cee e di una effettiva penetrazione dell'Est europeo tramite i tedeschi. Tali timori, nati dalla preoccupazione che l'equilibrio europeo possa essere disturbato, sono stati alimentati dal cancelliere Kohl, che ha varato il suo piano in dieci punti per la politica tedesca senza neanche informare gli alleati né consultarsi con loro.

Verso l'integrazione

Le opportunità per l'Europa, insite nell'avvicinamento tra le due Germanie, possono essere sfruttate solo bilanciando gli interessi di tutte le parti. Gli europei occidentali non dovrebbero far l'impressione di voler disciplinare i tedeschi nel loro processo di crescita e unificazione, ad esempio mediante una riazionalizzazione dimostrata dalla responsabilità delle quattro potenze, una rinascita finalizzata dall'asse Parigi-Mosca o una corrispondente strumentalizzazione di Helsinki II. Ciò otterrebbe piuttosto l'effetto di rafforzare in entrambe le Germanie la spinta ad agire autonomamente. La Rdt, a parte sua, dovrebbe prendere sul serio le preoccupazioni dei suoi partner e favorire un'atmosfera di fiducia con consultazioni permanenti e l'approfondimento della cooperazione all'interno della Cee. Analogamente a quanto accadde alla fine degli anni 60, quando la nuova politica di Bonn nei confronti dell'Est e dell'Altra Germania procedette di pari passo con un incremento dell'integrazione all'interno della Cee e poté avere successo solo in accordo con gli alleati, an-

ner attiva della modernizzazione dell'Europa orientale, è in grado di appoggiare efficacemente i processi di riforma in quest'area. Solo con un'unione politicamente ben organizzata essa può costituire l'elemento centrale di futuro politico comune a tutto il continente europeo e valorizzare pienamente la sua azione come esempio di cooperazione pacificatrice per tutto il continente europeo.

Il processo di crescita e unificazione europea stimolato dai rivolgimenti nell'Europa orientale e il connesso ridimensionamento del fattore militare a favore di una cooperazione economica e politica al di là delle alleanze, rilanciano tra gli europei occidentali la discussione sul ruolo futuro della Nato e della Cee. Mentre alcuni considerano la Nato, nella sua attuale funzione, irrinunciabile anche sul lungo periodo, e ad essa subordinano le attività della Cee (ad esempio la Gran Bretagna), altri (ad esempio l'Italia) vedono crescere l'importanza della Cee come soggetto politico nella misura in cui le alleanze militari si trasformano in strumenti di gestione della crisi e di una loro regolata e graduale eliminazione. Queste discussioni rimandano certamente a un lontano futuro; contengono, però, un nucleo realistico. Se la caduta del muro di Berlino segnala effettivamente l'inizio di un'epoca di estesa collaborazione tra Est e Ovest, allora la Cee in quanto organismo di profonda cooperazione politica guadagnerà importanza rispetto a una organizzazione militare nata sotto il segno della guerra fredda e della deterrenza.

L'evoluzione della Cee verso una completa unione non deve limitarsi alla dimensione economica e politica, ma deve garantire in modo equilibrato anche il consolidamento democratico, sociale ed ecologico dell'integrazione. L'inserimento di questi aspetti, infatti, costituisce un importante presupposto non solo per l'accettazione della Comunità nell'Europa occidentale, ma anche per la sua capacità di attrazione nei confronti degli europei dell'Est, che hanno conquistato la democrazia e pongono sempre più l'accento sulla tutela dell'ambiente. La Comunità deve anche collegare l'integrazione interna a una apertura verso l'esterno, per offrire gli europei dell'Est - associandoli in misura crescente alle istituzioni della Cee e aiutandoli ad aiutare se stessi - opportunità per la modernizzazione della loro società e quindi per il raggiungimento degli standard e delle norme europei. Un importante passo in questa direzione è la creazione, decisa dal vertice Cee a Strasburgo nel dicembre 1989, di una banca per lo sviluppo, alla cui attività dovrebbero partecipare anche gli europei dell'Est, e di una fondazione per la riforma di dirigenti, manager ed esperti finanziari.

Il processo che coinvolge l'intera Europa, costituisce un ambito irrinunciabile per la creazione di una atmosfera di fiducia e di collaborazione europea. Costituisce una solida rete per la trasformazione nella stabilità, anche perché i rivolgimenti nell'Europa orientale non sono percepiti dalle élite riformiste di quei paesi come una vittoria del capitalismo sul socialismo, ma come un avvicinamento all'Europa con i suoi valori di civiltà umana, avvicinamento che sta avvenendo nell'ambito di un dialogo tra partner. Anche da questo punto di vista è un segnale positivo il fatto che gli europei occidentali abbiano approvato la proposta di Gorbaciov di anticipare «Helsinki II» all'autunno 1990.

Questo incontro al vertice si potrebbe dire troppo ambizioso, se volesse tracciare già in questo momento vie concrete per arrivare a una confederazione di tutto il continente europeo come quella cui mira Mitterrand. Per gli europei occidentali, uno dei fini centrali della conferenza potrebbe essere quello di ancorare i processi di rivolgimento nell'Europa orientale agli impegni internazionali dell'Unione Sovietica e dei suoi alleati. Se ciò riuscisse, si potrebbero programmare ulteriori passi per il passaggio dei sistemi di alleanza da funzioni deterrenti a funzioni di cooperazione e si potrebbe prendere in considerazione il loro graduale trasferimento in un ordinamento di pace dell'Europa con nuove strutture comuni di sicurezza. Ciò sarebbe anche nell'interesse tedesco, poiché un processo di crescita e unificazione dei due Stati tedeschi è difficile da immaginare sia nel caso che essi rimangano all'interno di due alleanze militari antagoniste, sia nel caso che il territorio della Rdt venga inglobato nell'ambito della Nato.

Processi di crescita

La proposta sovietica di convocare in anticipo «Helsinki II» ha trovato in Europa occidentale una adesione inaspettata e rapida anche perché entrambe le parti sono interessate a inserire il riavvicinamento delle due Germanie nei processi europei di unificazione, per poter influenzare il carattere e il ritmo di questo riavvicinamento. Una pressione tedesca per una rapida unificazione comporta il pericolo che la Rdt si trovi isolata alla conferenza, anche tra i suoi partner occidentali. Un processo graduale di crescita e unificazione dei due Stati tedeschi entro le loro attuali frontiere, invece, potrebbe incontrare ampi consensi. Con il concretizzarsi di un ordinamento di pace in Europa, nel quale l'unità dei tedeschi si inserisca organicamente, potrebbero inoltre venire a cadere gli ancora esistenti diritti delle quattro potenze alleate, che i tedeschi sentono sempre più obsoleti. Allora, anche Berlino potrebbe assumere di nuovo una funzione centrale - «Balfour» ne parla sull'Unità del 24 dicembre - come di una concreta utopia - non come capitale di un «Quarto Reich» improntato al nazionalismo, ma come metropoli di una comunità basata sulla sicurezza e sul trattato, nel cuore dell'Europa, orientata in senso globalmente europeo.

(Traduzione di Serena Piersanti)

Signori del Nord, non è serio parlare così della Calabria

PIERO SORIERO

Il conflitto a fuoco di Gernignaga, sulla cui ricostruzione pesano inquietanti interrogativi che vanno al più presto dissolti, ha riaperto in Calabria piaghe dolorose. I «santuari della ndrangheta», il regno dell'«Anonima», la regione dei morti ammazzati, le popolazioni che tengono in trappola Cesare Casella e gli altri sequestrati; la Calabria agli italiani viene riproposta così, attraverso i volti duri di quel comando partito da San Luca. Insomma una Calabria «anonima ingovernabile», una terra «perduta» dove si consumano lentamente i drammi e le tragedie di un popolo che, tanto peggio per lui, non è riuscito a mettersi al passo coi tempi.

Alla fine, mafia = Calabria. Calabrese = mafioso. Non ci sono stati autorevoli magistrati che, proprio nei giorni scorsi, hanno proposto di schedare tutti i calabresi? Ovviamente, con tanti ringraziamenti da parte del radicalismo antimafioso delle varie «leghe» che favorite dal vento di razzismo che spira sul paese nascono e crescono come i funghi.

Si rimuove così, in quest'ottica, ogni responsabilità che sia diversa da quelle accumulate dai calabresi. Spariscono le colpe di un potere centrale che per potersi rafforzare a Roma, Torino e Milano, ha promosso ceti sociali e gruppi dirigenti avventurosi e rampanti sempre pronti a costruire alleanze nell'area grigia ed indistinta in cui confluivano gli interessi delle cosche mafiose, dei faccendieri a caccia di quattrini, dei potentati preoccupati soltanto di riprodurre, pur nello sfacelo progressivo, il loro ruolo e il loro potere. Ma le cose stanno proprio così? Cosa sta veramente accadendo in Calabria? E perché accade è questione che riguarda solo questa regione?

Intanto, quel che accade. È in atto uno scontro ormai frontale tra forze vecchie e nuove, tra poteri democratici e consociazionari criminali. Suggerisce qualcosa che saltino in aria le macchine dei preti? Che sindacati e imprenditori si mettano insieme, «primo caso in Italia», per dar forza ad un consorzio che a Reggio dovrebbe sottrarre gli appalti ai mafiosi e alle loro teste di legno? E dice niente che in Calabria c'è una giunta regionale di sinistra che, unica nel Mezzogiorno, è schierata apertamente sul versante della lotta alla mafia? Possano i giornali nazionali dare finalmente voce a quegli amministratori e a quei cittadini che da San Luca a Guardavalle non hanno più altro da esporre se non la propria persona a difesa della democrazia? Ma la lotta che «l'altra Calabria» conduce, contro il proprio nemico interno, «i clan», i gruppi del potere mafioso-«mafioso» esponendosi a rischi e pericoli personali, non basta. I nemici interni sono sostenuti da quelli esterni che da Roma, con l'inefficienza, la tolleranza e le complicità, offrono coperture potenti.

Della tragedia di Cesare sono responsabili i rapitori, su questo non ci possono essere dubbi. Ma lo Stato cosa ha fatto per Cesare? S'è mobilitato solo per far sloggiare dalla Locride la signora Casella che con la sua sola presenza e i suoi diritti di madre aveva messo a nudo la responsabilità del ministero degli Interni e l'impotenza dei governi nazionali e dell'insieme delle forze dell'ordine. Del resto non è un mistero: se non vi fossero state manovre politiche, difficoltà e contrapposizioni, Cesare sarebbe a casa da un pezzo. La sua è una prigionia decisamente più lunga di quella inflitta a Cirillo, capo elettore ed amico di Gava.

Ecco perché riproponiamo oggi la lotta alla mafia come grande questione nazionale. Per impedire un nuovo feudalesimo su intere zone del Mezzogiorno e per bloccare al Nord elementi inquietanti di dissipazione della coscienza unitaria nazionale. Riformare lo Stato e rifondare la politica: sono questi gli obiettivi più impellenti per far pesare tante forze sane che non vogliono più tacere. Noi siamo impegnati così a valorizzare un'altra Calabria, quella che si richiama a grandi valori di civiltà che, da Pitagora a T. Campanella a Corrado Alvaro, hanno sempre tentato di sottrarre questa terra ad ogni sorta di fatalismo.

principessa Narda, all'inizio non è forse una schiava del Cobra, che la ricatta avendo suo fratello in suo potere?», sono un po' più improbabili dei bambini. Lee Falk comunque si è rivelato simpaticamente la mancanza di un interprete, che è l'Assessore si improvvisasse Traduttore, alterando il senso di tutto quanto diceva. Gli ho consegnato il primo (ed unico) Capitol Award per il fumetto. Era, mi pare, il 1985. In cambio mi ha firmato l'albo delle prime strisce giornalieri di Mandrake, pubblicata in Italia da Rinaldo Trucchi. Lee Falk è un democratico: me lo ha confidato a pranzo, assieme al suo scetticismo come che anche un Magò come Mandrake fosse in grado di battere i repubblicani in versione reaganiana. Purtroppo aveva ragione. D'altra parte anche Mandrake, ai primi tentativi, perde contro il Cobra.

PUnità Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Psi all'arrocco

ENZO ROGGI

Quando nei primi anni 70, a seguito della svolta a destra della Dc col neo-segretario Forlani e con il governo Andreotti-Malagodi, il Psi si trovò di fronte a una dura scelta congressuale che lo divideva profondamente, Enrico Berlinguer scrisse una serie di articoli su *Rinascita* in cui analizzò i termini del confronto socialista scrivendoli nella complessiva fase politica del paese e della sinistra. Nenni dalla tribuna del congresso di Genova, pur sostenendo la tesi della ripresa della politica di centrosinistra, espresse apprezzamento per la serietà dell'approccio berlingueriano che non considerò affatto ingeneroso o pressione ma contribuì responsabile ad un confronto. Questo modello di rapporti e di civiltà politica mi è tornato in mente in questi giorni in cui, a pari rovesciate, avrebbe dovuto verificarsi un impegno socialista di analogo serietà e problematicità. Invece un lungo, «rispettoso» silenzio ufficiale, costellato da acide e superficiali punzecchiature, sembra esprimere una infastidita avversione per occasioni polemiche di rimando piuttosto che un'attenzione impegnativa verso ciò che sta accadendo nel Pci.

Se il *Corriere della Sera* ha ritenuto giusto, c'è una sorta di disputa tra due vice-segretari del Psi attorno alla questione se semplificare per la mozione Occhetto oppure per quella Natta-Ingrosso non tanto in base ai loro effettivi contenuti ma in base a ciò che più convenga al Psi. Il più possibile delle due avrebbe detto di semplificare per il «sì» benché «potrebbe servirli la vittoria del «no»». L'altro invece esprime una simpatia opposta perché trova che il «sì» ha il proprio «colante» nell'ostilità a Craxi. Tutto qui. La pochezza di queste reazioni fa pensare che si sia perfettamente consapevoli del senso e dello spessore del problema posto dalla scelta comunista e che, proprio per questo, si pensi di sfuggire. Ma questo è semplicemente impossibile. È immaginabile, infatti, che avendo il Pci messo in campo la questione della riforma generale della politica e dello sblocco del sistema consociativo a centralità del partito dalla messa in discussione della propria forma e cultura, il Psi sia sollevato dalla necessità di un proprio bilancio. In realtà proprio l'operazione imposta dal Pci pone i socialisti nella necessità di interrogarsi sulla questione capitale: essere il cane da guardia di equilibri e convenienze nate dieci anni fa nel segno delle alleanze moderate, dell'immobilismo del sistema e della divisione a sinistra, oppure porsi sull'onda dei processi epocali di trasformazione per costruire una fase nuova nel segno dell'alternativa di progresso.

redo che su questo non vi sia esponente di qualivoglia mozione congressuale disposto a fare sconti, e ciò perché non si tratta di optare per un grado maggiore o minore di antisocialismo o di filosocialismo ma di sciogliere uno dei nodi più intricati e paralizzanti dell'anomia italiana senza che ne chi pensa a una nuova formazione politica di sinistra né chi punta a un rinnovamento del Pci in termini di continuità organizzativa può immaginare di far progredire la situazione. È il nodo della disponibilità di tutta la sinistra a candidarsi come tale alla guida del paese e, dunque, della messa in crisi di un sistema di rapporti politici che non ha più nulla di vitale e che anzi si connota sempre più come pura riproduzione di sé, senza anima e senza prospettive.

Non si addormino, perciò, i compagni socialisti se, in assenza di un loro esplicito autoesame, dall'esterno si rileva la verità di un loro appiattimento di ruolo, di un'evidente inversione d'immagine: da fattore di pur discutibile dinamizzazione del gioco politico e di potere a fattore di conservazione, di vero e proprio arroccamento. Qualunque cosa si muova già da fastidio, provoca diniego: si tratti delle proposte di riforma elettorale, delle lotte studentesche, dell'impegno comunista nei movimenti della società, dei segni di presenza della sinistra dc, delle sollecitazioni al sindacato dei giornalisti di scendere in campo contro i pericoli monopolistici, dei dubbi nel mondo cattolico sulla legge antidroga. Per non dire, ovviamente, della decisione del Pci di non stare a contemplare il rischio del declino e di introdurre un cuneo nell'immobilismo sistematico, nell'ardorementazione sociale e psicologica di marca andreatiana.

A chi sollecita una spiegazione politica di tutto questo l'on. Capria replica: «Con il Pci non siamo d'accordo su niente, e non solo sul passato. E così tutto è spiegato, tutto è giustificato. Di questo giudizio - che per fortuna non risponde alla realtà - si deve cogliere sia il carattere di alibi per non fare i conti con le novità, sia l'implicita arroganza di chi dal Pci è disposto ad accettare solo una andata a Canossa. Invece i termini della situazione stanno rapidamente mutando, l'ora della verità si avvicina per tutti. I comunisti sono a una prova ardua, ma è una prova di innovazione e di coraggio. Sia attento chi ha scelto l'arroccamento e lo scambia per forza politica: può capirgli di trovarsi alla coda degli avvenimenti».

PUnità Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale Editrice spa PUnità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrì, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06 40490, telex 613161, fax 06 4453305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02 64401. Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Romano Bonilicci licenz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, licenz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599.

2 PUnità Venerdì 19 gennaio 1990

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

I quarant'anni del cavaliere Schulz



riosa testata romana che ci auguriamo di rivedere presto in edicola. Era una striscia molto popolare tra gli studenti di architettura dei primi Anni Sessanta. Si infilava negli spazi lasciati liberi da Le Corbusier e Mies van der Rohe, da Louis Kahn o da Aldo Rossi, quando non li trovava occupati - si intende - dalla *Critica del Gusto* o dalla *Logica come scienza positiva* di Galvano Della Volpe, che ci sforzavamo di penetrare a fondo attraverso letture collettive e discussioni seminariali. Plerino Charlie Brown si infiltrava nella nostra terribile serietà gio-

parte. Magari il 23 gennaio le cercherò, e dedicherò un po' del mio tempo ai ricordi. Per esempio, quando senza preavviso «Paese Sera» sospese la pubblicazione delle strisce di Plerino, sgradite alla maggior parte dei suoi lettori di allora. Mi pare fosse Gian-giacomo D'Arda a promuoverne la raccolta di firme tra gli studenti di architettura, in calce ad una sua lettera. Non so se per suo merito, ma Plerino tomò. Così la Francia di Jack Lang sa riconoscere l'importanza culturale di una forma di espressione programmatica-

Caccia Doppiette in attesa di giudizio

A quali quesiti si dovrà rispondere per quel che riguarda i due referendum sulla caccia? Il primo chiede: «Volete che sia abrogata la legge 27 dicembre 1977 n. 968, "Principi generali e disposizioni per la protezione e la tutela della fauna e la disciplina della caccia"?». Il testo è molto lungo e vi si elencano quasi tutti gli articoli della legge. L'unico del quale non si chiede l'abrogazione è il n. 1, che afferma: «La fauna costituisce patrimonio indisponibile dello Stato italiano».

Ed ecco il secondo quesito. «Volete che sia abrogato l'articolo 842 del codice civile?». Si tratta di una norma ben nota ai cacciatori quanto agli agricoltori, costretti a dare ospitalità ai segugi di Diana. Il comma 1 dell'articolo in questione è infatti quello che non consente al proprietario di un fondo di vietare l'ingresso nella sua proprietà ai cacciatori, se non in presenza di condizioni particolari (reinzioni e colture suscettibili di danno). Il comma 2 stabilisce che ci si può opporre all'eventuale ingresso del cacciatore solo se quest'ultimo non è munito di licenza.

Caccia, pesticidi e licenziamenti La Corte costituzionale approva quattro consultazioni popolari Voto previsto tra aprile e giugno

Referendum, alle urne in primavera

La Corte costituzionale ha dichiarato ammissibili quattro referendum: quello contro l'uso dei pesticidi in agricoltura, i due contro la caccia e quello contro l'esclusione della giusta causa di licenziamento nelle aziende con meno di 16 dipendenti. Entro il 10 febbraio saranno depositate le sentenze. Salvo imprevisti, si dovrebbe votare in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno.

MARCO BRANDO

ROMA. Ce l'hanno fatta. Hanno superato l'esame. La Corte costituzionale ha iniziato ad occuparsene martedì scorso e ieri ha reso nota l'attesa notizia per mezzo di un breve comunicato. Solo nei prossimi giorni si conosceranno i testi integrali delle sentenze. Il placet da parte dei giudici del palazzo della Consulta riguarda i due referendum sulla caccia, quello contro i pesticidi e quello contro il licenziamento senza giusta causa nelle aziende con meno di 16 dipendenti.

All'attività venatoria è dedicata la coppia di referendum

promossi da un folto gruppo di forze politiche, ambientaliste e animaliste: Pci, Psi, Dp, Sinistra indipendente, Pci, Fgci, Gioventù liberale, Mgs, Amici della Terra, Arci, Enpa, Italia Nostra, Kronos 1991, Lac, Luv, Lega ambiente, Lega ecologica, Lipu e Wwf. Le 700mila firme raccolte dal comitato promotore erano state depositate in Cassazione il 7 luglio 1989.

«In vent'anni che mi occupo di protezione dell'ambiente questa è stata la battaglia più dura», aveva affermato allora il segretario della Lipu Francesco Mezzatesta. Un'affermazione fondata: in altre due oc-

casioni, nel 1981 e nel 1986, la Corte costituzionale bocciò analoghe iniziative referendarie. In questa occasione la proposta è stata sostenuta da uno schieramento molto più vasto e si è posta più attenzione alla preparazione giuridica dei quesiti. Il primo dei referendum ammessi propone la parziale abrogazione della legge 968 del 1977 che disciplina l'attività venatoria: l'altro mira a far cadere l'articolo 842 del codice civile, laddove consente ai cacciatori di poter entrare nei terreni recintati anche senza il permesso dei proprietari.

Ammissa pure la consultazione popolare sull'uso di pesticidi in agricoltura: viene chiesta la cancellazione del secondo paragrafo del comma 1, articolo 5, della legge 283 del 1962 sulla «Disciplina igienica della produzione e della vendita di sostanze alimentari e delle bevande». Quel comma è alla base di tutti gli atti con cui il ministero della Sanità definisce i limiti di tolleranza e ammissibilità dei

L'appuntamento potrebbe saltare se le leggi «sotto accusa» fossero modificate dal Parlamento o in caso di elezioni politiche

pesticidi negli alimenti. Se il referendum dovesse prevalere si dovrebbe giungere ad una drastica diminuzione del ricorso a prodotti chimici in agricoltura e ad una radicale revisione della legislazione che riguarda i pesticidi. Questi almeno sono gli obiettivi del comitato promotore, che il 15 luglio scorso aveva depositato 900mila firme. Vi aderiscono Pci, Liste verdi, Dp, Pr, Sinistra indipendente, Fgci, Movimento giovanile socialista, Agro industria-Cgil, Lega ambiente, Arci, Amici della terra, Kronos 1991, Italia nostra, Federconsumatori, Agrisalus, Lav, Lipu, Wwf, Lac, Movimento consumatori, Arci, Gioia, Pesticide Action Network. Un episodio curioso: il consorzio degli agricoltori trentini nel giugno scorso fece ricorso alla magistratura nel tentativo, fallito, di impedire che fosse usato come simbolo dell'iniziativa la mela, «prodotto principe» del Trentino.

Approvato infine il referendum sui diritti dei lavoratori

proposto da Dp. Mira ad impedire che vengano licenziamenti immotivati in aziende con meno di 16 dipendenti, ai quali non sono estese le stesse garanzie di cui gode chi lavora in aziende più grandi. Opportunità negata ad oltre 7 milioni di persone, un terzo dei lavoratori dipendenti italiani.

Quando saremo chiamati alle urne? Prima di tutto la Corte costituzionale dovrà depositare, entro il 10 febbraio, le relative sentenze, che entro la stessa data compariranno sulla Gazzetta ufficiale. Quindi il presidente della Repubblica, su deliberazione del Consiglio dei ministri, convocherà gli elettori - i cittadini che hanno compiuto i 18 anni e che possono votare per la Camera - per una delle domeniche comprese tra il 15 aprile e il 15 giugno. Tuttavia ci sono due possibilità che i referendum possano saltare o essere rinviati. Prima ipotesi: il Parlamento modifica le leggi oggetto della consultazione, anticipando la data del ricorso alle

urne. Si deve trattare di una modifica sostanziale e rispondente alla presumibile volontà dei promotori del referendum (valutazione che spetta alla Cassazione). Seconda ipotesi: nel periodo tra il 15 aprile e il 15 giugno si svolgono le elezioni politiche in seguito allo scioglimento anticipato della Camera o di una di esse. In questo caso le consultazioni popolari vengono rinviate per almeno un anno dal giorno del voto.

Fino ad oggi i referendum ammessi dall'Alta corte hanno raggiunto quota 23: dei 19 precedenti a quota zero, e due (il referendum sulla responsabilità civile dei giudici, sulla commissione parlamentare inquirente e i tre contro le centrali nucleari).



Pannella: a Palermo lista civica laica e verde

Marco Pannella (nella foto) terrà domani a Palermo una conferenza stampa sul tema «I radicali verso il congresso» la costituzione del Pr del 1990 e la campagna per le elezioni. Elezioni amministrative: una lista civica, laica, verde anti-proibizionista a Palermo». Su quest'ultima ipotesi il «Giornale di Sicilia» ospiterà oggi un articolo di Giovanni Negri. «La proposta - secondo Negri - nasce da convinzioni semplici ma fondate. A rendere possibile, oltre che auspicabile, questa grande lista civica di rinnovamento per Palermo c'è il grande vento di cambiamento e liberazione che soffiava da Est su tutta l'Europa». Negri aggiunge che «è curioso, un po' raccapricciante constatare come l'Italia sia l'unico paese dell'Europa occidentale, centrale e orientale, a non aver visto né riforma del sistema politico né alternativa o ricambio nell'esercizio del potere».

Campania/1 Eletta «nuova» giunta (è la 16ª)

195 giorni di vita. Alla sua formazione avevano partecipato gli stessi 4 partiti che formano la nuova maggioranza, tranne la componente «basista» della Dc che si è assentata all'aula al momento della votazione. La nuova giunta è presieduta, come la precedente, dal dc Ferdinando Clemente di S. Luca ed è composta da 6 assessori della Dc, da 4 del Psi ed un ciascuno del Pli e del Pri. Ci sono due membri in più (un socialista ed un dc) la cui designazione era rimasta sospesa nell'accordo politico-programmatico sottoscritto a maggio scorso, in attesa di un chiarimento all'interno dei due maggiori partiti dell'alleanza.

È stata eletta la nuova giunta regionale della Campania da Dc, Psi, Pri e Pli. Si tratta del 16° esecutivo eletto in Campania dalla fondazione della Regione. La precedente giunta si era dimessa lo scorso 12 dicembre dopo

Campania/2 Per i dc servirebbero due regioni

Michele Pinto, per 13 anni consigliere regionale, e Silverio De Vito, ex ministro per il Mezzogiorno. La loro iniziativa «pensata» da circa un anno - precisa Pinto - sarà formalizzata in una proposta al Parlamento dopo che su di essa si pronunzieranno gli organi competenti della Dc ed i relativi gruppi parlamentari. Nella bozza di progetto di legge, i promotori affermano che l'attuale articolazione della Regione Campania «ha evidenziato precarietà, ha lavorato un ruolo preponderante della cintura di Napoli», che ha assorbito ingenti risorse a discapito delle zone interne, ed, infine, ha compresso le autonomie locali.

L'ipotesi di dividere la Campania in due regioni (da una parte Napoli e Caserta e dall'altra Avellino, Benevento e Salerno) è già materia di un progetto di legge. Ne sono promotori due senatori della Dc eletti in Campania.

Pci: Andreotti intervenga nei confronti di Ciarrapico

dello statuto dei lavoratori. E Andreotti - chiedono i comunisti - dovrebbe anche assumere iniziative per far recedere l'ente dalla strada imboccata nei confronti di un delegato sindacale, Franco Moro, al quale è stata recapitata una lettera in cui perentoriamente lo si invita a fornire giustificazioni, nel giro di cinque giorni, circa un suo presunto atteggiamento che danneggerebbe la società. Le richieste sono contenute in un'interrogazione firmata dai deputati Gavino Angris, Giorgio Ghezzi, Natta Mammone e Francesco Supio. Quanto agli addebiti mossi nei confronti del delegato sindacale, i deputati comunisti li definiscono «del tutto carenti di prova» e spiegano piuttosto come finalizzati «a probabile copertura di reali inadempimenti dell'azienda». Recentemente il Pci ha diffuso un libro bianco su Ciarrapico, sul suo impero dell'acqua minerale e sulle relazioni sindacali che vigono all'Ente Fuggi.

Il Pci insiste: il presidente del Consiglio deve intervenire e verificare se l'amministratore delegato dell'Ente Fuggi, l'andreattiano Giuseppe Ciarrapico, non sia responsabile di comportamenti antisindacali e di violazioni

Verdi arcobaleno: perché Carraro non si dimetta da ministro?

co Carraro non si sia ancora dimesso da ministro per il Turismo, Rutelli e Russo chiedono se sia vero che Carraro abbia già manifestato la sua propensione ad un avvicendamento e se Andreotti non ritenga «del tutto inaccettabile» che nella persona di Carraro si accentrino contemporaneamente l'incarico di sindaco di una città che avrà un ruolo primario nell'organizzazione dei prossimi mondiali di calcio, quello di ministro del Turismo e dello Sport e quello di presidente del Col-Italia '90.

In una interpellanza urgente rivolta al presidente del Consiglio Andreotti, i deputati Rutelli e Russo (Verdi arcobaleno) chiedono di conoscere le ragioni per cui, a un mese dall'elezione alla carica di sindaco di Roma, Franco Carraro non si sia ancora dimesso da ministro per il Turismo, Rutelli e Russo chiedono se sia vero che Carraro abbia già manifestato la sua propensione ad un avvicendamento e se Andreotti non ritenga «del tutto inaccettabile» che nella persona di Carraro si accentrino contemporaneamente l'incarico di sindaco di una città che avrà un ruolo primario nell'organizzazione dei prossimi mondiali di calcio, quello di ministro del Turismo e dello Sport e quello di presidente del Col-Italia '90.

GREGORIO PANE

Pesticidi Mai più chimica nel piatto

Pesticidi, sì o no? Sarà sottoposto a referendum il secondo paragrafo del comma 1, articolo 5 della legge 283 del 1962, sulla «Disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari e delle bevande». Ecco la norma sotto accusa. «Il ministro della Sanità, con propria ordinanza, stabilisce per ciascun prodotto, autorizzato all'impiego per tali scopi, i limiti di tolleranza e l'intervallo minimo che deve intercorrere tra l'ultimo trattamento e la raccolta e, per le sostanze alimentari immagazzinate, tra l'ultimo trattamento e l'immissione al consumo». Si tratta di una campagna in difesa dei consumatori, visto che tutti i pesticidi, anche quelli ammessi, sono intollerabili per la salute. Tuttavia il referendum è stato concepito anche per tutelare gli agricoltori, che sono coloro che corrono per primi i maggiori rischi. Lo ha dimostrato una ricerca dell'Istituto oncologico romagnolo. Un altro obiettivo è la riconversione ambientale delle aziende che producono tali sostanze chimiche. Dovranno essere soggette alla direttiva «Seveso», come aziende a rischio e ad alto rischio.

Impegno pci perché non si boicotti la consultazione Il fronte ambientalista in festa si mette al lavoro per il sì

Reazioni molto soddisfatte nel fronte ambientalista per l'annuncio che la Corte costituzionale ha dichiarato l'ammissibilità dei referendum su caccia e pesticidi. Sono state stappate molte bottiglie, ma subito è scattata la molla di rimettersi al lavoro per preparare i «comitati del sì». Chicco Testa: «L'impegno del Pci è che ora le richieste referendarie non vengano tradite da soluzioni legislative pasticciate».

dall'attuale overdose chimica in agricoltura a zero. Si deve invece riformare la caccia e operare - cosa possibile, come ritengono i lavoratori in agricoltura e anche le maggiori aziende chimiche - per una drastica riduzione dei pesticidi, per una riconversione ecologica dell'agricoltura. Per Ermete Realacci, presidente della Lega ambiente, «è il momento di mobilitare tutte le energie a disposizione. L'esperienza del nucleare ha dimostrato che il movimento ambientalista, se riesce a portare il dibattito su temi concreti della difesa della salute dei cittadini e dei diritti del «popolo inquinato», può vincere anche le battaglie più difficili. Per questo - aggiunge - tutti i nostri sforzi saranno volti a sostenere le ragioni e a dimostrare l'immediata praticabilità di un'agricoltura non più schiava della chimica, ma invece al servizio della gente. Renata Ingrao, segretaria generale della Lega, aggiunge a proposito dei referendum sulla caccia: «Era ora che la Corte riconoscesse ai cittadini il diritto di fare il loro sì su temi che, da anni, appassiona l'opinione pubblica e su cui il Parlamento non è in grado di legiferare». «Adesso - conclude -

la parola è ai cittadini: con un primo test regionale in Emilia Romagna, il 28 gennaio, e poi con il referendum nazionale». Naturalmente, anche Fulco Pratesi, presidente del Wwf, esprime tutta la sua soddisfazione. «Grazie all'impegno delle associazioni, alla collaborazione di grandi partiti della sinistra, alla pressione dell'opinione pubblica e del mass media la Corte costituzionale ha sancito, con una storica e chississimamente ammissibilità dei referendum: questo vuol dire porre le basi per una nuova, avanzata e razionale gestione della fauna». Festa grande alla Lipu. Per Francesco Mezzatesta, segretario della Lega, questo «è un momento storico per la salvaguardia della fauna in Italia: lo aspettavamo da 15 anni». «Ora abbiamo in mano uno strumento importantissimo per salvare 100-200 milioni di uccelli all'anno, per abolire per sempre l'uccellazione, per impedire che continuino a sparare ai migratori che tornano a fare il nido, per bloccare l'ingresso dei cacciatori nei terreni altrui». Mezzatesta, che è anche il coordinatore del comitato promotore, rivolge un grazie a tutti i cittadini che hanno firmato per il referendum, alle associazioni e ai partiti che si sono uniti all'azione degli ambientalisti.

Festa, è ovvio, tra i verdi: quelli del Sole che ride, dell'Arcobaleno, delle liste verdi. Per i verdi del Parlamento europeo è «una giornata storica» per la democrazia. Festa, infine, e stavolta nella bella piazza del Quirinale, degli aderenti alla Lav-lega antivivisezione. Come è stata accolta la sentenza dall'Arci caccia? «La decisione della Corte non ci trova impreparati, né delusi - ha dichiarato il presidente Carlo Ferraricello -. Da tempo l'Arci caccia si batte per la riforma dell'esercizio venatorio. L'obiettivo da raggiungere, contro ogni logica consumistica, è infatti quello, inimitabile, di una nuova gestione del territorio che consenta la protezione e la produzione di habitat e di fauna. Per questo l'Arci caccia ha aderito, con convinzione, al referendum sui pesticidi». E Ferraricello aggiunge: «La riforma della caccia non è mai stata, per noi, una risposta furba ad una ma- laugurata situazione, ma una necessità imprescindibile se veramente si vuole mettere mano ad una politica di promozione ambientale». Da oggi, quindi, di nuovo al lavoro. È stato Franco Bassanini, capogruppo della Sinistra indipendente alla Camera, ad avvertire che il rischio che ora si può correre è che siano presentate leggi inadeguate che tolgano efficacia a questa vittoria. «Di qui - ha detto - la necessità dell'abbinamento con le amministrative per dare così la possibilità ai cittadini di scegliere».



Chicco Testa



Ermete Realacci

Lavoro Lo statuto uguale per tutti

ROMA. «Volete che sia abrogato l'articolo 35, I comma, limitatamente alle parole dell'articolo 18 della legge 29 maggio 1970 n. 300 recante il titolo «Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento»?». È il quesito del referendum proposto da Dp la cui ammissibilità è stata approvata ieri dalla Corte costituzionale. Si tratta, in pratica, di abrogare quella parte della legge istitutiva dello Statuto dei lavoratori che esclude le aziende con meno di 16 dipendenti se industriali, e meno di sei se agricole, dal campo di applicazione delle garanzie previste dall'articolo 16 della stessa legge per i lavoratori licenziati senza giusta causa. Secondo gli ultimi dati Istat, nelle aziende con meno di 20 dipendenti risultano occupati 6milioni 915mila 932 lavoratori, ai quali vanno aggiunti gli apprendisti ed i giovani assunti con contratto di formazione lavoro: qualcosa come 7 milioni di lavoratori non tutelati dal licenziamento e che non godono di diritti essenziali: salute, sicurezza sul lavoro, tutela della dignità della persona, diritti sindacali.

Prime reazioni alla decisione dell'Alta corte. La soddisfazione di Dp Giorgio Ghezzi (Pci): «Ora bisogna pensare a una buona legge»

Voto contro i «licenziamenti facili»

Interesserà oltre 6 milioni e 900mila lavoratori il referendum contro il «licenziamento facile» e per l'estensione dei diritti nella piccola impresa la cui ammissibilità è stata approvata ieri dalla Corte costituzionale. Ovvia l'euforia di Dp che lo aveva proposto. Reazioni dal sindacato. Muto il governo. Per Giorgio Ghezzi, deputato pci: «Ora bisogna pensare a una buona legge».

«L'approvazione del referendum è uno sciallo ad un governo colpevolmente assente», ha sottolineato che il problema ora è che si discute in tempi brevi la proposta del sindacato che mira alla tutela dei diritti degli oltre 6milioni e 900mila lavoratori impegnati in questo tipo di imprese.

Preoccupazioni sono state espresse da Sergio Bozzi, segretario nazionale della Cna, che ha rilanciato l'esigenza di un confronto tra le parti sociali interessate. «Bisogna evitare - ha detto - trasposizioni meccaniche di norme legislative inapplicabili alla piccola impresa e all'artigianato». Stranamente convinto, invece, appare il presidente della Consulta, Rodolfo Alghieri. «Può essere l'occasione - ha affermato - per l'abbattimento di una delle tante barriere imposte alla crescita fisiologica delle piccole e medie imprese». Sui problemi della piccola impresa, si afferma il vicepresidente della commissione lavoro della Camera. Per Ghezzi: «oggi più che mai è urgente approvare misure davvero efficaci di promozione sul piano del credito, su quello fiscale e del sostegno all'innovazione tecnologica».

«L'approvazione del referendum è uno sciallo ad un governo colpevolmente assente», ha sottolineato che il problema ora è che si discute in tempi brevi la proposta del sindacato che mira alla tutela dei diritti degli oltre 6milioni e 900mila lavoratori impegnati in questo tipo di imprese.

Preoccupazioni sono state espresse da Sergio Bozzi, segretario nazionale della Cna, che ha rilanciato l'esigenza di un confronto tra le parti sociali interessate. «Bisogna evitare - ha detto - trasposizioni meccaniche di norme legislative inapplicabili alla piccola impresa e all'artigianato». Stranamente convinto, invece, appare il presidente della Consulta, Rodolfo Alghieri. «Può essere l'occasione - ha affermato - per l'abbattimento di una delle tante barriere imposte alla crescita fisiologica delle piccole e medie imprese». Sui problemi della piccola impresa, si afferma il vicepresidente della commissione lavoro della Camera. Per Ghezzi: «oggi più che mai è urgente approvare misure davvero efficaci di promozione sul piano del credito, su quello fiscale e del sostegno all'innovazione tecnologica».

«L'approvazione del referendum è uno sciallo ad un governo colpevolmente assente», ha sottolineato che il problema ora è che si discute in tempi brevi la proposta del sindacato che mira alla tutela dei diritti degli oltre 6milioni e 900mila lavoratori impegnati in questo tipo di imprese.

Preoccupazioni sono state espresse da Sergio Bozzi, segretario nazionale della Cna, che ha rilanciato l'esigenza di un confronto tra le parti sociali interessate. «Bisogna evitare - ha detto - trasposizioni meccaniche di norme legislative inapplicabili alla piccola impresa e all'artigianato». Stranamente convinto, invece, appare il presidente della Consulta, Rodolfo Alghieri. «Può essere l'occasione - ha affermato - per l'abbattimento di una delle tante barriere imposte alla crescita fisiologica delle piccole e medie imprese». Sui problemi della piccola impresa, si afferma il vicepresidente della commissione lavoro della Camera. Per Ghezzi: «oggi più che mai è urgente approvare misure davvero efficaci di promozione sul piano del credito, su quello fiscale e del sostegno all'innovazione tecnologica».

Emilia-Romagna Per la «prova generale» andranno alle urne tre milioni di cittadini

Il referendum nazionale sulla caccia subirà una specie di prova generale tra due domeniche. Il 28 gennaio oltre 3 milioni e 200mila elettori dell'Emilia-Romagna dovranno dire la loro in un referendum regionale relativo a due aspetti dell'attività venatoria: l'uso degli uccelli vivi da richiamo e le regole di accesso nei territori di caccia autogestiti. I cacciatori puntano a far fallire la consultazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ONIDE DONATI

BOLOGNA. Gran fermento negli uffici elettorali dei Comuni, in Regione e nelle province: domenica 28 gennaio l'Emilia-Romagna vota. È la prima volta in una regione a statuto ordinario, e la prima volta in pieno inverno. Ovvia le apprensioni organizzative per un'esperienza maledettamente complicata. Altrettanto

fondamentalista della doppietta (o da un «provocatore verde», sostengono i cacciatori) in un'oasi protetta vicino a Ravenna e poi fatti trovare impiccati.

Non si vota su «caccia silva/caccia no», ma su questioni che riguardano l'uso dei richiami vivi e il legame caccia-territorio. I richiami vivi (la cui cultura è vietata da tempo) in Emilia-Romagna verrebbero comunque messi al bando nel 1994. Il referendum, pertanto, si propone di eliminare subito questa pratica. Più complicato il referendum sulle regole di accesso ai «Tgsc», speciali territori che coprono il 30% dell'Emilia-Romagna, a cui il cacciatore deve rimanere vincolato e all'interno dei quali la gestione coinvolge anche gli agricoltori. Gli spazi per migliorare ciò che la Regione ha già fatto sono, in realtà, esigui. Ma proprio la dichiarazione di ammissibilità del referendum nazionale sulla legge che regola la caccia può aprire nuove possibilità di riforma per eliminare il nomadismo delle doppiette, vincolandole maggiormente ad un unico territorio. I referendum vennero chiesti poco più di un anno fa

da Lega ecologica, Wwf, Lipu e Confagricoltura. A favore del «sì» si sono schierati, oltre a tutti i gruppi ambientalisti, il Pci (pur con un'indicazione «non vincolante») e il Psi. Tacito con tutti gli altri partiti (mentre i verdi stilano scandalizzati per tanto disinteresse).

Solo i repubblicani hanno scelto, nettamente, di boicottare il referendum «Elettori, state a casa». Questa è diventata anche la parola d'ordine del mondo venatorio, il quale ha capito perfettamente che aria tira. Dall'urna i cacciatori si aspettano «sì» a ripetizione e allora hanno pensato bene di giocare la carta estrema. Il loro asso nella manica si chiama astensionismo: se voterà meno del 30% degli aventi diritto il referendum non sarà valido e tutto resterà come prima. Del resto - fanno sapere i segugi di Diana - votare è un diritto, non un dovere. Per dare forza alla loro posizione hanno evocato scenari, suggestivi. «Non era meglio - si chiedono - spendere i tanti soldi (14 miliardi) che costerà il referendum per il risanamento dell'Adriatico? Perché questo spreco non si ripeta, disertate le urne».



Giampiero Rasimelli

Intervista a Giampiero Rasimelli presidente dell'associazione che ha «aperto» i suoi organismi a radicali, verdi e vari gruppi

«La nostra autonomia si collega al rilancio della sinistra. Così valuto il confronto nel Pci immaginando la nuova forza»

Partito e movimenti visti dall'Arci

Fgci Conferenza dei circoli a Parma

PARMA. I temi della condizione giovanile nel territorio, le forme di disagio e di malessere esistenti soprattutto nelle grandi aree urbane, la possibilità di aprire una nuova fase di soggettività politica e sociale nelle nuove generazioni a partire da esperienze associative e di volontariato: questi i temi in discussione da oggi a Parma alla 1ª Conferenza nazionale di organizzazione dell'Unione dei circoli territoriali federata alla Fgci. Per «Costruire quotidianamente libertà», questo lo slogan della manifestazione, che raccoglierà circa 400 ragazzi e ragazze in rappresentanza di oltre 30 mila aderenti. Per Nicola Ferro (vice segretario dell'Uci) che ieri ha presentato l'iniziativa con Paolo Fedeli (dell'esecutivo Fgci), si tratta innanzitutto di «analizzare i processi in atto», frutto di una cultura che in questi anni «ha messo al centro di ogni iniziativa la produzione ed i consumi e non la vita delle persone».

«Uno strumento che contribuisca alla rifondazione politica e culturale della sinistra», così Giampiero Rasimelli, presidente dell'Arci, definisce l'associazione all'indomani del Consiglio nazionale che ha aperto gli organismi dirigenti a radicali, verdi, esponenti dei movimenti. «Questa scelta nasce dalla nostra autonomia, dal bisogno di smuovere le acque, e si collega al dibattito in corso nella sinistra».

Il «no» a Occhetto è soltanto resistenza, conservazione? Al contrario: una parte significativa del «no» esprime una preoccupazione legittima, disegna uno scenario possibile. E cioè che all'inizio degli anni 90 il grande partito comunista dell'Occidente, autonomo e originale, venga omologato ad un sistema politico che cancella le differenze e le tensioni di trasformazione tuttora aperte in Occidente. Questi compagni esprimono la necessità che non si appanni la critica e l'autonomia politica e culturale del Pci. Tra i «no» capisco di meno, invece, le posizioni di chi, magari suo malgrado, ha gestito in questi ultimi anni la stagnazione politica del Pci.

Il «no» a Occhetto è soltanto resistenza, conservazione? Vedendo il rischio di una discussione sfalsata. Ci dobbiamo chiedere invece se il partito deve soltanto rappresentare e offrire uno sbocco politico ai movimenti, oppure se, come è nella miglior tradizione del Pci, deve essere anche animatore e soggetto attivo. I movimenti so-

no sempre «radicali», perché esprimono, nella loro parzialità, una conflittualità e una critica che sono poi l'anima della democrazia. Alla nuova formazione politica spetta il compito di suscitare grandi movimenti, interloquire con essi, offrire uno spazio politico che incida nella dimensione istituzionale e diventi proposta concreta di trasformazione.

Il Pci che apre la fase costitutiva deve stringere un patto di consultazione con l'opposizione democratica. Al «programma comune» non ci credo, ma grandi campagne a difesa degli interessi e dei diritti dei cittadini sono possibili e necessarie. Senza escludere il Psi, col quale, anzi, proprio così è possibile recuperare un rapporto sulle cose. Ma vorrei dire di più: il governo ombra dev'essere soltanto uno strumento del partito? O non può diventare uno strumento di tutta l'opposizione democratica, che lavora a pieno regime per l'alternativa?

Tutte donne in segreteria. A Firenze guidano una zona con dieci sezioni «Valorizzata la competenza»

FIRENZE. La loro età va dai meno 30 ai quasi 50. Hanno esperienze e percorsi diversi. Dal 5 gennaio, una responsabilità comune. Tutte insieme sono la segreteria del Pci di una zona fiorentina. Cinque donne alla guida di 10 sezioni con 1.580 iscritti. In un'area con 11 case del popolo. Daniela Lastri, Stefania Barbugli, Lucia Brogi, Stefania Fallani e Gloria Campi sono un raro esempio, forse unico in Italia: questa volta le donne non si sono accontentate di una quota ma hanno «preso tutto». «Non è stata una scelta fatta a tavolino», spiega Daniela Lastri, segretaria di zona. «È ovvio che è stato un passo meditato e lo considero un forte richiamo ai ritardi e alle mezze scelte che si fanno nel Pci». Nella zona, che unisce i due quartieri periferici dell'isolotto e di San Bartolo a Cintio, le condizioni di vita non sono certo delle migliori. Un'interminabile teoria di casermoni tirati su in fretta e furia, affollati in gran parte a prezzi sociali, senza servizi, senza luoghi di ritrovo (eccetto le case del popolo), senza verde. Qui abbandonati i canoni tradizionali che vogliono nella segreteria di zona i segretari di sezione (peraltro tutti uomini), la scelta è caduta su queste cinque donne. «No, non è avvenuto per caso», spiega Daniela Lastri. «Da

una parte c'erano le esperienze personali di queste quattro donne che facevano al nostro caso. Dall'altra ho ritenuto, insieme al comitato di zona, che fossero necessarie scelte politiche forti». Ne è venuta fuori una proposta di rottura. «Abbiamo ribaltato la logica della rappresentanza di partito a favore di quella che favorisce e valorizza le competenze personali». E di competenze, nella segreteria di zona, ce ne sono. Stefania Barbugli, ferroviaria, consigliera comunale di palazzo Vecchio, segue da tempo le problematiche dell'ambiente: così è diventata la responsabile del gruppo di lavoro su ambiente e territorio. Lucia Brogi è psicologa, consigliera di quartiere e, in quella sede, responsabile della commissione cultura e giovani. Nella segreteria, di competenza, si occupa dei diritti dei cittadini. Stefania Fallani, ricercatrice biologia, lavora da tempo con il comitato per la pace dei due quartieri e in segreteria coordina il gruppo pace-problemi internazionali. Gloria Campi, impiegata comunale, è presidente di un circolo Arci. Per la segreteria di zona è responsabile del gruppo di lavoro sulle case del popolo e sull'associazionismo. **CSB**

FABRIZIO RONDOLINO

L'Arci è parte della sinistra italiana. E la sinistra, oggi, è attraversata dal dibattito che investe il Pci. In Comitato centrale tu hai votato «sì» alla proposta di Occhetto. Che giudizio dai della discussione in corso? Il Pci sta offrendo un grande spettacolo di democrazia, una discussione su di sé che non ha precedenti nelle altre forze politiche. È un dibattito che dovrebbe finire ora aprirsi di più, superare i confini del Pci, ma che rivela una grande ricchezza. Perché la proposta di Occhetto è una proposta di grande coraggio che coglie, partendo dalla storia del Pci, i

problemi nuovi che attraversano il mondo, le scelte nuove cui la sinistra si trova di fronte. Tutti ora parlano di rifondazione del Pci. È la prova della «maturità» della proposta di Occhetto, oppure quella proposta è molto al di là, «liquida» anziché «rifondatrice»? Da almeno 15 anni è aperta la questione della «rifondazione» del Pci e della sinistra. Il punto è un altro: dare alla rifondazione un volto concreto. La proposta di Occhetto mi pare averne il merito, il coraggio e il temperamento necessari per aprire una discussione davvero «rifondativa», che va oltre il dibattito

preesistente, si apre a tutta la sinistra, chiede l'apporto di forze nuove. A chi dice «no» alla proposta io obietto rischiare di rinunciare ad un ruolo di protagonisti, di non essere in prima fila nella rifondazione, di far mancare un contributo che a me pare utile e necessario.

La tua esperienza politica è maturata soprattutto nei movimenti. E il ruolo dei movimenti è uno degli argomenti di scontro in questo dibattito congressuale. Il «no» rimprowera ad Occhetto di volerli «inglobare»? Vedendo il rischio di una discussione sfalsata. Ci dobbiamo chiedere invece se il partito deve soltanto rappresentare e offrire uno sbocco politico ai movimenti, oppure se, come è nella miglior tradizione del Pci, deve essere anche animatore e soggetto attivo. I movimenti so-

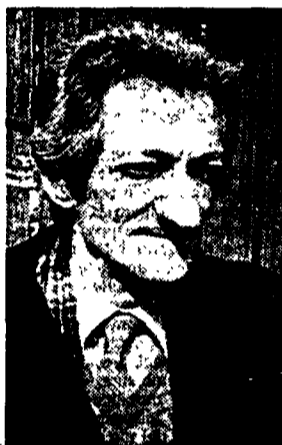
Parlano Altan, Binni, Lombardo, Muscetta e Sanguinetti

«Perché andrò all'Eliseo tra i sostenitori di quel no»

Lunedì sera il Piccolo Eliseo di Roma sarà teatro di un incontro organizzato dai firmatari della mozione «Per un vero rinnovamento del Pci e della sinistra». Alla manifestazione, che sarà introdotta da Cesare Luporini con una relazione intitolata «Perché comunisti», hanno già aderito 113 intellettuali. Noi abbiamo sentito i pareri di Altan, Walter Binni, Agostino Lombardo, Carlo Muscetta e Edoardo Sanguinetti.

un'altra, quanto per portare in quella sede i miei dubbi. E i dubbi che mi attraversano, in questo momento, sono tanti, in merito al presente e al futuro del Pci. La posizione di Altan, il popolare vignettista «senza tessera», è più radicale: «Non sono né per il sì né per il no: non credo sia bene prendere posizione prima di aver discusso. Per questo ha aderito alla manifestazione di Roma, perché credo sia una buona occasione per discutere, per affrontare i problemi senza eccessive mediazioni, cercando di evitare la forbice del sì e del no. Ecco, credo che uno dei difetti del Pci in questo momento sia radicato nel fatto che le posizioni hanno un po' preceduto il merito della discussione».

Tuttavia, è evidente che la grande maggioranza degli intellettuali che lunedì sera saranno al Piccolo Eliseo si sono già più volte dichiarati vicini alle posizioni di Ingrao o di Natta o di altri dirigenti, e alle idee che stanno alla base della mozione «Per un vero rinnovamento del Pci e della sinistra». È il caso, per esempio, di Walter Binni. «Da molto tempo, dopo un passato travagliato che mi portò all'uscita dal Psi nel 1969, mi sento vicino alle posizioni del Manifesto e di Ingrao in particolare», spiega. «Oggi, poi, sento questa affinità ancora più forte, dopo la scossa di Occhetto che, con il nome, mi pare tenda a liquidare quell'idea di liberal-socialismo alla quale mi sono sempre ispirato. E si tratta di un'idea che circolava finanche negli anni bui dello stalinismo: io e molti altri, pur conoscendo e deprecando le purghe e le altre barbarie dell'Unione Sovietica di Stalin, non potevamo evitare di guardare con molto interesse a quella grande socializzazione della gestione della cosa pubblica intorno alla quale ruotava, per esempio, la Costituzione sovietica. Oggi come oggi, poi, ci sono anche altri motivi, più contingenti, a spingermi in questa direzione: rilanciare l'importanza dei bisogni collettivi credo sia l'unica cosa da fare per fronteggiare lo strapotere montante del priva-



Da sinistra, Edoardo Sanguinetti, Walter Binni, Agostino Lombardo, Francesco Altan, Carlo Muscetta

NICOLA FANO

ROMA. Il Piccolo Eliseo, a testimoniare del fatto che i nomi talvolta hanno un senso, è un teatro piccolo lunedì sera, presumibilmente visto l'elenco di adesioni - rischiato di apparire troppo piccolo per contenere gli intellettuali che hanno aderito all'invito dei firmatari della mozione «Per un vero rinnovamento del Pci». L'occasione è fornita da una manifestazione sul tema «Perché comunisti: rinnovamento della cultura e della politica per le sfide del nuovo secolo» che sarà introdotta da Cesare Luporini. Ma, a parte ogni calcolo sulle affluenze, l'interesse di questo incontro è nella sua capacità di offrirsi come luogo

di confronto. Infatti, gli intellettuali che hanno accettato l'invito (sono 113, si va da Altan a Argan, da Asor Rosa a Barcellona, da Binni a Calisto Tanzi, da Del Buono a Dario Fo, dalla Ginsburg a Lombardo, da Maselli a Muscetta, da Petronio a Pintor, da Rovesti a Sanguinetti, da Stalno a Volponi) tendono a sottolineare proprio la necessità di trovare un luogo per discutere insieme, almeno quelli che noi abbiamo deciso.

«Ho deciso di aderire a questa iniziativa», dice Edoardo Sanguinetti - non tanto per testimoniare il mio appoggio a una mozione piuttosto che a

l'Est europeo. Il concetto di democrazia, per essere chiaro, non può essere distaccato da quello di egemonia dei bisogni collettivi. Per quanto riguarda il Pci, poi, credo che un gruppo, un partito politico sia in grado di dominare la situazione e la prospettiva sociale solo riunendo le masse intorno a sé. Il punto dolente è tutto qui: la vera, eventuale sconfitta può derivare solo dalla perdita della coscienza di classe. Coscienza di classe: ecco un altro termine attuale. E Binni aggiunge: «Mantenere aperto l'orizzonte del comunismo, come dice

l'Est europeo. Il concetto di democrazia, per essere chiaro, non può essere distaccato da quello di egemonia dei bisogni collettivi. Per quanto riguarda il Pci, poi, credo che un gruppo, un partito politico sia in grado di dominare la situazione e la prospettiva sociale solo riunendo le masse intorno a sé. Il punto dolente è tutto qui: la vera, eventuale sconfitta può derivare solo dalla perdita della coscienza di classe. Coscienza di classe: ecco un altro termine attuale. E Binni aggiunge: «Mantenere aperto l'orizzonte del comunismo, come dice

per ascoltare che per parlare». «Non possiamo perdere la nostra identità», insiste Agostino Lombardo - «non possiamo smarrir il senso del nostro nome, di quello che siamo, della nostra storia. La vera urgenza, semmai, riguarda proprio la capacità di riconoscere, di essere consapevoli di ciò che dobbiamo cambiare in questa società». E la conclusione, di puro spetto ancora a Sanguinetti: «I dubbi che circolano per il Piccolo Eliseo, probabilmente, saranno gli stessi che circolano per tutto il paese in questo periodo. L'importante è che il sì nasca a discutere con lucidità e con pacatezza».

A Bologna un gruppo ha chiesto l'iscrizione: «Perché apprezziamo la svolta»

«Noi, dal movimento '77 al Pci»

Marco Giovetti, Claudio Borgatti (detto «Micio»), Andrea Manetti, Massimo Augusto sono parte della storia del movimento del '77 a Bologna. In quegli anni drammatici furono in aspro contrasto con la coerenza democratica del Partito comunista. In questi giorni, assieme ad altri, con i quali condividero quell'esperienza, hanno chiesto l'iscrizione al Pci. Qui spiegano le loro ragioni e le loro idee.

cambiamento. Ma abbiamo scelto di non stare alla finestra, anche se nella nostra area permane una sorta di sospetto verso l'impegno diretto. Riteniamo che ci sia spazio per contribuire al dibattito e alla sperimentazione.

politico al '77: non solo questo, almeno. La questione è recuperare certi valori di quel movimento nella costituente di una nuova sinistra. Nel '77 si manifestò una forma di grande chiusura da parte del Pci, impegnato nella solidarietà nazionale. La svolta di Occhetto recupera quell'esperienza positivamente, almeno lo speriamo».

s immette in un circuito europeo, che vede nella data del '92 non solo l'unificazione economica del grande capitale, ma anche l'unificazione del lavoro subalterno e intellettuale in termini di vertenze e lotte sulle questioni della libertà, della qualità della vita, dell'orario di lavoro.

PRESENTAZIONE DELLA MOZIONE PER UN VERO RINNOVAMENTO DELLA SINISTRA

Domenica 21 Gennaio ore 9,30
Cinema Fiorentini - Napoli

Interverranno
P. INGRAO
V. SILVESTRINI
F. BARBAGALLO
FEDERAZIONE COMUNISTA NAPOLETANA
COMMISSIONE FEDERALE PER IL CONGRESSO

Gianni Flamini
L'ombra della piramide
Stragi di stato, criminalità organizzata, servizi segreti e finanza internazionale collegati in un quadro coerente che ne svela l'obiettivo di instaurazione di un ordinamento autoritario.
Pagg. 152 L. 15.000
Teti Editore
Via Nôe, 23 - 20123 MILANO - Tel. 02/2043597

Martedì 23 gennaio 1990 ore 9,30
Direzione Pci

CONSULTA AUTONOMIE
Tema:
l'impegno del Partito in preparazione delle elezioni regionali e amministrative del 1990
Introdurranno i compagni Pancrazio De Pasquale e Gavino Angius
Conclude Claudio Petruccioli

COMUNE DI ATESSA
PROVINCIA DI CHIETI
Il sindaco, visto l'articolo 20 della legge regionale 12 aprile 1983, n. 19, rende noto che il Piano di recupero del centro storico è stato adottato con delibera consiliare n. 613 del 29 dicembre 1989 ed è stato depositato presso la Segreteria comunale a disposizione del pubblico. Chiunque può prendere visione. A far data da oggi e per 30 giorni consecutivi i proprietari degli immobili e i titolari dei diritti reali sugli stessi possono presentare opposizioni al Piano di recupero. Nello stesso periodo chiunque può presentare osservazioni. Le osservazioni e le opposizioni presentate, anche sotto forma di istanza, proposte e contributi, dopo tale termine, sono irricevibili. Le eventuali osservazioni devono essere redatte su carta legale e indirizzate al sindaco del Comune di Ateessa, 8 gennaio 1990
IL SINDACO prof. Angelo Stanislao

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. Nessun pentimento, nessuna pretesa di rappresentare un'intera esperienza, ma un interesse profondo per la svolta del Pci, per la fase costitutiva, tanto profondo da spingerli a non volere limitarsi allo «stare a guardare». «Precisiamo che non intendiamo rappresentare il '77. Facciamo questa scelta a titolo personale per dare un contributo alla fase di costruzione di una nuova sinistra». È la prima cosa che dicono quando li incontriamo per chieder loro le ragioni che li spingono a prendere la tessera '90 del Pci. «Molti di noi», spiega Giovetti, oggi presidente di Altercoop, un cooperativa formata prevalentemente da detenuti - hanno cominciato il loro impegno politico nei primi anni Settanta, all'interno di collettivi studenteschi e gruppi extraparlamentari. Da più anni, quindi, siamo presenti nella

Nel dibattito congressuale del Pci, però, nulla è scontato. «Sappiamo bene che esistono contraddizioni e le cose possono evolversi in un senso o nell'altro», dice Giovetti. «È una scommessa, quella che facciamo. Pienamente consapevoli che l'attuale forma-partito può frenare la necessità e la realizzazione stessa del

Di motore Borgatti: «Certo, ci risulta difficile immaginarci nelle sezioni territoriali. Tuttavia apprezziamo un Pci che sceglie di rimettere in discussione tutto anziché limitarsi a gestire la rendita della sua percentuale elettorale. Che



Achille Occhetto

Lunedì a Mirafiori, poi con gli intellettuali

TORINO. Dieci anni dopo Berlinguer, un segretario generale del Pci verrà lunedì si cancelli della Fiat Mirafiori.

Occhetto troverà una situazione molto diversa da quella che vide Berlinguer nel drammatico autunno dell'80.

È importante sottolineare, a questo proposito, che la conferenza stampa tenuta ieri dal segretario della federazione Giorgio Arditò sul programma della visita di Occhetto ha avuto l'adesione e l'appoggio di tutte e tre le mozioni.

Il secondo importante appuntamento di Occhetto sarà con gli intellettuali, gli uomini di scienza e di cultura torinesi, alle 17 presso l'Unione culturale di via Battisti.

Il segretario comunista in tv: «Una discussione serena aiuta i contatti con la società. La nostra forza resta compatta»

«Un atto di coraggio e fiducia»

Occhetto: tutti in gioco, oltre le ideologie

Ogni grande svolta può portare a pagare dei prezzi: ma nel nostro dibattito vedo grandi potenzialità, un ritorno alla passione della politica.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «A maggio ci sono le elezioni: come ci arriverà il Pci? Non si chiamerà più Antonio, non si chiamerà ancora Filippo...»

Occhetto («Sempre che il congresso dia il suo assenso, precisa») apre una possibilità nuova: è anche, fa capire il segretario del Pci, un atto di coraggio e di fiducia verso gli elettori.

«All'inizio - risponde Occhetto a Pasquale Nonno, direttore del «Mattino» - abbiamo ricevuto molti complimenti. Ora invece vedo grande preoccupazione: perché si comincia a capire che questa operazione può davvero sbloccare il sistema politico italiano.»

varci impreparati». E puntualizza: «Partecipo alla nostra discussione per mantenere l'unità e la combattività delle nostre forze.»

Nella Tribuna di ieri l'attenzione era naturalmente rivolta più al dibattito interno del Pci che alla situazione politica generale. E lo stesso Occhetto, mentre i tecnici preparano lo studio, ammette con una battuta che «quasi quasi questa è una campagna elettorale interna».

«È soltanto «parzialità», è soltanto «movimentismo» guardate ad un tema - quello dei «tempi» - che le donne comuniste hanno posto al centro della propria riflessione e della propria iniziativa? Per Occhetto parlare di tempi significa rimettere in discussione l'organizzazione del lavoro,

Questione morale e femminile a base della nuova formazione «Gli ideali del socialismo non crollano con la Romania»

nelle fabbriche e negli uffici. Significa ripensare gli orari che scandiscono la vita di una città. Significa far sì che una donna possa svolgere il lavoro di un uomo senza diventare un uomo.

Anche la «questione morale», che il segretario del Pci è tornato a proporre con forza, non ha nulla di «parziale». Basta pensare al rapporto fra pubblico e privato: «In Italia - dice Occhetto - per certi aspetti viviamo in una condizione di «socialismo reale».

Occhetto parla volutamente di sinistra, al plurale. Esclude che la nuova formazione politica «esaurisca tutta la sin-

stra». Ma, certo, è un contributo importante ad un'unificazione più ampia. Non sarà, non può essere, un «partito all'americana» o un «partito pigliatutto».

Quando gli si chiede di richiamare le ragioni della «svolta», Occhetto insiste soprattutto sullo scenario internazionale nuovo che si apre, sulla fine di Yalta e della divisione rigida in blocchi contrapposti.

tre componenti della sinistra, perché tutte siano coprotagoniste».

Alla «fase costituyente» Occhetto ci va da «comunista italiano». E il crollo dell'Est? «Noi - dice Occhetto - veniamo da quella storia, anche se via via abbiamo assunto posizioni sempre più critiche.

«È ottimista, il segretario del Pci? A Pasquale Nonno, lontano dai microfoni, confessa: «Domenica ero a Napoli e tu i napoletani li conosco bene. Qualche peccacchio l'avevo pur messo in conto. E invece più si va nell'opinione pubblica popolare, semplice, più ti accorgi che la pensano al contrario di Natta, che c'è l'idea che qualcosa di grosso è successo e qualcosa bisogna fare...»

Le «cifre» per la mozione 2 Napolitano: «Resti chiara la materia del contendere» L'attivo riunito a Mestre

Da Venezia consenso al «sì» con toni diversi

Ottantadue membri del Comitato federale di Venezia si centodieci aderiscono - con diverse argomentazioni - alla mozione Occhetto.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA Bisognerà aspettare i congressi, ed anche qualche conto più preciso. Ma intanto, a Venezia, il «Coordinamento provinciale della mozione 1» mette in circolazione le prime cifre.

Una discussione vivace, dunque. Giorgio Napolitano la conclude così. Sottolinea che «la proposta Occhetto è la risposta necessaria ad avvenimenti sconvolgenti. Certo, in qualche momento degli ultimi giorni - dice - si è avuta l'impressione che sfuggisse la materia del contendere.

L'ex deputato Gianmario Vianello, al contrario, apprezza che la componente «ingraiana» non sia più nella maggioranza, ma che i deputati che fanno la mozione rispettano vecchi massimalismi, e ammonisce: «Come si può pensare al governo prescindendo dal rapporto con il Psi?». Ed ecco Marina Da Lio, responsabile femminile: «Sono per il «sì», perché è una sfida che presuppone un nostro vero rinnovamento, innanzitutto individuale. Ma nessuna mozione può di per sé garantire un percorso autonomo delle donne.»

Cossutta polemizza con Geymonat: «Restiamo nel Pci per difenderne il nome»

Natta: «Non sono un comunista pentito. Una scissione? Io la escludo»

Natta a Taranto, Tortorella a Catanzaro: sono proseguite anche ieri le iniziative a sostegno della mozione «Per un vero rinnovamento del Pci e della sinistra».

ROMA. Parlando ieri a Taranto, Alessandro Natta ha escluso qualsiasi possibilità di scissione nel Pci.

Il secondo importante appuntamento di Occhetto sarà con gli intellettuali, gli uomini di scienza e di cultura torinesi, alle 17 presso l'Unione culturale di via Battisti.

questo tipo di Pci, un partito comunista diverso per esempio da quello francese. Non ho fallimenti da farmi perdonare, non ho paura di morire sotto il crollo del muro di Berlino.

Anche Armando Cossutta, interpellato a Reggio Emilia a proposito delle dichiarazioni del filosofo Ludovico Geymonat («una scissione nel Pci è una necessità storica»), ha escluso in modo pacato ma fermo questa eventualità: «Macché scissione - ha detto - macché federazione degli autentici comunisti italiani. Il compito dei veri comunisti è di difendere oggi il nome del Pci e salvaguardare e rinnovare l'identità.»

ombra degli Interni - che aiuti l'opera di tutti coloro che vogliono proseguire la lotta per il disarmo».

Da Rovigo invece Luciano Lama, intervenendo a favore del «sì» alla costituzione di una nuova formazione politica, ha messo l'accento sull'obiettivo di «un partito riformista che fa le riforme e non le proclama soltanto».

Da registrare, infine, un appello a favore della mozione 2 (Cossutta), sottoscritto da 120 lavoratori e sindacalisti milanesi (tra i primi firmatari Carlo Amodeo, Matilde Anibali



Alessandro Natta

Gianfranco Arrigoni), il nostro «no» alla liquidazione del Pci - «si legge - è un «sì» al contributo dei comunisti alle decisive battaglie per la pace, il disarmo, la soluzione dei conflitti regionali, contro la fame e il sottosviluppo, per l'uso delle risorse mondiali e dello sviluppo tecnico-scientifico a fini di progresso sociale, in un rapporto equilibrato e non distruttivo con l'ambiente naturale».

Quasi simbolici, gli interventi delle tendenze confluite a Venezia nella mozione 1. Mara Rumiz, della segreteria provinciale Cgil, è con la proposta Occhetto, senza esitazioni, ma rifiuta «i giochi di conta, l'imbarbarimento e di controggiare il Pci a chi se lo vuole spartire». Sa - spiega - di provare più vicinanza con alcuni compagni del «no», e diffidenza per altri del «sì».

Piombino Lavoratori dell'Ilva con il «sì»

PIOMBINO. Un gruppo di una quarantina di lavoratori dello stabilimento Ilva di Piombino, tra cui diversi membri del consiglio di fabbrica, con primo firmatario l'assessore comunale di Follonica, Rolando Stella, hanno sottoscritto un documento di adesione alla proposta di rifondazione di Occhetto.

Un modello di partito guardando all'Europa

ROMA. Il verde delle Fratelluche, intorno all'Istituto di studi «Togliatti», sembra stemperare i toni accesi delle polemiche che agitano di questi tempi il Pci dopo la proposta di Occhetto.

All'incontro di studio, fuori delle mozioni del «sì» e del «no» trovano arca veste di convergenza, le contrapposizioni paiono sfumare. Per tutti l'attuale struttura di partito va radicalmente mutata, e ben oltre un semplice adeguamento di meccanismi.

E mette in guardia dal pericolo di un mutamento di identità del Pci che lasci però intatto lo strumento, e con esso il metodo del centralismo democratico, sia pure nominalmente abolito.

Ma Tronti indica l'approdo di questo partito «riformato» in un'alleanza politica più vasta, a sua volta federazione di forze e gruppi diversi. Forme nuove che non evitano però di doversi misurare con la questione della direzione politica, un lascito della tradizione comunista non eliminabile.

Sandro Morelli parte dalle acquisizioni del 18° congresso per formulare i termini di una

Le mozioni che dividono in questi giorni i comunisti paiono assai meno distanti e contrapposte se si valutano sullo sfondo dei problemi che accomunano oggi la sinistra europea.

FABIO INWINKL

destrutturazione dell'attuale forma partito. L'obiettivo è quello di una realtà policentrica, reticolare, fondata sulle individualità e sui diritti. Centri di iniziativa, sezioni a tema (alcune esperienze sono già in corso), ma anche una riqualificazione delle sezioni territoriali. È possibile pervenire da questa «rifondazione» ad un soggetto a base federativa? Morelli è favorevole. Così come all'aggregazione con altre forze: purché tale processo si incardini su uno sviluppo dell'esperienza maturata dal Pci, e non sulla sua negazione.

Sulla riproposizione di un partito di massa, capace di affrontare l'epoca della complessità sociale, insiste Piero Fassino per sottolineare il su-

reticenza.

Un modello diverso di formazione politica è urgente, dunque, ma non è definibile a priori. Dovrà esser frutto di sperimentazioni e approssimazioni successive, così da evitare il rischio di imporre un altro modello rigido ad una società flessibile. E Fassino si è richiamato alle comunicazioni svolte nel corso del seminario per rilevare l'analogia delle questioni che stanno oggi di fronte alla sinistra europea - socialdemocratici, socialisti, e i partiti comunisti impegnati sul terreno del rinnovamento - con quelle all'ordine del giorno della fase congressuale del Pci.

Il drammatico anno trascorso ha segnato davvero il trionfo dell'Occidente e del mercato, nel segno della supremazia americana? Mario Telò, nella sua relazione, vede una centralità di ruolo e un'autonomia che si viene a restituire all'Europa - spazi ampi che si aprono alle formazioni della sinistra anche rispetto alle «rifondazioni» all'Est. Alle scelte

di un riformismo moderato praticate dai Craxi e dai Gonzalez si contrappone l'altezza delle sfide e lo sforzo di rinnovamento del nuovo «programma fondamentale» varato dalla Spd a Berlino.

Su queste premesse si sono mossi i numerosi interventi, frutto di un'ampia elaborazione condotta per anni dal Centro per la riforma dello Stato. Di socialdemocrazia tedesca hanno parlato Antonio Missiroli e Anna Serafini, di laburisti britannici Oreste Massari, di socialisti svedesi Sergio Lugaresi, del partito di Mitterrand Sandro Guerrieri, delle novità traumatiche nell'Europa orientale Federico Argentieri.

Al termine, Giuseppe Chiarante riconosce le convergenze maturate nella giornata di discussione, positive in un frangente che impone a tutti di ritrovare all'interno del Pci terreni comuni di analisi e di ricerca. E osserva che le due mozioni congressuali, in realtà, piuttosto che apparire alternative, si avvicinano l'una e l'altra a un'ottica di rinnovamento se si allarga l'orizzonte critico al complessivo scenario della sinistra europea.

Bologna Ci sarà una quarta mozione?

BOLOGNA. Non si riconoscono in nessuna delle tre mozioni e si sono incontrati ieri con la commissione per il congresso del Pci di Bologna per chiedere di poter partecipare al dibattito in modo autonomo. Sono una decina di compagni noti in città per il loro impegno (tra gli altri Cosimo Braccesi, amministratore nella Usl 28; Paolo De Togni, presidente del quartiere Navile; Franco Di Giangirolamo, della segreteria del Cgil bolognese; Massimo Fancaldini, Mirella Monti e il ricercatore universitario Sergio Zappalà) e alcuni sono anche membri del Comitato federale. Lunedì in una conferenza stampa illustreranno in modo più articolato le loro motivazioni: per ora pensano di partecipare alla scadenza congressuale sulla base di una mozione comune nella quale sia motivato esplicitamente anche il rifiuto a rispondere, «nelle forme attualmente previste» (cioè secondo una delle tre mozioni già in essere) al quesito posto all'o.d.g. del congresso.

Brindisi Intellettuali e sindaci per la svolta

BRINDISI. Numerose adesioni alla mozione Occhetto a Brindisi sono state rese note durante la presentazione del documento con il segretario della Federazione Carmine Di Pietrangelo e con Emanuele Macaluso. Tra gli altri sono a favore del «sì» il presidente del comitato federale Rino Sapiano, quello della Commissione di garanzia Giovanni Sgura e il 74% dei componenti degli organismi dirigenti. Hanno aderito poi il gruppo consiliare del Comune e della Provincia, i sindaci e amministratori dei Comuni di Brindisi. Sono state segnalate anche le adesioni degli on. Cirasino e Graduated e del sen. Miraglia, del segretario della Cna Romano, di quello della Conferenza Ceraglia e dell'Arci Iozzi. Hanno accolto con favore la proposta alcuni intellettuali e indipendenti di sinistra. Tra gli altri Ennio Masella, ex sindaco, Claudio Pagliara, i docenti universitari Paolo Cavaliere, Tonino Gioia, Lucio Angliani, Marcello Montanari e Mario Fiseti, il giornalista Marcello Orlandini, il preside Vito Giannone.



Silvio Berlusconi

Carlo De Benedetti

Giovedì a Segrate si insedia lo staff Berlusconi

DARIO VENEZONI

MILANO Giovedì prossimo, all'assemblea della Mondadori il fronte di Silvio Berlusconi scenderà gli uomini di Carlo De Benedetti dalle posizioni di comando della casa editrice. Forte della maggioranza conquistata nell'assemblea della finanziaria Amel, la Fininvest eleggerà un consiglio di amministrazione nel quale i propri rappresentanti avranno una schiacciata maggioranza.

In previsione di questo ribaltamento, in casa Fininvest si passano al setaccio gli organismi della casa editrice. A Segrate, nella sede della società, si parla non senza una qualche preoccupazione di una autentica lista di proscrizione, alla cui vertice si troverebbero l'attuale amministratore delegato Emilio Fossati e il direttore di Panorama Claudio Rinaldi.

I giornalisti dell'intero gruppo saranno in sciopero il giorno dell'assemblea, e la Repubblica non sarà in edicola. A Segrate si pensa che Berlusconi voglia realizzare il massimo del cambiamento nel minimo tempo, in previsione della prevedibile controffensiva dell'avversario. La prima mossa potrebbe essere la rapida fusione tra la concessionaria di pubblicità Manzoni con la Publitalia.

Quali saranno i nuovi dirigenti della Mondadori formato Berlusconi? Nella riunione dell'altro giorno tra la Fininvest, i Mondadori e i Formenton, questi ultimi hanno insistito con Silvio Berlusconi per convincerlo ad assumere in prima persona la presidenza (anche, si dice, per scongiurare il rischio di una autocandidatura di Leonardo Mondadori). Ma il presidente della Fininvest per ora nichia, convinto che la sua nomina non farebbe altro che allargare le dimensioni degli avversari della concentrazione (della questione si sono occupati ieri anche alcuni parlamentari del gruppo socialista e di quello della Sinistra unitaria al Parlamento europeo, i quali hanno sollecitato un intervento della commissione esecutiva sul ca-

Vertice a palazzo Chigi su emittenza e antitrust. Il ministro Mammi: «La mia legge non si tocca»

Tv, i 5 ancora senza accordo L'Iri «congela» Pasquarelli

È durato un paio d'ore il vertice su tv e anti-trust. Annunciato un accordo di facciata: i contrasti restano e si aggravano perché il Psi ha aperto un nuovo fronte, quello delle concentrazioni editoriali, accomunando le sorti di Berlusconi e della Fiat. Nuovo vertice martedì. Al Senato la maggioranza congela l'esame della legge Mammi, l'Iri congela la designazione di Pasquarelli a direttore Rai.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Alla spicciolata, intorno alle 21 di ieri sera, nella stanza del sottosegretario Cristofori sono saliti il ministro Mammi e il sen. Gualtieri. Pri; il liberale Battistuzzi; Carla e Birzoli, Psdi; I dc Rudi e Gollari; per il Psi, Tempestini e il sen. Acquaviva. La presenza del capo della segreteria politica di Craxi, l'uomo delle trattative complesse e dei passaggi delicati, ha fatto capire che il Psi voleva giocare qualche carta. E' così è stato. Poco dopo le 23 Cristofori ha annunciato che la maggioranza s'era trovata d'accordo sulle norme anti-trust nel settore della tv e delle proprietà incrociate tv-giornali ma che intanto si era aperto un altro fronte: la revisione delle norme che limitano le concentrazioni nei

Tra i giornalisti cresce la richiesta di sciopero. Rinvia l'investitura del nuovo direttore Rai

le copie de La Stampa (trattativa complessiva: oltre il 22%). I giudici che debbono pronunciarsi in secondo grado si sono trovati di fronte a norme nuove, almeno sulla carta tali da rovesciare il giudizio di primo grado e, per di più, con valore retroattivo. Su questa retroattività (e su altri aspetti della legge bis per l'editoria) oltre che sul decreto Berlusconi, la Corte costituzionale deve pronunciarsi a fine mese. La sensazione è che il Psi sempre di più voglia attendere questi pronunciamenti. Nel frattempo, spargila le carte degli alleati aprendo un altro fronte, avvertendo che, con o senza conforto della Corte, il problema carta stampata esiste e va affrontata assieme a quello della tv.

Ieri sera Cristofori ha annunciato un nuovo vertice per martedì (si dovrebbe discutere di Rai); l'accordo di cui ha parlato riguarderebbe gli articoli 5, 12 e 21, vale a dire la griglia dell'antitrust; una griglia che Mammi definisce inapplicabile ed efficace per fermare Berlusconi al cancelli di Segrate; che, forse, è in grado soltanto di complicare un po' la vita a Berlusconi: quan-

to basta per mettere in azione i suoi sponsor politici, forti ormai anche a piazza del Gesù. Più prudente, l'on. Rudi, responsabile dc per la tv, ha parlato di convergenze. Per Battistuzzi (Pli) ci vorranno ancora molti vertici per concludere. Per Carla, Psdi, quelle faccende le possono risolvere soltanto i segretari dei partiti, discutendone con Andreatti.

D'altra parte, che la maggioranza sia ancora in panne, lo dimostrano altre vicende di ieri. Intanto il comitato di presidenza dell'Iri ha rinvia la designazione formale di Gianni Pasquarelli alla successione di Agnes. Segno che anche sul fronte delle nomine (esterne e interne alla Rai) molto è ancora da risolvere. C'è, poi, il comportamento da filodrammatica della maggioranza alla commissione del Senato che discute la legge Mammi. Pur di dribblare i momenti caldi, come il delirante certo riviste non per educande, la maggioranza ha revocato la delega (che essa stessa aveva richiesto) in modo che la commissione potesse lavorare senza soste, anche con l'aula in seduta. Sicché tutto è stato rinvia al 24. Dice il sen. Giustinelli, Pci: «Questa è una maggioranza che pratica l'ostruzione». La situazione continua a preoccupare, tra gli altri, il presidente del Senato Spadolini, che ieri è stato a colloquio con il presidente della Repubblica. Della legge anti-trust Spadolini aveva discusso già 24 ore prima con Andreatti, ieri si è sentito per telefono anche con Craxi.

Intanto, che cosa ne sarà della Rai? Ieri il sindacato dei giornalisti ha sospeso gli scioperi annunciati dopo un lungo e laborioso incontro, in mattinata, con Manca e Agnes. La trattativa sulle tante vertenze aziendali aperte è ripresa, ma l'ollamo resta forte. Per il segretario del sindacato giornalisti Rai, Giullotti, si profila una situazione nella quale le tv di Berlusconi assumono un ruolo centrale nel sistema informativo, espellendo dalla tv pubblica. I giornalisti Rai sono per uno sciopero immediato di tutta la categoria contro le concentrazioni. La Federazione della stampa attende l'esito dei vertici di maggioranza. La Cgil, la sua organizzazione di categoria (Fils) e la Uil preannunciano, a fronte di altri rinvii, iniziative di lotta.

La Rai, indebitata, cede gli impianti?

Sarebbe, nomine a parte, la prima grossa operazione dell'era Nobili-Pasquarelli: la Rai viene privata dell'argenteria - gli impianti di trasmissione - per trasferirla a Telespazio o a una nuova società Iri, con la Stet nel ruolo di azionista forte. La Rai ne uscirebbe ridimensionata drasticamente, per il comparto delle telecomunicazioni sarebbe l'avvio di una gigantesca ristrutturazione e redistribuzione del potere.

(satellite più cavo a fibre ottiche) per la trasmissione dei diversi messaggi comunicativi, da quello telefonico a quello televisivo; un sistema unitario esige un gestore unico, sia per evitare dispendiose duplicazioni, sia per garantire in questo comparto il monopolio pubblico. Secondo: la Rai non sarà mai in grado di affrontare gli ingenti investimenti richiesti dall'innovazione tecnologica; in proposito si cita Serit, satellite per la tv a diffusione diretta, che dovrebbe sostituire l'Olympus, lanciato l'anno scorso e sui cui canali la Rai dovrebbe avviare a giorni le prime sperimentazioni. Le ragioni finanziarie hanno acquistato peso soprattutto negli ultimi due anni. L'Iri vi ha fatto leva per scardinare le resistenze della Rai, sino a rifiutare un più che motivato aumento di capitale. Ora l'Iri può contare su un vertice Rai più disponibile e su una esposizione bancaria della Rai che viaggia verso i 1700-1800 miliardi. Il discorso è: cedendo gli impianti, la Rai completa una opera-

zione del valore di 4-5mili miliardi. Essa si somma ai 200 miliardi stanziati a copertura del deficit '89; ai 150 previsti a copertura del bilancio '90. La Rai si libera di oltre mille dipendenti (che se ne vanno con gli impianti) e può finalmente fare l'aumento di capitale, entrando nell'azionariato della nuova eventuale società di gestione degli impianti; si mette in regola con le banche e forse le resta anche qualcosa nelle casse. Parrebbe la soluzione ideale. In realtà si tratterebbe di qualche anno di tranquillità finanziaria pagato - spiega Menduni - con una drastica depauperazione e pesante perdita di competitività: l'operazione impianti non inciderebbe più di tanto, infatti, sulle cause strutturali dei pesanti deficit e degli ingenti indebitamenti della Rai. Peraltro, l'esperienza dimostra che la Rai è stata sempre penalizzata ogni volta che le reti sono state gestite da altri. In Rai si ricorda il caso dei due canali sul satellite Intelsat affittati da Telespazio alla Fininvest. Ne

nacque una polemica aspra (con tanto di interrogazioni alla Camera) tra Telespazio e Rai, che della prima è azionista al 33,3%, al pari di Stet e Italcable. In sostanza, la Rai accusò Telespazio di deliberata azione a favore di Berlusconi. Anzi, a viale Mazzini l'ipotesi Telespazio è quella che più si teme. Chi detiene e gestisce le reti di trasmissione decide il costo dell'affitto e chi vi accede. Se nessuno dubita che lo scorporo si farà (un accenno implicito ma inequivocabile figura anche nella lettera con la quale il presidente dell'Iri ha risposto ai consiglieri comunisti della Rai, che chiedevano scelte coerenti per il rilancio della Rai e il suo management) non tutti sono convinti che si farà a tempi brevi. E più d'uno sospetta che la questione venga rilanciata ora per creare un ultimo sbarramento ad Agnes. Non gli si potrebbe affidare, si dice, una Stet così forte, alla quale si conferiscono gli impianti per indebolire, non per rafforzare la Rai. □A.Z

Nuove proposte dalla Cispel Ambiente, energia, trasporti «Non servono palliativi si riorganizzano le città»

ROMA. Ambiente, trasporti, energia: sono le tre grandi opzioni della Cispel (la confederazione che raggruppa le aziende municipalizzate) per rispondere più e meglio alle domande che vengono dagli abitanti delle grandi città. La chiusura dei centri storici adottata dalle giunte di diverse metropoli sono l'emblema di una situazione ormai compromessa e per la quale i palliativi dei provvedimenti lampone ormai non servono più. Il presidente della Cispel, il socialista Renzo Santini - aprendo in mattinata nell'aula dei gruppi di Montecitorio la prima conferenza di programma e organizzazione - ha dunque rivendicato «un decisivo miglioramento della qualità della vita nelle città», una «più razionale utilizzazione dell'energia nel paese», un «ruolo fondante del trasporto pubblico locale» e ha annunciato per domani la presentazione di una serie di proposte adatte allo scopo. Siamo in grado di anticipare le principali. Eccole: la richiesta di costituzione di un fondo nazionale di circa cinquemila miliardi per la costruzione di metropolitane e l'utilizzazione di un fondo di mille miliardi, già istituito, per il trattamento dei rifiuti industriali. Oggi, infatti, dei quaranta milioni di tonnellate di rifiuti industriali prodotti ogni anno (e tra questi ci sono anche quelli nocivi) solo 4 milioni (il 10%) vengono trattati in modo da evitare gli effetti inquinanti.

Spadolini contro il referendum Amato bocchia Scotti sulle riforme elettorali

«È solo una piccola pezza», dice Giuliano Amato criticando la proposta dc di estendere il sistema maggioritario. Scotti invita i socialisti al confronto. Mentre Gava si mostra preoccupato per il destino della legge sulle autonomie, Mario Segni rinvia al mittente (il capogruppo dc) la minaccia di misure disciplinari: «È inapplicabile». Spadolini dice no al referendum. Sul tema elettorale scontro sempre più duro.

ROMA. «Globalità». È la parola magica che permette al Psi di respingere qualsiasi ipotesi di riforma elettorale. E così seguendo questa filosofia (che mette insieme elezione diretta del sindaco e del presidente della Repubblica) Giuliano Amato, uno dei vice segretari del Psi, spara a zero contro la proposta dc di estendere il sistema maggioritario ai Comuni fino a 30mila abitanti. «Se si vuole riformare il sistema elettorale - spiega Amato - occorre farlo globalmente, dal livello nazionale a quello regionale e comunale, trasformando anche la forma di governo». Se non si segue questa logica, aggiunge, ritoccare il maggioritario significa «proporre una piccola pezza che può essere peggiore del buco che si vuole coprire». Forse, si chiede Amato, si vuole «disinnescare così la mina dell'elezione diretta del sindaco? Subito il capogruppo dc

MEA Melegnano Energia Ambiente - Azienda municipalizzata

Via Zuavi 70 - 20077 Melegnano (MI) - tel. (02) 9830642 / 9832918 / 9837570

Al sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi degli anni 1987 e 1988. (In milioni di lire)

1) le notizie relative al conto economico sono le seguenti:

Denominazione	COSTI		RICAVI	
	Anno 1987	Anno 1988	Anno 1987	Anno 1988
Esistenze iniziali di esercizio	31	16		
Personale:				
Ritribuzioni	882	993		
Contributi sociali	326	385		
Accantonamento al T.F.R.	88	94		
TOTALE	1.327	1.488		
Oneri per prestazioni a terzi				
Lavori, manutenzioni e riparazioni	84	44		
Prestazioni di servizi	433	505		
TOTALE	497	549		
Acquisto materie prime e mater.	2.192	2.641		
Altri costi, oneri e spese	288	533		
Ammortamenti	817	634		
Interessi sul capitale di dotazione	83	84		
Interessi su mutui	184	257		
Altri oneri finanziari	90	82		
Utile di esercizio	252	429		
TOTALE	3.906	4.660		
TOTALE GENERALE	5.730	6.697		

2) le notizie relative alle stato patrimoniali sono le seguenti:

Denominazione	ATTIVO		PASSIVO	
	Anno 1987	Anno 1988	Anno 1987	Anno 1988
Immobilizzazioni tecniche	4.479	5.260	Capitale di dotazione	3.710
Immobilizzazioni immateriali			Fondo di riserva	31
Rotazioni e risonci attivi			Saldi attivi rivalutaz. monetaria	88
Scarti di esercizio	16	88	Fondo rinnovo e fondo sviluppo	209
Crediti commerciali	1.830	2.785	Fondo di ammortamento	1.819
Crediti verso Ente proprietario	2.495	1.845	Altri fondi	36
Altri crediti			Fondo trattamento fine rapporto	546
Liquidità	404	1.333	Mutui e prestiti obbligazionari	730
TOTALE GENERALE	9.224	11.311	Debiti verso Ente proprietario	1.601
			Debiti commerciali	1.072
			Altri debiti	157
			Utile di esercizio	252
			TOTALE GENERALE	9.224

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATRICE Alberto Vitale

69° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DEL PCI

Le nuove frontiere della libertà della giustizia sociale della democrazia

Lunedì 22 gennaio alle ore 21 PALAZZETTO DELLO SPORT PARCO RUFFINI a TORINO

ACHILLE OCCHETTO segretario generale del Pci

FEDERAZIONE DI TORINO COMITATO REGIONALE PIEMONTESE

Fondazione «Istituto Gramsci»

IL DOCUMENTO PASTORALE DEI VESCOVI SUL MEZZOGIORNO

Incontro-dibattito tra il Comitato regionale del Pci della Campania ed il prof. Domenico Pizzuti S.J., docente di sociologia alla Pontificia Facoltà Teologica di S. Luigi, direttore dell'Isers.

Partecipano: prof. Boris Ulianich, docente di Storia delle Religioni; prof. Franco Barbagallo, direttore della Sezione di Storia dell'Istituto Gramsci.

Sabato 20 gennaio 1990 - ore 9,30 Hotel Mediterraneo - Napoli

«COSTRUIRE QUOTIDIANE LIBERTÀ»

1ª Conferenza nazionale di organizzazione dell'Unione circoli territoriali Fgci

PARMA (Teatro Astra) 19-20-21 gennaio 1990

Venerdì 19. Ore 11: relazione di Sergio DURETTI, segretario nazionale Uci; ore 15,30: dibattito. Partecipano: G. Piero RASIMELLI, Sandro DURANDO, don Samuele CIAMBRIELLO, Pietro BARCELONA

Sabato 20. Ore 9,30: dibattito. Partecipano: Vezio DE LUCIA, Massimo CAMPEDELLI, Paolo ROMANO, Giuseppe COTTURRI, Grazia ZUFFA, Mario TRONZI; ore 16: «Quale riforma della politica per quale idea della città» con Livia TURCO (segretaria nazionale Pci), Giuseppe LUMIA (responsabile centro «Ricerca» di Palermo); Fabio FEUDO (segreteria nazionale Movimento federativo democratico); ore 19: presentazione nazionale della rivista «ARANCIA BLU» con Enzo TIEZZI

Domenica 21. Ore 9,30: dibattito. Partecipano: Ada BECCHI COLLIDA, Alessandro DAL PIAZ, Silvia BARTOLINI; ore 11,30: conclusioni con Walter VELTRONI (segreteria nazionale Pci), Gianni CUPERLO (segretario nazionale Fgci)

Direzione nazionale Fgci

Abbonatevi a l'Unità

Il Csm rinvia indagine sui pg Andreotti su Sica: «Niente intercettazioni al di fuori della legge»

ROMA. Non è ancora una presa di posizione ufficiale. Ma qualche battuta su Sica i giornalisti assiepati davanti alla porta dove a Palermo si teneva la giunta di governo sono lo stesso riusciti a strappare al presidente del Consiglio. E per quanto doppie e sibilline le dichiarazioni di Andreotti sono una staccata per l'alto commissario. «Non voglio entrare in problemi giuridici complessi. Noi abbiamo uno strumento, bisogna fare in modo che questo strumento possa funzionare con la massima incisività possibile, coordinato con tutte le forze dello Stato. Penso che quello che conta è il risultato. Occorre dunque moltiplicare gli sforzi, perché i risultati della lotta condotta dallo Stato per far cessare una dilagante illegalità debbono essere più consistenti. Riguardo alle intercettazioni telefoniche, Andreotti ha detto che queste devono essere autorizzate dalla magistratura. «Il problema che in questi giorni si è posto, è se la struttura dell'Alto commissariato, quando chiede alla magistratura di poterla fare, debba essere autorizzata dal ministro volta per volta o con una delega di carattere generale. Ma sia chiaro che nessuno è autorizzato a fare intercettazioni al di fuori della legge».

Andreotti ha poi concluso le sue osservazioni rilevando che esiste una stretta connessione tra mafia e sottosviluppo: «Bisogna fare uno sforzo per avviare nuove iniziative e correggere alcuni punti di crisi esistenti».

Diversa è la valutazione fatta dall'organo ufficiale del partito repubblicano sul lavoro svolto dall'alto commissario. «Si prende atto - scrive la Voce repubblicana - che il presidente del Consiglio, il ministro dell'Interno e il ministro della Giustizia hanno fatto pervenire alla stampa un chiaro segnale della conferma dei poteri da parte del governo all'alto commissario. Il quotidiano del Pri si augura anche che il Csm, cambi opinione e non richiami i giudici «prestati» all'alto commissario».

La prossima settimana, se non ci saranno colpi di scena, il Csm smantellerà il piccolo pool di magistrati che lavorano con Sica. Per cercare di rinviare la seduta si stanno muovendo i rappresentanti «laici» del partito socialista, che ieri hanno anche proposto di unificare il caso Sica alla discussione sugli interventi dei pg per l'apertura dell'anno giudiziario. La proposta è stata bocciata. L'indagine sui pg per ora è in mano alla commissione competente.

Napoli, arrestata una coppia di tossicodipendenti Li ha denunciati una passante sconvolta dalla scena

Una vita da sbandati Il bimbo rifiutato dai nonni è stato affidato a un istituto religioso

Tentano di iniettare droga al figlio di 20 mesi

Incuranti dei passanti due coniugi tossicodipendenti, dopo essersi drogati, tentano di iniettare l'eroina nel corpicino del figlio di venti mesi. L'allucinante storia di maltrattamenti è venuta fuori grazie alla denuncia fatta ad alcuni poliziotti da una donna che, allibita, ha assistito alla scena, in un vicolo nei pressi del tribunale di Napoli. Rifiutato dai nonni, il piccolo Davide è stato affidato a un istituto religioso.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Biondo, una po- lo rossa su un pantaloncino nero, la «tettarella» in bocca, Davide, seduto nel passeggino in una stanzetta della questura, è attorniato da decine di poliziotti che gli offrono cioccolatini. Il bambino, che a marzo compirà due anni, guarda con occhi spenti i «falchi» (gli agenti in borghese che fanno servizio anticiclope sulle moto) che poco prima lo hanno sottratto ai genitori, tossicodipendenti all'ultimo stadio, mentre questi tentavano di iniettarci eroina nel braccio.

L'allucinante storia di violenza è venuta fuori grazie alla denuncia di un'anziana donna che, allibita, ha assistito alla scena. Nel pomeriggio, in via Trinchese, un vicoletto poco distante dal tribunale di Castelcapuano, accovacciati in un angolo, Alessandra Santopao- lo, di 27 anni, e il marito Giuseppe Marano, di 30, si stanno iniettando, con un'unica siringa, eroina. Vicino a loro, il figlio, un bimbo di 20 mesi, in un angolo, Alessandra Santopao- lo, di 27 anni, e il marito Giuseppe Marano, di 30, si stanno iniettando, con un'unica siringa, eroina. Vicino a loro, il figlio, un bimbo di 20 mesi, in un angolo, Alessandra Santopao- lo, di 27 anni, e il marito Giuseppe Marano, di 30, si stanno iniettando, con un'unica siringa, eroina. Vicino a loro, il figlio, un bimbo di 20 mesi, in un angolo, Alessandra Santopao- lo, di 27 anni, e il marito Giuseppe Marano, di 30, si stanno iniettando, con un'unica siringa, eroina.

Seduta davanti alla scrivania del funzionario della squadra mobile, Olga Simeone, fra le lacrime fa sapere che nemmeno lei è disposta ad accudire il nipotino, perché da sola deve già provvedere alla famiglia. Poi comincia a raccontare della figlia, finita nel lunel della droga tre anni fa. «Quando Alessandra ha sposato Giuseppe, la accolse in casa con il marito. Ma lui già si drogava. Sono stati mesi terribili, con continui litigi, fino a che Giuseppe non ha deciso di andarsene. La donna non si dà pace: «Ma come, davanti quella roba anche al bambino? Non ci posso credere...». In serata Davide è stato affidato all'istituto religioso «Don Fabio». Oggi stesso, in un ospedale, il piccolo verrà sottoposto ad una serie di analisi per accertare se eventualmente già altre volte abbia assorbito l'eroina. I coniugi sono finiti in carcere con l'accusa di aver tentato di cedere, a titolo gratuito, modica quantità di droga e maltrattamenti.

Intanto il piccolo continua a singhiozzare - Alessandra solleva il pulloverino dal braccio destro di Davide, con l'intento di immergere nel corpicino del bambino la micidiale droga. Spaventata, l'anziana signora corre verso un vigile urbano in servizio poco distante, al quale racconta quello che ha appena visto. Nello stesso momento, nella zona passa una moto con a bordo due «falchi». I poliziotti in un attimo sono vicini ai due tossicodipendenti. Alla vista degli agenti, Alessandra, la madre del bambino, tenta di darsi della siringa con dentro ancora una piccola parte di eroina. Condotto in questura, i coniugi negano che volessero drogare Davide. Giuseppe Marano e Alessandra Santopao- lo sono sposati da due anni, ma vivono separati. Lei, di tanto in tanto, frequenta la casa della madre a Bagnoli; lui, invece, dorme dove capita. Ogni mattina, però, i due si danno appuntamento vicino alla stazione ferroviaria di piazza Garibaldi, da dove iniziano la loro giornata da sbandati. Alessandra solitamente chiede l'elemosina nell'elegante via Roma. Per impietosire i passanti, porta con sé il piccolo Davide. Giuseppe ha precedenti penali per furto, truffa, emissione di assegni a vuoto e spaccio di droga.

«Per un libro così ben fatto, occorre una certa mentalità ecologica nella gente». Lo ha detto il ministro della Protezione civile Vito Lattanzio alla presentazione dell'«Annuario dell'ambiente 1990», un'opera che si è potuta realizzare con il patrocinio delle Regioni, delle Province e delle Comuni. «Abbiamo scoperto il problema ambiente - ha aggiunto il ministro - ma in ritardo, dobbiamo quindi metterci all'opera per risanare i danni al più presto. Ogni contributo, come per esempio l'annuario, sarà allora necessario». Giunto alla seconda edizione l'«Annuario», ha spiegato poi il curatore del libro Vittorio Campanale, nasce per rispondere ad una precisa esigenza: colmare una lacuna nell'attuale pubblicistica pure alleanza alle problematiche ambientali. Oggi di ambiente si parla molto e non potrebbe essere diversamente. Ciononostante mancava - ha aggiunto Campanale - sul mercato uno strumento di lavoro che riunisse in un'unica «fontana» tutte quelle informazioni che un operatore, pubblico o privato, deve conoscere con specifico riferimento all'ambiente.

Maxi-tamponamento sull'«A-4» per nebbia: tre morti

Tre persone sono morte e una trentina sono rimaste ferite in un tamponamento avvenuto sull'autostrada «A-4», tra i caselli di Padova ovest e Crisignano (Vicenza), nel quale sono rimaste coinvolte oltre 50 automobili e una quindicina di automezzi pesanti. La maggior parte dei feriti, alcuni in gravi condizioni, sono stati trasportati all'ospedale di Padova. Il tratto autostradale è stato chiuso al traffico. Le vittime sono: Giuseppe Chiarentin, 40 anni, di Padova, che era a bordo di una Fiat «Uno», mentre Lino Momo, 52 anni, di Sant'Angelo di Piove (Padova), era alla guida di una Fiat «Regata». Entrambi sono rimasti coinvolti nel primo dei numerosi tamponamenti che poi si sono susseguiti a distanza di poche decine di metri l'uno dall'altro. In uno di questi è morto anche Omero Cian, 25 anni, anch'egli di Padova, che si stava dirigendo a Milano a bordo di una Lancia «Dedra». Secondo la ricostruzione della polizia stradale cause dei tamponamenti sono state la nebbia fitta e, probabilmente, l'eccessiva velocità di alcune vetture.

Publicato il nuovo «Annuario dell'ambiente»

Non sono state le collatelle ma una sola violenta bastonata alla testa ad uccidere Alfredo Macri, il ragazzo di 18 anni morto dopo due giorni di agonia per le ferite riportate domenica durante una rissa fra bande rivali davanti ad una discoteca di Milano. Denunciate due persone con l'accusa di rissa aggravata: Alberto Ivano Sforzini di 19 anni e Alfredo Iono di 20. Il primo è stato visto durante la rissa alla discoteca «Gerico» con in mano una mazza da baseball, trovata poi in casa di Iono. L'episodio è stato ricostruito nei particolari dalla rissa erano vecchi rancori per questioni di ragazze fra due «bande rivali» di giovani: un gruppo capeggiato da Sforzini e l'altro da Otello Lo Maio. I due gruppi avevano litigato per la prima volta a Capodanno e poi domenica 7 gennaio, e sempre alla discoteca «Gerico», ma in entrambi i casi erano soltanto volati insulti.

Ucciso con una bastonata il diciottenne di Milano

Mentre a Milano hanno bloccato le auto di domenica, a Bolzano, capoluogo dell'Alto Adige, ove l'aria è ormai irrespirabile e il traffico sempre più caotico, la giunta comunale ha deciso di ridurre la velocità in molte strade e di proibire il transito degli automezzi in determinate vie dove si trovano istituti scolastici. L'obbligo è quello del 30 km/h. Il divieto di transito lungo queste vie riguarda le fasce orarie fra le 7.45 e le 8.30 e fra le 12.15 e le 13, in concomitanza con l'ingresso e l'uscita degli studenti. Se questo provvedimento di misure non dovesse essere sufficiente, si potrebbe arrivare all'introduzione della circolazione automobilistica a «targhe alterne». Nella vlna regione del Tirolo l'11 aprile prossimo andrà in vigore un'altra misura restrittiva per il traffico su strada, con l'introduzione del nuovo limite di velocità di 80 chilometri orari su tutte le arterie, fatta eccezione per le autostrade, misura che si aggiunge a quella già esistente sul divieto di transito notturno per gli automezzi pesanti.

A Bolzano da lunedì si viaggia a 30 km l'ora

agl' automezzi in determinate vie dove si trovano istituti scolastici. L'obbligo è quello del 30 km/h. Il divieto di transito lungo queste vie riguarda le fasce orarie fra le 7.45 e le 8.30 e fra le 12.15 e le 13, in concomitanza con l'ingresso e l'uscita degli studenti. Se questo provvedimento di misure non dovesse essere sufficiente, si potrebbe arrivare all'introduzione della circolazione automobilistica a «targhe alterne». Nella vlna regione del Tirolo l'11 aprile prossimo andrà in vigore un'altra misura restrittiva per il traffico su strada, con l'introduzione del nuovo limite di velocità di 80 chilometri orari su tutte le arterie, fatta eccezione per le autostrade, misura che si aggiunge a quella già esistente sul divieto di transito notturno per gli automezzi pesanti.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE AL CUNEA a partire dalla seduta antimartedì 23 gennaio e alle sedute di mercoledì e giovedì. È convocata presso la Direzione, per lunedì 22 gennaio 1990, alle ore 9.30, una riunione sui programmi finanziari da fondi strutturali Cee. Alla riunione sono invitati i responsabili economici del partito e quelli dei gruppi nei consigli regionali di tutto il Mezzogiorno. Introdurranno i compagni Andrea Raggio e Gutierrez Diaz, del gruppo «per la sinistra unitaria europea».

Meyer Sequestrate 5 cartelle cliniche



Carlo Geirola

FIRENZE. Sequestrate le cartelle cliniche di cinque neonati morti all'ospedale Meyer. Da ieri si trovano sul tavolo del giudice Ubaldo Nannucci che ha aperto l'inchiesta per accertare se la mancanza di posti terapia intensiva neonatale dell'ospedale Meyer espone ogni anno 70 neonati al rischio di morte o di handicap irreversibili e se veramente dei bambini siano morti o siano rimasti menomati. Si tratta, secondo gli inquirenti, di una prima conferma delle accuse del professor Corrado Vecchi, primario del reparto di terapia intensiva neonatale. Il professor Vecchi sostiene che ogni anno 70 bambini vengono rifiutati dal reparto per mancanza di posti letto e di infermieri, andando così incontro a morte o ad handicap gravi. Secondo le indiscrezioni raccolte le cartelle cliniche sarebbero state sequestrate in alcuni reparti dell'ospedale pediatrico fiorentino. In questo caso si tratterebbe di neonati che non avendo trovato posto nel reparto di terapia intensiva, sono stati ricoverati in altri reparti del Meyer dove poi sono avvenuti i decessi.

Gigantesca operazione in Emilia R. con un centinaio di arresti negli ultimi 2 giorni La droga arrivava dalla Turchia. Anche nomi già inquisiti dal giudice Palermo

Stroncata l'eroina-connection

Una eroina-connection tra la Turchia e l'Emilia-Romagna. La droga arrivava a bordo di giganteschi Tir e veniva distribuita a Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì, Modena. L'organizzazione trattava anche cocaina. I carabinieri hanno eseguito negli ultimi due giorni un centinaio di mandati di cattura. Ricompaiono i nomi di personaggi inquisiti dal giudice Carlo Palermo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

Hanefi Arslan, capomafia turco, aveva ricevuto in cella analogo provvedimento firmato dal giudice istruttore di Bologna, Antonio Grassi, su richiesta del pubblico ministero Libero Mancuso. Nel novembre dell'80, il giudice Carlo Palermo, che indagava sul traffico di armi e di droga, lo accusò di aver organizzato con altri l'importazione della Turchia e dalla Siria di eroina pura e morfina base. Nel maggio dell'82 Arslan, aiutato da complici ancora misteriosi, scappò dalle carceri di Trento, per essere catturato pochi mesi fa. Com'è accaduto al suo connazionale

Lijaig Mensad, presentatosi al confine di Trieste in compagnia di un complice e di 21 chili di eroina. Quell'eroina, secondo gli investigatori, era destinata a una rete di «grossisti» che copriva Milano, Rovigo, Verona, Modena, Bologna, Ravenna, Ferrara, Forlì. Una lunga catena di spaccio che ora gli inquirenti sostengono di aver smantellato con decine di mandati di cattura, in gran parte eseguiti o notificati alle 21 persone che già si trovavano in carcere. Una decina di pregiudicati sono ancora ricercati. Tra questi Valeriano Forzati, che il 2 febbraio



Valeriano Forzati

dell'89 uccise quattro persone dopo un banale litigio. «Operazioni di questo tipo si vedono al massimo ogni cinque anni», commenta un esperto. Gli investigatori hanno messo le mani su documenti definiti «interessanti per disegnarne la geografia dello spaccio di stupefacenti tra l'83 e l'89. L'eroina arrivava nascosta su Tir provenienti

dalla Turchia. Ma l'organizzazione - o meglio, l'arcipelago di organizzazioni, come preferiscono dire i carabinieri - trattava anche cocaina. Il terminale dell'eroina era a Bologna. Fu nel capoluogo emiliano che nel marzo dell'89 i cani dell'unità cinofila scoprono 8 chili di eroina purissima interrati nel cortile di un albergo. Furono arrestati Franco Fuschini e la madre Teonilla Taroni, già not perché coinvolti in un'inchiesta sul traffico di droga tra l'Emilia-Romagna e la Sicilia. Fu quello il primo capitolo dell'indagine conclusasi in questi giorni. I nomi della Taroni e di Fuschini, insieme a quelli di Giampaolo Cavalletti e Carlo Geirola, uno spacciatore molto noto a Bologna, e sono tra quelli delle persone arrestate nelle ultime ore. A Ferrara arrivava invece la cocaina. A rivelarlo fu, suo malgrado, un «ricebigliere» del nucleo richiama della città estense, Osvaldo Massi. Questo il nome del sottufficiale, fu sorpreso all'aeroporto mentre aspettava José Suarez,

emissario dei trafficanti di cocaina colombiani. Le indagini condotte dal giudice veneziano Francesco Pavone arrivarono a una villetta vicino a Ferrara, un laboratorio per la raffinazione della cocaina. Il fascicolo fu a questo punto trasmesso ai giudici ferraresi che scoperarono nuovi mandati di cattura. Intanto Massari, dal carcere, accusava alcuni suoi colleghi, agenti di polizia e persino giudici di aver coperto il traffico. L'indagine si arenò tra le polemiche. Contro il parere dei giudici Mecca e Meluso, il Tribunale della libertà scarcerò Luigi Gnani, titolare di una finanziaria che controlla ben quattro società immobiliari (ora si pensa che fosse uno dei canali di riciclaggio del denaro sporco) e altre 11 persone che ora sono state nuovamente arrestate. Tra queste c'è l'uomo d'affari Maurizio Marangoni, 37 anni, già condannato per aver favorito la fuga di Forlì. La pista seguita dai giudici Grassi e Mancuso sembra aver confermato quindi le intuizioni dei loro colleghi ferraresi.

Richiamo del Papa ai giudici della Sacra Rota

«Il matrimonio va salvaguardato anche se tormentato e infelice»

Per il Papa, anche se tanti matrimoni si rivelano infelici e tormentati da difficoltà, occorre «indurre i coniugi a convalidare e a ristabilire la convivenza coniugale». Critiche a sentenze troppo facili da parte dei giudici rotali. Ma il decano del supremo tribunale, monsignor Fiore, fa notare che «non si può negare a ciascuno ciò che gli è dovuto» e consuetudine dal codice di diritto canonico.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Ancora una volta Giovanni Paolo II, ricevendo ieri i prelati della Sacra Rota ed il decano del supremo tribunale, si è lamentato per le sentenze di nullità matrimoniale emesse con troppa facilità. Un rimprovero, quindi, rivolto ai giudici rotali. Il Papa non ha disconosciuto il diritto di tante persone che, coinvolte in situazioni di infelice convivenza coniugale, rivendicano «una particolare sollecitudine pastorale, ossia comprensione perché il loro matrimonio venga dichiarato nullo dalla Chiesa. Ma ha ricordato loro anche un altro diritto, ossia quello di «non essere ingannate con una sentenza di nullità che sia in contrasto con l'esistenza di un ve-

monio e familiari, la giurisprudenza rotale si è mostrata, secondo il Papa, troppo larga di manica e tale tendenza ha finito per contagiare anche molti tribunali ecclesiastici europei. Facendo riferimento a questa prassi, il Papa ha detto ieri che «il giudice deve sempre guardarsi dal rischio di una malintesa compassione che scenderebbe in sentimentalismo, solo apparentemente pastorale». Anche perché la facile comprensione, oltre a «discostarsi dalla giustizia e dalla verità, finisce col contribuire ad allontanare le persone da Dio, ottenendo il risultato opposto a quello che in buona fede si cercava». In conclusione «un matrimonio valido, anche se segnato da gravi difficoltà, non potrebbe essere considerato invalido, se non facendo violenza alla verità e minando, in tal modo, l'unico fondamento saldo su cui può reggersi la vita personale, coniugale e sociale, e cioè l'unità matrimoniale che va comunque salvaguardata». Occorre, perciò, «indurre i coniugi a convalidare e a ristabilire la convivenza coniugale».

Secondo l'accusa fu lui a incaricare Marino di uccidere il funzionario

Secondo l'accusa fu lui a incaricare Marino di uccidere il funzionario

Pietrostefani sul delitto Calabresi «Dissi: danneggia la battaglia di Lc»

Giorgio Pietrostefani, accusato di essere con Adriano Sofri il mandante dell'omicidio Calabresi, si è difeso ieri affermando di non aver mai saputo nulla di attività illegali di Lotta continua, e dichiarando di essersi trovato allora in disaccordo con il giudizio politico che del delitto diede invece Lc. È la prima volta che si registra così una distinzione tra le posizioni degli imputati.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Giorgio Pietrostefani, 46 anni, aquilano, dirigente delle Officine Reggiane, tutto preso da considerazioni di carriera e di promozione professionale, è l'imputato di turno al processo per il delitto Calabresi. In quel lontano '72 era uno dei dirigenti di spicco di Lotta continua (la mente organizzativa - lo definì Silvano Russo - mentre Sofri era la mente politica). Secondo Leonardo Marino, fu lui a dargli in nome dell'esecutivo di Lc l'incarico di uccidere il commissario. È difficile ora proiettare quel distinto signore d'azione devante dai nostri obiettivi principali, che erano le lotte sociali, un'azione che avrebbe danneggiato la nostra battaglia. Cita anche nome e cognome di questo testimone

della sua visione politica che escludeva la violenza. C'è però un testimone - gli dice il presidente - che asserisce che egli, in una riunione «calda», disse il giudizio politico dell'omicidio dato invece da Lotta continua. «Può darsi che il mio ruolo di dirigente abbia prevalso sulla mia convinzione personale». Ma lo stesso Sofri, gli viene ricordato, dichiarò che non c'era stato nessun contrasto. Pietrostefani allarga le braccia. Dell'omicidio si parla poco o nulla: una volta negato che quell'ordine di morte sia stato dato, non c'è poi molto da dire. L'interrogatorio si concentra sull'esistenza o meno dell'esecutivo nazionale che avrebbe preso la decisione, e sull'esistenza o meno di un livello occulto di Lotta continua. L'esecutivo, Marino sostiene che l'ordine gli fu dato in suo nome, e chiamati in causa sostengono che un esecutivo non c'era. Che ci fosse, lo dimostrerebbero diverse circostanze: presidente della Corte e avvocato di parte civile si alternano nel ricordargli un teserino sequestrato a un militante e rilasciato dall'esecutivo nazionale, documenti in-

termini che parlano di esecutivo nazionale, numeri del giornale Lotta continua che vi fanno riferimento, atti di un convegno (Pavia, luglio '71) in cui se ne discute. «Veramente», spiega Pietrostefani - si faceva riferimento piuttosto a una realtà del Centro-Nord. Non c'era allora un esecutivo nazionale, si discuteva di eleggere. Certo, c'era qualcosa che funzionava, in questo senso, magari lo chiamavano anche così. Ma si è poi proceduto all'elezione di quest'organismo? chiede il presidente. «Certamente sì». Ma nel maggio '72, insiste, si era ancora in fase di discussione. Il livello illegale di Lotta continua: anche su questo punto le citazioni del presidente e della parte civile si sprecano. Un documento di preparazione a un congresso di sede a Milano, del 5-6 febbraio '72, dove Pietrostefani era il dirigente più autorevole, dice tra l'altro che bisogna individuare i livelli interni chiusi e i livelli aperti. «Non so che cosa voglia dire questa distinzione, mi pare che non abbia significato», risponde l'imputato. E di rapine commesse da

militanti, di armi trovate in loro mani che cosa sa? «Non ne ho mai sentito parlare. Non ne ho mai visto». Sempre in quel documento congressuale del febbraio si parla di «braccio armato» a proposito del servizio d'ordine. Pietrostefani spiega che era per intendere che bisogna evitare il pericolo che lo diventasse, per contagio con quanto avveniva in altri movimenti. Del resto, dice, non c'era un servizio d'ordine come struttura, semmai era un'attività che a turno svolgevano tutti i militanti in occasione di manifestazioni impomatate. E alle domande sulla pratica della «controinformazione» risponde che era soltanto una documentazione affidata alla redazione di Lotta continua, a scopi giornalistici. Ma tutto questo quadro - gli dice l'avv. La Gotti - contrasta, a dir poco, con un'intervista rilasciata dall'ex esponente di Lotta continua Luigi Bobbio, nel settembre '88 - in cui si dice che Sofri lasciò Milano per il Sud perché a Milano il movimento era troppo strutturato. Niente di simile, Sofri se ne andò «perché voleva fare cose nuove, vedere posti nuovi». Oggi a rispondere alle accuse sarà chiamato Adriano Sofri.

milantini, di armi trovate in loro mani che cosa sa? «Non ne ho mai sentito parlare. Non ne ho mai visto». Sempre in quel documento congressuale del febbraio si parla di «braccio armato» a proposito del servizio d'ordine. Pietrostefani spiega che era per intendere che bisogna evitare il pericolo che lo diventasse, per contagio con quanto avveniva in altri movimenti. Del resto, dice, non c'era un servizio d'ordine come struttura, semmai era un'attività che a turno svolgevano tutti i militanti in occasione di manifestazioni impomatate. E alle domande sulla pratica della «controinformazione» risponde che era soltanto una documentazione affidata alla redazione di Lotta continua, a scopi giornalistici. Ma tutto questo quadro - gli dice l'avv. La Gotti - contrasta, a dir poco, con un'intervista rilasciata dall'ex esponente di Lotta continua Luigi Bobbio, nel settembre '88 - in cui si dice che Sofri lasciò Milano per il Sud perché a Milano il movimento era troppo strutturato. Niente di simile, Sofri se ne andò «perché voleva fare cose nuove, vedere posti nuovi». Oggi a rispondere alle accuse sarà chiamato Adriano Sofri.

Processo di Bologna
La difesa di Picciafuoco
segna un «autogol»
Oggi testimonia il Sismi

IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA. Autogol per la difesa di Sergio Picciafuoco al processo d'appello per la strage del 2 agosto '80. I legali dell'imputato, che è stato condannato all'ergastolo in primo grado, avevano chiesto l'audizione di due agenti che, il 2 novembre del 1985, si erano recati al carcere dell'Asinara per ascoltare il loro assistito. Era successo che il Picciafuoco aveva chiesto di poter parlare col giudice istruttore di Bologna, Sergio Castaldo, il quale, per l'appunto, aveva mandato i due agenti all'Asinara. A sentire il Picciafuoco, uno di questi agenti gli avrebbe offerto qualcosa come tre miliardi e un passaporto purché si autoaccusasse e accusasse i fascisti della strage. Ma gli agenti, messi di fronte a tale contestazione, hanno negato recisamente.

Debole anche l'altra testimonianza, pure chiesta dal difensore di Picciafuoco, del portiere di notte di Modena, Giovanni Mari. Questi, all'epoca della strage, aveva procurato al Picciafuoco un appartamento (350.000 lire al mese), ottenendo in cambio la chiave dell'abitazione per i suoi incontri «galanti». Il patto era di scriverne quando Picciafuoco fosse assente. Se però il Picciafuoco era in casa, quest'ultimo veniva invitato a fare una lunga passeggiata.

Qualcosa del genere, secondo la versione dell'imputato, sarebbe capitata anche la mattina del 2 agosto, giorno della strage. Così, in fretta e furo, svegliato dall'arrivo dell'amico in dolce compagnia, il Picciafuoco sarebbe uscito di casa per recarsi prima alla stazione di Modena, poi, in taxi, alla stazione di Bologna per portarsi quindi a Milano. E a Bologna, mentre aspettava il treno, sarebbe successo il finimondo della strage. Una storia che non sta né in cielo né in terra e che non è stata resa di sicuro più attendibile dalla contorta testimonianza di Ieri. Grossa attesa, intanto, per l'udienza di oggi, durante la quale saranno interrogati l'ammiraglio Fulvio Martini, direttore del Sismi, e il generale Pasquale Notaricola, già

L'operazione antisequestro
organizzata dai carabinieri
del «nucleo anticrimine»
«Non è stato un eccidio»

Giunti a Varese i parenti
dei 4 rapitori uccisi
«Dovevano proprio sparare?»
Così la pena di morte c'è già»

Una «soffiata» da San Luca
dietro il blitz di Germignaga

Gli inquirenti non si sbilanciano, il magistrato si trincerava dietro il segreto istruttorio. Sembra però certo che la «soffiata» del sequestro sia partita da San Luca e che il blitz di Germignaga, nel quale sono stati uccisi i quattro componenti del commando salito quassù per il rapimento di Antonella Dellea, sia stato organizzato direttamente dai carabinieri del nucleo anticrimine.

ANGELO FACCHINETTO

VARESE. È partita sotto Natale dagli investigatori di San Luca la notizia del nuovo sequestro che avrebbe dovuto essere messo a segno in Lombardia. E i carabinieri del nucleo anticrimine si sono messi al lavoro per preparare la trappola nella quale, martedì sera, sono caduti i componenti del commando salito quassù per rapire Antonella Dellea, la figlia ventiseienne del titolare della «Edinasta» di Germignaga, un'azienda che commerciava in materiali edili e carburanti. Una trappola messa

avere la coscienza tranquilla, non potevano fare altrimenti. L'esatta dinamica della sparatoria però non è ancora nota. Sembra tuttavia che i quattro malviventi - Sebastiano Giampaolo, Sebastiano Strangio, Salvatore Romeo e Giuseppe Letto - abbiano fatto in tempo a sparare soltanto pochissimi colpi durante il tentativo di fuga. Le cartucce trovate sul piazzale dell'azienda e lungo la stradina che scende alla statale sembrano essere quelle degli M12 in dotazione ai carabinieri. Il ritrovamento di bossoli esplosi dai due fucili, uno a canne mozzate e uno a pompa, dei banditi non è stato confermato. Lo stesso militare ferito, per ammissione dei colleghi, potrebbe essere stato raggiunto da un colpo di rimbalzo.

La versione sembra trovare una sua più indiretta conferma nelle parole del procuratore della Repubblica di Varese, Giovanni Pierantozzi. «Da quello che so - ha affermato il

magistrato - i militari hanno urlato ai quattro di arrendersi e se questi ultimi hanno scelto di aggredire, i carabinieri non potevano fare altro. Almeno che qualcuno non voglia sostenere che dovevano farsi ammazzare». Il dottor Pierantozzi, però, non si è fermato qui. «Non so se in virtù delle indagini o altro - ha detto parlando ieri mattina con i cronisti nel suo studio a palazzo di giustizia prima dell'interrogatorio di Antonella Dellea - ma resta il fatto che dopo quanto accaduto a Germignaga il muro di omertà di cui gode la malavita organizzata si è sbrecciato e ciò potrebbe avere effetti positivi». «Qualcuno sembra voler accreditare - ha continuato poi il magistrato parlando di proselitismo della cultura dell'antitattico - la tesi che è stato compiuto un'uccisione ma, al di là del rammarico obiettivo per la morte di quattro persone, occorre dire che i malviventi hanno pagato il prezzo di

un'azione violenta». Quanto agli effetti che l'operazione possa avere sugli altri sequestrati, il magistrato ha affermato di aver sentito il parere di esperti. Pareti contrastanti. Alcuni sostengono che gli effetti possono essere favorevoli, altri esprimono opinione contraria. «Se tuttavia fosse vero - ha sottolineato ancora il dottor Pierantozzi - che qualcuno ha tradito i quattro, potrebbe continuare a farlo». Un barlume di speranza, dunque, per quanti sono ancora in mano, sulle montagne dell'Aspromonte, dell'Anonima sequestrati. Ieri intanto a Varese sono arrivati i parenti dei quattro uccisi. Vestiti modestamente, le barbe lunghe, alcuni giornali fra le mani, si sono recati all'obitorio per il riconoscimento dei congiunti. La formalità è stata espletata poco prima delle 19. Oggi, probabilmente, verrà disposta l'autopsia (sembra comunque che i cadaveri non siano stati crivellati di colpi).

Chiesto dai deputati pci
«Riaprire l'inchiesta
sulla strage
dei soldati a Leopoli»

ROMA. Con una interrogazione al ministro della Difesa Alarmino, i deputati Cersetti e Mannino hanno chiesto, ieri, di reinsediare una nuova commissione d'inchiesta sui soldati italiani massacrati a Leopoli dai nazisti. I due parlamentari ricordano come proprio in questi giorni due alti magistrati militari sovietici, giunti a Roma, abbiano consegnato alla magistratura militare italiana che non ha ancora concluso la propria inchiesta, documenti e testimonianze polacche e sovietiche sull'eccidio degli italiani che, dopo l'8 settembre, rifiutarono di combattere a fianco dei fascisti e dei nazisti. La terribile vicenda è ormai notissima. Una prima commissione d'inchiesta insediata dall'allora ministro della Difesa Spadolini indagò sull'eccidio in modo sommario e arbitrario e si concluse con l'approvazione a maggioranza di un documento nel quale si sosteneva che, a Leopoli, non c'era mai stata nessuna strage di soldati italiani. Questo nonostante che le inchieste portate a termine dalle autorità sovietiche e da quelle polacche (Leopoli, nel corso della guerra, era in territorio polacco) avessero stabilito il contrario. In parole povere, le autorità politiche e militari italiane si affrettarono a sostenere che si trattava di una «speculazione» da parte dell'Urss e di niente altro. La strage, invece, secondo le testimonianze raccolte sul posto, ci fu e portò allo sterminio, in una fossa comune, di oltre duemila soldati italiani. Per questo motivo, alcuni dei membri della commissione italiana d'inchiesta rifiutarono di firmare la relazione finale. E non si trattava certo di membri poco autorevoli: Revelli, Rigoni Stern. Ora i magistrati militari sovietici hanno consegnato ai magistrati militari italiani una copiosa documentazione. Il procuratore generale militare Scardura ha detto che tutto sarà tradotto per andare a far parte del materiale già raccolto.

La mafia voleva ucciderlo?
Oscure minacce
a un giudice di Siracusa
Aperta un'inchiesta

SIRACUSA. Era forse la mafia catanese che progettava l'assassinio del giudice istruttore del tribunale di Siracusa Felice Lima, 29 anni, da sei in magistratura, palermitano, successore nell'incarico prima ricoperto dal dott. Roberto Pennisi, attualmente in servizio presso il tribunale di Firenze. L'attentato alla vita del giudice Felice Lima è stato sventato, circa un mese fa, dagli uomini dell'intelligence dell'alto commissariato antimafia, diretto dal prefetto Domenico Sica. La notizia del progetto della mafia, già in fase avanzata di realizzazione, di assassinio del magistrato è stata tenuta segreta. Il giudice Lima si sta occupando, tra l'altro, di una inchiesta che ha quale imputato Giuseppe Ferrera, soprannominato «Cavadduzzu», «braccio destro» del boss catanese Nitto Santapaola. Altra inchiesta «scottante» è ritenuta quella contro l'ex consigliere comunale del Psdi di Scordia, Giuseppe Di Salvo, ritenuto uno degli esponenti di spicco della criminalità organizzata catanese. Il giudice Felice Lima non ha voluto né confermare né smentire la notizia.

Morto il soccorritore dello speleologo

TRIESTE. Massimiliano Puntar, il volontario del soccorso alpino rimasto ferito durante le operazioni di recupero dalla grotta «Veliko Sbrago» dello speleologo triestino Mario Bianchetti (che era stato portato in salvo l'altro giorno), è morto dopo che per due giorni e mezzo un centinaio di volontari del soccorso alpino si sono prodigati per riportarlo in superficie. La notizia della morte di Puntar, che aveva 25 anni, è

stata data dal centro operativo della sezione speleologica del soccorso alpino, con sede a Borgo Grotta Gigante (Trie), dove è giunta tramite un collegamento radio con i volontari che operano all'imboccatura della grotta, sul versante jugoslavo del monte Canin. La morte sarebbe da addebitarsi ad arresto cardiocircolatorio per presunto trauma cranico. Massimiliano Puntar era sta-

to colpito alla testa da una lama di roccia mentre era impegnato, a oltre mille metri di profondità, nelle operazioni di soccorso a Mario Bianchetti, lo speleologo triestino a sua volta rimasto bloccato nel «Veliko Sbrago» con un polso fratturato. I volontari del soccorso alpino proseguono ora il loro intervento per recuperare la salma. Per recuperare gli speleologi intrappolati nelle viscere del «Veliko Sbrago» si sono

mobilitati oltre un centinaio di volontari, che hanno dato vita alla più imponente operazione di soccorso mai compiuta a oltre mille metri di profondità. Sul posto, insieme ai volontari giunti da Trieste, sono intervenute squadre del soccorso alpino provenienti anche da Veneto, Lombardia, Piemonte e Toscana, alle quali si sono affiancati anche gli uomini del soccorso speleologico della Slovenia, che anco-

ra ieri nel momento in cui è giunta la notizia della morte di Puntar, erano impegnati nella preparazione dei sentieri che i soccorritori avrebbero percorso nel caso non fosse stato possibile utilizzare un elicottero per portare a valle lo speleologo. Il «Veliko Sbrago», infatti, si apre a oltre 2000 metri di altezza, e le condizioni meteorologiche delle ultime ore erano particolarmente difficili, essendo la zona interessata da una fitta nevicata.

Advertisement for AZAZEL featuring a large graphic of a CD and text: 'Dal 1983 siamo un'azienda cooperativa. Ricicliamo carta da macero e produciamo carta per ondulatori... LA NUOVA CADIDAVID... AZAZEL: LA COMUNICAZIONE DELL'AMBIENTE... AZAZEL: L'AMBIENTE DELLA COMUNICAZIONE'.

AZAZEL: LA COMUNICAZIONE DELL'AMBIENTE
I rifiuti, industriali o urbani, sono un'invenzione dell'uomo. In natura, infatti, nulla si spreca o si butta, in un perfetto ecosistema globale. Solo per noi uomini vale la regola consumistica dell'«uso-e-getta», che ci fa produrre montagne di rifiuti e sprecare risorse preziose. L'Ente pubblico può fare molto per aiutare il cittadino a crescere nel rispetto dell'ambiente in cui vive, stimolandolo a collaborare in prima persona alla Raccolta differenziata, condizione essenziale per uno smaltimento «ecologico» dei rifiuti. Noi, per questo, abbiamo già fatto qualcosa: nel nostro pacchetto di proposte, troverete sicuramente qualche esempio utile per la realizzazione di una articolata serie di prodotti concepiti in funzione delle vostre esigenze. Ne discuteremo insieme.

AZAZEL: L'AMBIENTE DELLA COMUNICAZIONE
PROGETTIAMO LA COMUNICAZIONE...
Elaborazione delle strategie di comunicazione e pianificazione delle campagne. Ideazione di logo, headline, testi per tutti i prodotti della comunicazione. Ideazione sceneggiatura, coordinamento esecutivo, regia di video tape e spot.
...E NE REALIZZIAMO I PRODOTTI:
Video e spot: Videotape didattici, scientifici, culturali. Spot pubblicitari.
Editoria e grafica: Monografie, Riviste aziendali, Notiziari e periodici di informazione per enti, associazioni, ecc. Redazionali. Declinazione immagine coordinata.

Università in lotta

A Palermo gli studenti del movimento '90 hanno manifestato sotto la Regione
Il presidente del Consiglio, flemmatico, si è impegnato a rivedere la legge Ruberti sull'autonomia universitaria

«Andreotti, mafioso sei tu»

A Venezia occupata Architettura Il 27 arriva Ruberti

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Alle 13 la prima conseguenza concreta: una raffica di messaggi inviati via fax alle altre università italiane. «Abbiamo occupato anche noi». Poi la conquista della biblioteca, infine il presidio dell'ingresso. Da ieri, è occupato anche l'Uav, l'Istituto universitario di architettura di Venezia, novemiladuecento iscritti. Lo ha deciso l'assemblea generale degli studenti, appena quattro contrari sul migliaio che affollava l'aula magna. C'era anche una piccola delegazione da Ca' Foscari, l'altra università veneziana, circa quattordicimila iscritti. Probabilmente l'occupazione, oggi, si estenderà anche qui, perlomeno in qualche facoltà. Proprio a Ca' Foscari, sabato 27, verrà il ministro Ruberti ad inaugurare l'anno accademico, e gli studenti hanno deciso di accoglierlo con una mobilitazione generale: forse tutte le facoltà occupate, forse una manifestazione cittadina, studenti medi compresi. Un documento approvato dall'assemblea di ieri definisce il progetto Ruberti «una risposta sbagliata ai problemi dell'università, alla quale siamo radicalmente contrari».

Proprio in questi giorni l'Uav, diretto da Paolo Ceccarelli, con docenti come Pastor, Tafuri, Cacciari, ha ottenuto in un sondaggio del quotidiano francese Liberation il primo posto nella graduatoria delle facoltà di architettura europee. E se questa è la migliore struttura italiana, figuriamoci le altre. Alcuni dati sottolineati ieri nel corso dell'assemblea: la frammentazione in cinque sedi, l'ingolfato rapporto tra docenti e studenti (uno ogni tre-quotattrocento), il ritorno di una selezione tanto strisciante

quanto empirica, soprattutto nelle ammissioni ai corsi e agli esami. In un corso di progettazione, ad esempio, l'esame è stato vircolato ad un sopralluogo preventivo dell'area del progetto, in Francia. Caso descritto ieri da Corrado Marino, studente eletto nel consiglio di amministrazione (al voto, la scorsa primavera, si sono presentati appena 483 studenti, e 153 hanno scelto la lista di sinistra, d'altronde l'Uav presente). Riccardo Tesarolo ricorda invece il corso di fotogrammetria, unico per milleducento studenti: «L'anno scorso per iscriverci all'esame abbiamo dovuto dormire fuori, nei sacchi a pelo, attorno a falò improvvisati».

I sovraffollamenti quest'anno si stanno ripeténdo. «È una situazione di difficoltà oggettive che riguarda tutti, anche i docenti», hanno detto gli studenti. Del resto, da qualche giorno l'Uav già scioperava a singhiozzo per lo sciopero del personale. All'assemblea di ieri, tuttavia, si è discusso soprattutto di politica universitaria in generale e, tra i punti chiave del disegno Ruberti, della cosiddetta «privatizzazione». «Che per noi potrebbe significare l'intervento pesante di interessi particolari, dei fautori dell'Expo, ad esempio, o del nuovo business del risanamento ambientale», ha ricordato uno studente. Sergio Nello alle università venete non si profilano, per ora, occupazioni. In tre facoltà padovane - psicologia, scienze politiche e lettere - si sono però formati dei gruppi di studio autogestiti sulla riforma universitaria, ed assemblee sono convocate per la prossima settimana.

Accolgono Andreotti al coro di «Mafioso». Assedia il palazzo del governo della Regione per due ore con canti e balli. Dopo un mese e mezzo di occupazione gli antesignani palermitani del movimento del '90 tornano in piazza. Ed il presidente del Consiglio, flemmatico, dichiara ai giornalisti: «Sulla legge Ruberti saremo elastici, ne parlerò al ministro, che è disponibile».

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

PALERMO. Ed al cinquantesimo giorno di questo freschissimo movimento studentesco, che a Palermo è nato al tramonto del '89, ma che ora dilaga in Italia col nome di «movimento del Novanta», arriva Andreotti. È il presidente della Regione, Nicolosi, rinvio in suo onore la seduta parlamentare dedicata all'Università. Così il corteo delle auto blu approda alle 16.25 davanti al palazzo d'Orleans, sede del governo della Regione, circondato da una folla variopinta, ironica, combattiva. E già

da mezz'ora il coro intona: «Andreotti Belzebù, il capo della mafia sei proprio tu». Rivolto agli agenti, spassati: «Chiediamo spazio. Ci danno polizia. E questa la loro democrazia». Si balla. E «...chi non balla è amico di Andreotti». Il movimento ha coscienza di essere cresciuto. Davanti alla troupe di «Samaracanda» i giovani scandiscono: «Da Palermo al Settecento una sola grande occupazione».

Quando il presidente del Consiglio arriva all'appuntamento con la giunta regionale,

riunita a palazzo d'Orleans, si stendono per terra lungo tutta la carreggiata di piazza Indipendenza, con un silenzio che potrebbe impedire l'accesso. Allora le macchine si fermano e Andreotti, stretto al muro, deve scendere e procedere a piedi sul marciapiede, protetto da uno stuolo di vigilantes. C'è tensione, anche se gli studenti si limitano semplicemente a gridare più forte, sillabando: «Mafioso». Mostra il suo volto, ordinato ed ironico, questo movimento, e durante la visita di Andreotti alla Regione il coro degli studenti, tenendosi disciplinatamente dietro il cordone di polizia, si spingerà a invitare, celiando, anche gli agenti a partecipare: «I poliziotti devono ballare». Quelli di Architettura giungono con un po' di ritardo, e quando già le autorità sono entrate con una certa fatica nel palazzo, issano lo striscione irridente: «Ceausescu, 25 anni. Andreotti, 40 anni: il solito ritardo».

In serata sotto i riflettori del

Tg3 gli studenti di Palermo avranno un faccia a faccia a distanza col ministro Ruberti, intervistato in diretta a Roma, dopo che un flemmatico Andreotti, rispondendo ai giornalisti, aveva tentato di passare la patata calda al ministro della Ricerca: «Noi cercheremo di rendere quanto possibile elastica - aveva detto - la nostra proposta di autonomia universitaria, anche nel senso di consentire una più adeguata rappresentanza agli studenti. Ne parlerò col ministro Ruberti, che, del resto, ha già manifestato grande disponibilità».

Andreotti veniva dall'inaugurazione, nello splendido castello in cima al promontorio del monte Pellegrino, di una faraonica e pretenziosa «Scuola delle eccellenze», ovvero un istituto di formazione per manager dal vago e indeterminato, ma reboante e lollizzato, programma didattico e di ricerca. C'è un castello che ammicca: «Siamo studenti, non



Recente manifestazione di studenti universitari

eccellenze». Qui non si affronta la quotidianità che significa forse in maniera più acuta, qui nel Mezzogiorno, confisca del diritto allo studio, un ateneo che scoppia, l'unica regione d'Italia che non abbia legiferato. È in primo luogo un movimento di giovani «autenti» che si ribellano a condizioni di mortificante sudditanza, e danno battaglia per i diritti di cittadinanza. Scrive sulla pagina autogestita aperta dal direttore del giornale l'Ora, Tito Cotese, il gruppo degli studenti di scienze geologiche:

«Mancano laboratori, troppo alto il rapporto studenti-strumenti, nelle biblioteche testi vecchi di dieci anni, esami solo ogni tre mesi, niente parco macchine. Che valore avrà, così, la laurea? Qual è il nostro futuro? «Occupiamo gli spazi, liberiamo le coscienze, scriviamo più fantasmi, quelli di Lettere, e «chi non occupa preoccupa». Si associano alcuni docenti ordinari di Lettere: «Il progetto Ruberti con l'intervento dei privati creerebbe settori privilegiati di ricerca». Contemporaneamente

gli studenti medi si riuniscono a Giurisprudenza per discutere del disegno di legge Galloni sulla riforma della scuola. Guardano al futuro, molto più che non la «scuola delle eccellenze». E la questione-università concretamente, attraverso loro, è divenuta un pezzo importante della questione meridionale: 45mila iscritti a Palermo, le facoltà sono esaminate, mancano aule e attrezzature. Il movimento replica su tutt'altro orizzonte: dal «lavoro» ai diritti, la gente come «risorsa».

La Confindustria: «No alla privatizzazione»

L'università sottomessa alle logiche di mercato. È uno degli spettri che in queste settimane si agitano nelle aule degli atenei. Sotto accusa è il disegno di legge Ruberti «sull'autonomia». Intervista all'ing. Giancarlo Lombardi, consigliere incaricato della Confindustria per i problemi della scuola e dell'istruzione: una sorta di «ministro della pubblica istruzione» degli industriali.

VITTORIO RAGONE

Sottomissione della cultura universitaria alle logiche del mercato, privatizzazione degli atenei. Porta a questo disegno di legge del ministro Ruberti «sull'autonomia». Qual è il punto di vista della Confindustria?

Rispondo con un'affermazione che potrà sembrare paradossale: noi condividiamo le preoccupazioni degli studenti, quando esprimono ostilità alla

privatizzazione. Nel mio rapporto alla giunta Confindustria del settembre 1987, dedicato proprio all'università, lo dissi chiaramente: il mondo degli imprenditori non ritiene utile nel nostro paese una privatizzazione generalizzata. Consideriamo invece idoneo un modello dell'università come istituzione pubblica, retta prevalentemente su risorse statali.

E le sembra che la legge Ruberti segua questa ispirazione?

Per la verità, quello della privatizzazione oggi mi sembra un nemico inesistente, un mulino a vento. Il punto vero è l'autonomia, che costituirà per i nostri atenei un elemento di modernità, una sorta di «età adulta» che li mette al pari con le università europee. L'autonomia - già prevista, d'altronde, dalla legge che ha istituito il ministero dell'Università - significa, per un ateneo, possibilità di trovare altre risorse sul mercato, in piena libertà. L'interscambio fra mondo accademico e industrie è già intenso, ma spesso agisce su un livello sommerso e individuale. Occorrono regole del gioco che portino la collaborazione alla luce del sole.

«Questa collaborazione - obiettano gli studenti e molti commentatori - penalizzerà le facoltà umanistiche, meno appetibili per le aziende, e quelle del Mezzogiorno, dove non esiste un forte tessuto imprenditoriale...»

Innanzitutto, vorrei ricordare che il disegno di legge prevede convenzioni anche con enti pubblici. Quanto all'obiezione, rispondo: alcune università potranno essere penalizzate, è vero. Ma certamente meno di quanto lo siano oggi, col sistema centralistico in vigore.

Perché?

Tenga conto che non è l'industria a bussare alla porta dell'università. È quest'ultima che per rendere più agevole l'accesso degli studenti al mercato del lavoro tenta forme di rapporto con le imprese che presentino vantaggi reciproci. Oggi anche una facoltà umanistica che organizza stage presso un'azienda, che orienti le tesi universitarie, dà ai suoi allievi una patente in più sul mercato del lavoro. E proprio per il Sud sarebbe grave che si preclu-

desse la possibilità di rapporti fra università e imprese: così si bloccano molti sbocchi occupazionali.

Ci sono punti di giudizio comune fra voi e gli studenti, a proposito della legge «sull'autonomia»?

Uno certamente, e riguarda il doppio livello di laurea. Non deve essere «in parallelo», ma in serie. Il doppio livello, comunque, è necessario: siamo l'unico paese europeo in cui c'è il deserto fra il diploma di scuola superiore e la laurea. Eppure abbiamo 400mila fuori corso, e ogni studente costa allo Stato fra i 4 e i dieci milioni. Un livello intermedio, «spendibile» anche ai fini di una successiva laurea, darebbe per esempio ai fuori corso più possibilità di trovare collocazione sul mercato.

Sarebbe proponibile in Italia un sistema come quello statunitense dell'«overhe-

ad», vale a dire: l'università chiede, all'ente privato che finanzia una ricerca o un corso di studi, un «overplus» che viene destinato ai settori che non godono di finanziamenti diretti?

Non conosco a fondo questo meccanismo. Posso dire solo che qualunque soluzione che renda evidente la autonomia reciproca fra università e impresa, e che consenta all'università di usare fondi e finanziamenti che vengono dal rapporto con i privati per sostenere dipartimenti meno «ricchi», noi la vediamo con favore. Il punto decisivo, lo ripeto, è l'autonomia: non l'autonomia «all'italiana», quella di chiedere, chiedere sempre. Questo atteggiamento non si chiama autonomia, si chiama sudditanza. L'università libera non deve essere suddita: né dei potentati economici, né di un sistema centralistico che ha già provocato tanti danni.

Presentate le proposte del governo ombra Occhetto agli studenti «Discutiamo insieme»

Il progetto di legge di Ruberti rappresenta il punto più clamoroso delle mancate riforme che l'università attende da oltre vent'anni. Occhetto si schiera con gli universitari, che protestano da settimane contro la riforma voluta dal ministro e l'invivibilità degli atenei. Le proposte del Pci e del governo ombra. «Vogliamo discutere con il movimento degli studenti». A febbraio un convegno sulla proposta comunista.

MARINA MASTROLUCA

ROMA. Il progetto di legge del ministro Ruberti rappresenta il punto di caduta più clamoroso delle mancate riforme che l'università pubblica attende, nel nostro paese, da oltre vent'anni. Dal 1968 ad oggi le responsabilità della classe politica di governo sono gravissime. Achille Occhetto si schiera con gli studenti universitari, puntando il dito contro la riforma voluta dal ministro. «Si sono giocate troppe carte sulla presunta omologazione di questa generazione che dimostra, invece, con la protesta pacifica e non violenta in corso, di voler chiudere la lunga stagione dell'acquiescenza e del silenzio», scrive in una nota il segretario comunista, sottolineando la necessità di una riforma profonda delle istituzioni formative, un terreno su cui si misurerà «la stessa qualità della democrazia in Italia». «Vogliamo discutere con gli studenti - conclude Occhetto - tutti gli atti più urgenti che vanno compiuti sul terreno legislativo».

La protesta studentesca di queste ultime settimane è stata anche al centro di una conferenza stampa del governo ombra comunista e del Pci. Sono stati anticipati alcuni punti della proposta di legge di riforma universitaria comunista, che fa salva l'autonomia degli atenei, sancita dalla costituzione, ma esclude la pre-

senza dell'imprenditoria negli organi di governo dell'università. «Capiamo le preoccupazioni degli studenti - ha detto Fabio Mussi, della segreteria nazionale comunista - La riforma universitaria deve far parte di una riforma più generale, che riguarda l'intera società. Gli universitari che protestano in questi giorni stanno sollevando questioni di grandissimo valore. Non esiste una sola autonomia. Si può far valere un indirizzo alternativo alla «Ruberti»».

I punti della riforma proposta dal Pci, e aperta al contributo del movimento studentesco, si differenziano sostanzialmente dal progetto del ministro. Vengono fissati alcuni principi di fondo, che saranno comunque alla base degli statuti che le singole università vorranno darsi. La differenza principale sta in una più marcata presenza studentesca, con poteri decisionali, negli organi di governo degli atenei. In particolare, gli studenti avranno potere di intervento sulla didattica, saranno rappresentati nel senato accademico e parteciperanno all'elezione del rettore, scelto da tutte le componenti universitarie. Per il resto, avranno autonomia organizzativa nel definire i loro organismi democratici, tra cui il consiglio generale d'ateneo, che ha parere obbligatorio e possibilità di rinvio delle delibere adottate dal se-

nato accademico. È prevista anche la creazione di un'autorità garante dei diritti degli studenti.

Le altre indicazioni generali riguardano le nuove funzioni del senato accademico, una struttura radicalmente diversa dall'attuale, in cui non saranno presenti i presidi ma, oltre agli studenti, i responsabili delle diverse aree e discipline (la riforma proposta dal Pci prevede, infatti, anche il superamento delle facoltà con i dipartimenti). Il senato accademico sarà l'organo di governo principale, con funzioni di programmazione e di controllo, mentre l'attuale consiglio d'amministrazione avrebbe funzioni esecutive. «La proposta lascia agli atenei - ha specificato Umberto Ranieri, responsabile della commissione Università - la possibilità di prevedere esposti esterni, cioè rappresentanti degli enti locali, delle Regioni, studiosi ed esperti in particolari discipline, come in diritto amministrativo, la cui nomina è sottoposta all'assenso di almeno due terzi del senato accademico». Quanto alla partecipazione finanziaria delle imprese, viene stabilita per i privati solo la possibilità di concorrere al finanziamento. «Una opportunità da usare sulla base di alcune regole che impediscano l'egemonia, specie nel settore della ricerca», come ha sottolineato la senatrice Matilde Callari Galli. Il ministro ombra per l'università, Edoardo Vesentini, ha tracciato il disegno di una riforma del diritto allo studio. Quanto alla scadenza del maggio prossimo, per l'avvio dell'autonomia negli atenei, Aureliana Alberici, ministro ombra per la scuola, ha detto che si tratta di una sollecitazione ulteriore nei confronti del parlamento per produrre in tempo una riforma attesa da decenni.



Le interviste al Pci
Venerdì 19 alle 20: Filo diretto, con Fabio MUSSI
Sabato 20 alle 14.30: Presentazione II mozione, con Gavino ANGIUS

Verso una società multirazziale e multiculturale

Convenzione regionale contro il razzismo
Foggia - 19/20 gennaio
(Sala Azzurra - Camera di Commercio)
Intervengono: P. Barrera, R. Bolini, A. Franceschini, A. Guidi, B. Kebe, L. Michelini, E. Melandri, O. Soletman, Tesfa Mariam, D. Valent
Promossa da: Fgci Puglia, Arci Puglia, Associazione per la Pace Puglia
Sabato 20 gennaio ore 19.30
Sala S. Francesco
(Chiesa Gesù e Maria - Foggia)
Concerto di musica AfroCubana Conga Tropical



MANIFESTAZIONE PER IL 69° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DEL PCI
ACHILLE OCCHETTO
Domenica 21 ore 10 diretta da Milano

INVITIAMO SCRITTORI LIBERI DI DECIDERE, NON ROBOT ORMAI INCASELLATI.

Scovare e mettere in corso uno scrittore non è complicato, se si vuole, da parte degli editori importanti. Lo si suggestiona a scrivere nel modo o sugli argomenti che si crede abbiano presa sul pubblico. Poi lo si appoggia, promuovendolo fino a fargli toccare la notorietà. A successo ottenuto le strutture editoriali lucrano, lasciandogli spesso solo gli spiccioli. Questo rapporto può esaltare l'aspetto finanziario dell'operazione, ma certo taglia le gambe alla scrittura vincolandola alle norme. Mentre scrivere è, e dovrebbe continuare a essere, soprattutto una scelta di libertà. Allora, se volete essere o rimanere scrittori liberi, se rifiutate la logica di questo mercato vi mettiamo a disposizione tre collane (narrativa, poesia, saggistica) chiedendovi però - come nostra formula editoriale - di restare anonimi per 4 anni. Cancelliamo l'immagine e ci affidiamo soltanto alla sorpresa del testo. Saranno naturalmente tutelati i diritti d'au-

tore e gli interessati potranno inviare i dattiloscritti con una lettera in cui è indicato lo pseudonimo che l'autore ha prescelto e il recapito del fermo posta o il numero della casella postale. La Casa editrice invierà la copia del regolamento che dovrà essere compilata in ogni sua parte e firmata e spedita al notaio Dott. Nicola Rivani Farolfi, Via Molino delle Armi n. 4, Milano, Tel. 02/8693025. Tutti sono invitati: vecchi e nuovi, famosi o ancora oscuri. Lavoreremo insieme per riprendere nelle mani la gestione della scrittura. Un rigoroso Comitato di lettura selezionerà le opere e getterà le reti per catturare i pesci con le squame d'oro. Per ulteriori informazioni scrivere a: Gitti Editore, Via G. La Farina 18, 20126 Milano, Tel. 02/6439253. Ringraziamo l'Unità e il Manifesto per la collaborazione e salutiamo tutti gli autori che stanno aderendo man mano.



Hanno aderito all'idea o contribuito alla sua realizzazione (in ordine temporale): Giovanni Tritto, Mimmo Corvelli, Roberto Roversi, Vincenzo Consolo, Tanino De Rosa, Vincenzo Guarracino, Edoardo Sanguineti, Gilberto Finzi, Roberto Sansi, Alberto Cappi, Giancarlo Ricci, Vito Rivello, Rocco Brindisi, Carmen Barreca, Giuseppe D'Errico, Juri Loncaric, Ivo Cervo, Elisabetta Pozzi, Riccardo Innocenti, Daniela Rampa, Giuseppe Cajone.

«C'è qualcuno che vuole infangare la nostra rinascita morale»
Il presidente sovietico lancia l'allarme sul destino della democratizzazione

La «Pravda» denuncia il rischio che la classe operaia si lasci guidare dai conservatori, mentre si fa strada la richiesta di anticipare il congresso

Gorbaciov: «Perestrojka in pericolo»

Nuovo allarme di Gorbaciov: «Qualcuno si è messo ai remi per infangare la nostra rinascita morale». Invece, la «perestrojka è necessaria più dell'aria stessa». Sulla «Pravda» s'affaccia il pericolo che la classe operaia venga guidata dai conservatori mentre su *Sovetskaja Rossija* si difende il «conservatorismo ragionevole» dei funzionari dell'apparato. I segretari delle sezioni di Mosca chiedono l'anticipo del congresso.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. C'è gente che vuole bloccare il processo di democratizzazione. Mikhail Gorbaciov ha parlato ieri mattina ai rappresentanti degli operai, dei contadini e degli intellettuali convocati a Mosca da tutta l'Urss lanciando un nuovo allarme sui destini della perestrojka. Sono giorni drammatici. Sugli schermi tv scorrono le immagini della guerra nel Caucaso e il leader sovietico si trova, adesso, a dover fronteggiare una crescente marea di critiche da parte degli avversari politici. «Noi - ha aggiunto - dobbiamo combattere risolutamente contro tutta questa pentaglia, contro tutti quelli che si sono messi ai remi per infangare il processo di rinascita morale». Si tratta di parole forti, mai pronunciate nella pur ricorrente polemica politica del segretario del Pcus. «Non è vero che tutto va in pezzi, ha significativamente affermato Gorbaciov, il quale ha ricordato agli oltre mille delegati giunti da ogni parte del paese che «abbiamo bisogno della perestrojka come dell'aria», nel

momento in cui si è entrati nello scontro decisivo tra il vecchio e il nuovo, tra vari punti di vista, posizioni e interessi». In 50 minuti di discorso introduttivo («Vi abbiamo riuniti per ascoltare, piuttosto, la vostra opinione sui problemi attuali») ha voluto puntualizzare l'obiettivo del processo di rinnovamento: «Scoprire l'aspetto umano del sistema socialista, creare una società democratica, con un'economia dinamica, con la cultura e la scienza altamente sviluppate, con condizioni di vita degne dell'uomo». Ma, intanto, ci si trova in una fase di transizione che sta provocando «fenomeni dolorosi» ma che dovrebbe essere «il più breve possibile».

Invitati a rispondere a tre eloquenti quesiti (Cosa c'è nel futuro dell'Urss? È stato un errore incamminarsi sulla strada della perestrojka? Quando si avranno i risultati?), i delegati alla conferenza non si sono tirati indietro. E dalla tribuna sono piovuti severi richiami, un po' per tutti. Per il partito, il governo e il Soviet su-

premo. L'operaio rettificatore di Mosca, Nikolaev, ha denunciato la «crescita dei prezzi e l'assenza di merce nei negozi» e che non si può invocare la «pazienza della gente». C'è il rischio dell'anarchia, ha aggiunto, invocando sempre crescenti malumori della classe operaia nei confronti dei rinnovatori. Non a caso l'oratore ha sfidato il partito a «dimostrare di essere padrone

della situazione del paese». E, a sua volta, il contadino Galanov ha respinto le tesi di chi ritiene che non «ci sia più bisogno dei kolchos e dei sovchos». Così la pensa anche Li-gaciov. Ma c'è stato pure chi, come l'operaio Ivanov, ha gridato che «c'è bisogno di autonomia» perché «lo Stato non è soltanto a Mosca, lo Stato siamo noi».

Il dibattito si svolge mentre

l'organo del partito, la «Pravda», ha ospitato il saggio degli storici Leonid Gordon e Edward Klopov in cui si analizza il ruolo che può assumere la classe operaia dell'Urss in questa difficile fase. Senza mezzi termini, i due studiosi mettono in guardia dalla possibilità reale che il movimento operaio sovietico si lasci guidare dall'influsso conservatore: «C'è pericolo che la potenza dimostrata dagli operai nei recenti scioperi venga diretta contro la democratizzazione e il rinnovamento dell'economia». Uno dei centri dell'offensiva antigorbacioviana viene individuato nei cosiddetti «Ful», i «Fronti uniti dei lavoratori», i quali dichiarano di volere «l'interesse dei lavoratori usano mezzi di lotta che si ispirano al recente e lontano

passato». Secondo Gordon e Klopov, bisogna riconoscere che «sinora i rappresentanti dei gruppi antiperestrojka hanno esercitato sulla classe operaia un'influenza maggiore di quello degli esponenti democratici». E, dunque, il futuro del paese dipende, per molti versi, dal cambiamento di questa situazione, dal permanere o meno nella pubblica opinione di «forti umori del periodo della stagnazione».

Questi umori sono ancora una volta ben espressi sul giornale *Sovetskaja Rossija* che nel numero di ieri ospita il «parere» del deputato Valentin Romanov, rettore dell'Istituto pedagogico di Magnitogorsk, negli Urali, il quale nega il «conservatorismo dell'apparato» dello Stato e del parti-

to. È all'apparato, invece, che vengono imposte molte decisioni da parte dei giornali e dell'opinione pubblica progressista. Il deputato sostiene che «moltissimi dei guai di oggi si sarebbero potuti evitare se fosse stato ascoltato il «conservatorismo ragionato» di quei funzionari che avevano messo in guardia da decisioni affrettate e non ponderate».

È in questo quadro che in questi giorni è diventata più forte la richiesta di ulteriore anticipazione del Congresso del Pcus, previsto per ottobre. In un appello al Comitato centrale, l'assemblea dei «segretari di base di Mosca» ha affermato che «il ritardo del Pcus nei confronti della democratizzazione della società è divenuto critico».



Donne azeri manifestano davanti al Comitato centrale a Baku. A sinistra: due miliziani si riposano

Richiamati i «riservisti» Baku respinge il coprifuoco

Anche i «riservisti» sono stati richiamati per essere inviati nelle Repubbliche dell'oltre Caucaso. Lo ha detto ieri il ministro della difesa Yazov. In Azerbaigian si continua a impedire l'afflusso delle truppe con blocchi stradali, mentre è in corso uno sciopero generale. A Baku le autorità locali non vogliono il coprifuoco. «Siamo in guerra», ha detto a Mosca un leader azerbaiigiano.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. L'esodo degli armati da Baku ormai ha raggiunto proporzioni bibliche: 10.555 persone hanno già abbandonato la capitale azerbaiigiana, 4600 nelle ultime 24 ore. È forse l'aspetto più tragico di questa guerra. La tv sovietica ha trasmesso le tristi immagini di queste folle di cittadini, vecchi, donne, bambini con i loro effetti personali, accalcati nei punti di raccolta, in attesa di una destinazione che per loro vuol dire salvezza. D'altra parte, in questo ti-

po di conflitti etnico-religiosi, il meccanismo azione-reazione è quasi inestricabile. Come ha detto ieri il portavoce della rappresentanza della repubblica azerbaiigiana a Mosca, Taur Ru Tam-Tad, sono molti i fattori che possono aver contribuito a creare a Baku il clima di violenza e i pogrom dei giorni scorsi. Primo fra tutti l'esistenza di 200mila profughi azerbaiigiani, cioè gente che negli ultimi due anni ha dovuto abbandonare l'Armenia e a cui il governo repubblicano

ha dovuto, in qualche modo, trovare una casa e un lavoro. Gente, comunque, con forti sentimenti antiamici (sono stati loro, in gran parte, i protagonisti delle violenze), facilmente strumentalizzabile da chi ha interesse a creare disordine e confusione.

Intanto, anche ieri, il dispositivo militare messo in piedi per ristabilire l'ordine ha continuato, non senza fatica, a raggiungere i propri obiettivi. Anzitutto, le truppe, in particolare quelle di frontiera del Kgb, si sono attestate ai confini con l'Iran e la Turchia. Le frontiere con questi due paesi sono state chiuse (ma il ministro degli esteri turco non è stato in grado di confermare questa circostanza), ha detto all'agenzia «Reuter» un giornalista dell'«Armenpress» (l'agenzia ufficiale della Repubblica armena), e «la situazione lungo il confine è completamente controllata dai soldati». Il giornalista ha poi detto che al-

l'aeroporto di Erevan c'è un arrivo continuo di uomini e mezzi dell'esercito. Ma a proposito della ripresa del conflitto con gli armeni.

In questo quadro, è interessante segnalare un'altra notizia, trasmessa dall'agenzia di stampa iraniana, *Ima*: Teheran si appresta a impiantare un collegamento aereo con la capitale dell'Azerbaigian, Baku. Dopo le dichiarazioni dell'altro ieri dell'ayatollah Khamenei, è un altro segnale dell'interesse iraniano per la vi-

la situazione. A dimostrazione del fatto che in Azerbaigian la situazione resta molto difficile, c'è il fatto che l'esercito non è riuscito a ripristinare il collegamento ferroviario per l'Armenia (che attraversa, appunto, il territorio azerbaiigiano): Erevan subisce così, ancora una volta, gli effetti dell'assedio. Cibo ed elettricità cominciano a scarseggiare, i trasporti funzionano in modo irregolare e qualche impianto industriale ha dovuto sospendere la produzione.

In questa situazione, ieri il ministro della difesa sovietico, Dimitry Yazov, in un'intervista a «Radio Mosca», ha detto che si è deciso di mobilitare anche i «riservisti» per ripristinare l'ordine nelle repubbliche transcaucasiche, cioè per fermare quello che ha definito un «grande disastro». Senza le truppe, in particolare quelle del ministero dell'Interno, ma, in verità senza l'armata sovietica sarebbe impossibile ap-

plicare lo stato di emergenza o il coprifuoco», ha detto Yazov. La maggior parte dei richiamati, come ha spiegato il ministro della difesa, sono giovani non sposati che hanno fatto da poco il servizio militare. Saranno rimandati a casa non appena la situazione si sarà ristabilita.

Yazov ha anche fatto il punto della situazione, rivelando che sono soprattutto le zone di confine fra le due repubbliche, dove armeni e azerbaiigiani si sono ammassati, portando con sé grandi quantità di armi e munizioni (sembra anche missili terra-terra), a destare la maggiore preoccupazione. È lì che l'esercito sienta ad arrivare e continuano i combattimenti fra le due comunità. Anche la Tass ha rivelato che nelle zone di Khanlar e Shaumyan (Azerbaigian) ci sono migliaia di militanti delle comunità, armati con fucili Kalashnikov, che si continuano a fronteggiare.

Non è detto che Gorbaciov cada, sostiene Kennan, perché è difficile pensare che qualcuno abbia voglia di mettersi nei suoi panni: «L'onere che ha sulle spalle è così pesante che è discutibile che uno dei suoi potenziali rivali voglia, in questo momento, assumerselo». Ma anche dovesse cadere, aggiunge l'anziano e rispettato decano della diplomazia americana, prendendo le distanze da chi mette (Bush compreso) l'accento sull'esigenza che l'Occidente «non abbassi la guardia», «sarebbe errato attendersi che le sue politiche siano totalmente e drasticamente alterate dai suoi successori». In particolare la sua politica estera, sulla quale «non c'è prova dell'esistenza di una fazione che ne richieda l'abbandono».

Tra i problemi di Gorbaciov Kennan ha citato i disordini nel Caucaso, in Georgia, Moldavia, Armenia e Azerbaigian, le spinte secessionistiche co-

Sofia Zhivkov arrestato e inquisito



L'ex leader bulgaro, Todor Zhivkov (nella foto), deposto il 10 novembre 1989, è stato incriminato per «gravi crimini» contro lo Stato. Anche per Zhivkov, il leader comunista deposto a novembre dopo 35 anni al potere, è arrivata dunque l'ora di fare i conti con la giustizia: la Procura generale della Repubblica ha emesso un mandato nei suoi confronti, dichiarando Zhivkov agli arresti domiciliari e contestandogli diversi capi di accusa, dall'abuso di ufficio, all'appropriazione di beni dello Stato e all'incitamento all'odio etnico. Quest'ultima accusa si riferisce alla politica lanciata su scala massiccia nel 1984 per imporre l'assimilazione alla minoranza turca musulmana, obbligata ad adottare nomi bulgari e perseguitata sul piano religioso con la chiusura delle moschee e delle scuole coraniche. Le autorità della magistratura hanno costituito un'equipe di procuratori per approfondire l'inchiesta sull'ex leader che ha 78 anni. Più volte, negli ultimi tempi l'opposizione aveva chiesto il suo arresto e un processo contro di lui. Lunedì il Parlamento aveva nominato una commissione per indagare sull'operato dell'ex leader.

Praga Marian Calfa lascia il Pc

Il premier cecoslovacco Marian Calfa ha lasciato il partito. Lo ha detto ieri il portavoce del governo Zbynec Fiala. Si è ridotto così a sette il numero dei comunisti nel governo federale, costituito da 22 membri. Fiala non tuttavia precisato quando e perché il premier ha restituito la tessera al partito. Nel frattempo è stato annunciato che il primo ministro polacco Tadeusz Mazowiecki si recerà in Cecoslovacchia il 22 gennaio, su invito di Calfa.

Il ministro ungherese Gyula Horn da Rubbi

Il ministro degli Esteri ungherese Gyula Horn, in visita in Italia su invito del governo, si è incontrato ieri con Antonio Rubbi, membro della direzione e responsabile delle relazioni internazionali del Pci. Durante il cordiale colloquio sono state discusse le questioni che riguardano i processi di democratizzazione e di riforma in Ungheria e nei paesi del centro-Europa e gli sviluppi del processo paneuropeo.

Arafat minaccia: «Trattative di pace o mi dimetto»

Yasser Arafat ha minacciato di dimettersi da presidente dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina se le iniziative di pace attualmente in discussione non sortiranno effetti positivi. In un'intervista alla rivista egiziana *Al-Missawar*, il cui direttore è Hosni Mubarak, Arafat ha chiesto ai paesi arabi di tornare ad utilizzare il petrolio come arma contro la politica degli Stati Uniti nei confronti di Israele. «Questa settimana ho detto alla Lega araba che se i tentativi di avviare il negoziato non risolveranno il nostro problema indurrò una riunione del Consiglio nazionale palestinese che mi ha eletto e dirò: "Vi rimetto il mandato che mi avete conferito. Difendetevi da soli e che gli Usa si difendano per dimissioni". Annuncerò le mie dimissioni», ha affermato Arafat. Lasciando così intendere che una decisione del genere da parte sua porterebbe i radicali al vertice dell'Olp e farebbe piombare il Medio Oriente in una crisi senza precedenti.

Fidel Castro «furioso» con il governo di Managua?

A quanto si apprende da diplomatici e funzionari governativi dell'Avana e di Managua, il presidente cubano Fidel Castro è «furibondo» per il peggioramento delle relazioni fra Cuba e Nicaragua. I rapporti fra le due capitali (non sono mai stati così cattivi) ha dichiarato al quotidiano *New York Times* un funzionario (non identificato) del ministero degli Interni cubano. La principale causa all'origine del peggioramento, secondo le fonti in presa dal *New York Times* va individuata nel crescente allontanamento fra l'Urss e Cuba, e nel fatto che l'Urss è la principale fonte di aiuti economici al Nicaragua (paese che versa in gravi difficoltà economiche) mentre per tanti anni Cuba era stata ritenuta il modello rivoluzionario da privilegiare.

Suicida la speleologa che passò 111 giorni in una grotta

Si è suicidata ieri sera a Parigi Veronique Le Guen, la speleologa francese di 33 anni che nel 1988 trascorse 111 giorni sotto terra, stabilendo il record mondiale di isolamento assoluto. Il cadavere della giovane donna, che aveva ingerito una forte dose di barbiturici, è stato trovato dentro un'automobile, il 18 agosto del 1988 la Le Guen era scesa a 80 metri di profondità nella grotta di Valat Negre (Francia meridionale), e ne era uscita solo il 29 novembre.

VIRGINIA LORI

Incontro a Mosca con la mediazione vaticana Cattolici uniati e ortodossi pronti a stringersi la mano

In via di superamento il conflitto tra greco-cattolici ed ortodossi in Ucraina dopo l'incontro a Mosca tra una delegazione della Santa Sede ed una del patriarcato. Per la prima volta ammessi al colloquio rappresentanti ucraini delle due Chiese. L'impegno a favorire gli sforzi di Gorbaciov per costruire un vero Stato di diritto in cui tutti possano esprimere liberamente le loro convinzioni religiose.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. I recenti scontri che si sono svolti in Ucraina per contendersi il possesso di alcune chiese tra greco-cattolici (uniati), usciti da un lungo periodo di illegalità, ed ortodossi sono stati al centro di un incontro tra una delegazione della Santa Sede ed una del patriarcato di Mosca svoltosi nella capitale sovietica dal 12 al 17 gennaio. Lo ha reso noto ieri un comunicato della sala stampa vaticana per sottolineare che lo scambio di idee avvenuto è servito a dare «prospettive di normalizzazione» ad un con-

tenzioso che si protrae dal 1946 ossia da quando fu celebrato un discutibile sinodo con il quale, anche su pressione di Stalin, i greco-cattolici furono costretti a confluire nella Chiesa ortodossa russa o a sfidare il regime, subendone le conseguenze.

L'incontro di Mosca, anche perché ha consentito la partecipazione dei diretti interessati delle due confessioni operanti in Ucraina, ha offerto l'occasione alle due delegazioni di prendere atto «con soddisfazione» dell'evoluzione generale della vita ecclesiale in Urss.

compresa quella dei cattolici di rito orientale». Sia i cattolici che gli ortodossi si sono dichiarati «convinti che essi debbono contribuire agli sforzi della società sovietica nella quale essi vivono, in vista della costruzione di un vero Stato di diritto nel quale tutti i cittadini possono esprimere liberamente le loro convinzioni religiose». Ciò vuol dire che i cattolici di rito orientale (uniati) hanno «la possibilità di organizzare le loro strutture ecclesiali in seno alla Chiesa cattolica romana» così come gli ortodossi possono fare altrettanto in collegamento con il patriarcato di Mosca.

In attesa che una legge dello Stato garantisca questi diritti, in concreto le due Chiese hanno già proclamato riconoscendo, congiuntamente, che i loro problemi ecclesiali vanno risolti «alla luce e nell'ambito del vangelo e nello spirito del dialogo fraterno tra le Chiese sorelle».

Solo così è possibile miglio-

rare le relazioni interconfessionali in Ucraina riconoscendo pure che «non sempre i problemi esistenti derivano dall'aspetto propriamente religioso», ma vanno spiegati alla luce di riallacciati nazionalismi che strumentalizzano la stessa religione. Invece - viene rilevato - «ostilità e violenza debbono essere considerate come incompatibili con lo spirito cristiano» e, pertanto, «debbono essere condannate per permettere alle due Chiese di testimoniare insieme la pace e l'amore dati da Cristo per la salvezza del mondo».

La delegazione della Santa Sede è stata guidata dal cardinale Willebrandt, presidente emerito del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, affiancato dal nuovo presidente effettivo, monsignor Edward Cassidy, dai vescovi Marusin e Duprey. Di quella ortodossa facevano parte i metropoliti Filarete di Kiev e da Junenaly e monsignor Kiril.

George Kennan parla davanti al Senato Usa delle difficoltà di Gorbaciov È il prestigio internazionale che può salvare il leader sovietico

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Nessuno dei suoi rivali vorrebbe essere al suo posto in questo momento». Questa è secondo George Kennan una delle ragioni di fondo per cui Gorbaciov è in grande difficoltà, si trova «in posizione precaria e può venirne sostituito da un momento all'altro», ma non cade. L'altra è il suo prestigio internazionale. È quanto il grande saggio della politica estera Usa ha spiegato nel corso di una testimonianza dinanzi alla commissione Esteri del Senato americano. Lanciando l'allarme più forte e autorevole sinora sentito sulla posizione di Gorbaciov, e al tempo stesso distanziandosi da chi vorrebbe concludere che aiutare la perestrojka è inutile, perché tanto non ce la fa, e anzi dannoso agli interessi Usa perché da un momento all'altro i successori di Gorbaciov potrebbero rovesciare la politica. Kennan, colui che con lo

pseudonimo X aveva inquadrate teoricamente a fine anni 40 la guerra fredda e il «containment», polemizza così indirettamente con Z, il misterioso autore il cui saggio sulla rivista «Daedalus» sta suscitando tanto scalpore a Washington. Non nega che Gorbaciov sia nei guai, ma nega che sia indifferente per gli Stati Uniti e il mondo che ce la faccia o meno. «Indipendentemente dalle sue possibilità di sopravvivenza politica - ha detto - resta il fatto che egli ha espresso una visione del ruolo mondiale della Russia di ruolo lingua più illuminato di qualsiasi altro statista dell'era sovietica e ha fornito un contributo eccezionale al superamento della guerra fredda e alla fondazione di un'Europa più stabile e pacifica. E quindi, se così stanno le cose, resta nel nostro interesse e in quello della stabilità mondiale che Gorbaciov riesca a portare avanti le sue idee e iniziati-

ve finché le sue energie e la pazienza dei suoi colleghi glielo consentano».

Ai senatori americani Kennan ha detto che «la situazione in Unione Sovietica è in questo momento estremamente instabile» e che il fatto che la perestrojka non sia stata finora in grado di rispondere alle più elementari domande dei consumatori nelle grandi città, può «crisi etniche e secessionistiche creare una situazione di grande difficoltà e pericolo per Gorbaciov, che viene considerato personalmente responsabile per tutte queste crisi e difficoltà».

La sua situazione è così pesante che Gorbaciov sarebbe già caduto, sostiene Kennan, «non fosse per il suo prestigio internazionale, che costituisce un patrimonio prezioso per lo Stato sovietico, e non fosse per il fatto che nessuno dei suoi colleghi più importanti ha un programma alternativo da proporre».

Non è detto che Gorbaciov cada, sostiene Kennan, perché è difficile pensare che qualcuno abbia voglia di mettersi nei suoi panni: «L'onere che ha sulle spalle è così pesante che è discutibile che uno dei suoi potenziali rivali voglia, in questo momento, assumerselo». Ma anche dovesse cadere, aggiunge l'anziano e rispettato decano della diplomazia americana, prendendo le distanze da chi mette (Bush compreso) l'accento sull'esigenza che l'Occidente «non abbassi la guardia», «sarebbe errato attendersi che le sue politiche siano totalmente e drasticamente alterate dai suoi successori». In particolare la sua politica estera, sulla quale «non c'è prova dell'esistenza di una fazione che ne richieda l'abbandono».

me quelle della Lituania e delle altre Repubbliche baltiche, la possibilità che tensioni etniche e politiche esplodano anche in Europa dell'Est. Ma il nodo che secondo il gran saggio è il più pericoloso di tutti è quello della Germania, dove le spinte ad una precipitosa riunificazione potrebbero rappresentare «il maggiore dei potenziali pericoli».

La Germania orientale sta trovando a sua volta sull'orlo della disintegrazione e ciò provoca «una situazione molto, molto delicata, d'azzardo e di pericolo». E ciò potrebbe addirittura rendere necessario ad un certo punto un intervento dall'esterno per tutelare l'ordine pubblico. Escluso il caso di un intervento dei sovietici da soli e del Patto di Varsavia, l'impegno potrebbe essere assunto, ipotizza Kennan, congiuntamente dalle quattro potenze che dalla fine della guerra mondiale controllano Berlino (Usa, Urss, Gran Bretagna e Francia).

L'armistizio proposto dai narcotrafficienti: scetticismo all'estero ma consensi in patria

Il paese appare spassato dalle troppe violenze «Loro mostrano i muscoli ma i morti sono nostri»

Dopo la guerra di Bush una «pax colombiana»?

MADRID. Quasi tutte negative, fuori dalla Colombia, le reazioni alla proposta di armistizio lanciata mercoledì dai boss del narcotraffico. Tutti, a cominciare dal presidente Usa George Bush, hanno, più o meno enfaticamente, testimoniato la propria «incredulità» di fronte all'apparente «resa allo Stato» delle potenti organizzazioni che smerciano cocaina. E tutti hanno comunque ribadito la necessità di non intavolare alcuna trattativa diretta con i responsabili del narcotraffico.

Le ragioni di questo scetticismo sono piuttosto chiare. Da un lato è ben difficile credere alla sincerità di una resa che, fino ad oggi, nessuna reale vittoria dello Stato colombiano sembra poter efficacemente spiegare. Dall'altro, come ha detto il capo della polizia di Los Angeles in un seminario internazionale in corso a Madrid, appare assai probabile che i narcos già abbiano provveduto ad assicurarsi nuove vie di smercio alternative attraverso paesi limitrofi come il Perù e la Bolivia. Insomma, un nuovo bluff, reso soltanto ad ottenere un definitivo riconoscimento dallo Stato. O, come sostiene qualcuno, a mascherare un baratto già concordato con il governo.

Resta tuttavia il fatto che questa diffusa incredulità contrasta con i vasti consensi che

La proposta sta incontrando in Colombia. Tanto che, proprio a Madrid, il sindaco di Medellín (la città sede del più potente cartello del traffico) non ha esitato a definire «molto positivo» il documento degli «extraditables». Juan Gomez Martinez è tra coloro che sostengono da tempo la necessità di aprire una trattativa di pace con le cosche mafiose (e con più d'una comprensibile ragione: il suo predecessore, contrario all'ipotesi, è stato assassinato). Ma la sua è oggi, in Colombia, una posizione tutt'altro che isolata. A favore del negoziato si sono ormai schierati settori importanti della Chiesa, uomini di punta del partito liberale e del partito conservatore (che da sempre si alleano al potere), tutte le forze dell'opposizione di sinistra. Dall'Unione Patriotica agli ex guerriglieri del M-19, e gran parte della stampa (unica inequivocabile eccezione il quotidiano *El Expresador*, il cui direttore Guillermo Cano è stato assassinato nell'87 e la cui sede è stata recentemente devastata da un attentato).

Intanto, a Quito, nell'Ecuador, si è riunito il Comitato per l'America latina dell'Internazionale socialista ed ha duramente condannato in un documento il tentativo Usa di controllare il traffico di stupefacenti militarizzando la regione.

Quasi certamente l'armistizio tra Stato colombiano e narcotrafficienti, riproposto dall'ultimo documento degli «extraditables», non si firmerà mai. Ma dagli avvenimenti degli ultimi giorni torna ad emergere un problema vero: il grande «bisogno di pace» di un popolo sfiancato da una guerra che assomiglia troppo ad una inutile rappresentazione, inscenata solo per compiacere il potente vicino del Nord.

MASSIMO CAVALLINI

le - la posizione del presidente Virgilio Barco. Lui i morti li deve contare. E, soprattutto, li deve spiegare ad un paese ormai sfiancato da una violenza visiva in carne propria. Un paese che, con sempre maggiore insistenza, gli chiede ragione di una guerra inutile e feroce, macabra proiezione - in un assurdo crescendo di retorica - delle ipotesi e dell'impotenza del mondo del ricco di fronte al problema della droga.

Ed è questo il punto che, forse, ben più degli armistizi veri o presunti, vale davvero la pena d'esser discusso. Occorre cioè chiedersi perché la tesi della necessità di una trattativa con i narcotrafficienti sia andata sempre più ampiamente diffondendosi nell'opinione pubblica colombiana, tanto da includere settori portanti della Chiesa cattolica e dei partiti di governo e di opposizione, intellettuali, organi di stampa. Ed è un assai futile esercizio cercare di spiegare il fenomeno soltanto con la forza della corruzione o con la corruzione della forza. A sostegno della tesi della trattativa ci sono, in realtà, conti fin troppo elementari. Quello, appunto, dei morti ammazzati. E quello dei danni materiali, già calcolati in oltre 500 milioni, una cifra già sei volte superiore a quella degli «aiuti» che gli Usa, peraltro, hanno finora



Dina Echevarria rapita dai narcos e poi liberata

soltanto promesso o pagato con vecchi armamenti in disuso. O, ancora, le statistiche che inequivocabilmente segnalano la spettacolare inutilità del sacrificio in corso: in agosto, a guerra appena iniziata, le autorità Usa avevano segnalato un dimezzamento dei traffici di cocaina dalla Colombia verso il nord. A settembre la percentuale era già risalita al 75 per cento. Oggi ha raggiunto e superato il 100 per cento. I tentacoli della piovra, recisi dalla guerra, si sono, com'era prevedibile, riprodotti e moltiplicati.

Ma c'è, soprattutto, nella stanchezza di un crescente degrado, il senso di una battaglia perdente perché combattuta troppo tardi e contro qualcosa che, ormai, è troppo «dentro» la società, parte troppo integrante dei suoi meccanismi di potere per essere espulsa con una feroce imitazione di guerra. Si guardi al documento diffuso dal boss della droga. Essi offrono, in realtà, molto di più d'un «piano di pace»: propongono se stessi, nel nome del bene della patria, come garanti dell'ordine pubblico in un paese liberato non solo dai traffici della cocaina - che evidentemente continueranno senza problemi attraverso altri paesi - ma da ogni forma di criminalità organizzata. Un risultato paradossalmente conseguibile

Il mistero Albania Resiste sull'Adriatico l'ultimo tratto della cortina di ferro?

Cosa succede in Albania? Il «Paese delle aquile» è veramente in subbuglio come si vociferava da alcuni giorni? O, al contrario, la situazione è calma, come replica il governo? È un mistero. Eppure tutto starebbe accadendo ad ottanta chilometri dalla Puglia, al di là di quest'Adriatico che sembra voler conservare a tutti i costi l'ultimo minuscolo tratto di cortina di ferro.

ANTONIO CAIAZZA

È una cortina antica, che da sempre cinge la piccola Repubblica balcanica e che non ha mai conosciuto disgregazione. Pare che a ribellarsi siano soprattutto gli studenti di Scutari, Valona, Durazzo e Corizza, ma nessuno può giurarci; e pare che all'interno del Partito del lavoro si sia aperta una lotta tra duri e riformisti, ma chi sta da una parte e chi dall'altra nessuno può dirlo con sicurezza. Solo voci e supposizioni, prodotte da un ermetico isolamento che dura da quarant'anni, da quando, dopo la lotta partigiana, il partito comunista guidato da Enver Hoxha conquistò il potere. Un periodo lunghissimo, interminabile, una vera e propria «cortina di ferro» che i tre milioni di albanesi hanno vissuto tra la fatica dei lavori agricoli, i sacrifici di un'industrializzazione forzata che non decolla, il vuoto di una cultura irrimediata, la nota delle città: Tirana, a suo modo pur affascinante, passa come la capitale europea più monotona.

Quarant'anni scanditi dalle rotture con tutti i comunismi della terra e da sanguinose epurazioni. Nel '48 Hoxha ruppe con Tito, denunciò gli accordi di unione doganale con la Jugoslavia ed iniziò, contro i titolati presenti nel Pci albanese, una purga culminata nella fucilazione del vicepresidente del Consiglio Koci Xoxe. Nel '61 ruppe con l'Urss di Krusciov, il destalinizzatore e in quello stesso anno fu condannato a morte il comandante della Marina contrammiraglio Terme Selko; nella metà degli anni '70 furono giustiziati il ministro della Difesa, Beqir Balluku ed alcuni suoi sostenitori; nel '78 furono rotti i ponti con la Cina delle «quattro modernizzazioni».

Stalinista irriducibile, convinto di essere l'autentico interprete del marxismo-leninismo, Hoxha nel gennaio del '78 pronunciò il discorso «Poggiare interamente sulle nostre forze» in cui enunciò il principio di non contrarre debiti con alcuno, «unica politica» che può assicurare all'Albania l'indipendenza e la sovranità di cui gode: una politica applicata con zelo, codificata nella Costituzione e costata il rapido invecchiamento di tutta la struttura produttiva del paese.

Fu accettata da tutti? Ancora non si sa. Sul finire dell'81, però, si aprì l'ultima battaglia nel partito: il primo ministro Mehmet Shehu (ufficialmente) si suicidò, suo nipote Fecor, ministro degli Interni, e Kadri Haxhiu, ministro della Difesa, prima destituiti, furono fucilati nell'83, il ministro degli Esteri Nesti Nasse fu condannato a più di quindici

Annullata la «missione riparatrice» per Panama Dan Quayle «non è gradito» in Messico e Venezuela

Messico e Venezuela «non gradiscono» una visita del vicepresidente statunitense Dan Quayle. La rivelazione è pubblicata da *New York Times* che cita fonti dell'amministrazione americana. La posizione dei due paesi ha costretto la Casa Bianca a ridimensionare la missione «riparatrice» del numero due di George Bush dopo che i governi latinoamericani avevano reagito duramente all'invasione di Panama.

WASHINGTON. George Bush pensava che un tour del suo vice Quayle avrebbe riportato il sereno nei rapporti tra gli Stati Uniti e i paesi latinoamericani, che avevano reagito con durezza all'invasione di Panama. Il presidente Usa aveva annunciato la «missione riparatrice» nella conferenza stampa televisiva dopo la cultura del generale Noriega. «Siamo preoccupati per il modo in cui i paesi amici dell'America hanno reagito all'operazione «Giusta causa», - aveva detto Bush. Scopi della missione: convincere i governi del Centro e del Sud America che l'invasione di Panama non era una violazione del diritto internazionale e che restava «amicizia, il rispetto e

l'appoggio» degli Usa verso questi paesi.

Ma Bush non ha calcolato bene il grado di irritazione dei dirigenti e dei popoli latinoamericani verso un'operazione che riaffermava le peggiori abitudini degli Stati Uniti verso il Sud America. E i funzionari del Dipartimento di Stato incaricati di preparare il viaggio di Quayle hanno trovato subito grossi ostacoli. In prima fila tra i paesi che nelle ultime settimane hanno denunciato l'intervento, Messico e Venezuela hanno fatto capire che la visita era «prematura». Un modo garbato per dire che non volevano Quayle, almeno in questo momento. «Abbiamo suggerito che questo non è il momento migliore per una visita di alto profilo - ha spiegato un diplomatico venezuelano - Non abbiamo però detto che non lo vogliamo più».

Le tappe a Città del Messico e Caracas sono state perciò annullate. La missione riparatrice è stata ridimensionata in fretta e furia: Quayle, a fine mese, andrà solo in Honduras per l'insediamento ufficiale del nuovo presidente Rafael Callejas, e successivamente in Giamaica e a Panama. Un semplice viaggio che affonda tutte le ambizioni di partenza. Il vicepresidente è stato costretto ad ammettere in un incontro alla «Hoover Institution», un centro studi di orientamento conservatore: «Il progetto ha provocato suscettibilità diplomatiche - ha dichiarato - Anche se nessun paese ha detto: non vogliamo il vicepresidente degli Stati Uniti».

«Non lo riteniamo un affronto», ha aggiunto il portavoce della Casa Bianca, Martin Fitzwater. Fonti dell'amministrazione hanno però rivelato a *Washington Post* che l'annuncio di Bush viene considerato un «errore di calcolo»:

Un dossier presentato dalla Cgil Ecco come gli israeliani reprimono l'intifada

ROMA. Un documento dossier sulla repressione israeliana nei territori occupati e in particolare sull'apparato normativo e giudiziario attraverso cui quella repressione si esplica è stato presentato ieri sera a Roma, alla Casa della cultura, per iniziativa della Cgil. Il dossier è raccolto in un volume della Ediesse dal titolo: «Israele e Palestina - Diritto e giustizia» ed è il frutto di una indagine svolta al posto da magistrati, avvocati e giuristi.

Introdotta da Antonio Lettieri, responsabile delle relazioni internazionali della Cgil, la presentazione ha visto gli interventi di personalità del mondo giuridico e politico: fra gli altri, l'on. Virginio Rognoni, presidente della commissione Giustizia della Camera, il prof. Vittorio Senese, consigliere della Corte suprema di Cassazione, l'on. Anna Maria Serafini (Pci), della commissione Esteri della Camera, Alberto Bonzoni, vicesegretario della sezione Esteri del Psi. Era presente il delegato generale di Palestina in Italia Nemer Hamad.

«Il diritto serve (dovrebbe servire) a rendere giustizia. In questo caso è l'altra faccia (della repressione) e non meno feroce rispetto a quella dell'esercizio che picchia, lancia lacrimogeni e spara». Così scrive in una breve «chiave di lettura» Roberto Muggia, e c'è in queste parole efficacemente sintetizzato il senso e lo spirito del dossier. Si tratta da un lato di sottolineare come la intifada abbia «sollevato la cortina di silenzio che copriva la condizione di violazione di ogni diritto a cui per decenni i palestinesi sono stati, e sono tuttora, sottoposti» e dall'altro di documentare appunto i modi e gli strumenti di quella persistente violazione, per «contribuire a far prevalere il diritto e l'equità facendo conoscere le distorsioni e le iniquità delle legislazioni in vigore nello Stato israeliano e nelle regioni occupate».

Un volume dunque per così dire di carattere «tecnico», ma con una viva carica umana e

un chiaro senso politico. Alla prima concorrono le testimonianze di prigionieri palestinesi, di avvocati e democratici israeliani, ed anche di esponenti sindacali dei territori che denunciano quella che potremmo definire una doppia repressione, che li colpisce in quanto palestinesi e in quanto, appunto, rappresentanti dei lavoratori; di modo che la esemplificazione di norme, sentenze, ordinanze giudiziarie e militari non è mai arida, e ancor meno astratta, ma si traduce in una visione quotidiana di sofferenze e di lotte. Quanto all'aspetto politico, la lezione che si trae dalle pagine del dossier è duplice: la certezza del «pieno diritto» del popolo palestinese all'autodeterminazione, affermata in Italia «prima e più largamente che negli altri paesi occidentali», ma anche la preoccupazione - espressa da pacifisti, giuristi e democratici di Israele - che il modello democratico israeliano si autodistrugga con la propria violenza e con l'iniquità giuridica verso i palestinesi.

Il Fronte ci ripensa: pena di morte abolita, Pcr non più al bando Romania, referendum annullati

BUCAREST. Rivoluzione romena ancora nel segno della confusione e della contraddizione: a soli sei giorni dall'annuncio ieri è stato cancellato il duplice referendum con il quale il 28 gennaio l'elettore avrebbe dovuto pronunciarsi sul destino del partito comunista e sul ripristino della pena di morte. La nuova decisione è stata presa in una lunga riunione notturna, avvenuta mercoledì, durante la quale è stato anche decretato che le ingenti ricchezze del Pcr, comprese le sontuose ville del conduttore, saranno assorbito dallo Stato.

È stato Silviu Brucan, uno degli esponenti di spicco del Fronte di salvezza nazionale, a presentare, nel corso di una conferenza stampa, le nuove scelte del Fsn. «La decisione di indire il referendum - ha detto il vecchio diplomatico romeno - era stata affrettata e presa sotto la pressione della piazza dopo la dimostrazione popolare del 12 gennaio scorso». Sia il presidente del Fronte, Ion Iliescu, che il primo ministro Petre Roman e il numero due del Fsn, Dimitri Mazilu, hanno fatto durante la riunione - ha aggiunto Brucan - un'autocritica per aver ceduto alle sollecitazioni dei manifestanti.

Da più parti, in particolare da esponenti politici dell'Occidente, si era sconsigliato al nuovo governo romeno di ripristinare comunque la pena di morte. Brucan ha sottolineato che l'abolizione decisa dopo che erano stati fucilati

Ceausescu e la moglie costituiva un atto con il quale «noi abbiamo aderito al mondo civile. Forse qualcuno, adesso, protesterà ancora per questa nostra decisione, ma, questa volta, vi posso garantire che non ci lasceremo più influenzare da nessuno». L'esponente del Fronte di salvezza nazionale ha, comunque, assicurato che i membri della magistratura «Securitate» che sono implicati nei peggiori crimini commessi dalla dittatura, saranno severamente giudicati e condannati all'ergastolo e ai lavori forzati a vita.

E il Pcr? Esiste ancora dopo l'abrogazione del decreto? È dissolto? «Ormai questo partito - ha detto Silviu Brucan - non esiste più. Ma la messa al bando del Pcr sarebbe stata antidemocratica e contraria ai

Il 41% dei residenti vive al di sotto del livello ufficiale di povertà Harlem è peggio del Bangladesh

A Harlem, il quartiere nero incastonato nella ricca Manhattan, si muore più facilmente che nel poverissimo Bangladesh. Per violenza, per mancanza di assistenza medica, per cattive condizioni igieniche, anche per denutrizione. Questo lo sconvolgente risultato di una ricerca scientifica pubblicata sull'autorevole «New England Journal of Medicine», «Vergognati America!», dicono gli autori.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Nel Bangladesh, il più povero dei paesi del terzo mondo, le probabilità che un uomo sopravviva sino all'età di 65 anni sono del 55%. A Harlem, il decaduto quartiere nero di New York, in piena Manhattan, giusto sul lato nord del magnifico Central Park, le probabilità sono appena del

40%. Ricorrono a questo terribile confronto, da far arrossire di vergogna l'America, gli autori di una ricerca sull'aumento del tasso di mortalità a Harlem pubblicata su una delle più prestigiose riviste scientifiche del mondo, il «New England Journal of Medicine».

«È un disastro e una vergogna nazionale», hanno detto nel presentare la loro ricerca il dottor Harold P. Freeman, direttore del reparto di chirurgia ad Harlem, e il dottor Colin McCord, che aveva lavorato in Bangladesh dal 1972 al 1981 e poi è tornato negli Stati Uniti solo per scoprire che le condizioni di vita e la mortalità nel cuore della città più ricca del mondo sono peggiori di quelle che aveva conosciuto nelle più squallide condizioni di arretratezza in Asia.

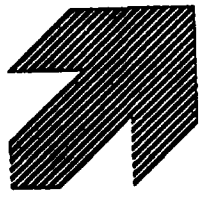
In questi anni gli Stati Uniti avevano già appreso da altri studi statistici, di essere al 19esimo posto nel mondo, dietro Hong Kong e Spagna, per tassi di mortalità infantile, e che un bambino nero nato nel ghetto di Boston ha

meno probabilità di sopravvivere oltre il primo anno di un bimbo nato a Panama. Forse però non si aspettavano di passare in coda al Bangladesh.

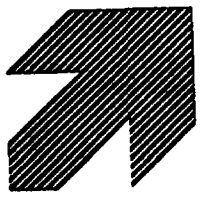
A Harlem il 96 per cento della popolazione è nero, il 41% vive al di sotto del livello ufficiale di povertà. Nei due anni presi particolarmente in considerazione dallo studio, dal 1979 al 1981, a Harlem sono morti 2095 maschi che non avevano raggiunto l'età di 65 anni. Se il tasso di mortalità fosse stato pari a quello medio nel resto degli Stati Uniti i morti avrebbero dovuto essere appena 720. E la situazione è ulteriormente peggiorata negli anni successivi: dai 1981 al 1987, cioè nell'era reaganiana, c'è stato un ulteriore aumento del 35% nella mortalità della fascia di età tra i 25 e i 45 anni. «Abbiamo giusto sotto i nostri occhi un'area cronicamente disastrosa e la maggior parte della gente non se ne rende nemmeno conto», è la conclusione del dottor Freeman.

Quanto alle cause della strage, vengono individuate nella mancanza di istruzione, nelle cattive condizioni sanitarie e igieniche, nella decadenza delle abitazioni, nell'isolamento, nell'alienazione e addirittura nella malnutrizione. Cui, negli ultimi anni, si sono venuti ad aggiungere l'Aids, il crack e le altre droghe a «buon mercato», l'aumento della violenza.

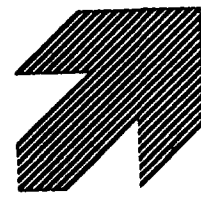
Borsa
+ 0,10%
Indice
Mib 1014
(+ 1,4% dal
2-1-1990)



Lira
Lieve
rafforzamento
su tutte
le monete
dello Sme



Dollaro
In leggero
rialzo
(1266,10 lire)
Il marco
stabile



ECONOMIA & LAVORO

Slitta di una settimana il confronto sul costo del lavoro. Per i sindacati un limite invalicabile, mentre il governo chiede di sbloccare i contratti

La Confindustria a palazzo Chigi ottiene l'impegno di una riduzione strutturale degli oneri sociali. Oltre quattromila miliardi alle imprese

Contratti, Pininfarina prende tempo

Il governo offre a Pininfarina la sicurezza di sgravi fiscali per 4.250 miliardi. La Confindustria sembra ammorbidirsi sui contratti: «Non abbiamo pregiudiziali alle trattative». S'è conclusa così una giornata iniziata male. Con i sindacati che hanno detto no alla proposta delle imprese di mettere un «tetto» ai salari. Giovedì un incontro - che sarà decisivo nella trattativa sul costo del lavoro - fra sindacati e Pininfarina.

alla Confindustria che gli sgravi diventeranno «strutturali». Le aziende, insomma, potranno contare su questi risparmi definitivamente, e non saranno costrette a contrattarle ogni anno. Ovviamente, questa riforma del sistema tributario avverrà per tappe. Di più: la sua applicazione dovrà essere discussa a cominciare da marzo (quando scadrà il decreto sulla parziale fiscalizzazione che sarà approvato stamane dal Consiglio dei ministri). Ma l'impegno di Martelli è stato esplicito: «Consideriamo necessario - ha detto - che il vicepresidente - contrabbuare ad abbassare il costo del lavoro per permettere al sistema Italia di competere con gli altri paesi».

La Confindustria, dunque, ha strappato subito 4.250 miliardi. Altri risparmi li otterrà con la completa riforma degli oneri sociali (ancora da definire nel dettaglio: quella illustrata ieri da Donat Cattin che

penza ad una riduzione del 5% del costo del lavoro è sembrata un'iniziativa personale del ministro del Lavoro). Tutti questi soldi in cambio di che? La domanda non è peregrina. A molti era sembrato che l'intervento del governo potesse in qualche modo ridurre a più miti consigli la Confindustria e farla recedere dal suo proposito di bloccare i contratti. Ovviamente il sindacato non ha mai detto (né pensato) che tra l'alleggerimento del costo del lavoro e l'avvio della stagione dei rinnovi ci fosse un legame così stretto. L'impressione era però che il pentapartito fosse disponibile a concedere gli sgravi alle imprese «in cambio» della moderazione imprenditoriale sulle piattaforme sindacali. Moderazione imprenditoriale che ieri mattina era sembrata lontanissima quando Pininfarina, nel suo studio di via Veneto, s'è incontrato coi segretari di Cgil (Trentin, Del Turco e Vi-

gevan), Cisl (Marini, D'Antonio e Caviglioli) e Uil (Benvenuto e Veronese). In questa riunione, la Confindustria ha rilanciato fuori la sua idea dei «tetti salariali». L'idea, insomma, di mettere un limite - fissato in un accordo fatto a Roma - alle rivendicazioni contrattuali. Una proposta che ha fatto salire la tensione. Trentin (ma con le stesse parole si sono espressi anche Benvenuto e Marini) ha detto che le posizioni erano ancora distanti. Tanto distanti per colpa della Confindustria, che ad ogni appuntamento cambia opinione. Per il segretario della Cgil insomma Pininfarina s'illudeva di trovare i sindacati disponibili a portare la trattativa sul costo del lavoro all'infinito, in attesa che maturasse la decisione del governo sui contributi sociali o che le vertenze contrattuali entrassero in senescenza». Una prospettiva che il sindacato ha rifiutato: Cgil, Cisl e Uil hanno consen-

so all'associazione delle imprese un'altra settimana di tempo - la pausa è stata chiesta dalle imprese - e hanno aggiornato la trattativa a giovedì. «Ma quell'incontro - sono state le parole dei dirigenti sindacali - sarà il capolinea». Con questa premessa, la Confindustria è andata nel pomeriggio a palazzo Chigi. Un incontro sul quale aleggiava l'ostilità del sindacato. Benvenuto, infatti, s'era espresso così: «Speriamo che il governo non faccia regali al buio». L'incontro tra Martelli, Pomicino e la delegazione delle imprese c'è stato, e durato quasi tre ore. E alla fine, Pininfarina è sembrata ammorbidirsi. Ovviamente considera insufficienti gli sgravi accordati dal governo. Però sui contratti usa questi sgravi: «Non abbiamo alcuna pregiudiziale rigida all'apertura delle trattative». Del resto, che il governo abbia usato l'arma dei 4.000 miliardi per stemperare il clima della stagione contrattuale (c'è chi

dice che Andreotti non abbia alcun interesse ad avviare al voto amministrativo con un forte conflitto sociale) l'ha ammesso anche Martelli. «Contratti e sgravi fiscali sono due cose diverse - ha detto -. Abbiamo però colto l'occasione per invitare la Confindustria a trovare un'intesa col sindacato». Ovviamente l'incontro di ieri ha dato anche una piccola soddisfazione a Pininfarina. La Confindustria pretendeva che il governo rientrasse il vincolo - contenuto nella Finanziaria - per il quale i salari non possono crescere più dell'inflazione programata (due punti sotto l'inflazione vera). Pomicino gli ha assicurato che questo è l'obiettivo del governo. Salvo aggiungere che proprio a questo limite ci si è ispirati nel firmare l'intesa per gli statali e che soprattutto il «tetto» non può essere considerato rigido. «Va preso come indicazione». Un colpo alla botte e uno al cerchio.

Il Pri contrario al condono fiscale

Il Pri (nella foto il segretario La Malfa), in una nota della Voce Repubblicana esprime la propria opposizione all'ipotesi di un condono fiscale, di cui si parla in questi giorni. «Un nuovo ed ennesimo condono fiscale - scrive il quotidiano del Pri - sarebbe incredibile ed ingiustificabile». «In occasione di ciascuno dei provvedimenti di condono fiscale adottati nel corso degli ultimi anni - aggiunge la Voce - i repubblicani hanno espresso con forza la propria profonda avversione in termini di diritto a provvedimenti che di fatto invitano a violare la legge». Dopo aver ricordato che già tre condoni fiscali sono stati varati il quotidiano repubblicano scrive: «A coloro che hanno chiuso le orecchie di fronte alle esigenze dell'equità e della giustizia fiscale, proponiamo di aprire gli occhi sui disastrosi fallimenti in termini di gettito che i tre provvedimenti in questione hanno fatto registrare».



Bankitalia e Fed intervengono sul mercato

Per la terza volta nel corso della settimana, la Banca d'Italia è intervenuta sul mercato valutario per contenere il rapporto di cambio lira-marco. Secondo quanto riferiscono fonti di mercato, infatti, l'Istituto di emissione italiano avrebbe oggi comprato circa 130 milioni di marchi tedeschi, portando a 240 milioni l'importo complessivo in marchi assorbito in questi ultimi giorni. La giornata valutaria è stata anche caratterizzata da un intervento della Federal Reserve a difesa del cambio dollaro-yen. La banca americana avrebbe venduto un quantitativo imprecisato di dollari a 145,90 yen, facendo seguito ad analoghi interventi compiuti dalla Banca del Giappone durante la notte sul mercato asiatico. Gli interventi sono valsi tuttavia soltanto a frenare leggermente la spinta del dollaro che ha chiuso la giornata valutaria a 145,66 yen, 0,14 punti in più rispetto a ieri.

Cee-Giappone: nuovi limiti per l'import italiano di auto

La commissione europea ha autorizzato l'Italia a escludere dal trattamento comunitario - fino al 31 dicembre prossimo - le auto da turismo giapponesi, fuoristrada esclusi, ammessi in libera pratica negli altri paesi comunitari e quindi, in linea di principio, riesportabili da un paese Cee all'altro. Tale esclusione potrà scattare solo dopo che sarà esaurita l'importazione di un contingente ora fissato a 17.000 veicoli, che si aggiungono ai 2.550 di cui è ammessa l'importazione diretta dal Giappone. Solo il giorno 2 gennaio, rileva la commissione europea, le autorità italiane hanno ricevuto domande di importazione per 92.525 auto giapponesi. La limitazione ora decisa intende prevenire «alterazioni brutali e artificiose degli scambi intracomunitari di auto giapponesi».

Vertenza Taranto Intervengono i sindacati

Le segreterie regionali e territoriali di Taranto della Cgil, Cisl e Uil in una nota denunciano le gravi inadempienze del governo rispetto alla vertenza Taranto. Il sindacato rileva che, nonostante gli impegni assunti dal governo al termine della manifestazione nazionale promossa a Roma dalle organizzazioni sindacali territoriali - che prevedevano l'attivazione di confronti specifici con i ministri interessati sulle questioni della ristrutturazione, del progetto di sviluppo per l'area ionica e dell'ambiente, con un momento finale di verifica - finora nessun tavolo è stato attivato. Cgil, Cisl, Uil regionali e territoriali sollecitano quindi l'immediata convocazione di un incontro presso la presidenza del Consiglio per discutere della vertenza Taranto.

Espressi privati: Cgil risponde a Mammi

Mammi sull'affidamento del servizio postale di servizio di recapito degli espressi ad una società privata. «La Cgil e la Filpi - si legge in una nota - mentre ribadiscono la loro netta contrarietà alla privatizzazione del recapito degli espressi, ricordano che hanno avanzato proposte alternative, realizzabili subito, che hanno il pregio di migliorare il servizio, utilizzando meglio le risorse umane e tecniche già presenti in azienda».

Esattorie: il Pci si rivolge a Formica

Una audizione urgente del ministro delle Finanze Rino Formica sull'applicazione della riforma della riscossione delle imposte è stata chiesta dal responsabile del Pci nella commissione Finanze della Camera Antonio Bellocchio. In una nota il parlamentare lamenta una mancanza di trasparenza nella gestione di affidamento degli appalti e rileva la presenza di «concessioni che ancora non hanno né sedi, né mezzi, né personale con cui far fronte agli obblighi di legge. Si è in presenza - prosegue la nota - inoltre di mancato rispetto della norma che regola gli aggi esattoriali con penalizzazione a carico dei contribuenti, specie i più piccoli».

FRANCO BRIZZO

Fiom, Fim e Uilm ritrovano l'unità. Airoidi: un risultato importante

Ci sono anche i metalmeccanici Via libera alla piattaforma unitaria

ROMA. La Fim - anche se dopo molte tribuazioni - ha sciolto «la riserva». Così ieri, nell'ennesima riunione fra i tre segretari sindacali dei metalmeccanici, è stato dato il via libera all'elaborazione della piattaforma unitaria per il contratto (dopo tre mesi di laboranti discussioni). Il testo sarà pronto solo lunedì, ma ormai è fatta. La più grande categoria dell'industria chiederà la settimana lavorativa arriva a 37 ore e mezza (ovviamente si parla dei lavoratori a giornata, quelli che entrano in azienda alle 8 ed escono alle 14). A quest'obiettivo si

arriverà - secondo il sindacato - concludendo 56 nuove ore di riduzione e facendo applicare dalle aziende le vecchie riduzioni, rimaste sempre sulla carta. Anche sul salario (che è stato il paragrafo più difficile da scrivere vista l'intransigenza della Uilm a chiedere qualcosa come 300mila lire) è stata trovata un'intesa. La piattaforma chiederà 263mila lire di aumento. Il parametro (che oggi è di 100-250: significa che, fatto uguale a cento il salario del livello più basso, al massimo grado dell'inquadramento lo stipendio sarà alto una volta e mezzo) do-

vrebbe crescere per premiare la professionalità dei quadri. Le proposte per i lavoratori più professionalizzati, saranno comunque «costruite» assieme alle associazioni professionali. Nella piattaforma non ci saranno comunque solo richieste sull'orario e sul salario. I metalmeccanici hanno in mente richieste per i diritti sindacali, per la tutela delle fasce deboli del mondo del lavoro. Un capitolo a parte riguarda la condizione di lavoro delle donne. In questo caso però c'è ancora qualche problema. Non tutti i sindacati sono convinti dell'opportu-

nità di introdurre misure contro le molestie sessuali. Intanto arrivano dalla «periferia» le prime reazioni sulla ritrovata unitarietà fra i sindacati metalmeccanici. Segnali di soddisfazione da Fiom, Fim e Uilm della Fiat Mirafiori dove oltretutto si chiedono assemblee di dibattito dei lavoratori e un referendum per l'approvazione della piattaforma. Stessa richiesta - un referendum fra i metalmeccanici a conclusione di attività e discussioni nei consigli di fabbrica - a rivolge la Fiom lombarda alla segreteria nazionale.



ROMA. La piattaforma è fatta. Un primo commento lo chiediamo al segretario della Fiom. Allora, Airoidi, ha ragione chi (la Fim, per esempio) dice che le proposte dei metalmeccanici sono la sommatoria delle posizioni delle tre organizzazioni? No, non mi sembra la definizione giusta. È una piattaforma molto difficile. Indubbiamente le nostre proposte sono una somma. Ma non in una accezione negativa. La piattaforma è un complesso di rivendicazioni, che vanno dai diritti sindacali a nuove regole nella contrattazione, dai diritti individuali alla riduzione d'orario, fino alla risposta alle attese salariali. Ma proprio perché le proposte sono così

complesse, è chiaro che occorrerà triplicare gli sforzi. Non ci aspetta, insomma, una stagione facile. Ci vorrà un grandissimo impegno. Sei soddisfatto, insomma? Mi pare che abbiamo fatto in condizioni difficili un lavoro importante. Sì, sono soddisfatto. E non c'è nulla che ti preoccupa? Non vorrei che l'accordo unitario venga considerato da qualcuno una finzione. Non vorrei che l'intesa sia destinata a sfiduciarsi. Intendi dire che la piattaforma è difesa in tutte le sue parti? Sì, le nostre richieste vanno di-

fese tutte insieme, con convinzione. L'intesa, insomma, non può perdere consistenza col passare del tempo. E proprio per questo è importantissima la fase che si apre, quella della consultazione coi lavoratori. Che vuol dire? Che la forza di questa piattaforma dipenderà anche da come Fiom, Fim e Uilm motiveranno l'accordo unitario. Tu pensi che le vostre proposte siano molto onerose per le imprese? No. Sicuramente, però, è diversa dalle piattaforme degli ultimi contratti. In qualità o in quantità? Per tutti e due gli aspetti. Innovativa perché?

Perché la parte sui diritti, quella sulla riduzione di orario, la stessa rivendicazione salariale (che prevede una più ampia riparametrazione, per premiare la professionalità) sono elementi non tradizionali. Torniamo alla domanda di prima: sarà un contratto oneroso per Mortillaro? Io definirei onerosa una proposta quando so, in partenza, che la controparte non può farvi fronte. Non mi pare proprio che le aziende siano in questa condizione. È vero che la Federmecanica sta facendo un gran polverone, ha già iniziato un fuoco di sbarramento. Ma le industrie che hanno cominciato a scrivere i bilanci dell'89 ci dicono che il settore continua a tirare.

Tre mesi di discussione e alla fine ce l'avete fatta. Ma qual è il sindacato che ha «dato di più» per arrivare all'intesa? Chi ci ha rimesso di più, la Fiom? Credo che l'intesa sia distante dalle posizioni iniziali di tutte le organizzazioni. La verità è che ad un certo punto nei sindacati è maturata la convinzione che non esistevano alternative. Che cioè non era possibile varare una piattaforma vera con Fiom, Fim e Uilm divise. Quindi l'idea di due sindacati da una parte, il terzo dall'altra - ipotesi che pure si è affacciata - è stata accantonata. Accantonata perché sono state proprio le strutture periferiche a spingere verso un'intesa unitaria.

Ma non hai risposto: chi ha «rinnunciato» di più? Quando s'è trattato di scegliere, tutti abbiamo fatto degli spostamenti dalle posizioni iniziali. Altrimenti non saremmo arrivati al compromesso. Certamente, rispetto alle prime ipotesi della Fiom, la piattaforma è diversa. Ma io - e con me tutta la Fiom - penso che si possa riconoscere il nostro contributo. E direi anche piuttosto rilevante. Un'ultima domanda: questi mesi di discussione, soprattutto l'ultimo, sono stati più difficili dall'esterno - cosa ti hanno insegnato? Beh, sul piano emotivo non è sicuramente un'esperienza positiva. Diventa talmente importante l'obiettivo finale che magari sei portato a trascurare il rapporto con gli altri. E per «altri» intendo il rapporto col resto della segreteria, ma soprattutto con i lavoratori, con i delegati.

Beh, sul piano emotivo non è sicuramente un'esperienza positiva. Diventa talmente importante l'obiettivo finale che magari sei portato a trascurare il rapporto con gli altri. E per «altri» intendo il rapporto col resto della segreteria, ma soprattutto con i lavoratori, con i delegati.

Un altro sì di Donat Cattin alle tesi dei sindacati, che confermano la sospensione degli scioperi

Il ministro attacca le banche: contratto subito

Donat Cattin dà ragione ai bancari, ed è la seconda volta. La vertenza sembra dunque avviarsi ad una rapida conclusione. Se le parti accetteranno la proposta di mediazione ministeriale dovranno arrivare ad un accordo su tutto il contratto entro un mese. In caso contrario sarebbe il ministro ad intervenire per via legislativa. Soddisfazione dei sindacati, che confermano il congelamento degli scioperi.

sostenibile l'altra tesi propugnata dalle banche, per la quali sarebbe stato più opportuno passare a discutere degli altri aspetti del negoziato. «L'area contrattuale è il nodo centrale della trattativa», aveva sostenuto Donat Cattin, preannunciando un intervento formale che ieri è arrivato, sotto forma di un breve documento. Cosa dice il testo ministeriale? In primo luogo si riconosce la necessità della ristrutturazione del sistema creditizio in vista del mercato unico europeo e della direttiva, contenuta nella legge Amato, che prevede che gli istituti di credito assumano i compiti di gruppi polifunzionali. Un punto ineludibile per tutti, quale che sia l'intesa che banche e organizzazioni di categoria sottoscriveranno. Su

questo il documento del ministero del Lavoro è molto chiaro, sono proprio i cambiamenti in corso a porre in modo «preliminare» la questione dell'area contrattuale: «Non è pensabile - si legge - la frammentazione del sistema dei rapporti collettivi di lavoro, mentre la prospettiva di produzione si razionalizza e unifica con gradi elevati di concentrazione». Un macigno sulle richieste di Aen e Assicredito di incorporare interi settori di attività per destinarli ad altre aree merceologiche e contrattuali. Soprattutto se si pensa che il ministro ha condotto le sue affermazioni con riferimenti alla seconda direttiva comunitaria sul credito e alla carta sociale europea. Ma i boccioni amari per loro non finiscono qui. Secondo Donat

Cattin è possibile giungere ad un accordo quadro per tutto il settore del credito, nel quale inserire contratti complementari attraverso la trattazione integrativa. Un altro sì alle richieste dei bancari. Ora le parti hanno a disposizione una settimana di tempo per fare le loro valutazioni sulla proposta del ministro. Il prossimo appuntamento è fissato per mercoledì prossimo. Se la risposta sarà positiva, dovranno arrivare entro un mese all'accordo complessivo. In caso contrario Donat Cattin ha tenuto a chiarire di avere a disposizione tutti gli strumenti per definire la questione in sede parlamentare, e visto l'andamento della mediazione la cosa non può suonare come una minaccia nei confronti degli imprendi-

tori. Ovvio la soddisfazione dei sindacati: «Tale risultato - dicono - è frutto della forte determinazione dei lavoratori, a fronte dell'arretratezza delle posizioni di Assicredito e Aen». Queste ultime, a loro volta, preferiscono non commentare i risultati dell'incontro - il ministro ci ha solo letto frettolosamente il documento - hanno detto - e dobbiamo avere il tempo di esaminarlo con calma». Ma sembra proprio che il fronte degli imprenditori si stia disgregando. Già prima del colloquio di ieri mattina si era registrato un duro attacco del vicepresidente dell'Acri, Franco Passaro, al modo in cui le banche hanno sino ad oggi condotto la vertenza. Un segnale che potrebbe preludere ad un cambia-

mento di rotta da parte delle casse di risparmio, accusate più volte dal sindacato di «appiattimento passivo» sulle posizioni di Assicredito. L'intervento di Donat Cattin sembra dunque avviare a conclusione la vertenza bancari, è anche l'opinione del comunista De Mattia, che però - oltre a registrare la «secca sconfitta» delle posizioni imprenditoriali - sottolinea il ruolo della Dc nei confronti del mondo del credito. «L'opera del ministro è positiva - dice De Mattia - ma allo stesso tempo non fa che evidenziare il vuoto di iniziativa sugli altri versanti da parte della Dc, che mentre «apre» ai bancari sul piano della trattativa, continua poi a tenere in mano e a gestire a modo suo la questione delle nomine e della legislazione bancaria».

Contratto ferroviari Vertenza sul binario morto La Fit insiste: niente Cobas

ROMA. Non si è ancora sbloccata la vertenza delle ferrovie. Ieri mattina Ente, sindacati confederali e organizzazioni di categoria si sono incontrati per avviare la discussione sul contratto dei dirigenti, firmato a dicembre dalla sola Fndai. La trattativa però non ha fatto un solo passo avanti, perché Fil-Cgil e Uil trasporti chiedono che si giunga prima ad una intesa sulle relazioni sindacali, affinché venga definito in modo certo quanti contratti dovranno essere sottoscritti e quali soggetti saranno chiamati a discuterne. Il nodo è il seguente: inserire o no i Cobas-macchinisti al tavolo delle trattative? I vertici confederali hanno espresso un parere sostanzialmente favorevole, ma la Fit-Cisl non è intenzionata a sedersi insieme ai Cobas: «Non mi si venga a chiedere una loro legittimazione», ha detto il segretario generale della Fit, Gaetano Arcotoni. Da Parte confederale, invece, si registra la presa di posizione del segretario della Cgil Pizzinato, secondo il quale Cgil, Cisl e Uil non hanno alcuna intenzione di asscurarsi il monopolio della contrattazione. Sulla stessa falsariga il parere di Donatella Turturella segretario aggiunto della Fit, che aggiunge: «La nostra condotta e le nostre proposte non hanno precedenti nel sindacalismo ferroviario. Per le sue regole democratiche e la sua ampiezza, essa può rendere possibile una ricomposizione fra tutti i ferroviari». Turturella ha inoltre auspicato la sospensione degli scioperi dei macchinisti.

Il Senato chiama il ministro
Piace solo alla Confindustria
la proposta di Battaglia
sulla privatizzazione Enel



Adolfo Battaglia

ROMA Chiamatela «mini-privatizzazione», «denazionalizzazione» o «superamento del monopolio». Comunque la si voglia chiamare, la proposta di privatizzazione Enel...

Il ministro della tempesta di critiche è arrivato ieri al suo partito la Voce repubblicana...

fuori il ministro della tempesta di critiche è arrivato ieri al suo partito la Voce repubblicana...

Breve rinvio per «insider trading» e separazione banca-industria
Leggi sul mercato, è fatta?

«Insider trading» e separazione fra banche e società non creditizie nell'ambito dell'antitrust: la commissione Finanze della Camera ha rinviato alla settimana prossima la discussione finale dei due provvedimenti...

RAUL WITTENBERG

ROMA. Alcune regole del gioco sul mercato finanziario dovranno essere varate ieri in Parlamento, seppure in Commissione, ma tutto è rinviato a martedì...

giunto a definire nell'ambito del disegno di legge antitrust una proposta di tetti Eccli. Una società non creditizia non può acquistare più del 15% delle azioni di una banca...

Sulla formula Usellini il sottosegretario Sacconi, forse a nome del governo, ha osservato che sui titoli oggetto del tetto non si può fare di tutt'erba un fascio...

zionale (Bin) Banco di Roma, Credit e Comit. Inoltre va definito nella legge che cosa si intende per controllo, al fine di dare completezza all'azione di vigilanza di Bankitalia...

Insider trading. È un reato perseguito in tutti i paesi occidentali meno che in Italia. Il Pci presentò a suo tempo un disegno di legge, e ien la commissione Finanze di Montecitorio doveva esaminare il provvedimento...

BORSA DI MILANO

Il mercato si aggrappa a Cir e Montedison

MILANO L'incertezza permane, dalle borse estere arrivano segnali poco incoraggianti, le vendite di realizzo continuano specialmente sul titolo guida per eccellenza...

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var % for various market indices like AME MIB, ALIMENTARI, ASSICURAT, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term, Valore, Prec, Var % for convertible bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var % for various bonds.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var % for state securities.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, ITALIANI, BILANCIATI, Valore, Prec, Var % for investment funds.

AZIONI

Large table listing various stocks and their performance, including sectors like Alimentari, Assicurative, Chimiche, etc.

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table listing automotive mechanical stocks and their performance.

CAMBI

Table listing exchange rates for various currencies like Dollaro USA, Franco Francese, etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices for various countries.

MERCATO RISTRETTO

Table listing prices for various commodities and goods.

TERZO MERCATO

Table listing prices for various goods in the third market.

Slitta ancora la discussione sul «decreto Gardini». Il Pci: chi è il nuovo azionista?

Sgravi Enimont: partita chiusa?

Una riunione all'ora di pranzo nello studio del capogruppo democristiano Vincenzo Scotti non ha aiutato a trovare una soluzione in extremis per l'Enimont. Ancora una volta dunque la legge sulle agevolazioni fiscali per oltre mille miliardi è stata accantonata e il fitto calendario di Montecitorio rende quanto mai difficile un suo reinserimento in tempi brevi.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. L'ottimismo di mercoledì sera dei verdi (che avevano annunciato la rinuncia all'ostrosismo parlamentare in cambio di una serie di impegni dell'Enimont sul rispetto dell'ambiente) si è sgretolato ben presto. Non essendo previste sanzioni in caso di «sgravi», enti e industrie chimiche avrebbero infatti sottoscritto qualunque cosa. Con un valore pratico

uguale a zero. E dunque il gruppo verde è tornato in aula ieri mattina intenzionato a confermare l'ostrosismo annunciato fin dallo scorso dicembre. Una mattina di interventi (per il Pci hanno parlato nell'ordine Salvatore Cheri, Antonio Bellocchio e Giulio Quercini) e poi la decisione di sospendere la discussione anche se il ministro Sterpa ha

dichiarato che proporrà il suo reinserimento all'oggi della prossima settimana. La Dc ha tentato un'ultima carta: un incontro nello studio di Vincenzo Scotti, al quale hanno partecipato tra gli altri il repubblicano Aristide Gunnella, il socialista Franco Piro, il dc Giovanni Carrus e Mario Usellini, il comunista Giorgio Macciotta e l'indipendente di sinistra Franco Bassanini. Ma dopo le prime battute Macciotta e Bassanini hanno lasciato la compagnia che non dava il minimo cenno di disponibilità (tra i più rigidi Piro, che ha persino minacciato di dimettersi dalla presidenza della commissione finanze, e Usellini) all'inserimento di vincoli per le industrie chimiche. Il dibattito è ripreso nel pomeriggio senza reali possibilità di giungere a una soluzione, dopo che la maggioranza aveva re-

spinto la proposta delle opposizioni di cambiare l'ordine del giorno e di passare alla discussione sulle mozioni relative all'Acna di Cengio. In una sua nota, il governo ombra del Pci e della Sinistra indipendente ricorda dal canto suo che «gli sgravi fiscali di cui si sta occupando la Camera sono strettamente legati alla realizzazione del progetto industriale». Il governo - continua il comunicato - «attraverso il Cipe dovrà farsi garante del rispetto degli impegni». La joint-venture tra Eni e Montedison - sostiene ancora il governo ombra - «un'operazione di grandissima importanza per il paese», rischia di fallire «a causa dell'emdenica conflittualità fra i principali azionisti di riferimento e a seguito dei vari tentativi portati avanti sia dall'interno che dall'esterno, di alterare gli equilibri so-

cietari da poco definiti». È ovviamente un rischio che va evitato. In aula, nel suo intervento, Cheri aveva definito il disegno di legge in esame «un tipico caso di intreccio deforme tra pubblico e privato, in cui il pubblico viene scandalosamente piegato a un interesse che è di fatto di un privato cittadino, secondo i canoni di una certa tradizione che esiste da molto tempo». Cheri ha poi elencato le inadempienze governative. Rispetto agli impegni contenuti nel documento del 21 dicembre '88 - ha detto - quale indicazione concernente il merito industriale dell'accordo Enimont è stata attuata? C'è un piano chimico nazionale in grado di tramutare la strategia della chimica primaria di base nella chimica secondaria, in funzione degli interessi più generali del paese? Non esiste - ha

concluso Cheri - niente di tutto questo. Bellocchio si è occupato degli aspetti più propriamente fiscali del problema. Ha ricordato l'operazione di rastrellamento dei titoli Enimont in Borsa. Di fronte a questo scenario, chiunque sia a manovrare il mercato, chiunque sia stato a scendere in campo per comprare azioni, la conclusione non potrà che essere una: alla fine il vincitore sarà Gardini». E se questo dovesse accadere, «la Montedison prenderà la maggioranza di Enimont e andrebbe a collocarsi tra i primi posti nella classifica delle grandi aziende chimiche mondiali». Macciotta ha ricordato che i comunisti «non hanno mai demonizzato la possibilità che il governo concedesse, a fronte di una simile operazione industriale, agevolazioni esplicite e implicite at-

traverso l'uso della leva fiscale». Abbiamo però - ha aggiunto - insistito sulla esigenza che tali agevolazioni fossero collegate, per dirla con le parole dell'amministratore delegato della Montedison, Cragnotti, «a un significativo programma di sviluppo industriale». Le intricate vicende della chimica - ha dichiarato Quercini - non nascono certo oggi. Siamo già al terzo capitolo. La chimica in Italia nasce infatti privata e dai privati è stata portata al fallimento fino al salvataggio effettuato coi finanziamenti pubblici. Poi è nuovamente passata in mano privata e dai disastri della vicenda Schimberni-Gardini si è usciti con l'intervento dell'Eni (appunto la nascita dell'Enimont). Qui - ha concluso Quercini - non centra niente l'ideologia. C'entrano e valgono le ragioni della difesa degli interessi generali del paese.



Raul Gardini

Senato, una commissione indagherà sul caso Atlanta

Fino al 30 settembre sul caso Bnl indagherà una commissione speciale del Senato. Lo ha deciso ieri all'unanimità la commissione Finanze di palazzo Madama. Sull'istituzione di questo organismo l'aula voterà nella seduta del 24. La proposta dei capigruppo del Pci, Ugo Pecchioli, e della Sinistra indipendente, Massimo Riva, resta sospesa: su di essa il Senato si esprimerà dopo il 30 settembre.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Sarà una commissione speciale del Senato ad indagare sulla vicenda della filiale Bnl di Atlanta. La decisione ufficiale e definitiva sarà assunta mercoledì dall'assemblea di palazzo Madama. La proposta - approvata ieri all'unanimità - sarà avanzata dalla commissione Finanze chiamata a decidere sulla richiesta dei gruppi del Pci e della Sinistra indipendente di istituire una commissione monocratica di inchiesta sul caso che ha investito - fino a

travolgerne il vertice - la prima banca pubblica italiana. L'istituzione della commissione speciale - un organismo previsto dal regolamento del Senato all'articolo 24 - non chiude la strada all'inchiesta vera e propria, quella, per intenderci, che il Parlamento può svolgere avvalendosi dei poteri dell'autorità giudiziaria. Anzi. La commissione speciale - la cui costituzione, nel rispetto della consistenza dei gruppi, è demandata al presidente del Senato - lavorerà fi-

no al 30 settembre. Giunta questa scadenza, palazzo Madama deciderà sulla commissione d'inchiesta proposta dal capigruppo del Pci, Ugo Pecchioli, e della Sinistra indipendente, Massimo Riva. Infatti ieri i commissari delle Finanze hanno deciso di sospendere la decisione sulla proposta della opposizione di sinistra. In questi mesi, mentre la commissione speciale sarà al lavoro, si perfezioneranno le indagini della magistratura italiana e quelle della magistratura degli Stati Uniti. Quando tutte o molte carte saranno in tavola, il Senato italiano delibererà sull'inchiesta monocratica. Non a caso lo stesso presidente della commissione Finanze, il dc Enzo Berlanda, ha detto che la proposta del Pci e della Sinistra indipendente «resta sospesa e impregiudicata». La commissione speciale - ha aggiunto Berlanda - avrà carattere «co-

noscativo e di accertamento». Non avrà limiti per quel che riguarda i campi di indagine. Il relatore in commissione, il dc Vittorino Colombo e il presidente Berlanda hanno fatto esplicito riferimento alle ipotesi che dietro i finanziamenti della filiale Bnl di Atlanta si celassero tangenti, fondi neri, traffici illeciti di armi e che non si possono escludere responsabilità dei vertici romani. Sono gli stessi «scottanti problemi» ai quali hanno fatto riferimento in una dichiarazione Ugo Pecchioli e Massimo Riva.

I due presidenti hanno sottolineato «il valore della proposta di istituire una commissione parlamentare d'inchiesta su una vicenda di grande portata e dai tanti aspetti ancora oscuri. Aver chiesto una penetrante indagine del Senato - hanno affermato Pecchioli e Riva - ha impedito che un così rilevante caso fosse in-

Slitta di un mese la risposta Bnl alla Banca d'Italia

ROMA. La Bnl prende tempo per rispondere alla Banca d'Italia sulle misure di «risanamento» che dovrà adottare per non ripetere lo scandalo di Atlanta. Questo potrebbe significare lo slittamento di un mese concesso dall'istituto di vigilanza che ha posto al 20 febbraio la scadenza della lettera di risposta ufficiale e di cui ieri il consiglio di amministrazione della Bnl «ha preso atto». Tuttavia il consigliere Bnl Giorgio Masiero, uscendo dalla riunione, ha detto: «Noi eravamo pronti anche oggi e abbiamo discusso molto se rispondere nei tempi

precedentemente fissati». Ovvero domani 20 gennaio. Comunque ben venga il rinvio. «I problemi sollevati dall'ispezione sulla sede centrale sono seri e grossi», dice Masiero, ad essi «non si può rispondere in maniera frettolosa». Insomma, dietro alle dichiarazioni (come vedremo, galvanizzanti) del presidente Giampiero Cantoni c'è ancora una situazione pesante a quattro mesi dal clamoroso crack della filiale americana della Bnl. Coltelli affilati per far cadere qualche altra testa oltre a quella di Nerio Nesi? Pare di no. Ma controlli strettissimi sul

management, sicuramente sì. Integrati con un progetto di rilancio, sul quale insiste Cantoni sin dai precedenti consigli di amministrazione del 28 dicembre e del 10 gennaio dedicati all'inchiesta di Bankitalia. E, pur rinvigorita, la Bnl da sola non sarà in grado di fronteggiare la concorrenza internazionale. Almeno così la pensa Masiero, che attribuisce questa opinione a «grandi aree politiche e anche alla banca». Per cui la Banca nazionale del lavoro, «una banca nel contesto europeo» (è sempre Masiero che parla) dovrà aumentare la sua dimensione associandosi con «un'altra grande banca nazionale». Il Tesoro, dice, «sta già lavorando in questa direzione».

Intanto, l'esame dei rilievi di Bankitalia sarà al centro del prossimo consiglio d'amministrazione fissato per il 24 gennaio. Nonostante il comunicato della Bnl sostenga che ieri il vertice di via Veneto lo abbia «completato». Nel documento si ribadisce che le indicazioni dell'istituto di vigilanza sono una «piattaforma per impostare e realizzare un articolato disegno fondato sulla pianificazione e al controllo di gestione per obiettivi». E si sottolinea che occorre anche accelerare la revisione dello statuto della Banca nel quadro della riforma bancaria (trasformazione degli istituti di diritto pubblico in Spa) prevista dal disegno di legge Amato. Il consiglio ha deciso di dare un nuovo orientamento alla pianificazione e al controllo di gestione (non si capisce bene in quale direzione); di sviluppare «il sistema informativo per l'alta direzione» e quello per avere «dati e indicatori in tempo reale» e di comprendere nella manovra «l'intero gruppo Bnl: banca, sezioni, Bnl-holding, società del parabanario». Il presidente Cantoni ha comunicato ufficialmente le dimissioni dal consiglio Bnl di Antonio Longo, con tanti ringraziamenti per la sua «alta professionalità» e «sorellezza». Poi, con una dichiarazione ha voluto galvanizzare i suoi in modo che «tutti, all'interno della banca» sulla base di un «progetto culturale», si diano da fare in un efficace «gioco di squadra». □ R.W.

Cassintegrati, utili in calo. È allarme per i big dell'industria elettronica. E il Giappone avanza.

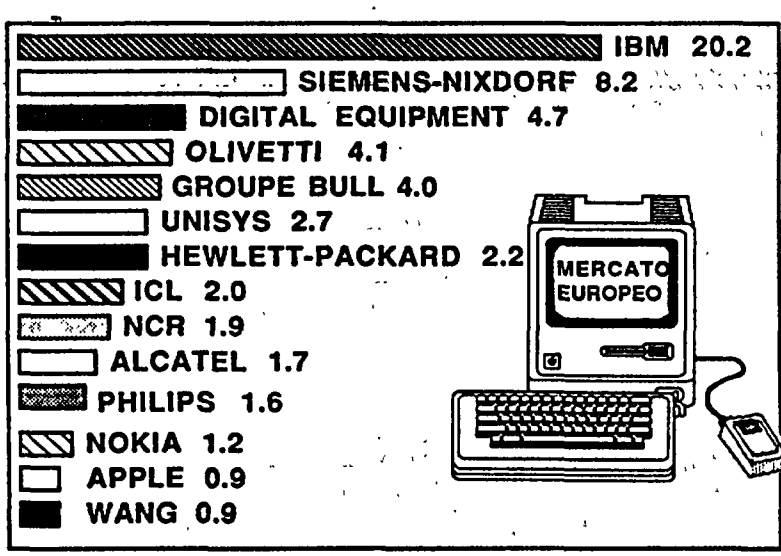
Ombre gialle sulla crisi del computer occidentale

L'Olivetti ha confermato la richiesta di cassa integrazione per centinaia di dipendenti. La Bull, la Apple e la stessa Ibm hanno in corso programmi che prevedono drastiche riduzioni di personale. L'età dell'oro dell'industria informatica può dirsi conclusa. I fatturati non crescono come previsto e i profitti sono in calo. E all'orizzonte si vedono già arrivare nuovi giganti giapponesi.

DARIO VENEZONI

MILANO. La completa riorganizzazione del gruppo Bull, annunciata l'altro giorno a Parigi dal presidente Franco Lorenz, non è che l'ultimo imponente rimescolamento che coinvolge un grande produttore informatico. La Bull si appresta a realizzare un piano di prepensionamenti per ridurre di parecchio la propria forza attiva, soprattutto in Francia. Allo stesso modo l'Ibm ha annunciato un programma che prevede 10.000 posti di lavoro in meno dopo aver chiuso l'89 con un calo degli utili del 35%. L'apparente processo di concentrazione tra i grandi produttori (solo negli ultimi mesi la Hp ha acquistato l'Apollon, la Bull ha inglobato la Zenith e la Siemens la Nixdorf) non si accompagna a una parallela espansione del mercato. Crescono enormemente i costi di ricerca e sviluppo; i modelli, sempre più piccoli e potenti, invecchiano con un ritmo vertiginoso; cresce la concorrenza di nuovi produttori (specie giapponesi, in forte crescita).

Il fatturato globale dell'industria dei computer è cresciuto nell'89 con un ritmo assai inferiore alle attese, e questo si è riflesso pesantemente sugli utili netti. Uno studio sui 18 maggiori produttori americani nei primi 9 mesi dell'89 mette in rilievo senza possibilità di dubbio la costanza del fenomeno: a una crescita contenuta del fatturato ha fatto riscontro un autentico crollo degli utili. Il fatturato delle 15 maggiori case americane ha infatti superato di poco i 106 miliardi di dollari, l'8% in più rispetto al corrispondente periodo dell'88. Ma gli utili netti sono calati addirittura del 37,4%, un autentico crollo. Si tratta di dati troppo influenzati dalla presenza, tra i produttori americani, di un gigante delle dimensioni dell'Ibm, un colosso che realizza da solo circa il 40% del fatturato totale del gruppo di aziende considerate. Nel 1989 l'incremento delle vendite per l'Ibm è stato del 5,1% rispetto all'anno precedente (più modesto della concorrenza,



quindi). E vistosa è stata l'erosione degli utili netti, con un calo di 35 punti in percentuale. Anche l'Ibm ha dunque vissuto un anno difficilissimo, nel corso del quale ha speso mezzo miliardo di dollari per indurre alle dimissioni 10.000 dipendenti. Altri capitali sono stati investiti nello spostamento di un autentico esercito di impiegati dalla produzione alle vendite. E ciononostante la percentuale degli utili sul fatturato è passata dall'8,7 al 6 da un anno all'altro. Complessivamente, il campione di aziende prese in esame (che come si è ripetuto le 18 maggiori imprese del settore in America) denuncia nell'89 utili netti pari a poco più del 3% del fatturato. Se si toglie dal campione l'Ibm, che ha una redditività più che doppia rispetto alla media del campione, quella percentuale scende a sfiorare l'1%. Per la giovane industria del computer si tratta di un mutamento epocale. Solo pochi anni fa non erano infrequenti tassi di crescita del 25, 30% e percentuali di utili sul fatturato del 15 o 18 per cento. E questo drastico mutamento che ha messo fuori gioco in tempi strettissimi concorrenti anche di primo piano. Un programma di investimenti sbagliato basta e avanza per mettere ko un'azienda. E non ci sono più steccati o «nicchie» che tengano. Aziende come la Wang o come l'Apollon, cresciute a dimensioni di

rilievo internazionale specializzandosi nella produzione di stazioni di lavoro complesse e delicate, hanno pagato prezzissimo il prezzo della crescita di potenza e di prestazioni del personal computer, i quali sono giunti a invadere il campo riservato solo fino a pochi anni fa ai «mini». Persino il settore dei mainframes, i grandissimi elaboratori, si è infittito con l'ingresso di nuovi produttori (prima tra tutti la Digital, in origine specializzata nei «mini»). Conseguenza logica è stata l'assorbimento dell'Apollon da parte di un concorrente più grande. La Wang cercava di sopravvivere salvandosi da una crisi gravissima, dopo che il vecchio fondatore ha sacrificato persino il figlio sull'altare della redditività, licenziandolo e assumendo un manager da fuori. In Europa le cose non vanno molto diversamente. La Olivetti, per la quale fino alla fine di agosto Carlo De Benedetti prevedeva fatturato in aumento e utili al livello di quelli dell'88, non ha accusato nella seconda parte dell'anno il ritmo di crescita dei mesi estivi, tanto da costringere il vertice di Ivrea a rivedere al ribasso la previsione sugli utili. E ancora va bene, si fa notare in casa Olivetti, poiché l'89 è stato l'anno di una complessa riorganizzazione del gruppo in tre divisioni, e perché sono pochissimi i concorrenti che non hanno chiuso l'anno in rosso.

La stessa Bull, che compete con la casa di Ivrea più o meno dalle stesse dimensioni, ha annunciato l'altro giorno di aver rinviato all'anno prossimo il ritorno all'utile. La Nixdorf, che si piazzava al quarto posto nella graduatoria dei produttori europei, ha pagato con l'acquisto da parte della Siemens il crollo della redditività che ha fatto seguito alla morte del fondatore. Nel primo 9 mesi dell'89 le sue perdite ammontavano a ben il 12,7% del fatturato. Fa eccezione in questo quadro il gruppo tedesco Siemens, il quale però è estremamente articolato, e può compensare in bilancio le perdite in un settore produttivo con gli utili in un altro. Sullo sfondo, con sempre maggiore evidenza, si staglia il profilo dei giganti giapponesi. L'ingresso della Sony - per fare un esempio - nel settore del personal computer è stato accompagnato da tassi di crescita vertiginosi. La Nec conta di chiudere l'anno fiscale, il prossimo 30 marzo, con un incremento delle vendite del 10,8%. La Canon ha chiuso il primo semestre '89 con un secco +120% nel fatturato. Anche in questo campo il predominio europeo e americano ha i giorni contati. Ed è per questo che «tutti i maggiori produttori - si dice anche l'Olivetti - stanno ragionando sull'ipotesi di stringere alleanze con i colossi giapponesi. Meglio amici oggi che comprati domani».

Nella Sua azienda come risolve quotidianamente i problemi tributari? Le piacerebbe

- avere una informazione tributaria, ogni settimana, tempestiva e completa....
- ridurre al minimo possibile il rischio di errate interpretazioni delle leggi tributarie e quindi di possibili gravi danni pecuniari e penali....
- avere sempre a disposizione nel proprio ufficio una organica e ragionata raccolta di leggi tributarie, di circolari ministeriali, di giurisprudenza per esteso, di risposte ai quesiti, di qualificati commenti dei più noti studiosi di diritto tributario e di penale tributario per consentire alla Sua azienda o al Suo studio una pronta consultazione delle novità legislative e interpretative....

Da quattordici anni, noi della rivista

il fisco

garantiamo tutto questo ai nostri 130.000 lettori

e in più, a richiesta, per i possessori di un minicomputer, possiamo far avere la raccolta su quattro compact disc ("fiscotronic") di tutte le pagine della rivista "il fisco" pubblicata dal 1980 al 1989, una raccolta consultabile con indici analitici, cronologici e per materia con la possibilità di avere dalla normale stampante ad aghi la riproduzione fotografica delle pagine che interessano.

Con l'opera "fiscotronic" e la rivista "il fisco" potrete avere quindi ogni anno il compact disc contenente l'annata precedente della rivista "il fisco".... un aggiornamento annuale continuo su compact disc e un aggiornamento settimanale su carta.

I CONTENUTI 1989 DELLA RIVISTA SU 7580 PAGINE

<p>334 Attualità Commenti esplicativi delle nuove norme</p> <p>177 Diritto penale tributario Per conoscere l'interpretazione e l'indirizzo giurisprudenziale penale</p> <p>578 Rubrica dei quesiti Risposte ai quesiti dei lettori</p> <p>441 Leggi e decreti Per essere tempestivamente informati sulle novità legislative</p>	<p>391 Circolari e note ministeriali Chiarimenti esplicativi del Ministero delle Finanze</p> <p>606 Giurisprudenza per esteso Come le Commissioni tributarie e la Cassazione interpretano e applicano le leggi</p> <p>11 Fisco Internazionale Rassegne e informazioni tributarie dagli Stati europei e dal resto del mondo</p>	<p>nel 1990, oltre a tutto questo, inizieremo a dare, gratuitamente, le dispense del nuovo Corso sul reddito d'impresa e sulla futura nuova legge IVA in vigore dal 1° gennaio 1991</p> <p style="text-align: center;">"il fisco" in edicola a L. 8.000 o in abbonamento</p> <p>Quote abbonamento 1990, 48 numeri, versamento di L. 312.000 (iva inclusa) con assegno bancario non trasferibile, o sul c/c n. 61844007 intestato a ETI s.p.a. - Viale Mazzini 25, 00195 Roma ■ Abbonamento biennale 1990-91 L. 592.800 (iva inclusa) ■ "fiscotronic" con abbonamento biennale 1990-91 a "il fisco" L. 896.500 (inclusa iva 9% su costo "fiscotronic" e iva 4% su abbonamento a "il fisco") ■ Informazioni 06/8820300-8820316.</p>
---	--	--

Emofiliaci: diminuisce il rischio di Aids



Forse il «rischio Aids» per gli emofiliaci in Italia può considerarsi finito. A quattro anni dall'introduzione per legge del trattamento che uccide il virus Hiv nei derivati del sangue usati per le terapie di coagulazione (il cosiddetto «fattore ottavo») non si sono più registrati casi di infezione da Hiv in questa categoria. Mentre dall'inizio degli anni 80 al 1986 il 29 per cento dei circa 3.000 emofiliaci italiani è stato infettato col virus Hiv in seguito a trasfusioni. Lo ha detto il direttore del Centro emofilia dell'Università di Milano, Pier Mannucci, al convegno sul «fattore ottavo» organizzato a Roma dall'Istituto superiore di sanità. Dal 1986, secondo Mannucci, i derivati del plasma sanguigno da cui si ricava il «fattore ottavo» sono infatti sottoposti per legge a trattamenti per uccidere gli eventuali virus presenti: non solo quello dell'Aids, ma anche quelli dell'epatite virale o di altre malattie. Secondo Mannucci questi derivati sono ora sicuri al cento per cento contro la trasmissione dell'Hiv.

Svezia: si ritorna al nucleare?

Entro il 2010 la Svezia aveva giurato, con la solennità di un referendum popolare, di fare completamente a meno dell'energia nucleare. Ma ora, forse, ci ripensa. Il primo ministro, Ingvar Carlsson, ha tolto la settimana scorsa le competenze sull'energia al ministero dell'Ambiente, per affidarle a un noto avversario del programma che prevede la chiusura di due centrali atomiche, nel 1995 e nel 1996. Alla notizia la Borsa ha reagito positivamente. Un segnale debole? Forse. Fatto è che il ricordo di Chernobyl sta svanendo mentre da più parti viene chiesto il ripensamento del programma energetico del paese. La Svezia ha i consumi procapite di elettricità tra i più alti del mondo. Non ha né carbone, né petrolio. Ma possiede il 15% dei giacimenti mondiali di uranio. Metà dell'energia prodotta è di fonte nucleare, metà di origine idroelettrica. «È assurdo bloccare metà dell'industria dell'energia, la base della moderna Svezia» va sostenendo l'economista Nils Lundgren. E qualcuno nel potente sindacato socialdemocratico è d'accordo. E il governo? Entro aprile renderà note le sue decisioni.

Una proteina forse curerà una malattia tropicale...

La scoperta di un enzima apre nuove possibilità per la cura della leishmaniosi, una malattia infettiva dell'occhio spesso letale provocata da parassiti unicellulari e molto diffusa in Africa. L'enzima è stato isolato all'Istituto di tecnologia di Israele, ad Haifa. Si trova soltanto nel parassita e potrebbe essere la chiave per mettere a punto un farmaco capace di sconfiggere la malattia. La ricerca rientra fra i progetti prioritari finanziati dall'Organizzazione mondiale della sanità. L'enzima gioca un ruolo importante nelle funzioni vitali del parassita, ha detto Dan Zilberstein, del dipartimento di biologia dell'Istituto. Distruggendo l'enzima si potrebbe distruggere l'equilibrio cellulare del parassita e quindi ucciderlo. Per il momento sono state individuate delle sostanze contenute in alcuni farmaci antidepressivi e capaci di bloccare l'attività dell'enzima. Questa è la base per un farmaco specifico contro il parassita e che non agisca sull'uomo come antidepressivo. La leishmaniosi si può manifestare in forme diverse e con diversi gradi di intensità. Il parassita viene diffuso soprattutto dai pappataci, che lo introducono nel sangue e quindi nel sistema immunitario. Le forme più leggere di leishmaniosi provocano lesioni alla pelle che guariscono dopo un anno, nei casi più gravi, spesso fatali, il parassita raggiunge il fegato e il midollo osseo, provocando gravi forme di anemia.

Ed un'altra le lesioni nervose

Ricorrendo all'impiego di una proteina creata in laboratorio, alcuni ricercatori svizzeri sono riusciti a «rigenerare» le fibre nervose lese in alcune cavie. Il trattamento, che apre nuove prospettive terapeutiche nel campo delle lesioni del sistema nervoso centrale, è stato messo a punto da alcuni scienziati dell'Istituto dell'Università di Zurigo per le ricerche sul cervello. In un articolo apparso sulla rivista scientifica britannica «Nature», i ricercatori hanno spiegato di aver inoculato in alcune cavie delle cellule tumorali contenenti anticorpi proteici monoclonali elaborati in laboratorio e la cui funzione consiste nel bloccare quelle sostanze prodotte dall'organismo che inibiscono la crescita. Come risultato dell'esperimento, le cellule nervose della spina dorsale sono cresciute fino ad undici millimetri. Secondo i ricercatori gli anticorpi neutralizzerebbero le proteine che normalmente si trovano nelle «guaine isolanti» che avvolgono le cellule nervose mature.

Le vittime dell'influenza in Inghilterra

L'epidemia di influenza che ha colpito la Gran Bretagna a novembre e dicembre ha provocato fino a ora 1.910 morti, nelle sole Inghilterra e Galles. Lo ha reso noto l'ufficio inglese di sanità pubblica. Nello stesso periodo sono morte altre 7.157 persone per le conseguenze della polmonite e in seguito a bronchite acuta. L'epidemia di quest'anno è stata la più grave in Gran Bretagna da 22 anni a questa parte. Nel 1968 l'influenza aveva ucciso 3.170 inglesi.

Scheda E intanto il Giappone dallo yen forte fa lo shopping in Usa

Le aziende biotecnologiche americane sono entrate nel mirino degli investitori giapponesi. Dopo aver acquistato le industrie elettroniche e le grandi compagnie di produzione cinematografica, i manager di Tokio hanno iniziato ad interessarsi di un altro settore di punta della produzione e della ricerca. L'acquisto più clamoroso messo a segno è stato quello della Gen-Probe, un'industria leader nello sviluppo di test genetici e di kit diagnostici. La Gen-Probe è stata acquistata per 100 milioni di dollari dalla Chugai Pharmaceutical.

Si sta chiudendo la fase delle imprese-pioniere. Le multinazionali stanno assorbendo molto. Uno studio Usa prevede che una piccola azienda su cinque fallirà presto

Le biotecnologie in rosso

Negli Stati Uniti e in Europa è in pieno svolgimento un processo di concentrazione che vede sparire numerose imprese di piccole dimensioni dedicate alla ricerca e allo sviluppo dell'ingegneria genetica, mentre un ristretto gruppo di multinazionali espande le sue attività in questo settore di punta e assorbe o lega a sé con contratti e finanziamenti decine di imprese che hanno promosso questa tecnologia sofisticata nei primi anni 80. Le prospettive al 2025 sono sempre più attraenti ma il grado di registrazione ritardi e difficoltà.

ALBERTO CASTAGNOLA

Pochi giorni fa su l'Unità è stato descritto lo scontro tra la Cetus, piccola azienda specializzata in ricerca biotecnologica e il grande gruppo multinazionale Du Pont de Nemours, per il controllo di una nuova tecnica di moltiplicazione dei geni lungo la catena del Dna. Dietro questo episodio, apparentemente centrato sulla applicabilità o meno della legge americana sui brevetti, si nasconde in realtà un conflitto di proporzioni ben maggiori, destinato fra l'altro a influire profondamente sulla società civile dei prossimi trenta anni.

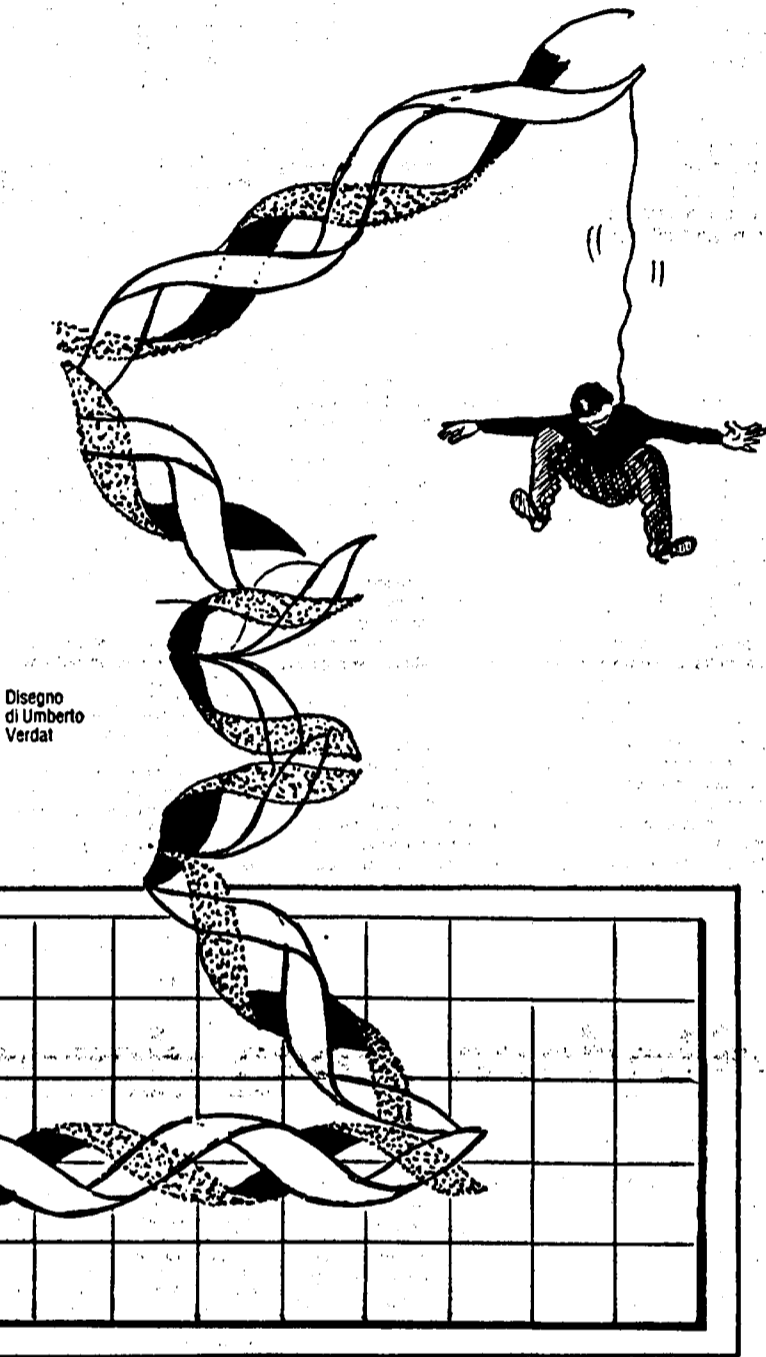
Il settore relativo alle ricerche e alle applicazioni industriali relative alle nuove tecnologie genetiche ha continuato ad espandersi nel corso dell'ultimo decennio; nei soli Stati Uniti sono almeno 650 le imprese che sono impegnate esclusivamente nella ricerca e nello sviluppo in campo biotecnologico. Si tratta di aziende di limitate dimensioni, con personale qualificato, in grado di effettuare anche produzioni industriali che non richiedono impianti particolarmente complessi. La loro moltiplicazione è stata facilitata, negli Stati Uniti, dall'abbondanza di capitali a rischio e dalla attiva presenza di fi-

nanziamenti pubblici; non casualmente il loro numero è molto inferiore, proporzionalmente, sia in Europa che in Giappone. Accanto a questa struttura, molto articolata, si è poi sviluppata l'attività delle grandi imprese transnazionali: oggi sono almeno 115 i gruppi di origine americana che dispongono al loro interno di società di ricerca e di produzione nel settore genetico.

L'attuale situazione è il risultato di un processo molto dinamico, iniziato negli ultimi anni 70: ad una iniziale proliferazione delle piccole imprese, poco più che dei laboratori centrali su singole linee di ricerca, è seguita una fase di rapida mortalità di queste iniziative, agevolata dai molteplici assorbimenti realizzati dalle multinazionali.

Negli anni successivi è ripresa l'espansione numerica delle piccole imprese, in gran parte però legate ai grandi gruppi da contratti di ricerca o di esclusiva sui risultati.

Oggi appare evidente che, pur in presenza di grandi potenzialità, la ricerca, la sperimentazione e la messa a punto dei processi industriali richiedono tempi più lunghi di quelli che possono essere affrontati da imprese



Disegno di Umberto Verdat

VERDAT 90

Anche i prodotti «culturati» in questo modo dall'industria giapponese sono i più disparati. Si va dall'agente di contrasto per esami cardiografici alle ricerche sui morbi di Alzheimer e di Parkinson, o infine, ai test di diagnostica per le infezioni da virus. La compagnia Shionogi Pharmaceutical recentemente ha pagato 31 milioni di dollari per avere i diritti dalla Molecular Biosystems per un agente di contrasto usato nei test cardiografici. E la Sumitomo Chemical Company ha investito dieci milioni di dollari nella Rogeron Pharmaceuticals, una compagnia che si occupa di trovare prodotti per risolvere i problemi neurologici. C'è poi il caso particolare della Mycogen, un'industria che sviluppa pesticidi biologici. L'azienda americana è stata affiancata da due part-

ner giapponesi, uno dei quali ha fatto man bassa anche di industrie elettroniche degli Stati Uniti. Un indizio, sostengono alcuni, di arrivare a produzioni integrate che preludono a nuovi prodotti da offrire al mercato. «Non c'è dubbio», sostiene Jerry Caulder, presidente della Mycogen - la biotecnologia è ormai un'area strategica degli investimenti giapponesi.

Il 2000 si trasforma in realtà; ciò significa che sarà terminato il processo di concentrazione in corso e il grande capitale multinazionale avrà esteso il suo controllo alla quasi totalità delle ricerche in corso, dopo aver acquisito tutti i vantaggi derivanti dalla fase «pionieristica», mentre i rischi sono stati affrontati da imprese di piccole e medie dimensioni. La situazione attuale può essere così sintetizzata: delle

15 imprese maggiori che operano negli Stati Uniti, classificate in base alle loro spese di ricerca e sviluppo, cinque sono delle transnazionali (Du Pont, Imperial Chemical Industries, Ciba-Geigy, Monsanto, Sandoz), cinque sono delle filiali di transnazionali cioè Enimont, Agrigenetics (Lubio), De Danske Sukkerfabriker (Danisco), Sanofi (Elf Aquitaine), Agracetus (W.R. Grace e Cetus), e solo cinque possono essere considerate «indipendenti» anche se dalla tabella annessa è evidente la presenza di grandi gruppi nel loro capitale e negli accordi per la ricerca o la produzione.

Altri dati recenti, forniti dal Rafi, Rural Advancement Fund International, permettono di fare il punto sullo stato della commercializzazione dei prodotti basati sulle nuove tecnologie genetiche. A metà del 1989 risultavano in vendita negli Stati Uniti solo sette prodotti, tutti medicinali per l'uomo con un fatturato previsto nel 1989 di circa 650 milioni di dollari, anche se non tutti i risultati commerciali sono stati positivi; in prospettiva, sono circa 150 le medicine e i vaccini in fase di sperimentazione sull'uomo, mentre i prodotti per l'agricoltura saranno immessi sul mercato nei prossimi 5-10 anni.

È evidente che le ricerche sulle biotecnologie hanno richiesto tempi più lunghi di quelli indicati nelle prime, euforiche previsioni sulle prospettive del nuovo settore; anche il mercato non sempre ha corrisposto alle aspettative e quindi i costi iniziali sono stati più elevati di quelli contenuti nelle stime più realistiche.

D'altra parte, la possibilità di effettuare le ricerche e la sperimentazione dei processi industriali in piccole entità economiche ha permesso di realizzare la fase iniziale del processo espansivo a carico di una molteplicità di piccole imprese. I grandi gruppi sono intervenuti in modo indiretto, assorbendo società in condizioni finanziariamente difficili o non in grado di affrontare la fase della commercializzazione. Oggi il settore, ampiamente dominato dalle transnazionali, è in grado di procedere all'espansione sui mercati del Nord e del Sud; questa fase sarà inoltre fortemente agevolata dall'approvazione delle leggi sulla brevettabilità delle biotecnologie, che subordineranno alle esigenze di mercato (e non della salute o dell'alimentazione) le priorità di ricerca e di commercializzazione.

Un grande incendio distrusse i dinosauri

NEW YORK. L'ultimissima è che i dinosauri finirono tutti arrostiti. E quanto sostiene un nuovo studio condotto da esperti della Nasa e astronomi dell'Università dell'Arizona, pubblicato sull'ultimo numero della prestigiosa rivista scientifica Nature. In uno dei numeri precedenti della stessa rivista era stato pubblicato un saggio del geologo Jack Wolfe in cui si sosteneva che invece i dinosauri furono vittime di un «effetto serra umido», prolungato, cioè finirono bolliti nella savana trasformata in pantani tropicali. Entrambe le teorie partono dall'assunto che l'estinzione sia stata causata dall'impatto di un enorme meteorite sulla Terra circa 65 milioni di anni fa. Ma divergono su quel che era allora la teoria dominante sull'effetto della collisione cosmica, cioè un lungo «inverno» creato dal pulviscolo che aveva avvolto l'atmosfera.

La teoria dei dinosauri arrostiti è quella finora più originale. «Penso che sia estremamente eccitante, creativa e provocatoria, è un modo del tutto nuovo di pensare l'estinzione», dice uno dei massimi esperti americani in tema, il professor Thomas Arena del California Institute of Technology. Anche perché fornisce alcune possibili risposte a quelli che erano sinora i punti più deboli della teoria della collisione cosmica: ad esempio la domanda sul perché non ci sia traccia del corpo celeste che si suppone si sia scontrato con la Terra.

L'ipotesi è che al momento dell'impatto l'asteroide si sia polverizzato e le particelle, dopo essere andate in orbita siano ricadute sulla Terra incendiandosi. Le foreste da cui era rico-

Come perirono i dinosauri? Arrostiti, congelati o in umido? Secondo l'ultimissima teoria scientifica l'estinzione fu provocata da un gigantesco incendio appiccato alle foreste da una pioggia di detriti incandescenti. Una teoria precedente attribuiva l'estinzione ad una sorta di diluvio universale

prolungato, accompagnato dal crescere della temperatura, che avrebbe trasformato in bollenti foreste tropicali le savane in cui i dinosauri avevano sino ad allora vissuto. Un'ipotesi ancora precedente è che fossero rimasti vittima di un lungo «inverno», cioè praticamente congelati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

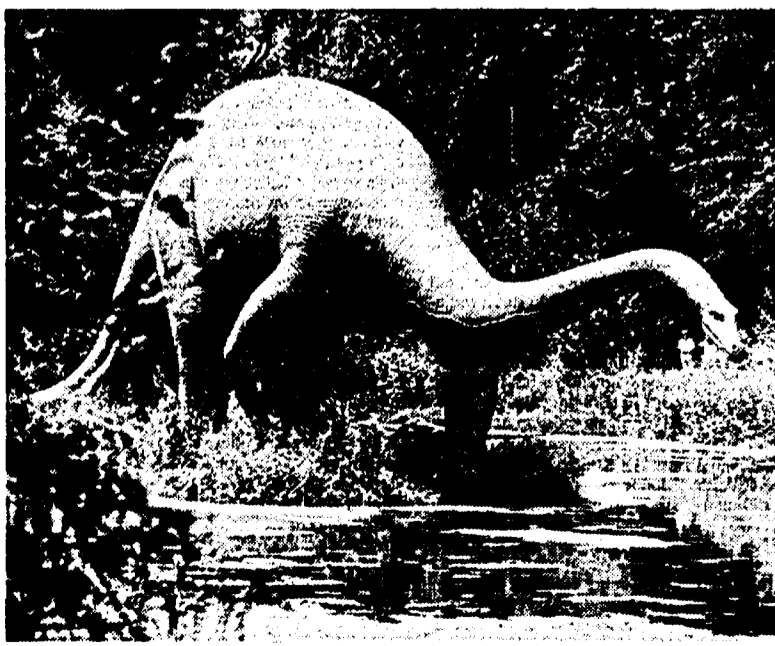
però il pianeta, bombardate da miliardi di questi proiettili incendiari sarebbero andate a fuoco, trasformandosi in un unico gigantesco forno, con temperature sul terreno di circa 500 gradi Fahrenheit, la stessa che sui lomi americani viene raccomandata per cucinare il tacchino.

«Pensate che spettacolo. Il cielo tutto pieno di stelle cadenti, illuminato a giorno anche nella parte del pianeta dove è notte, e una pioggia di fuoco che dura almeno mezz'ora. Sarebbe stato piuttosto drammatico da guardare», dice il dottor Jay Melosh, del Lunar and Planetary Laboratory dell'Università di Arizona a Tucson, lo studioso che assieme ai colleghi della Nasa ha scritto il saggio in cui si illustra questa ipotesi.

Ovviamente nessuno è in grado di fornire «testimonianze oculari» su quel che avvenne 65 milioni di anni fa. E, come altre ipotesi, questa

è costruita totalmente a tavolino, anzi al computer. I calcoli matematici dimostrano infatti che questa polverizzazione potrebbe essere avvenuta e che il rientro in atmosfera delle particelle incandescenti potrebbe aver creato calore sufficiente non solo a innescare incendi nelle parti più secche ma anche ad appiccicare il fuoco ad alberi vivi. Insomma, per dirla con le parole del dottor Melosh, a trasformare tutta la Terra «in un forno per la durata di un'oretta».

Sempre secondo questi calcoli, ciò sarebbe stato sufficiente a provocare l'estinzione di due terzi delle specie vegetali ed animali allora presenti, compresi gli ultimi dinosauri. La teoria della «polverizzazione» potrebbe anche spiegare come mai quella che viene in genere ritenuta la «firma» più valida che un corpo estraneo alla Terra possa lasciare, una concentrazione di iridio, raro sulla superficie del pianeta ma diffuso nelle comete e nei meteoriti sia così sparpagliata. Iridio in concentrazioni insolite è



stato infatti rilevato in oltre 150 località nel mondo (compresi gli Appennini presso Gubbio) e questo finora faceva a pugni con l'ipotesi di un impatto concentrato in un unico punto. Anche perché il punto esatto in cui l'impatto potrebbe essere avvenuto non è stato mai individuato.

L'ipotesi più diffusa finora era quella dei dinosauri uccisi dalla fame e dal freddo prodotto da un «grande inverno» simile a quello che si potrebbe essere in caso di guerra nucleare: una immensa nube che copre il sole per anni, causa temperature di gelo e fa mancare la luce alle piante. Insomma la teoria del freezer. Una variante, pubblicata, sempre su Nature, qual che settimana fa, dal geologo Jack Wolfe, ipotizza invece che ad uccidere i bestioni fosse stato una sorta di diluvio universale prolungato, durato un milione di anni, secolo più secolo meno.

L'asteroide, secondo questa teoria, avrebbe colpito in una zona in cui la crosta terrestre era ricca di fossili, diffondendo enormi quantità di anidride carbonica nell'atmosfera. La conseguenza sarebbe stato un «effetto serra» non dissimile da quello che l'umanità rischia nei millenni a venire se continuiamo a consumare tutto questo carbone e petrolio. Con un quadruplicarsi dei livelli di precipitazione e un aumento di parecchi gradi della temperatura. I dinosauri sarebbero stati uccisi dal fatto che il loro habitat preferito, una sorta di savana preistorica, sarebbe stato sostituito da foreste umide e calde. Sarebbero insomma finiti a bagno-maria o in umido se si preferisce.

Otto ore di blocco all'Olimpico dopo l'ennesimo incidente Sul banco degli accusati la fretta «criminale» dei cantieri

La denuncia dei sindacati «Non c'è fatalità manca la sicurezza sul lavoro» Lo stadio sarà pronto in tempo?

Sciopero nel «tempio» dei Mondiali

Megastadio Due anni di proteste e sequestri

La trivella iniziò a scavare il 23 gennaio '88 ma i lavori per il megastadio sono continuati a intermittenza. I lavori di copertura furono sospesi il 28 gennaio cinque giorni dopo, per un disco rosso del Tar, su richiesta delle maggiori associazioni ambientaliste. Il Tribunale regionale avrebbe dovuto pronunciarsi definitivamente il 18 giugno, ma, colpo di scena il 26 febbraio i giudici del Consiglio di Stato decidono che i lavori possono proseguire, perché non rappresentano un danno irreparabile per l'ambiente. A settembre però un nuovo blocco. La magistratura romana dopo un sopralluogo accerta l'eccezionale pericolosità delle condizioni di lavoro, soprattutto per un gruppo di lavoratori impegnati nella costruzione della «curva nord». Al pericolo si aggiungono i tumi di lavoro senza sosta, che allungano gli operai il giorno dopo nei cantieri a sciopero. Il sindacato indice uno sciopero nazionale di due ore, plaude all'intervento dei pretori, e mette sotto accusa il sistema dei subappalti.

Dopo tre giorni di nuovo via libera ai lavori i magistrati disequestrano la curva nord, dopo che le ditte adottano le misure di sicurezza imposte dalla legge. Con un impegno però intensificare i controlli su tutti i cantieri del '90 e la vigilanza più stretta da subito i suoi frutti. Poco più tardi viene bloccato un «pezzettino» di stadio. Nel corso di un controllo a sorpresa gli ispettori del lavoro trovano gli operai al lavoro senza protezione in una buca profonda quattro metri. Nell'agosto dell'89 cade sotto sequestro uno dei cantieri per il raddoppio della via Olimpica. La ditta faceva lavorare gli operai in un pozzo profondo due metri senza protezione. Nel settembre Italia Nostra segnalava agli ambientalisti che i piloni in cemento destinati a sostenere le travi di copertura del megastadio vengono montati senza nessuna verifica, soltanto sulla base dei calcoli teorici. In apparenza però sembrano rispettati i tempi tecnici e le misure di sicurezza.

Otto ore di sciopero ten all'Olimpico i lavoratori hanno protestato così per l'ennesimo incidente accaduto in uno dei cantieri Mondiali, quello al grista Giorgio Lao. «Ci mettono tutti una gran fretta e dobbiamo fare straordinari tutti i giorni», accusano i lavoratori. La Cgil parla ormai di «una strage di Stato». E gli esperti dicono lo stadio non sarà mai pronto in tempo. Giovedì prossimo un nuovo sciopero.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Lo sciopero è stato pressoché totale per otto ore (quattro per ognuno dei due turni) i lavoratori dei cantieri dell'Olimpico hanno bloccato l'attività, ieri, per protestare contro l'ennesimo infortunio a un operaio, quello di cui è rimasto vittima mercoledì il grista Giorgio Lao, dipendente della «Decalif», un'azienda impegnata nei lavori di copertura dello stadio. Una fretta del tutto fuori luogo, a quanto pare, visto che - a detta degli esperti consultati dal sindacato - ai ritmi attuali la copertura dello stadio non potrà essere terminata prima di un anno, ben dopo la conclusione dei Mondiali.

La gru dalla quale è caduto l'operaio, situata ai di fuori del

recinto dell'Olimpico, è ora sotto sequestro. Fuori del cantiere gli operai parlano malvolentieri. Sono tutti in sciopero, ma sostengono che dentro l'Olimpico «le misure di sicurezza sono buone», che tutti sono obbligatoriamente forniti di caschi, cinghie di sicurezza, guanti, scarpe antiscivolo. Proprio nello stesso momento, però, si può vedere una piccola squadra di operai che, malgrado lo sciopero, è al lavoro a un'altezza vertiginosa senza alcuna protezione apparente. Che non tutto vada così bene, del resto, lo si capisce dalle pur caute parole degli stessi lavoratori molti dei quali sono venuti a Roma anche da molto lontano. «Hanno aspettato troppo prima di cominciare a ripartire - e ora i lavori sono molto in ritardo. Ci mettono tutti una gran fretta, e



I lavori di ristrutturazione allo stadio Olimpico

dobbiamo fare straordinari tutti i giorni». Per un po' - aggiunge un lavoratore - si regge il ritmo poi la stanchezza comincia a farsi sentire si rischia di perdere l'equilibrio a ogni passo.

«Quella che si sta verificando nei cantieri - dice il segretario della Cgil del Lazio Fulvio Vento - è una vera strage di Stato, di fronte alla quale non si può parlare di fatalità. C'è un vero partito trasversale,

un insieme di affari, politica e certi settori della finanza, che non è interessato alle vite umane e che sacrifica tutto al completamento dei lavori per i Mondiali. Un partito trasversale che stende un velo di omertà su tutto ciò che non va nella prevenzione degli infortuni, e che non esita a ricorrere alle intimidazioni nei confronti dei lavoratori e a esercitare pressioni sui partiti e sullo stesso sindacato».

I risultati sono drammaticamente sotto gli occhi di tutti. «Durante le ultime 40 ore di lavoro - ricorda il segretario della Fillea Cgil regionale Mauro Macchiesi - nei soli settori edili e meccanici un lavoratore è morto a Cassino e altri tre sono rimasti gravemente feriti, due a Roma e uno in provincia di Viterbo. Sotto accusa sono l'attuale normativa sugli appalti, che consente la dispersione dell'

commesse in un gran numero di subappalti praticamente incontrollabili, e la fretta disperata di finire in tempo i lavori. Per giovedì prossimo i sindacati hanno proclamato quattro ore di sciopero in tutti i cantieri e stanno discutendo i ipotesi di estenderlo a tutti i lavoratori dell'industria. «Ma attenzione - avverte il segretario della Camera del lavoro di Roma, Claudio Minelli - la nostra proposta sulla regolamentazione degli appalti è importantissima, ma riguarda il futuro. Per i cantieri già aperti bisogna prendere provvedimenti d'emergenza, con un solo obiettivo che non si ventichi più infortuni».

Minelli avanza tre proposte. «Riscindere immediatamente il contratto all'azienda nel cui cantiere si verifica un incidente, e sostituirlo con l'impresa (tra quelle che partecipano ai lavori per i Mondiali) che ha avuto il più basso numero di infortuni, verificare lo stato dei lavori cantieri per cantiere, e rimandare a dopo i Mondiali la conclusione delle opere che non possono essere finite in tempo una vita umana vale più di tutti i Mondiali, ottenere un impegno straordinario di magistratura, Usl e ispettorato del lavoro perché ogni cantiere sia ispezionato ogni tre giorni».

Il Pci presenta venti domande a Carraro, dalle circoscrizioni alle mense, alla cultura Nicolini: «Non saremo prigionieri dell'aula». Oggi nuovo consiglio sul programma

«Sindaco, cosa rispondi su questi temi?»

Venti domande per Carraro. Le ha presentate ieri il Pci, che chiede al sindaco risposte immediate su alcune delle questioni più urgenti della città. «Non vogliamo rimanere prigionieri dell'aula», ha detto il capogruppo Renato Nicolini e il segretario della federazione, Goffredo Bettini, parla di «forte opposizione programmatica». Oggi un consiglio «terzo alto» del dibattito sul programma.

STEFANO DI MICHELE

Coraggio sindaco se ci sei batti un colpo. Anzi rispondi. E fai sapere cosa ne pensi ad esempio della trasparenza negli atti dell'amministrazione e del mercato sulle presidenze delle circoscrizioni delle mense e dell'Estato romano ten il Pci per bocca di Renato Nicolini capogruppo nell'aula di Giulio Cesare ha presentato a Carraro venti temi sui quali lo invita a rispondere. Una specie di «question time» come previsto

nella proposta di rinnovamento del regolamento consiliare messo a punto dai comunisti. «Questo anche perché non vogliamo rimanere prigionieri dell'aula - ha detto Nicolini - Tutti i giornali registrano la nota profonda che c'è in Campidoglio in questi giorni di dibattito sul programma. E noi non vogliamo Carraro sommerso dalla noia, ma da una quantità di proposte». Ma quali sono le domande sulle quali sarebbe gradita la risposta del sindaco? C'è ad esempio la questione delle nomine per le commissioni capitoline. Il consiglio non ne ha ancora discusso, ma la maggioranza ha già fatto conoscere i dettami della spartizione con la quale si è accaparrata tutti i posti disponibili. «Una situazione a dir poco inconsueta», a detto Nicolini. Simile a ciò che accade per i presidenti delle circoscrizioni. Finora ne è stato eletto uno solo (il dc Gasbarra in prima). Degli altri non si hanno notizie e si sa solo che sono già stati equamente ripartiti. E i consigli circoscrizionali cosa decidono? Boh il Campidoglio non lo dice. Poi è inapplicata secondo Nicolini la legge 316 che dovrebbe garantire la trasparenza negli atti del Comune.

Il Pci pone anche la questione di sei centri culturali polivalenti nelle borgate decisi al tempo della giunta Vetrone e che dovrebbero partire

tra breve. Inoltre, chiede a Carraro di pronunciarsi sull'ipotesi del polo scientifico universitario nella zona tra il Testaccio e l'Ostiense. C'è, ancora, la situazione catastrofica dell'edilizia scolastica, completamente assente nel programma di Carraro, e la serie allucinante di morti ed incidenti nei cantieri dei Mondiali. Il Pci chiede una rigorosa verifica del sistema degli appalti e dei subappalti. Subito dopo c'è l'«incongruenza» dell'assessore al commercio Tortosa che ha convocato la commissione amministrativa dell'Ente comunale di consumo, «sciolta da una delibera del commissario Barbato. Il mercato di piazza Vittorio dovrebbe essere trasferito nell'ex Centrale del latte mentre le caserme di via delle Milizie potrebbero andare nell'area dell'ex aeroporto di Centocelle».

Torna poi con forza l'affare

mense. La giunta ha nominato la commissione che assognerà l'appalto, ma il consiglio comunale non ha ancora avuto la possibilità di discutere e votare o respingere, la delibera voluta da Giubilo. Cinque punti delle «domande a Carraro» del Pci riguardano i temi della cultura (la tutela di locali come il «Music Inn» e il «Folkstudio» - la realizzazione della «città della scienza», la firma tra Comune e Quadrilatero per la gestione del palazzo delle Esposizioni. l'inizio dei restauri a Villa Torlonia). Per il traffico il Pci insiste per una riunione del consiglio sul problema e contesta la trasformazione nel quinto settore di via dell'Anima in strada di scorrimento veloce. Bisogna invece avviare la «fascia blu» e la chiusura di Trastevere alle auto di sera. Il Pci chiede anche che la struttura del Buon Pastore venga conse-

gnata definitivamente alle donne che vengono bloccati davvero i lavori a Colle Oppio e la ventilata lottizzazione nel parco di Veio Infine, l'istituzione di un centro di prima accoglienza a Primavalle, dove sette tossicodipendenti occupano da settimane per protesta un garage in via Mattia Battistini. A fianco di Nicolini la presidenza del gruppo (Maria Coscia Piero Rossetti e Teresa Andreoli) e il segretario del Pci romano Goffredo Bettini, che ha parlato di «una forte opposizione programmatica». «La nostra è una battaglia per evitare un consiglio bloccato, dove non si sa bene cosa succede - ha commentato Bettini - una sorta di marmellata dentro la quale la gente non si orienta. Noi vogliamo l'efficienza delle istituzioni, ma un'efficienza vera e non quella che nasconde solo il tentativo di far funzionare le istituzioni all'oscuro».

Le arance bloccano il Gra e il traffico impazzisce

La paralisi delle automobili è iniziata nella notte sul RacCORDO anulare. Ora dopo ora si è allargata a tutta la città. L'apice è stato raggiunto alle 10, quando due cortei di manifestanti dell'Acna di Cengio hanno percorso e bloccato tutto il centro della città. Il RacCORDO anulare si è bloccato alle 2 del mattino, fra l'Ardeatina e la Laurentina. Un camion carico di arance è sbandato sull'asfalto ghiacciato e, dopo aver scavalcato il guard rail, è rimasto di traverso fra le due corsie. Le arance si sono sparse per un raggio di centinaia di metri, e l'autista, Massimo Mele è stato ricoverato con una prognosi di otto giorni. Il RacCORDO è stato sgomberato solo alle 8,30, quando gli effetti del «blocco» si erano già fatti sentire sulla Laurentina, l'Ardeatina, l'Appia, la Casilina e tutta la periferia est. Le cose non sono andate meglio in centro. Tutti in tilt i semafori di corso Trieste e lunghi ingorghi sulla Cassia.

«Carraro non è Superman» Troppi incarichi per il sindaco

È del tutto censurabile che la sua sostituzione non sia stata ancora realizzata. È la dichiarazione con i quali i deputati verdi-arcoabaleo Francesco Rutelli e Franco Russo hanno accompagnato l'interpellanza urgente al presidente del Consiglio per conoscere le ragioni per cui «non ha ancora proceduto alla nomina di un nuovo titolare del dicastero del Turismo e spettacolo». Rutelli ha poi annunciato che si dimetterà da deputato «in considerazione dell'estrema difficoltà di svolgere in modo sereno sia il compito di deputato dell'opposizione sia quello di consigliere comunale d'opposizione».

«Carraro non è Superman e questo è un cattivo esempio di gestione del potere. È inaccettabile che sia contemporaneamente Sindaco di Roma, ministro del Turismo e dello spettacolo e presidente del Col (comitato organizzatore locale). È del tutto censurabile che la sua sostituzione non sia stata ancora realizzata». È la dichiarazione con i quali i deputati verdi-arcoabaleo Francesco Rutelli e Franco Russo hanno accompagnato l'interpellanza urgente al presidente del Consiglio per conoscere le ragioni per cui «non ha ancora proceduto alla nomina di un nuovo titolare del dicastero del Turismo e spettacolo». Rutelli ha poi annunciato che si dimetterà da deputato «in considerazione dell'estrema difficoltà di svolgere in modo sereno sia il compito di deputato dell'opposizione sia quello di consigliere comunale d'opposizione».

Costituito l'«Osservatorio sulla solidarietà»

L'uomo che ha salvato la piccola Erica, la neonata abbandonata in un cassonetto. Secondo le dichiarazioni di Azzaro l'Osservatorio si riunirà almeno una volta al mese, per affrontare le più pressanti ed immediate esigenze in campo sociale, e per identificare quelle persone che agiscono nel campo della solidarietà, meritando l'attenzione dell'opinione pubblica e un sostegno da parte delle istituzioni. Azzaro ha già chiesto il patrocinio della Santa Sede, del presidente della Repubblica, Cossiga, e del presidente del consiglio Andreotti.

L'assessorato ai servizi sociali del comune di Roma darà vita ad un «Osservatorio permanente sulla solidarietà». Lo ha deciso l'assessore, Giovanni Azzaro prendendo spunto dalla vicenda di Giorgio Attura, un «collegio di esperti» affiancherà i funzionari comunali incaricati di definire le linee programmatiche della «vanante generale» al piano regolatore della capitale. La costituzione del collegio di esperti è stata decisa dal neo assessore al piano regolatore, Antonio Gerace, che ha avuto il «via libera» nell'ultima riunione di giunta. I nomi degli esperti da inserire nell'organismo sono stati chiesti da Gerace agli organismi specializzati, che l'assessore ha convocato, per una prima riunione lunedì pomeriggio. «È la prima volta - ha detto Gerace - che viene composto un collegio con rappresentanti qualificati di organismi sociali, ambientali, imprenditoriali e professionali, chiamati ad esprimere preventivamente le linee programmatiche, collegialmente con gli organi tecnici capitolini. Gerace si è anche impegnato a coinvolgere sempre di più le istituzioni scientifiche e gli organismi specifici in un lavoro di studio, ricerca ed elaborazione».

Piano regolatore Esperti esterni per decidere la «variante»

Si è ucciso con una soluzione di acqua distillata e veleno per topi, iniettandosi il veleno con una flebotomia. Quando gli agenti del commissariato Esquilino lo hanno trovato sul letto, senza vita, hanno anche trovato tre cassette registrate nelle quali l'uomo ha spiegato il motivo del suo gesto. Alejandro Gelabert, cittadino argentino, 32 anni lavorava come impiegato presso lo studio di un venteriano, dove probabilmente si è procurato il veleno. Lo hanno trovato morto nella sua stanza dell'albergo «Vulcania» in via Cavour. Il cadavere è stato trovato dagli inservienti dell'albergo che dopo aver bussato ripetutamente, hanno aperto la porta con un «passepartout».

Si è ucciso con una soluzione di acqua distillata e veleno per topi, iniettandosi il veleno con una flebotomia. Quando gli agenti del commissariato Esquilino lo hanno trovato sul letto, senza vita, hanno anche trovato tre cassette registrate nelle quali l'uomo ha spiegato il motivo del suo gesto. Alejandro Gelabert, cittadino argentino, 32 anni lavorava come impiegato presso lo studio di un venteriano, dove probabilmente si è procurato il veleno. Lo hanno trovato morto nella sua stanza dell'albergo «Vulcania» in via Cavour. Il cadavere è stato trovato dagli inservienti dell'albergo che dopo aver bussato ripetutamente, hanno aperto la porta con un «passepartout».

MAURIZIO FORTUNA



Le occupazioni crescono Fisica, «matricola» del movimento Oggi decide Architettura

A PAGINA 19



Con «l'Unità» dentro la città proibita Appuntamento domani nell'Ipogeo di via Livenza

A PAGINA 20

La ragazza è ora ricoverata al Policlinico Giovane e tossicodipendente «Mi hanno violentata in dieci»

«Io gli ho chiesto la droga lui mi ha risposto che l'aveva finita, però ne aveva ancora un po' a casa. Mi ha detto di andare da lui. Quando siamo arrivati c'erano almeno dieci nordafricani. Mi hanno violentata per tutta la notte e il giorno dopo». Dopo aver fatto questo racconto ai dirigenti del commissariato Viminale, OR 21 anni di Bagni di Tivoli, tossicodipendente, è stata accompagnata al Policlinico per verificare il suo stato. Uno dei presunti violentatori è stato già fermato.

I fatti risalgono a martedì scorso. OR giravagava nei pressi della stazione Termini alla ricerca della dose quotidiana. Anche se è domiciliata a Bagni di Tivoli, la ragazza ormai «vive» stabilmente alla stazione Termini fra droga e piccoli espedienti che le permettono giorno dopo giorno di continuare la solita vita.

Martedì sera, secondo il suo racconto, non era riuscita a trovare il suo spacciatore «di fiducia», ed era alla ricerca di qualcuno che le potesse vendere la dose. Quando ha incontrato il «pusher» nordafricano, probabilmente tunisino, ha avuto un attimo di euforia ed ha accettato, senza pensare alle possibili conseguenze, l'invito dello spacciatore.

Con l'automobile del giovane hanno fatto un lungo giro della città fino ad arrivare ad una misera palazzina nell'estrema periferia. Sono saliti e sono entrati nell'appartamento. Invece dell'eroina OR ha trovato ad attendere almeno dieci nordafricani. Ha capito subito di non avere scampo. L'hanno spogliata e poi a turno l'hanno violentata per tutta la notte ininterrottamente.

L'hanno lasciata andare solo il pomeriggio successivo. OR non si è preoccupata subito di denunciare l'accaduto. Ha

continuato la sua vita come se niente fosse accaduto ed è tornata alla stazione Termini. Una giornata come tante altre, alla ricerca dell'eroina. Una notte passata in un letto improvvisato fatto di cartoni e poi, ieri mattina ha continuato a vagare nei soliti luoghi.

Poi ha riconosciuto uno dei suoi aggressori. L'ha seguito per un tratto per essere sicura e poi decisa è andata verso il commissariato Viminale in piazza dell'Esquilino. Qui senza incertezze ha raccontato quello che gli era successo. Gli agenti l'hanno ascoltata in silenzio e poi insieme sono tornati a Termini. Qui la ragazza li ha condotti dall'aggressore che aveva riconosciuto. «E lui, mi ha violentato con quegli altri», ha gridato con forza. L'uomo di cui non si conosce ancora il nome, è stato fermato in attesa di accertamenti.

L'ultima tappa è stata il Po-

liclinico. La ragazza che soffre di forti dolori al ventre, è stata sottoposta ad una accurata visita, per verificare le sue condizioni. Infine sono continuate le ricerche degli altri aggressori. Lunghe gli intorno alla stazione e molti tentativi per cercare di scoprire l'abitazione dove la ragazza era stata violentata. Ma, fino a tarda sera le ricerche non hanno dato nessun risultato. OR non riesce a ricordare con precisione dove era stata condotta e ancora non è stato interrogato il cittadino nordafricano fermato.

Quello di OR non è che l'ennesimo caso di violenza che si è verificato alla stazione Termini. Prima di lei fece scalpore il caso di Donatella B. la ragazza milanese che tentò di violentare in pieno giorno, e, ancora, E.G., una «barbona» di Treviso, stuprata mentre dormiva in un giaciglio improvvisato, fra i cartoni.

**Parlamentini
Occupazione
rosso-verde
in XVII**

Promesse e impegni solenni, ma intanto i presidenti delle circoscrizioni non vengono eletti. È scatta l'occupazione. Ieri l'aula consiliare della XVII è stata occupata dai consiglieri comunisti, verdi e repubblicani. L'autoconvocazione era stata chiesta il 16 dicembre. Dopo dieci giorni, secondo il regolamento, il consiglio avrebbe dovuto riunirsi. Invece è stato convocato «soltanto» un mese dopo, ieri. Non basta. «Doveva essere eletto il presidente», dice Brunella Maiolini, capogruppo in XVII, «ma con procedura irregolare tutti i consiglieri del quadripartito, tranne i liberali che erano assenti, hanno rinviato la votazione a data da destinarsi». Così è scattata la protesta. Il presidente infatti va eletto durante la prima seduta del parlamento, come il sindaco alla prima convocazione del Consiglio. Ma i consiglieri interessati sono diventati abississimi a dribblare la norma.

Di fatto, nonostante ci sia uno specifico assessore, il decentramento è solo un «illusus vocis». Marco Ravaglioli, l'assessore, aveva assicurato l'elezione dei presidenti delle circoscrizioni entro il 15 gennaio. Ma non è stato sufficiente. La maggioranza capitolina non ha fatto in tempo a spartirsi tutte le presidenze. Così tutto rimane bloccato. «Noi denunciemo l'illegalità», dicono gli occupanti, «e la logica spartitoria che toglie al consiglio ogni potere. Non solo: con la presidenza vacante si ritardano le attività circoscrizionali. Tutti i servizi sociali vengono bloccati, perché non c'è il "la" ai bandi e alle licenze».

Alla protesta della XVII fa eco la II. I comunisti e i verdi per Roma denunciano «lo stato di paralisi in cui versa il consiglio a tre mesi dalle elezioni». Il consiglio si è già riunito quattro volte, ma i rappresentanti del quadripartito hanno richiesto la sospensione dei lavori, impedendo l'elezione del presidente e la discussione sul programma. Due giorni fa, mercoledì 17, la quinta riunione, dove la maggioranza ha fatto mancare il numero legale, vanificando la seduta. Per la prossima seduta, la sesta, che si terrà il 24 gennaio, comunisti e verdi invitano tutta la cittadinanza per richiamare gli amministratori alle loro responsabilità.

Due giorni fa anche la IV circoscrizione è stata occupata. Ma alle proteste la maggioranza non sembra scuotersi, impegnata a stringere l'ennesimo patto. Mentre sembrano quasi sicure le tonde presidenziali Dc e le poche Psi, che scotta l'effetto Carraro, il dubbio rimane per le due circoscrizioni democratiche. Intanto, la cittadinanza può attendere.

C.D.V.

**Il pentapartito alla Regione
presenta i progetti di fine legislatura
e si ricandida a guidare la «Pisana»
Inaugurato l'ospedale di Pietralata**

La giunta apre la campagna elettorale

Grande kermesse all'inaugurazione dell'ospedale di Pietralata. La giunta regionale di pentapartito ha voluto presentare il programma di fine legislatura in una cerimonia ad effetto. Ma alle critiche, risposte con il fiato grosso dagli assessori. «Gestiamo e non programiamo? Sì, perché manca una cultura regionale...», risponde il vicepresidente Salatto. E il pentapartito si ricandida come «squadra vincente».

RACHELE GONNELLI

Con un'operazione d'immagine studiata nei minimi particolari gli assessori regionali si sono ricandidati alla guida della Pisana per le prossime elezioni amministrative nella cornice del nuovo ospedale di Pietralata. Filodiffusione nell'edificio che sembra appena uscito dal celophane, televisione a circuito interno nella sala delle conferenze dove campeggia lo slogan «Regione Lazio, l'anno delle conferme». La relazione del presidente Bruno Landi - costretto a letto con la «cines» - viene letta dal suo vice, il dc Poitio Salatto.

Il cappello politico parte dal «fallimento del comunismo nell'Europa dell'Est». Segue un elenco di «cose fatte dall'amministrazione regionale, mentre sul maxischermo alle spalle del banco della

presidenza campeggia un secondo slogan «Conferma della stabilità politica». Il pentapartito arricchito dall'apporto costruttivo del verde. Primo Mastrantonio e dal rappresentante del Partito dei Pensionati - svolge il tema Salatto - ha affrontato con assoluta tranquillità il duplice guado delle elezioni europee e romane e si accinge a onorare con raddoppiate energie il programma in questo scorcio di legislatura. Al primo punto delle realizzazioni e preoccupazioni della giunta figura l'ambiente. E si cita l'istituzione di due parchi: Monti Lucretilli e Aguzzano. La lista comprende la legge sugli insediamenti radiotelevisivi, il monitoraggio del fiume Sacco e del lago di Bolsena, l'autorità di bacino per il Tevere e gli studi fino alle norme per lo sviluppo dell'a-

gricoltura biologica e le attività ittiche. In particolare la giunta Landi si autodecora delle medaglie dell'incremento dell'economia regionale, oltre che dei progetti di infrastrutture «andati in porto» - il centro intermodale di Orte, il mercato ortofruttorico di Fondi, la superstrada Sora-Frosinone, la circoscrizione di Viterbo, la tangenziale dell'Appia nell'area dei Castelli, la circoscrizione di Cisterna, i porti di Formia, Ponza, Ventotene e altri ancora.

Non manca una onorificenza preventiva alla nuova giunta Carraro, verso cui «certamente non mancherà la collaborazione attiva della Regione Lazio», soprattutto nell'ambito del reperimento delle risorse «per le aree metropolitane» e sulla viabilità.

La relazione Landi dà «10 e lode» all'assessorato alla sanità a partire dalla recente legge che eroga provvidenze agli immigrati, fino alle norme per l'assistenza domiciliare e i progetti per gli ospedali di Cassino, Viterbo, Velletri. Si gloria di aver realizzato «in tempi da record» gli ospedali di Ostia, Pietralata, l'aula nuova del S. Eugenio grazie alle convenzioni «chiavi in mano» alla società Inso, grande sponsor della celebrazione di

ieri, e di un prossimo stanziamento per 922 miliardi per ristrutturazioni. Sempre alla società Inso sono stati affidati i progetti di massima per la ristrutturazione degli ospedali (S. Camillo Forlanini, S. Giovanni S. Filippo Neri S. Maria della Pietà), la progettazione esecutiva del padiglione Pon-

tano dello Spallanzani e di sei poliambulatori. Le cartografie dei progetti sono in bella mostra, a colori, nell'atrio del nuovo ospedale di Pietralata, «il fiore all'occhiello della giunta». Ma l'assessore Ziantoni smentisce l'affidamento dei lavori alla Inso in esclusiva, senza appalto.

Alle critiche che vengono rivolte al governo regionale per «mancata programmazione», «distanciata dai problemi della giunta», si risponde però con il fiato grosso. «Gli studi approvati in giunta andranno in consiglio domani o a giorni», dice Salatto. L'assessore alla sanità Violenzio Ziantoni si

fregia dello sconvenzionamento delle cliniche psichiatriche «in applicazione della legge 180». «È colpa della Usl se non lo abbiamo fatto prima - si difende Ziantoni -, ma ora in 6 mesi trasferiremo gradualmente i ricoverati in day hospital, con un fondo regionale di 75 miliardi».



**Struttura tutta nuova
ma ancora non funziona**

Il nuovo ospedale di Pietralata, «fiore all'occhiello» della giunta regionale, inaugurato ieri, in realtà non si sa ancora quando entrerà in funzione. L'assessore alla sanità Violenzio Ziantoni ne assicura l'apertura ad aprile, ma si caute. «Come dimostra l'esperienza di Ostia, il reperimento degli infermieri professionali è lungo e difficile».

Avrà 384 posti letto, di cui 24 per malati «paganti» e un 20% del totale per ricoveri giornalieri tipo «day hospital». Sarà inoltre il prototipo sperimentale di una nuova forma di gestione mista tra pubblico e privato che vuole anticipare la riforma del ministro De Lorenzo. Sarà infatti un «manager» a dirigere l'ospedale. Guadagnerà 200 milioni l'anno e sarà scelto dalla giunta regionale «tra il personale della Regione, fra i dirigenti dello Stato o nel settore privato, co-

munque con un criterio che privilegi la professionalità». Anche i servizi cosiddetti «sbergiani» di pulizia e cucine, verranno appaltati a ditte specializzate estere. Mentre per reperire gli infermieri - lo hanno anticipato ieri l'assessore al personale Troia e Ziantoni - c'è il progetto di affidare il difficile compito a una società privata, libera di reclutare anche gli immigrati per un lavoro dequalificato e malpagato che nessuno vuole più fare.

L'edificio nuovo di zecca è stato realizzato dalla società «Inso», del gruppo Eni, con il metodo a blocchi «Oxford». L'ospedale, realizzato in 27 mesi per il costo di circa 70 miliardi, è in pratica un prefabbricato.

Comprenderà 5 sale di pronto soccorso, 5 sale operatorie con l'aggiunta di due sale per i piccoli interventi

chirurgici, 3 sale gessi, 4 sale diagnostiche per radiografie normali, mentre altre due per ecografie e risonanza magnetica nucleare, due per Tsc e due infine per videodocopi. Un reparto per terapia intensiva con 8 posti e altri 6 in quella cardiocoronarica. E un padiglione per malati sotto tutela giudiziaria. Si calcola che nei laboratori si potranno effettuare un milione e 200 mila analisi all'anno, di cui il 60% per pazienti esterni. Situato in via del Tufo, sul cavalcavia dei Monti Tiburtini nei pressi degli svincoli con la tangenziale est, l'autostrada Roma-L'Aquila e l'asse via Lanciani-via Nomentana, è collegato con l'ospedale S. Giovanni e con il Policlinico attraverso la sopraelevata. Ha un eliporto e sarà a un passo dalla metropolitana B.

Della sua costruzione si parlava da oltre 25 anni.

O.R.G.



Mario Quattrucci

**Quattrucci (Pci)
«Fanno solo clientele»**

Sulle dichiarazioni degli assessori regionali e sulla relazione di fine legislatura del presidente Bruno Landi, interviene il segretario regionale del Pci Mario Quattrucci. «È veramente singolare che la giunta di pentapartito presenti un così fitto elenco di opere importanti da varare nell'ultimo scorcio di legislatura», inizia Quattrucci. Mancano infatti poche settimane alla fine della possibilità di legiferare, che scade il 24 marzo, prima delle elezioni amministrative, previste per il 6 maggio.

Sulla «stabilità politica» che il pentapartito si ascrive a merito, il segretario comunista non è affatto d'accordo. «Altro che continuità nel governo regionale - esclama - ci sono stati almeno 5 crisi nell'arco dei 5 anni e numerosi rimposti che hanno comportato paralisi di mesi nell'attività del con-

siglio». Ad esempio dell'inefficienza amministrativa della giunta Landi, viene portato il mancato rinnovo delle nomine dei principali organismi che dipendono dalla Regione: dal comitato di controllo regionale, al difensore civico carica scaduta da un anno e mezzo. Di fronte alla pretesa imprenditorialità della giunta regionale, «mi fa morire da ridere», commenta Quattrucci: ci sono oltre 5.000 miliardi di spesa settimanale alla fine della possibilità di legiferare, che scade il 24 marzo, prima delle elezioni amministrative, previste per il 6 maggio.

Sulla «stabilità politica» che il pentapartito si ascrive a merito, il segretario comunista non è affatto d'accordo. «Altro che continuità nel governo regionale - esclama - ci sono stati almeno 5 crisi nell'arco dei 5 anni e numerosi rimposti che hanno comportato paralisi di mesi nell'attività del con-

siglio». Ad esempio dell'inefficienza amministrativa della giunta Landi, viene portato il mancato rinnovo delle nomine dei principali organismi che dipendono dalla Regione: dal comitato di controllo regionale, al difensore civico carica scaduta da un anno e mezzo. Di fronte alla pretesa imprenditorialità della giunta regionale, «mi fa morire da ridere», commenta Quattrucci: ci sono oltre 5.000 miliardi di spesa settimanale alla fine della possibilità di legiferare, che scade il 24 marzo, prima delle elezioni amministrative, previste per il 6 maggio.

Sulla «stabilità politica» che il pentapartito si ascrive a merito, il segretario comunista non è affatto d'accordo. «Altro che continuità nel governo regionale - esclama - ci sono stati almeno 5 crisi nell'arco dei 5 anni e numerosi rimposti che hanno comportato paralisi di mesi nell'attività del con-

**Droga nelle scuole
Sequestrati
3 chili di eroina**

Di droga davanti alle scuole romane ne circola parecchia, tanta. In soli 17 giorni, dall'inizio dell'anno, davanti a licei e scuole medie, polizia e carabinieri hanno sequestrato oltre tre chili di eroina, oltre ad hashish e cocaina. Controllate 600 scuole e 3.149 persone. Arrestate 14 di loro. Nella sola giornata di ieri controllati 68 istituti della capitale e 27 scuole della provincia.

Le cifre fornite dalla questura sono particolarmente allarmanti di droga, davanti alle scuole romane, ne circola parecchia. Eroina, hashish e perfino cocaina. Spacciatori, piccoli trafficanti che finiscono, spesso per far affluire, nel «gran fiume» della tossicodipendenza, decine di giovani. Ed è proprio per fronteggiare questo fenomeno, che da tempo polizia e carabinieri, con l'ausilio di unità cinofile, hanno cominciato a tenere particolarmente sotto controllo i licei, istituti professionali e anche scuole medie.

Nei primi 17 giorni del 1990, gli agenti della squadra mobile, delle volanti e dei commissariati hanno arrestato 14 persone (12 italiani e 2 stranieri), di età compresa tra i 22 e i 58 anni, sequestrato 3 chili e 278 grammi di eroina, 1 chilo e 583 grammi di hashish e 3 grammi di cocaina. Cifre, come detto, allarmanti, «addebitate» dal fatto che arresti e



Cani antidroga annusano zaini e cartelle davanti a una scuola

sequestri sono stati effettuati durante quel tipo di controlli, ma non è nemmeno vero che tutte le persone finite in manette spacciassero la droga agli studenti. Alcuni di loro, al contrario, avevano altri «clienti», e loro malgrado, sono stati intercettati dai poliziotti nei dintorni delle scuole controllate.

Il fenomeno, comunque, è largamente diffuso. Proprio per questo nel 1990 i responsabili della questura hanno deciso di intensificare ancora di più questo tipo di controlli. E i risultati non sono mancati. Gli agenti hanno deciso di estendere la loro attività a 600 istituti scolastici (350 medie inferiori e 250 medie superiori per un totale di 235.342 studenti). E nei diciassette giorni di attività sono state controllate 3.149 persone. Solamente ieri, infine, i poliziotti di volanti e commissariati sono andati in 68 diversi istituti superiori e in 27 scuole della provincia

romana. La questura ha anche fornito l'elenco delle persone finite in manette e le scuole vicino alle quali gli spacciatori sono stati arrestati. Samir Hanna Kedar, 31 anni, libanese, è stato preso nei dintorni del liceo classico «Tacito», Fiorentino Conti, 58 anni, senese è stato bloccato davanti al liceo classico «Manara». Nei pressi dell'istituto magistrale «Manara» è stato arrestato Peppino Primera, 33 anni, di Catanzaro, mentre Stefania Di Fusco,

26 anni, romana, è stata bloccata dai poliziotti nelle vicinanze del liceo classico «Kant». Durante i controlli antidroga è stato bloccato Anastasio Folio, romano 30 anni e Marcello Conte, 33 anni, anche lui romano, è stato preso durante un controllo organizzato davanti al liceo scientifico «Castelnuovo». Di fronte ad un altro liceo scientifico, l'«Aristotele», sono stati catturati Vincenzo Calamanti, 34 anni e Claudio Cioli, di 32, Domenico Lovaghi, 33 anni, è sta-

**Al liceo Anco Marzio di Ostia
Il preside invoca i cc
e denuncia i professori**

Guerra tra professori e preside al liceo classico Anco Marzio di Ostia. Il corpo docente accusa: «Non ne possiamo più di questo preside fantoccio e autoritario». Dopo mesi di prove di forza a suon di contestazioni e lettere infuocate, ora è arrivata una denuncia ai carabinieri. «Alcuni insegnanti sobillano gli studenti», sostiene il preside, un sacerdote arrivato agli inizi di quest'anno.

ADRIANA TERZO

Il preside che invoca contestazioni di addebiti come saette fulminee in un clima di restaurazione. Il corpo docente che, non riuscendo a rinechiare internamente le conflittualità che si sono create, invoca l'aiuto del provveditore e del ministero della Pubblica Istruzione. 1.300 studenti della scuola che osservano l'evolvente della «querelle» tra il preside e gli insegnanti più che altro senza capire, ma con la ferma intenzione di non farsi strumentalizzare.

Al liceo classico «Anco Marzio» di Ostia si respira un'aria da Medioevo. Da quando il nuovo preside, Francesco Picciocchi, un sacerdote trasferito dal liceo Aristotele di Roma, e già in precedenza sollevato dall'incarico di insegnante di religione in una scuola toscana, è arrivato all'Anco Marzio all'inizio di quest'anno, non c'è più pace. Sospetti, congiure, assemblee infuoca-

te e ripicche sono all'ordine del giorno. L'ultimo episodio ha scatenato la «bagarre»: un documento affisso nella bacheca dei rappresentanti sindacali stracciato dal professor Picciocchi poiché non firmato. Quindi la denuncia ai carabinieri, da parte di quest'ultimo, l'altro ieri, contro le «pecore nere» dell'istituto: il professor Marino (che insegna lettere e latino ed è rappresentante sindacale), il professor Di Siena (storia e filosofia) e cilegna sulla torta, il professor Zannoni, conosciuto come don Loris, sacerdote. Come dire, una guerra tra fratelli. Tutti accusati «per avere con il loro intervento nell'assemblea arbitraria degli studenti del 17 ottobre scorso favorito l'astensione dei minorenni dalle lezioni e di averle anche interrotte».

«È diventata una situazione insostenibile - commenta il vicepresidente Ottavio Esposito -

soprattutto dal punto di vista della serenità dell'ambiente. Questo clima continuo di sospetti e di tensione non favorisce certo un buon andamento delle lezioni. I metodi del preside, che non appena è arrivato ha imposto regole e cambiamenti, non mi sembrano del tutto democratici».

Quali sono questi cambiamenti? Quello per esempio di aver istituito ben due registri di classe, uno per i compiti degli studenti e l'altro per le lezioni svolte, di aver scaricato sui docenti la responsabilità di giustificare i ritardi e le assenze degli alunni, di stracciare documenti sindacali dalla bacheca perché non firmati.

«Mi preme sottolineare - spiega Antonio Mondelli che insegna matematica nell'istituto - che più volte è stato sollecitato l'intervento del provveditore e del ministro della Pubblica Istruzione. Questa richiesta si è risolta con la presenza, solo per mezza giornata ai primi di novembre, di un ispettore, che da allora non abbiamo più visto».

E il preside cosa risponde? «Ho avuto tassativamente l'ordine di non rilasciare dichiarazioni - afferma il professor Picciocchi - tutto quello che sto facendo lo faccio soltanto per ripristinare un buon andamento scolastico, a tutela del diritto degli studenti allo stu-

- VITA DI PARTITO**
- FEDERAZIONE ROMANA**
Sezione Pesenti-Nuovo Salario. Ore 18, assemblea sulla sinistra europea con Berlinguer.
Sezione Alibonze. Ore 17 30, mozione Occhetto con Cervellini.
Sezione Donna Olimpia. Ore 18, assemblea precongressuale mozione Occhetto con Morassut.
Sezione Spinaceto. Ore 17 30, discussione nazionale Natta-Ingrao con Lopez.
Sezione Latino Metronio. Ore 19, assemblea mozione Natta-Ingrao.
Sezione Casolino 23. Ore 19, mozione Natta-Ingrao con Iannilli.
Sezione Appio Nuovo. Ore 18, assemblea sulla mozione Natta-Ingrao con Salvagni.
Sezione Laurentina. Ore 18 30, mozione Natta-Ingrao con Morelli.
Sezione La Rustica. Ore 18 30, assemblea precongressuale con Vacca.
Sezione Ottavia Togliatti. Ore 18 assemblea precongressuale con Tola e Civita.
Sezione Casalibonze. Ore 18, mozione Natta-Ingrao.
Sezione Dragona. Ore 18, assemblea sulle tre mozioni con Rosati e Gentili.
Sezione Centro. Ore 19 30, mozione Occhetto con Micucci.
Sezione Forte Bravetta Aurelio. Ore 18, Pci e mondo cattolico con Dimitri.
Sezione San Lorenzo. Ore 18 30, mozione Cossutta con Valentini.
Il circostriscione c/o sezione Salario. Ore 18, assemblea sulle tre mozioni con Nottarini, Brutti e Cappelloni.
Sezione Casalibonze. Ore 17 30, assemblea sulle tre mozioni con Cuiolo e Labbucci.
Sezione Fiaminco. Ore 18, mozione Occhetto con Degni.
Sezione Cinquina. Ore 19, presentazione mozione Natta-Ingrao con Speranza.
Sezione Parastio c/o sezione Macao. Ore 17, incontro in preparazione iniziativa sugli appalti con Ottavio.
Sezione Settore Prevestino. Ore 19 30, assemblea sulle 3 mozioni con Picchetti e Cardulli.
Sezione Tuscolana. Ore 18, assemblee sulle 3 mozioni con Morgia e Parola.
Sezione Massimiana. Ore 20 30, discussione mozione Natta-Ingrao con Mondani.
Sezione Ual Rm 4. Ore 14 30, assemblea sulla 1ª e la 2ª mozione con Andreoli e Natoli.
Sezione Aeroportuali, via U. S. Bove, ore 17 30, mozione Occhetto con Leon.
Sezione Credito c/o sezione Campo Marzio. Ore 17 30, festa tesseramento.
Sezione Cassia. Ore 19, mozione Natta-Ingrao con Cosentino.
Sezione Tor Bella Monaca. Mozione Natta-Ingrao con Bigami.
- COMITATO REGIONALE**
Federazione Castelli. In sede alle ore 17 attivo femminile (Cipriani, Piergostini), Gavigliano, alle ore 19, presentazione mozioni 1 e 2 (Mele, Carella), Cava dei Seici, ore 18, attivo delle sezioni del Marittimo (Facci Genzano, ore 18, incontro dibattito sulle tre mozioni e Carta Fgci (Balducci, Musolino).
Federazione Civitavecchia. In federazione, ore 19, incontro con anziani (Mori, Barabranelli).
Federazione Frosinone. Frosinone c/o sala amministrazione, ore 17 30, presentazione mozione 1 (De Angelis, Alberici).
Federazione Latina. Latina c/o consorzio servizi culturali (via Oberdan), ore 17, presentazione pubblica della mozione 3 (Mancini, Muscas), Roccaforte, ore 20, discussione documenti congressuali (Liberti), S. Felice Circeo, ore 19 30, attivo su tesseramento (Pandolfi).
Federazione Tivoli. Vicovaro, ore 19, assemblea su mozione 1 (Fredda), Casali di Mentana, ore 18 30, locali fronte Standa presentazione mozione 1 (Romani, Quattrucci), Castel Madama, ore 21, assemblea su mozione 1 (Lucherini) Morlupo, ore 18 30, comitato di zona e segreteria di sezione su regolamento congresso e tesseramento (Onori), sabato 20/1, presso la Sala Doria a Tivoli, manifestazione pubblica per il 69° anniversario della fondazione del Pci con i compagni Franca Capone, Angelo Fredda e Mario Quattrucci, al termine dell'iniziativa si riunirà (sempre nei locali della Sala) il Cg e la Cg su «Convocazione del IV congresso della Federazione», relazione introduttiva di Angelo Fredda.
Federazione Viterbo. Civita Castellana, ore 18 30, attivo (Capaldi) Lubrano, ore 20, presentazione mozione 2, Marano, ore 20 30, assemblea precongressuale, Tarquinia, ore 18, assemblea precongressuale Procono, ore 20, congresso (Daga), Faleria, ore 17, assemblea precongressuale.

L'università contro Ruberti

Impedita l'occupazione decisa dagli studenti. Il preside della facoltà: «Una scelta arbitraria del servizio di vigilanza». La protesta si estende anche a Fisica, Ingegneria e Villa Mirafiori



Cresce la protesta degli studenti universitari, a sinistra, il «Minollo» che gira fra le facoltà occupate, a destra, gli studenti prima di cominciare l'assemblea, in basso, si compilano messaggi, appuntamenti e convocazioni



La polizia «difende» Magistero

Un gesto sbagliato ieri sera dopo che gli studenti di Magistero avevano deciso l'occupazione dei corsi di laurea in viale Castro Pretorio, è intervenuta la polizia. Tre volantini hanno bloccato l'entrata. Dura presa di distanza del preside della facoltà, Ignazio Ambrogio. Un episodio oscuro al termine di una giornata in cui alle quattro facoltà occupate si sono aggiunte Fisica e Villa Mirafiori.

FABIO LUPPINO

Sulle occupazioni studentesche ieri sera è caduta un'ombra pesante. Poche ore dopo l'occupazione del corso di laurea in lingue e letterature straniere e di Pedagogia da parte degli studenti, un dirigente della Eur Pol, il corpo di polizia che abitualmente staziona nelle facoltà universitarie ha chiesto l'intervento di tre volantini che hanno bloccato l'ingresso dell'atrio in quel momento nelle aule di Castro Pretorio e erano rimasti pochissimi studenti. La maggioranza stava recuperando i sacchi a pelo a casa per passare la notte in facoltà. I ragazzi, intimoriti, se ne sono andati. Per la prima volta, in questa stagione di occupazioni,

condotta in modo pacifico e corretto dagli studenti, sono intervenute le forze dell'ordine. Il preside della facoltà di Magistero da cui dipendono i due corsi di laurea occupati e poi abbandonati, Ignazio Ambrogio condanna questo gesto gravissimo. Ma il fatto resta. Oggi si attende una presa di posizione del rettore Giorgio Tecce. Le occupazioni pacifiche, democratiche e antifasciste comunque proseguono. I fax in mano agli studenti sono saliti a cinque. Una giornata di assemblee si è conclusa con l'occupazione di Fisica e Villa Mirafiori. E naturalmente la prima preoccupazione degli studenti è stata quella di im-

possessarsi del centralino telefonico e del «Minollo» fax. Un'assemblea affollata oltre 500 persone, ha decretato l'occupazione della prima facoltà scientifica dell'Ateneo romano. Critici con la legge Ruberti, di cui hanno fatto l'analisi articolo per articolo, coscienti che «la ricerca è ancora misurata sull'espansione militare», impegnati a centellinare i pericoli della «privatizzazione della cultura» gli studenti di Fisica dopo sei ore di confronto hanno votato quasi all'unanimità l'occupazione della loro facoltà. «In realtà non sappiamo ancora cosa faremo e quanto riusciremo a mantenere in piedi l'occupazione», dice un laureando in Fisica teorica. «Qui siamo molto uniti è vero, ma il problema degli esami è molto sentito». A Fisica la didattica verrà bloccata per un giorno. Stamattina gli studenti si riuniranno di nuovo in assemblea questa volta insieme ai professori e al personale non docente.

Le facoltà scientifiche ieri si sono mosse tutte insieme. Gli studenti di Ingegneria hanno deciso per l'occupazione itinerante. Flash del disegno di legge Ruberti verranno illustrati durante il quarto d'ora accademico a Biologia e presidiata un'aula. Gli studenti di Geologia hanno discusso lungamente stamattina lo faranno a Medicina e Chirurgia nella aula blu di Chimica biologica. L'appuntamento è alle 12.30. Giurisprudenza respira l'aria di occupazione della «sorella» Scienze politiche, ma gli studenti hanno preferito, per ora, la prudenza. All'insegna della solidarietà ieri mattina nell'aula Calasso era stata organizzata una festa. Al termine gli studenti si sono ritrovati in sit-in davanti alla presidenza della facoltà. Ai docenti che compongono il consiglio di corso di laurea una delegazione di ragazzi ha avanzato delle richieste precise: lo sdoppiamento della facoltà al cambio di cattedra libero, l'aumento degli appelli. Alla durezza del comunicato del Senato accademico gli studenti delle facoltà occupate rispondono con un gesto di distensione. Scienze politiche

Ai lettori

L'Unità ha accettato di concedere una pagina autogestita agli studenti della facoltà di Scienze politiche occupata. L'assemblea di Scienze politiche ha invitato le altre facoltà occupate a esprimersi sull'argomento. I tempi e modi di pubblicazione li decideranno dunque gli universitari. Non vogliamo solo spiegare le ragioni del nostro consenso. Ci sembra che gli studenti abbiano bisogno in questo momento di tutti i mezzi per esprimersi, hanno diritto alla parola perché si sta decidendo del loro futuro. Ciò non vuol dire che noi smetteremo di fare il nostro lavoro. Solo troviamo giusto che esso venga anche raccontarsi da solo. La pagina uscirà tutti i giorni? Sarà settimanale? Lo decideranno gli studenti. Ai lettori de L'Unità abbiamo solo il dovere di annunciare.

ha chiesto la riapertura di dipartimenti e biblioteche gli studenti di Villa Mirafiori hanno precisato di «non aver intenzione di interrompere la didattica». A Psicologia, al settimo giorno di occupazione, un'assemblea che ha visto la partecipazione di diversi professori ordinari ha deciso che i dipartimenti resteranno aperti. Gli studenti in occupazione a Magistero che in un comunicato, insieme a quelli di Lettere, smentiscono le affermazioni presenti in volantino distribuito ieri da C.I. che denunciava l'aggressione di suoi due militanti, stamattina si incontreranno con professori e ricercatori per cercare di dar vita a seminari aperti, lezioni alternative.

Le assemblee restano al ordine del giorno. A Lettere sono arrivati a fissare un tetto «per evitare un sovraccarico di attività e la stanchezza del lavoro» non più di due assemblee generali nella stessa giornata «se non si legge su una mozione approvata ieri - in caso di emergenza ed eccezionale priorità». A Scienze politiche ieri sono cominciate i primi seminari autogestiti su «I paesi dell'Est e il problema delle nazionalità in Urss» e uno sul disegno di legge Ruberti. Il testo della 168 è diventato «il libretto rosso» degli studenti. Tutti lo studiano, articolo per articolo. Le commissioni di Scienze politiche sono le più affollate. È probabile che lunedì, in occasione della seconda assemblea di Ateneo le singole facoltà occupate arrivino con un contro documento sul disegno di legge Ruberti. Sempre per lunedì è stata convocata un'assemblea nazionale di Ateneo dalla consultazione di alcune forze politiche e dei ricercatori per discutere della legge Ruberti. Alcuni docenti hanno già chiesto la convocazione dei consigli delle singole facoltà. Altri si sono pronunciati, in solidarietà con gli studenti sugli articoli più contestati del progetto Ruberti. Le occupazioni ieri hanno avuto la solidarietà di alcune forze politiche e l'interesse del sindacato. Stamattina la Cgil di Roma si incontrerà con i segretari confederati Bruno Trentin e Ottaviano Del Turco per esaminare la situazione dell'Ateneo romano.



La voce degli studenti. Le 10 mozioni di Lettere

1) Pubblichiamo il testo delle 10 mozioni approvate ieri dall'assemblea degli studenti di Lettere che da lunedì scorso hanno occupato la propria facoltà.

2) Ferma restando la nostra critica alla attuale struttura burocratica dei dipartimenti che non prevede nessuna forma di controllo da parte degli studenti affermiamo che il nostro controllo e la nostra volontà di incidere sulla didattica si articola su base dipartimentale sia in relazione all'intera facoltà. Proponiamo quindi di formare comitati studenteschi dipartimentali. La commissione didattica e i comitati di dipartimento non sono in contraddizione tra loro. La commissione didattica serve a raccogliere unire e sviluppare le varie elaborazioni emesse dai comitati di dipartimento. L'assemblea generale rimane la sede principale dove discutere e decidere le proposte delle commissioni e dei comitati dipartimentali per

giungere a posizioni unitarie che rappresentino l'intera facoltà.

3) Si delibera che la compilazione dell'elenco degli interventi nell'assemblea plenaria avviene prenotandosi per alzata di mano all'inizio dei lavori. L'elenco è stilato pubblicamente sulla lavagna dell'aula.

4) La commissione Ruberti si farà carico di elaborare una proposta per il pieno diritto allo studio degli studenti immigrati diritto ora completamente negato.

5) Per evitare un sovraccarico di attività e la stanchezza degli studenti occupanti si stabilisce che non si possano tenere più di due assemblee generali nella stessa giornata se non in caso di emergenza ed eccezionale priorità. L'inizio dell'assemblea è spostato alle ore 11 della mattina per permettere in prima mattinata lo svolgimento delle assemblee di dipartimento. Le com-

missioni pubblicheranno i verbali delle proprie riunioni in giornali murali, per informare tutti gli studenti dell'andamento della discussione e delle proposte avanzate.

6) Nel ribadire la natura democratica e non violenta dell'occupazione si garantisce il rispetto delle strutture della facoltà. L'assemblea quindi stabilisce che per le espressioni artistiche vengano messe a disposizione strutture idonee, cioè carta bianca sui muri.

7) Si decide di permettere la presentazione dei piani di studio e la regolare prosecuzione dell'attività amministrativa della facoltà.

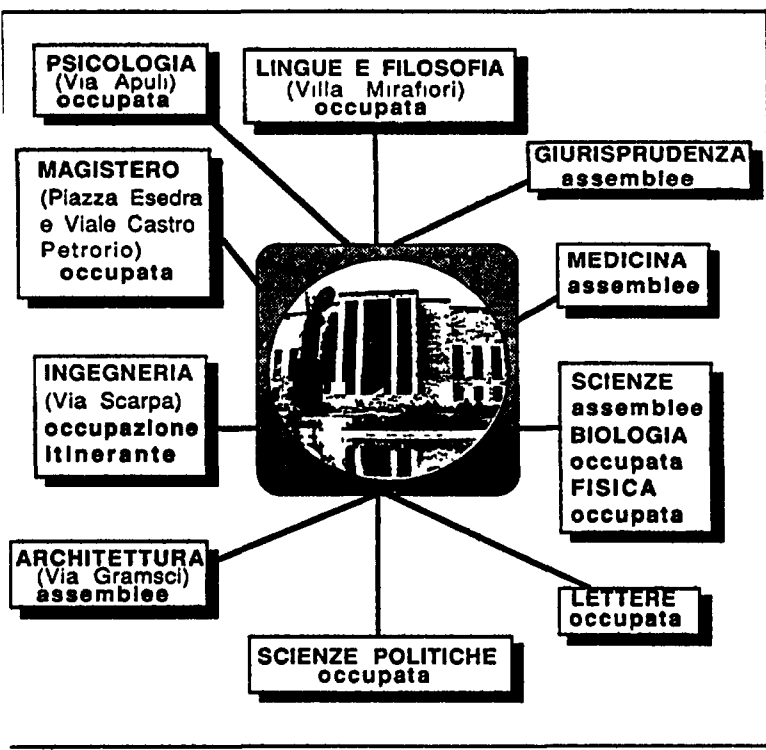
8) Si stabilisce che chiunque commetta atti razzisti o offensivi verso le donne e gli omosessuali deve essere allontanato dal dibattito e in caso dall'occupazione stessa. Per questo si decide che si formi una commissione donne che discuta del problema dell'emancipazione femminile, del diritto all'aborto della

violenza sessuale.

9) Si dà mandato alla commissione stampa di smentire ricisamente e con la massima chiarezza le affermazioni de L'Unità sull'appoggio degli studenti ad una non meglio precisata forma di autonomia finanziaria «democratica». L'assemblea ribadisce il rifiuto dei contenuti complessivi e particolari della riforma Ruberti, condanna qualsiasi tentativo di strumentalizzazione e pretende la pubblicazione della smentita nella stessa posizione dell'articolo di Ottavio Cecchi ovvero sulla prima pagina del giornale.

10) L'assemblea di lunedì discuterà i contenuti del documento che sarà presentato dalla commissione Ruberti.

11) L'assemblea si dichiara contraria in senso assoluto all'operazione Mondadori messa in atto da Berlusconi con l'avvio delle forze politiche di maggioranza, del presidente del Consiglio Andreotti e dell'interessa del suo governo.



«Roma saluta Palermo» In diretta tv il movimento del '90

L'applauso è scoppiato orgoglioso. Dalle assemblee degli atenei occupati di Roma e Palermo messi in collegamento ieri sera da Samaracanda il movimento del '90 si è riconosciuto e abbracciato in diretta tv. «Salutiamo i nostri compagni di Palermo» ha detto Ermanno dalla facoltà di Lettere della «Sapienza» sommerso dall'ovazione dell'assemblea. «Siamo con voi» è riecheggiato dalla capitale siciliana in tutte le case del paese. Un'onda lunga di emozioni e speranze. Una rete fitta e forte tessuta per mezza Italia con l'obiettivo di bloccare l'odiosissimo disegno di legge del ministro socialista. Nel sequitissimo programma della Rete tre gli universitari delle due città hanno spiegato a chiare lettere i punti forti delle loro occupazioni. A cominciare dal secco no al rischio di consegnare nelle mani dei privati l'indirizzo della ricerca. «La cultura non è una merce» ha spiegato un ragazzo di Magistero intervistato davanti al-

l'aula magna della «Sapienza» - la cultura è un momento di crescita prezioso, non può essere eservito dalle industrie. A Roma come a Palermo la privatizzazione degli atenei ha acceso la miccia. Come il rifiuto dei due nuovi diplomi «incomunicanti» e la completa perdita di potere da parte degli studenti. «Già ora contiamo poco» ha detto polemico Alberto da Roma. Il ministro Ruberti che non si è degnato nemmeno di incontrarci ci vuole relegare in un angolo consegnando tutto il potere ai docenti ordinari. E da Palermo Fabio di Scienze ha incalzato: «Noi siamo soggetti non oggetti». Poi, le due facoltà occupate, decise a sbarrare il passo a quella che hanno definito la «controriforma» del ministro, hanno iniziato il faccia a faccia con gli ospiti di Samaracanda. Un faccia a faccia in alcuni tratti un po' aspro con gli ospiti giornalisti in studio che si è però stemperato quando di nuovo è stata data la parola agli studenti.

Privati e Università prima della riforma

Quali sono le attuali forme di collaborazione tra Università e privati? Secondo il disegno di legge Ruberti sull'autonomia organizzativa e finanziaria, gli atenei, nei cui consigli di amministrazione saranno rappresentate anche le aziende, potranno stabilire accordi e convenzioni con imprese, enti pubblici e privati, e partecipare a consorzi e società. Si tratta di una novità assoluta?

GIAMPAOLO TUCCI

Un modo per svendere l'università ai privati è dando loro la possibilità di indirizzare e controllare il sapere? Gli studenti e buona parte del mondo accademico rimproverano alla riforma Ruberti due difetti fondamentali di non riconoscere alcun potere decisionale alle componenti «più deboli» del mondo universitario (studenti e professori non-ordinari) e di lascia-

re gli atenei in balia dei soldi privati erodendo più o meno drasticamente i finanziamenti statali. Negli ultimi anni i finanziamenti alle università previsti nel bilancio dello Stato non hanno neppure recuperato sul tasso di inflazione l'incentivo alla ricerca industriale è stato ridotto nel bilancio annuale da 875 a 475 miliardi. Il vuoto lasciato dallo Stato è stato colmato tel-

lamente dai privati. Nel mondo accademico si è diffusa sempre più la consapevolezza che i finanziamenti pubblici fossero insufficienti a mantenere la ricerca ad un livello competitivo. I rapporti tra università e aziende a partecipazione statale o private pur essendo largamente al di sotto della media nord-europea e statunitense hanno cominciato a infiltrarsi. È cresciuta la richiesta del mondo imprenditoriale e speculatore, l'offerta di quello universitario che altrimenti avrebbe rischiato la morte per inedia. Come viene regolamentato allo stato attuale (il disegno di legge sull'autonomia deve ancora passare al vaglio del Parlamento) questo rapporto?

Contratto. L'Università e l'ente esterno formalizzano la loro collaborazione. L'Università vende un servizio che comporta l'utilizzo di personale, attrezzature e locali.

La prestazione di ricerca. L'Università si impegna in un tipo di ricerca, pura o applicata che viene stabilito mediante contratti e convenzioni con Enti pubblici e privati.

Le prestazioni di consulenza. Al personale universitario sono richiesti soltanto pareri su problemi tecnici e

scientifici e su attività di tipo progettuale. È un tipo di rapporto che lascia a carico dell'ente committente le spese per materiali, il calcolo elettronico, l'acquisto di apparecchiature ecc.

Le prestazioni di didattica. L'Università si impegna ad organizzare ed eseguire corsi semestrali e di conferenze, preparazione di materiale ed attività didattiche che non rientrano ovviamente tra i compiti propriamente istituzionali dei docenti.

I contributi di ricerca. Gli enti pubblici o privati erogano una certa somma all'Università destinata ad un istituto o dipartimento come aiuto finanziario per una particolare ricerca.

Stage presso l'azienda. Si tratta di un periodo di formazione della durata media

di sei mesi che le aziende garantiscono ad un certo numero di studenti universitari immediatamente prima o durante lo svolgimento della tesi di laurea.

Borse di studio. Sono erogate dalle aziende a studenti che si stanno specializzando in determinati settori o a laureati che seguono corsi di specializzazione all'estero.

Tesi di laurea. È un tipo di collaborazione abbastanza recente. L'azienda mette al bando una borsa di studio per lo svolgimento di una tesi di laurea su un determinato argomento. Garantisce allo studente un tutor (docente-guida) che funge da correlatore e insieme uno stage di formazione interna.

Corsi a docenza mista. Si tratta di corsi di formazione e aggiornamento promossi dal-

l'azienda e destinati al personale di ogni livello, dall'operario generico ai dirigenti. I docenti sono di provenienza accademica e aziendale.

Nella maggior parte dei casi questi tipi di collaborazione sono ancora in una fase sperimentale. Resta il dato di fondo che sono rapporti tra due parti separate e autonome. Con il disegno di legge Ruberti sull'autonomia organizzativa e finanziaria, la situazione cambia di molto. Innanzitutto, le università, oltre a stabilire accordi e convenzioni con imprese enti pubblici e privati, potranno partecipare a consorzi e società. Inoltre ed è il punto più controverso della riforma, i privati potranno entrare nei consigli di amministrazione degli atenei dunque assumere un vero e proprio ruolo di indirizzo politico.

Sezione Ferrovieri Roma
Via Principe Amedeo, 188

1ª ASSEMBLEA DIBATTITO PRECONGRESSUALE

«Presentazione delle mozioni»

CON CARLO LEONI
SANDRO MORELLI
LUIGI ARATA
Lunedì 22 gennaio ore 16.30

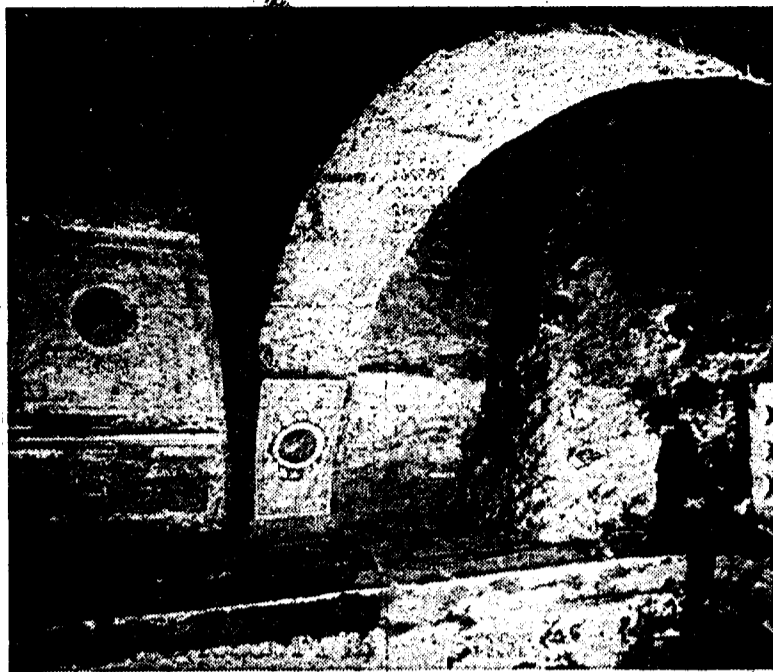
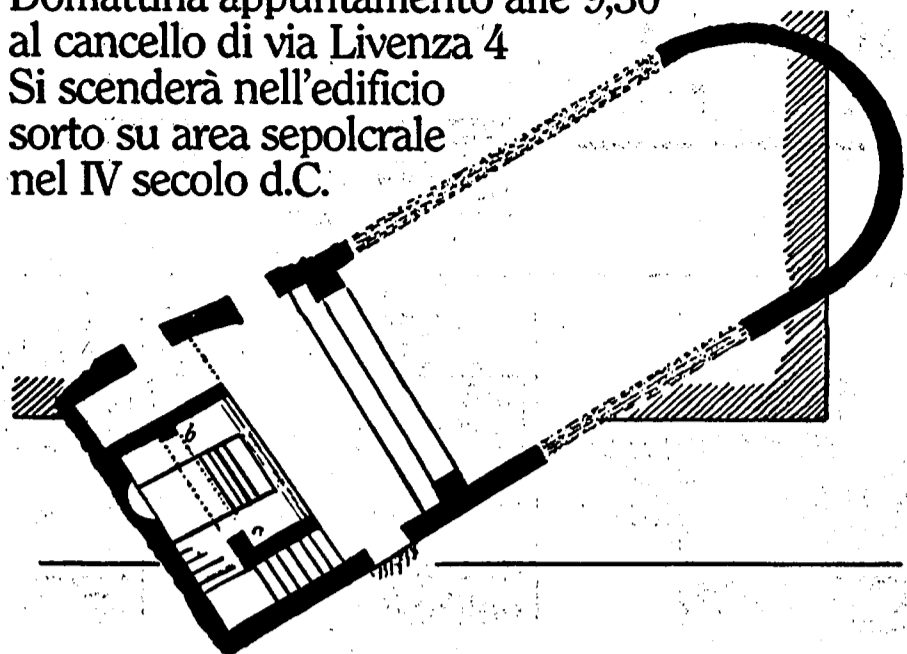
Abbonatevi a

I'Unità

Dentro la città proibita

Domattina appuntamento alle 9,30 al cancello di via Livenza 4. Si scenderà nell'edificio sorto su area sepolcrale nel IV secolo d.C.

A fianco, la piantina dell'antico ipogeo di via Livenza costruito probabilmente nel IV secolo d.C. e un particolare delle preziose decorazioni. Sotto, Diana cacciatrice campeggia su uno sfondo boschivo nell'atto di estrarre la faretra. L'effetto cromatico ricorda la splendida Artemide di Versailles.



La visita è in arrivo. Questa volta si scenderà all'ipogeo di via Livenza. L'antichissimo edificio, quasi certamente costruito nel IV secolo d.C., fu portato alla luce nel 1923 durante una campagna di scavi nell'area sepolcrale della via Salaria Vetus, tra le attuali via Po e via Livenza. Il prezioso edificio, riccamente decorato di pitture e mosaici, è una costruzione originariamente ipogea a 9 metri sotto il piano stradale attuale, forse su un'antica area cimiteriale. Di questo ambiente (12 metri per 7) perfettamente orientato in direzione Nord-Sud, oggi non se ne vede che una minima parte, fortunatamente la più ricca e interessante. Scendendo un'antica scala si arriva fino ad un vano a tre archi e ad una nicchia. Tra raffigurazioni di serafiche palombe, Diane con faretra, cervi in fuga e caprioli spicca un «misterioso» vascone. C'è chi sostiene che dovrebbe trattarsi di un battistero cristiano, chi invece è convinto che si tratti di un santuario di un culto esoterico che prevedeva il rito dell'immersione nell'acqua. Per «svellare» il «mistero» e vedere le meraviglie cromatiche degli affreschi, questa volta sarà sufficiente un abbigliamento antiumidità.

Nell'Ipogeo tra affreschi e mosaici



Costruito probabilmente nel IV secolo, portato alla luce nel 1923 durante uno scavo nell'area sepolcrale della via Salaria Vetus, l'ipogeo di via Livenza è un piccolo edificio riccamente decorato di pitture e affreschi. A nove metri sotto il livello stradale attuale, largo 12 metri per 7, custodisce gelosamente anche una «misteriosa» vasca. Battistero cristiano o santuario di un culto esoterico?

IVANA DELLA PORTELLA

■ Nel giugno del 1923 una campagna di scavo mise in luce un interessantissimo edificio sotterraneo situato entro la vasta area sepolcrale della via Salaria Vetus, tra le attuali via Po e via Livenza. Le prime avvisaglie del ritrovamento erano avvenute in occasione di alcuni lavori di fondazione delle abitazioni della zona. In quella circostanza erano affiorate tracce di un muro, a tufo e mattoni, di pianta ellittica, che non venne subito considerato nel suo giusto valore poiché si presentava in cattive condizioni. Fu soltanto nella fase successiva dei lavori, di alcune case adiacenti alle prime, che fu possibile legare gli ulteriori ritrovamenti con il muro sopramenzionato e indi procedere allo scavo vero e proprio. Lo stupore fu grande quando man mano

che si procedette allo stemo apparve un piccolo ambiente riccamente decorato a pitture e mosaici. Si tratta di una costruzione originariamente ipogea (a 9 metri sotto il piano stradale attuale), dato che si trova ad un livello più basso di quello della antica via Salaria. La presenza di lastre marmoree e iscrizioni funerarie reimpiegate nella costruzione o ritenute al di sotto del terreno, rivela che l'edificio si erge al di sopra di un'area cimiteriale (in ciò eludendo paleosamente le leggi allora vigenti). Le epigrafi menzionano per lo più nomi di militi delle coorti pretorie provenienti dalla provincia. Vanno pertanto riferite all'epoca di Settimio Severo quando furono ammessi, in tale prestigiosa milizia, anche i provinciali.

La tecnica edilizia in *opus listatum* e il rinvenimento in bollo con il monogramma costantiniano, hanno permesso di ricondurre, con sufficiente probabilità, l'edificio al IV secolo d.C. Ciò ha permesso inoltre di spiegare la esplicita manomissione delle tombe dei pretoriani. Questa non sarebbe certo potuta avvenire nell'epoca in cui le coorti erano ancora esistenti, ma soltanto durante il regno di Costantino, quando esse vennero abolite. Dall'originario ambiente a terminazione absidale (perfettamente orientato in direzione Nord-Sud e di metri 21 per 7) oggi non se ne vede che una minima parte, fortunatamente la più ricca ed interessante. Vi si transita mediante una scala, per gran parte originaria, che immette in un vano a tre archi, di cui il centrale più ampio. Al di sotto vi si apre una nicchia che conserva ancora intatta la sua decorazione pittorica simulante riquadri marmorei di giallo antico. Nel catino appare invece una serena rappresentazione naturalistica con palombe che si disetano su di un ricco *Kanitharos* (grande vaso a due anse) centrale. L'affresco rivela una notevole

freschezza cromatica ribadita ancor più dall'uso sapiente del bianco e del turchino. Ai lati della nicchia il partito decorativo continua con due splendide raffigurazioni. Nella parete a sinistra campeggia, su uno sfondo boschivo, splendidamente trattato al rosseggiare di un tramonto, una Diana ritratta nell'atto di estrarre una faretra dalla roccia. Accanto a lei un cervo ed una cerva in fuga. L'effetto di grande vivacità cromatica non può fare a meno di rammentarci la splendida Artemide di Versailles. Nel lato destro compare invece, una graziosa e leggiadra ninfa mentre carezza il muso ad un capriolo. Sotto la nicchia un piccolo foro permetteva la fuoriuscita di acqua nella grande vasca sottostante. Le pareti della vasca, alta e profonda, hanno il consueto rivestimento in coccipio. Quattro gradini irregolari permettevano l'accesso nel vascone che era isolato dal resto dell'edificio, mediante una transenna marmorea del tipo a squame. Lo scarico delle acque avveniva per mezzo di un efficiente sistema realizzato con una grande apertura a saracinesca (in cui scorreva una lastra metallica

di chiusura) e attraverso un fognolo situato sopra il primo gradino. Nell'arco a di sopra della vasca e nei muri laterali, mosaici in pasta vitrea di vari colori completavano l'effetto decorativo. Un piccolo lacerto sopravvissuto nella parete sinistra è stato interpretato come Mosè-San Pietro che fa scaturire l'acqua dalla roccia per battezzare un centurione convertito. Questo tema è all'origine del dibattito sulla destinazione del momento. C'è chi, sulla base di quest'ultima interpretazione, sostiene che debba trattarsi di un battistero cristiano e nella fattispecie di uno dei più antichi legati al nome dell'apostolo Pietro: «Baptisterium ad nymphas B. Petri, ubi baptizabat». Viceversa taluni ritengono debba trattarsi di un santuario di un culto esoterico che metteva al centro del proprio rito il tufo e l'immersione in acqua. Difatti i devoti di questo culto, noti per le loro dissolutezze, traggono il loro nome, *Baptai*, da *batpo* ossia «immergo». Le motivazioni addotte a favore dell'una e dell'altra ipotesi presuppongono un'adeguata illustrazione che sede migliore dell'edificio stesso non può trovare.

Tra polemiche e abbandoni, concluse ieri a Roma le sfilate Haute Couture primavera-estate '90

Profumi e chiffon per non morire Alta Moda in cerca di ricchi sponsor

Sono finite ieri sera con la performance di Valentino nella Accademia inaugurata a Palazzo Mignanello, le sfilate di Alta Moda primavera-estate '90. Oltre a Laug e Litrico, unico rappresentante del fashion maschile, hanno presentato le loro collezioni Balestra, Galitzine, Barocco e Lancetti. Successo delle due «milanesi» in passerella, Raffaella Curiel e Mila Shoen, giunta alla sua 50ma sfilata.

MARIA R. CALDERONI

Un filo di vento scenografico le agita i lunghi capelli, solleva con grazia studiata il lieve peplo che le avvolge il capo. È vestita come la fatale di «Addio mia bella signora» - vestita di mohair e di chiffon - la donna che una straordinaria Mila Schoen ha portato in passerella ieri, con una collezione di gran livello, con la quale ha firmato la sua 50ma sfilata, dopo quella «prima volta» nella Sala Bianca di Palazzo Pitti, ventinque anni fa a Firenze. Applausi, applausi, baci sulla punta delle dita, quando compare davanti al pubblico dopo la presentazione, e Maria Pia Fanfani, con un piede ingessato, salta d'un balzo sulla pedana e le dona un globo d'oro di Pomodoro, suo omaggio personale, dice. Leggera, sensuale, questa donna Schoen anni 90 è lontana dagli eccessi, ma ben consapevole della sua capacità di sedurre, l'arte raffinata e segreta cui dedica, si arguisce, la parte maggiore del suo tempo. Ricca e sofisticata, è del tutto libera e protesa dentro abiti-trapezio dai danti godet di panno bianco, e guizza con ben dosato sex appeal in tute-pantalone can-

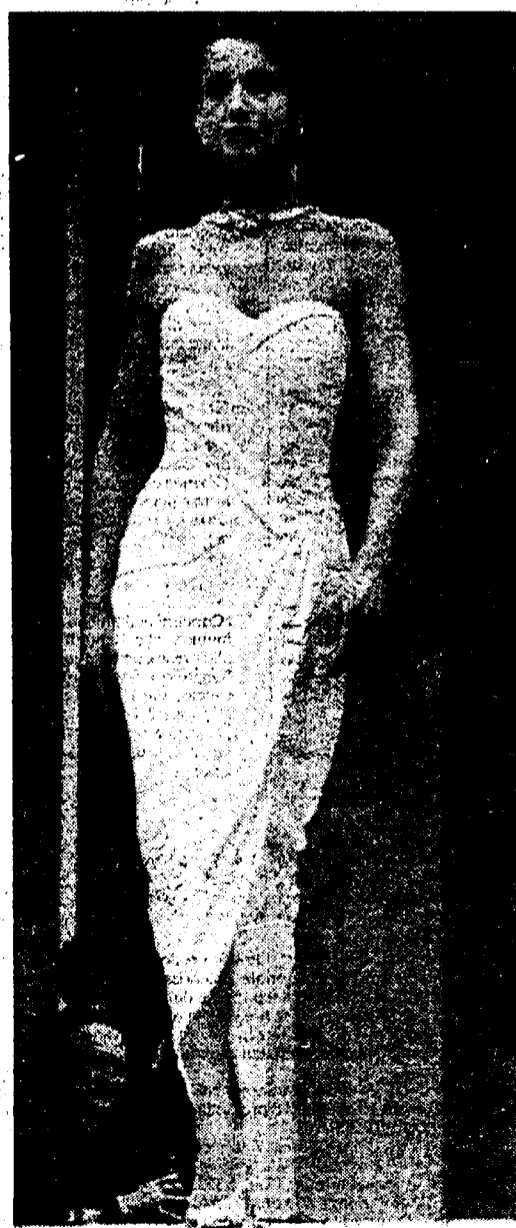
de - un piccolo tocco di nero - perfette sul corpo sottile. Bottoni d'oro a profusione, sahariane color polvere «rivisitate» con alte cinture di cuoio e spolverino celeste, corone di rose bianche azzurre e lilla sui grandi cappelli di paglia, guanti e scarpe rigorosamente in tinta, e un seno nudo sotto la impeccabile giacca del tailleur classico, severamente blu. Per la sera, seta nera e lurex, freddo scintillio notturno. La seduzione si avvale di lucidi pantaloni attillati, abiti-neglige trasparenti e balenanti di pagliuzze d'argento, sinuosi kalfani dagli spacchi pieni di promesse allusive. Fendono la passerella abbacinanti blouse molli su lunghe gonne lascianti e un fiascoco abito da sposa, luminosissimo di ricami a cristalli e strass. Pat Gleveland danzante a suo modo in lungo tutto-oro, vell-arcobaleno su tuniche aderenti in colori gridati, cascate di collane e bracciali attorcigliati di oro e grosse perle, un po' di seno nudo: anche l'altra milanese sulla scena, Raffaella Curiel, ha raccolto applausi e successo. Spolverini a quadretti fode-



Un modello di Balestra

lucce, coi lampioni e le finestre illuminate sembra un Quirinale bis, infatti c'è lo stemma del «Re», una grande V dorata, né mancano carabinieri in alta uniforme. Come sempre rossa, nugoli di guardie private, calca di cameramen e fotografi, inelungante assalto al buffet, nugoli di pellicce costose e smisurati collier d'oro. L'Accademia che ospita la mostra della Scuola Romana è suggestiva, severa ed elegante, bianchissima, un restauro moderno ma rigoroso. I quadri sono tutti da vedere, le figure sognate di Raphael Mafai, il rosso risveglio di Scipione, i nudi di Cavalli, i

drammatici autoritratti di Fausto Pirandello. Un pianoforte, un prezioso salotto d'epoca nero e oro (i nuovi colori Valentino), due grandi trionfi di gigli bianchi e rossi fanno da cornice ai venti modelli all-white presentati, nello stile della celebre sfilata bianca degli anni Sessanta: tailleur di lana candida, giacca lunga, blouse georgette, gonna di chiffon plissé, un cardigan di crepe sulla gonna di paillettes. Circa mille invitati, tra tanti nomi eccellenti la Bolkan, la Cicogna, Arbasino, la Muti, Moravia, Elsa Martinelli, Ma Liz Taylor, lei, nessuno la vede.



Per il Parco del Litorale contro la realizzazione dell'autoporto

MANIFESTAZIONE DEL PCI E DEGLI AMBIENTALISTI ALLA REGIONE LAZIO

Venerdì 19 gennaio ore 10
VIA DELLA PISANA



Federazione romana del Pci
Comitato Regionale

CONOSCERE UNA TRADIZIONE PER RINNOVARE

I COMUNISTI ITALIANI ALLE SOGLIE DEL 2000

8 gennaio 1990 - ore 18,30

GRAMSCI: egemonia e consenso

15 gennaio 1990 - ore 18,30

TOGLIATTI: il partito nuovo, la via italiana al socialismo e il memoriale di Yalta

23 gennaio 1990 - ore 18,30

BERLINGUER: il valore universale della democrazia, eurocomunismo e sinistra europea, le grandi intuizioni antipatriarcali

Terrà gli incontri CORRADO MORGIA, responsabile del settore formazione politica presso la Direzione del Pci

HO CHI MINH (FGCI)
V. Sinuessa, 11/a - Sez. Latino-Metronio

NUMERI UTILI	Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Pronto intervento	4756741	47498
Carabinieri	112	Odontoiatrico
Questura centrale	4886	Segnalazioni animali morti
Vigili del fuoco	115	5800340/5810076
Cri ambulanze	5100	Alcolisti anonimi
Vigili urbani	67891	Rimozione auto
Soccorso stradale	118	6789838
Sangue	4958375-7575893	Polizia stradale
Centro antivehemi (notte)	3054343	Radio taxi
Guardia medica	4957972	3570-4994-3875-4984-8433
Pronto soccorso cardiologico	Nuovo Reg Margherita	5844
830921 (Villa Mafalda)	S. Giacomo	7594568
Aids da lunedì a venerdì	S. Spirito	885284
860661	S. Spirito	7853449
Per cardiopatici	Centri veterinar	7594042
8320649	Gregorio VII	7591535
Telefono rosa	Trastevere	7550856
6791453	Appia	6541846

dal 19 al 25 gennaio

ANTEPRIMA

ISERVIZI	Acotal	5921462
Acqua	Uff. Utenti Atac	4695444
Acqua Recl. luce	S A F E R (autolinee)	490510
Enel	Marozzi (autolinee)	460331
Gas pronto intervento	Pony express	3309
Nettezza urbana	City cross	861652/8440890
Sip servizio guasti	Avis (autonoleggio)	47011
Servizio borsa	Herze (autonoleggio)	547991
Comune di Roma	Bicinoleggio	6543384
Provincia di Roma	Colliali (bicli)	6541084
Regione Lazio	Servizio emergenza radio	337009 Canale 9 CB
Archi (baby sitter)	Psicologia consulenza telefonica	389434
Pronto il ascolto (tossicodipendenza alcolismo)		
Aied		
Orbis (prevendita biglietti concerti)		

GIORNALI DI NOTTE
Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (3 Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
Fiammino corso Francia; via Fiammina Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Paroli piazza Ugheria
Prati piazza Cola di Rienzo
Travi via del Tritone (Il Messaggero)

TEATRO

STEFANIA CHINZARI

Serata d'onore per la Moriconi, le donne del Sud di Williams



Valeria Moriconi

Stefano Nosel in concert. Apre con questo spettacolo la programmazione del teatro-cabaret «Alfollini». Nosel è un cabaretista affermato già apparso in tv accanto alla Fenech. Il suo spettacolo aggredisce con crudeltà il mondo sentimentale-meloso della canzonetta, dei festival, dei jingles pubblicitari e della videodipendenza, presentando anche alcuni dei suoi nuovi personaggi, primo tra questi il Dottor Spot già lanciato a Telemeno. Da questa sera.

Saluti da Bertha e La dama dell'insettida Larkspur. Due titoli firmati Tennessee Williams e portati in scena da Antonio Serrano. Nei testi, affidati a Alessandra Maravia, Daniela Zanchini Sara Pastore e Antonio Serrano, il mondo fumoso perduto e spento delle donne e del Sud di Williams. Il primo è ambientato in un bordello di St. Louis pieno di ricordi e di donne in declino, l'altro vede in scena la lotta per la sopravvivenza di due anziane signore. Da sabato al Teatro Al Bor go.

Serata d'onore con Valeria Moriconi. Prosegue l'iniziativa di dedicare ogni lunedì sera ad uno dei grandi autori del nostro teatro. Dopo Tien e Albertazzi è la volta di Valeria Moriconi che si presenta in una versione inedita un po' artista confidenziale un po' cultrice del classico, con testi che vanno da Webster a Cocteau, da Pirandello a Cocteau, più qualche inospettabile fuori programma. Lunedì al Teatro Panoli (ore 21.00).

Krasnoe. Vuol dire rosso, ma anche bello. È il titolo dello spettacolo del Teatro Derevo (Teatro dell'Albero) di Leningrado, fondato nel 1986 da Anton Adamskij, anche attore e regista di questa performance. Nuova danza-teatro di «Krasnoe». Bute questi i riferimenti del loro teatro che usa musica, pittura, acqua e piccoli luoghi dalle forti atmosfere per dare vita alle loro rappresentazioni. Da lunedì al Teatro Ateneo.

Rapsodia di Pico Farnese. Secondo spettacolo della rassegna «Umonista, andò». Questa volta è di scena un medito forse di Tommaso Landolfi, pieno come sempre delle surreali atmosfere della sua scrittura e dei suoi personaggi. In scena gli interpreti degli Atton & Tecnici. Da martedì al Teatro Vittoria.

Un tintinnio risonante. Scritto da Simpson nel 1957, questa commedia che vinse il Premio Observeur mette in scena per ridere, le stravaganti abitudini di una simpatica coppia di maturi coniugi. Afflitto da venditori ambulanti, dalle discussioni sul governo dalla mania del collezionismo e dalle vicende delio zio Ted i due danno vita ad un piccolo teatro del «non senso». In scena Tina Sciarra Paolo Paoloni, anche regista e Maria Rita Garzelli. Da mercoledì al Teatro la Scaletta.

Claudio Bisio e Lella Costa. I due comici-intrastrattoni sono gli animatori delle serate di questa settimana del Laboratorio cocktail theatre. In scena mercoledì e giovedì.

L'amore disamato. Una libera rilettura delle parole profetiche in esilio della santa fiorentina Maria Maddalena de Pazzi e messe in scena da Mia Lecomte. Un monologo che ripercorre le vicende spirituali della donna Laotrice e le attrici (Roberta Passerini e Cristina Del Sordo) si concentrano sul tema dell'abbandono e del fragile equilibrio del rapporto con Dio. Giovedì e venerdì al Centro di Studi S. Luigi di Francia.

CINEMA

DARIO FORMISANO

Pacino, sbirro in pericolo e Gesù che viene da Montreal

Seduzione pericolosa. Regia di Harold Becker, con Al Pacino, Ellen Barkin, John Goodman. Usa. Da oggi all'Empire e all'Ambasciata Brivido caldo a New York City. È quel che ci vuole per Frank Keller, poliziotto stanco e disincantato, prossimo alla pensione, spesso in coppia con il comprensivo collega Sherman. Gli tocca indagare su una misteriosa serie di omicidi: le vittime sono tutti uomini, l'assassina certamente una donna, da cercarsi nel complesso e non necessariamente squallido mondo degli annunci per single. È qui che Frank incontra Helen, sexy e solitaria madre di una bambina. I due si piacciono e lui è troppo solo per non innamorarsi perduto, anche se qualcosa lascia credere che sia proprio Helen l'assassina ricercata. Il conflitto psicologico è quello classico tra dovere (di indagare) e piacere (della avventura), con l'aggiunta di scenari «noir» che lasciano intravedere la morte come uno dei finali possibili. **Seduzione pericolosa** (Sea of love in originale, dal titolo di una canzone) segna il ritorno al cinema, dopo tre anni di assenza, di Al Pacino, impegnato in queste settimane a Roma nelle riprese della terza parte del **Padrino**. Le premesse consentono di prevedere un piccolo exploit: il produttore è Michael Bregman, il più congeniale all'attore, con il quale ha già realizzato **Serpico**, **Quel pomeriggio di un giorno da cani** e **Scarface**, la sceneggiatura di Richard Price, quello di **Il colore viola**. Pacino stesso sembra in ottima forma e anche Ellen Barkin (vista recentemente in **Johnny il bello**) prossima alla consacrazione definitiva.

Jesus of Montreal. Regia di Derys Arcand, con Lothare Blueau, Catherine Wilkening, Remy Girard. Canada. Da ieri all'Eden. Metà sacro, metà profano, il nuovo film dell'autore canadese conosciuto da noi due anni fa, e apprezzato per **Il declino dell'impero americano**. La storia di Daniel, attore alle prese con la messa in scena di una versione teatrale eterodossa della passione di Cristo, tende a diventare e confondersi con la vera storia di Cristo. Altri attori reclutati come apostoli, l'opposizione delle gerarchie ecclesiastiche, le accuse di blasfemia, l'imputazione della polizia che impedisce le ultime repliche dello spettacolo nel piazzale antistante il santuario di Montreal. È qui che Daniel, schiacciato dal peso della croce che porta in scena, morirà, non dopo un'ultima omnia, totale immedesimazione. Presentato con successo all'ultimo festival di Cannes, c'è da aspettarsi da **Jesus of Montreal** una riflessione laica ed ironica, come nel registro di Arcand, sui temi della religione. Da segnalare che il titolo inglese è frutto della fantasia del distributore italiano, che amerciana un film altrimenti canadese e francofono.

Il Puritani all'Opera. L'ultimo capolavoro di Vincenzo Bellini sarà rappresentato al Teatro dell'Opera il 23, martedì, alle 20.30, Torna alla mente l'odiazione antica con la Callas e Lauri-Volpi, ma niente nostalgia. Avremo nei ruoli protagonisti Chris Merritt e Mariela Devia. Dirige Spiros Argiris. All'indomani di **«Butterfly»** di Puccini. Non canta la Kabalvanska, ma sarà da ascoltare una eccellente cantante unghese, Veronica Kincses. Pinkerton sarà interpretato da Claudio Di Segni. Dirige Giorgio Morandi.



Al Pacino in «Seduzione pericolosa»

CLASSICA

ERASMO VALENTE

Da tutto Chopin di Pollini al Mussorgski di Nesterenko

■ Ecco Maurizio Pollini che viene a celebrare tra noi il trentesimo del suo trionfo al Concorso Chopin di Varsavia, edizione 1960. Aveva diciotto anni. Un'affermazione stupenda. Il grande Arthur Schnitziel che era in giuria dirà, nelle sue memorie, che, fin dal primo momento, Maurizio Pollini aveva dimostrato una superiorità assoluta. Dopo quel trionfo ha suonato tante altre «cose» dalle quali i pianisti che entrano nel «molo» si tengono lontani: musiche di Schoenberg, Berg, Webern, Nono, Stockhausen, Boulez, Maqui, sfasata (ore 21, Auditorio della Conciliazione) vuole ricongiungersi al Chopin che lo ha rivelato al mondo. Uno Chopin «riconquistato» dopo trent'anni. Eventi del genere pongono sempre in discussione l'insufficienza delle nostre strutture musicali. I prezzi crescono, i giovani soprattutto quelli che non hanno mai ascoltato Pollini dal vivo rimangono esclusi dal concerto. Che cosa suona Pollini? Nella prima parte, i **Venticinque Preludi**, op. 28, composti tra il 1831-39. Seguiranno i **Nocturni** op. 27, n. 1 e n. 2, la prima **Ballata** (op. 23), la **Berceuse** op. 57 (nel programma è il punto più alto nel tempo 1844) e lo **Scherzo** n. 2 op. 31.

Auditorium: nomi nuovi. Passata la «festa» con Pollini, si ritorna alla Conciliazione un po' nella «routine». Ammalatosi il direttore Ulf Schirmer, salta la novità di Giacomo Sepparone. Sale sul podio Wolfgang Doerner, viennese, che dirige «Manfred» di Schumann, «Don Giovanni» di Strauss, accompagnando, infine, la violinista Minam Fried nel «Concerto» op. 77 di Brahms.

■ Pianisti al Ghione. Ritorna domenica, alle 21, l'illustre pianista russo Shura Chersassky, vicino agli ottanta, ma che continua in «crescendo» la carriera ripresa una quindicina d'anni or sono impressionante il programma pagine di Haendel, Sonate op. 70 di Weber e op. 35 di Chopin. Nella seconda parte, musiche di Berg, Rachmaninov e Liszt. Giovedì alle 21, ancora una pianista Michele Battista, che propone pagine di Granados, Ravel, Cifaro e Liszt.

■ Quattro mani all'Euterpe. Attesissimo al Seraphicum, in via del Serafico, (Eur), giovedì alle 21, il concerto del «Duo» pianistico a quattro mani. Dano De Rosa, Laureen Jones, Schubert si prende i tre quarti del programma con un Gran Duo «Tre marce» e la stupenda Fantasia op. 103, che figura tra i capolavori dell'ultimo anno di vita (1828). Brahms occupa il resto con le Variazioni su tema di Schumann.

■ Istituto Universitario. Settimana piena per l'Istituto universitario. Al San Leone Magno, domani alle 17.30 suona il violinista americano Joshua Bell (Beethoven, Ysaye, Saint-Saëns). Al pianoforte un asso dell'accompagnamento, l'inglese Roger Vignoles. Martedì (20.30) Alexander Lonquich interpreta all'Aula Magna della Sapienza un tutto Mozart (K.283, 311, 533, 576, 540 e 511).

■ Rari 78. In via dei «Rari 78» si inaugura lunedì alle 21, e prosegue giovedì (continua fino a giugno) un ciclo di concerti dedicati a giovani musicisti. Diremo domani più a lungo di questa nuova iniziativa. Lunedì cantano il soprano Paola Turchetti e il tenore Moolim Kang. Giovedì suona la pianista Orietta Lupponi.

■ Sabato e domenica: Testaccio. Domani alle 15, il soprano Jana Mrazova parlerà (cantando anche speriamo) sul «Lied romantico». Domenica alle 11 concerto di clarinetto, pianoforte e canto. La Marazova, con la «Berceuse del gatto» di Stravinski.

■ Debussy al Templeto. Continua in piazza Campitelli 9 il ciclo di concerti dedicati alla Francia. C'è un tutto Debussy, suddiviso tra i pianisti Claudio Bonchi, Lorenzo Porta Del Lungo (domani alle 21) e Roberta Ropa (domenica alle 18). Anne Sophie Lund Fiora canta i cinque poemi su versi di Baudelaire, accompagnata al pianoforte da Antonio Paleich.



Evghenij Nesterenko con il pianista Shenderov sotto Maurizio Pollini



Beppe Vesco, «Quiote», incisione

ARTE

DARIO MICACCHI

Un fantasma di Beppe Vesco nell'abito di don Chisciotte

Sol Lewitt e Marco Tirelli. Accademia Americana, via Angelo Masina 5, fino al 23 febbraio, dal lunedì al venerdì ore 10/18 e sabato dalle 16 alle 20. La geometria come fondamento del costruire pittorico uniscono nel fare, il pittore americano Sol Lewitt e l'italiano Marco Tirelli che ha una mobilità assai più fantasiosa rispetto al progetto geometrico mobilità di forme e soprattutto di colori.

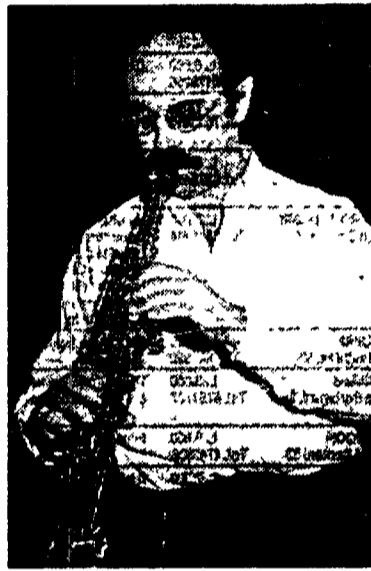
In superficie. Studio Durante, via del Babuino 179, fino al 30 gennaio. Da lunedì a venerdì ore 10.30/13 e 16.30/20. Un percorso astratto costruito con opere dipinte tra il 1950 e i primi anni 60 che Barbara Tosi riferisce alla superficie e alla sua modulazione colonistica e geometrica. Espongono, ben scelti, Accardi, Afro, Burri, Capogrossi, Castellani, Dorazio, Fontana, Manzoni, Nigro, Perilli, Sant'Ilippo, Scarpitta, Scialoja, Turcato, Twombly e Vedova.

Beppe Vesco. Galleria L'Indicatore, Igo Tonolo 3, da oggi al 10 febbraio, ore 10.30/13 e 16.30/20. Scrive in catalogo Omar Calabrese che il pittore, dipingendo il ciclo su **Quiote** di Cervantes, ha voluto utilizzare l'esperienza e la cultura del passato come se fossero fatti d'oggi. Impresa assai ardua che comporta la scena e i costumi un po' ingombranti.

JAZZFOLK

LUCA GIGLI

Steve Grossman, il quartetto «Fortuna» e «Tankio Band»



Eugenio Colombo

Yves Malrot. Centro culturale francese, piazza Campitelli 3, da mercoledì al 28 febbraio: ore 16/20. Il francese Malrot ha ribaltato l'idea del paesaggio tradizionale immaginando che lo profondo sia anche un paesaggio infinito e tormentato con vette e pianure, boschi e radure (secondo la tradizione di Delacroix).

Manga: vignette umoristiche giapponesi. Istituto giapponese di cultura, via Gramsci 74, fino al 15 febbraio; ore 9/12.30 e 14/18.30. 100 vignette satiriche giapponesi danno un'idea degli stili e dei contenuti dell'humour contemporaneo in Giappone.

Arte e artigianato di Cuba. Istituto Italo-Latino Americano, piazza Marconi 26 (Eur). Una vasta rassegna dell'arte e dell'artigianato cubani con opere recenti che illustrano lo stato della cultura artistica e manuale di Cuba.

Nabil Darwish. Accademia d'Egitto, via Omero 4, fino al 29 gennaio: da lunedì a venerdì ore 10/13 e 16/19.30. Un ceramista raffinato che conosce bene e ama l'antica materia della ceramica e combina forme e colori moderni europei con forme e colori antichi con un gusto assai fantastico. Preferisce forme molto allungate e i rapporti terra-cielo nei colori.

Billie Holiday (via degli Orti di Trastevere 43) il più piccolo club della capitale mantiene per adesso la supremazia in fatto di qualità nella programmazione. Anche questa settimana ha portato in scena prima il trio di Franco D'Andrea, pianista e compositore di raffinata abilità, in compagnia di Giovanni Tommaso al contrabbasso e Roberto Gatto alla batteria, poi, ieri sera, il sassofonista americano Steve Grossman in quartetto. Musicista di livello alto, Grossman (che replica anche stasera) è noto al pubblico italiano (e soprattutto romano) in virtù delle sue qualità solistiche e perché si è ormai «trapiantato» nel nostro paese. Altamente apprezzato al tenore o al soprano il musicista ha fatto l'esordio discografico nel 1959 con Miles Davis. Ha poi collaborato con Elvin Jones, Chick Corea e Don Alias. Pur influenzato largamente da Coltrane (ma anche da Shorter) il sassofonista ha sempre mantenuto un suo stile personale, a volte lucido e pregnante, altre volte segnato dalla tormentata ricerca del «brivido» sonoro, quello che Monk chiamava «un graffio nell'anima». Domani e domenica il club ospita il quartetto «Fortuna» di Eugenio Colombo, uno dei più noti maestri delle ance della musica modale.

«La linea» melodica della musica modale e la tensione espressiva del jazz, queste le promesse dalle quali ha origine e si sviluppa l'idea musicale del quartetto. Due fonti apparentemente lontane e differenti si fondono in un repertorio che, conservando le sonorità mediterranee si esprime secondo i canoni della musica jazz. Con Colombo partner ideale Bruno Tommaso al contrabbasso Massimo Nardi alla sua speciale «chitarra» e Ettore Fioravanti alle percussioni.

Caffè Latino (via M. Testaccio 96) Anche qui, dopo una tre giorni con il gruppo di Maltese e Alberi, arriva una formazione di indubbio interesse si tratta della Tankio Band diretta da Riccardo Fassi, pianista, tastierista e compositore di rara intelligenza e con uno slancio operativo davvero «vulcanico». Una band (in cartellone da martedì a giovedì) capace di produrre tanta musica spumegante, viva con molte composizioni inedite e moderne.

Classico (via Labetta 7) Grossman anche qui cambia formazione e domenica si presenta (ore 22) con un quintetto che comprende Flavio Bolino (tromba), Riccardo Fassi (piano), Massimo Moriconi (piano) e ancora Ascolese. Martedì e mercoledì Carlo Salati cantautore di razza che presenta **Quarantico**, primo Lp (e Cd) per i cd «Guaranà».

Grigio Notte (Via dei Fenaroli 30b) Salsa con i «Caribe» oggi e domani domenica «Sokolonna» martedì «Still Sexy» mercoledì serata di «Gostoso Berzali» con il gruppo della vocalista Liliana Gomez. Giovedì di scena Mike Melillo, pianista di pregevole tecnica anche se non di forte personalità. Con lui - per un jazz dalle linee morbide e standard - Moricone (basso) e Ascolese (batteria).

St. Louis (via del Cardello 13a) Stasera (inizio ore 22) canzoni dagli anni 40 ai nostri giorni con «Swing in Italy» di Jo' Mannuzzi. Giovedì buon jazz fusion con il gruppo «Town Street» capitanato dal tastierista Massimo Rusclito.

Big Mama (via lo S.F. a Ripa 18) Oggi e domani «10th Avenue» (blues e jazz con le mani nel funky), martedì il solito trio del batterista Roberto Gatto con battista Lena alla chitarra e Marco Fratini al basso un «viaggio» a tempo di jazz rock.

PASSAPAROLA

Coop soci dell'Unità. La Sezione della Coop soci di Alberone e il circolo Fgci della zona hanno indetto per domani una manifestazione di Solidarietà con il Nicaragua. Appuntamento alle ore 17.30 nei locali della Sezione Pci di Appio Nuovo (via Colle Gentile 29). All'iniziativa parteciperà il gruppo rock «Silver Sound».

Caffè dei poeti. Da oggi per tre volte ogni sera ore 21.30 poeti si presentano in una non-stop di letture sotto la tenda di Spaziozero (via Galvani, n. 65 al Maltaito). 90 poeti italiani per «Poesia 90» (fra i quali 10 nuovi poeti selezionati per concorso).

Ghiribizzi. Schegge di poesia contemporanea. tutti i mercoledì, ore 17.45 al Teatro dell'Orologio (via de' Filippini) e fino al 2 maggio. Inizio mercoledì 24 gennaio con Magrelli Spaziani e Tenton Montalto.

Arte ungherese. Domani e sabato ore 10.13 e 15.30. 20.30 mostra all'hotel Parco dei Principi (Via Frescobaldi 5).

Amici della terra. Il gruppo organizza per domenica una escursione a Pian della Faggetta-Monte Semprevia (Carpinetto Romano sui monti Lepini). Iscrizioni entro oggi, ore 17.19, presso la sede di piazza Sforza Cesarini 28, tel. 6544844.

Carcere e salute. Convegno a cura della sezione Arci Albano Rebibbia lunedì (apertura ore 9) e martedì presso la Casa di reclusione di Rebibbia (via B. Longo 72). Partecipa Niccolò Amato, direttore generale Istituti di prevenzione e pena, presidente Angelo Marroni vicepresidente del Consiglio regionale. Relazione comunicazioni e numerosi interventi. Segue una tavola rotonda con Niccolò Amato, Giovanni Berlinguer, Giorgio Bogli Ivan Cavochi, Francesco De Lorenzo, Elena Marinucci, Virginia Rognoni, Violenzio Ziantoni, moderatore Alberto La Volpe.

Popolo palestinese. Oggi (inizio ore 15.30), domani e domenica a palazzo Valentini. Forum internazionale promosso dalla Lega italiana per i diritti e la liberazione dei popoli e dalla Provincia di Roma. Saluti, testimonianze, dibattiti e due tavole rotonde: una sul rapporto della comunità internazionale con la lotta palestinese. L'altra su caratteristiche e limiti della solidarietà.

Servizio legale popolare dell'Università «La Sapienza». È in funzione tutti i mercoledì dalle ore 15 alle ore 18 presso la Casa dello studente, via de' Lollis, tel. 49.70.329.

A Civitavecchia. La Scuola permanente di fotografia del Centro culturale di Villa Albani (Civitavecchia) ha aperto le iscrizioni per l'anno 1990. Informazioni ai numeri 0766/33579 oppure 0766/34098 (int. 258). Il 25 gennaio, alle ore 17, riapertura con una mostra di Gianni Pinnizzotto dal titolo «Obiettivo sull'esercito».

Il titolo dello spettacolo del Teatro Derevo (Teatro dell'Albero) di Leningrado, fondato nel 1986 da Anton Adamskij, anche attore e regista di questa performance. Nuova danza-teatro di «Krasnoe». Bute questi i riferimenti del loro teatro che usa musica, pittura, acqua e piccoli luoghi dalle forti atmosfere per dare vita alle loro rappresentazioni. Da lunedì al Teatro Ateneo.

TELEROMA 86

Ore 10.30 - Plume e paillettes... Ore 11.30 - Tutto per voi 13...

GBR

Ore 9 Buongiorno donna... Ore 12.15 - Mary Tyler Moore...

TV4

Ore 14 Scienze e cultura... Ore 14.30 Gioie in vetrina...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati...

VIDEOINO

Ore 9.30 Buongiorno Roma... Ore 13 - Mash - telefilm...

TELETEVERE

Ore 9.15 - All'inferno senza ritorno... Ore 11.30 - Bara per Ringo...

T.R.E.

Ore 9 - Il figlio della furia... Ore 11.30 - Tutto per voi 13...

PRIME VISIONI

Table listing various TV programs and their details, including titles, times, and descriptions.

Table listing various TV programs and their details, including titles, times, and descriptions.

CINEMA D'ESSAI

Table listing various TV programs and their details, including titles, times, and descriptions.

CINECLUB

Table listing various TV programs and their details, including titles, times, and descriptions.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing various TV programs and their details, including titles, times, and descriptions.

FUORI ROMA

Table listing various TV programs and their details, including titles, times, and descriptions.

PROSA

ABACO (Lungometraggio Mellini 33/A - Tel. 3604705) Alle 21 Casablanca...

MUSICA

TEATRO IN VICINO degli Amatriciani - Tel. 68676101 Alle 21.30 Il copricapo del diavolo...

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. Tel. 463841) Martedì alle 20.30 I puritani...

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. Tel. 463841) Martedì alle 20.30 I puritani...

NUMERI UTILI		Pronto soccorso a domicilio		Pronto intervento ambulanza	
Pronto intervento	113	Pronto soccorso a domicilio	4756741	Pronto intervento ambulanza	47498
Carabinieri	112	Ospedali		Odontoiatrico	861312
Questura centrale	4686	Policlinico	492341	Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Vigili del fuoco	115	S Camillo	5310068	Alcolisti anonimi	5280476
Cri ambulanza	5100	S Giovanni	77051	Rimozione auto	6769838
Vigili urbani	67891	Fatebenefratelli	33054038	Polizia stradale	5544
Soccorso stradale	116	Gemelli	3308207	Radio taxi	
Sangue	4956375-7575893	S Filippo Neri	36590186	Coop auto:	
Centro antivenere	3034343	S Pietro	5904	Publici	7594568
(notte)	4957972	S Eugenio	5844	Tassistica	865264
Guardia medica	475674-1-2-3-4	Nuovo Reg Margherita	6793538	S Giovanni	7853449
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Vila Malafra) 530972	S Spirito	650901	La Vittoria	7594842
Aids da lunedì a venerdì	864270	Centri veterinari:		Era Nuova	7591535
Aied adolescenti	860661	Gregorio VII	6221688	Sanno	7550856
Par cardiopatici	8320949	Trastevere	5896850	Roma	6541846
Telefono rosa	6791453	Appa	7992718		

ANTEPRIMA

dal 19 al 25 gennaio

ISERVIZI		Acotral		GIORNALI DI NOTTE	
Acea Acqua	575171	Uff Uffenti Atac	5921462	Colonna piazza Colonna, via	
Acea Recil luce	575161	S A FE R (autolinee)	46954444	S Maria in via (galleria Colonna)	
Enel	3212200	Marozzi (autolinee)	460331	Esquilino viale Manzoni (cinema	
Gas pronto intervento	5107	Pony express	3309	royal) viale Manzoni (S	
Nettezza urbana	5403333	City cross	861652/8440890	Croce in Gerusalemme), via di	
Sip servizio guasti	182	Avis (autonoleggio)	47011	Porta Maggiore	
Servizio borsa	6705	Herze (autonoleggio)	547991	Fiaminina corso Francia, via	
Comune di Roma	67101	Bicinioggio	6543394	Fiaminina Nuova (fronte Vigna	
Provincia di Roma	67661	Collalti (bicli)	6541084	Stelluti)	
Regione Lazio	54571	Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB	Ludovisi via Vittorio Veneto	
Archi (baby sitter)	316449	Psicologia consulenza telefonica	389434	(Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Pronto li ascolto (tossicodipendenza alcolismo)	6284639			Paroli piazza Ungheria	
Aied	860661			Prati piazza Cola di Rienzo	
Orbis (prevendita biglietti concerti)	474695444			Trevi via del Tritone (Il Messaggero)	

TEATRO

STEFANIA CHINZARI

Serata d'onore per la Moriconi, le donne del Sud di Williams



Valeria Moriconi

Stefano Nosel in concert Apre con questo spettacolo la programmazione del teatro-cabaret «All'Inferno». Nosel è un cabarettista affermato già apparso in tv accanto alla Fenicia. Il suo spettacolo aggredisce con crudeltà il mondo sentimentale-mieloso della canzone e dei festival dei jingles pubblicitari e della videodipendenza, presentando anche alcuni dei suoi nuovi personaggi, primo tra questi il Dottor Spot già lanciato a *Telemundo*. Da questa sera.

Saluti da Bertha e La dama dell'insetticida Larikapur Due titoli firmati l'ennesime Williams e portati in scena da Antonio Serrano. Nei testi affidati a Alessandra Marava, Daniela Zanchini Sara Pastore e Antonio Serrano il mondo fumoso perduto e spento delle donne e del Sud di Williams il primo è ambientato in un bordello di St. Louis pieno di ricordi e di donne in declino. L'altro vede in scena in lotta per la sopravvivenza di due anziane signore. Da sabato al Teatro Al Borge.

Serata d'onore con Valeria Moriconi Prosegue l'iniziativa di dedicare ogni lunedì sera ad uno dei grandi attori del nostro teatro. Dopo Tien e Alb.razia, è la volta di Valeria Moriconi che si presenta in una versione inedita un po' artista confidentiale, un po' cultrice dei classici con testi che vanno da Westra a Cechov da Pirandello a Cocteau, più qualche inospettabile fuori programma. Lunedì al Teatro Panoli (ore 21:00)

Krasnoe Vuoi dire rosso ma anche bello. È il titolo dello spettacolo del Teatro Dervo (Teatro dell'Albero) di Leningrado fondato nel 1946 da Anton Advinsky anche attore e regista di questa performance. «Nuova danza» «teatro del silenzio». Buto questi riferimenti del loro teatro che usa musica, pittura, acqua e piccoli luoghi dalle forti atmosfere per dare vita alle loro rappresentazioni. Da lunedì al Teatro Ateno.

Rapsodia di Pico Farnese Secondo spettacolo della rassegna «Umorskando». Questa volta è di scena un inedito testo di Tommaso Landolfi, pieno come sempre delle surreali atmosfere della sua scrittura e dei suoi personaggi. In scena gli interpreti degli Alfa & Tecnici. Da martedì al Teatro Vittoria.

Un tintinnio risonante Scritto da Simpson nel 1957, questa commedia che vince il Premio Observer mette in scena per ridere, le stravaganti abitudini di una simpatica coppia di maturi coniugi. Afflitti da venditori ambulanti dalle discussioni sul governo dalla mania del collezionismo e dalle visite dello zio Ted i due danno vita ad un piccolo teatro del «non senso». In scena Tina Sciarra Paolo Paoloni anche regista e Maria Rita Garzelli. Da mercoledì al Teatro la Scatella.

Claudio Bisio e Lella Costa I due comici-intrattenitori sono gli animatori delle serate di questa settimana del Laboratorio cocktail theatre. In scena mercoledì e giovedì.

L'amore disamato Una libera rilettura delle parole proferte in esodo dalla santa ierontina Maria Maddalena de Pazzi e messe in scena da Mia Leconte. Un monologo che ripercorre le vicende spirituali della donna. L'autrice e le attrici (Roberta Passerini e Cristina Del Sereno) si concentrano sul tema dell'abbandono e del fragile equilibrio del rapporto con Dio. Giovedì e venerdì al Centro di Studi S. Luigi di Francia.

CINEMA

DARIO FORMISANO

Pacino, sbirro in pericolo e Gesù che viene da Montreal

Seduzione pericolosa Regia di Harold Becker con Al Pacino, Ellen Barkin, John Goodman. Usa. Da oggi all'Empire e all'Ambasciata. Brivido caldo a New York City. È quel che ci vuole per Frank Keller, poliziotto stanco e disincantato prossimo alla pensione, spesso in coppia con il comprensivo collega Sherman. Gli tocca indagare su una misteriosa serie di omicidi. Le vittime sono tutti uomini, l'assassina certamente una donna, da cercarsi nel complesso e non necessariamente squallido mondo degli annunci per single. È qui che Frank incontra Helen, sexy e solitaria madre di una bambina. I due si piacciono e lui è troppo solo per non innamorarsene perdutamente, anche se qualcosa lascia credere che sia proprio Helen l'assassina ricercata. Il conflitto psicologico è quello classico tra dovere (di indagare) e piacere (della avventura) con l'aggiunta di scenari «noir» che lasciano intravedere la morte come uno dei finali possibili. *Seduzione pericolosa* (Sea of love in originale, dal titolo di una canzone) segna il ritorno al cinema, dopo tre anni di assenza, di Al Pacino impegnato in queste settimane a Roma nelle riprese della terza parte del *Padrino*. Le premesse consentono di prevedere un piccolo exploit. Il produttore è Michael Bregman il più congeniale all'attore, con il quale ha già realizzato *Serpico*, *Quel pomeriggio di un giorno da cani* e *Scarface*, la sceneggiatura di Richard Price, quello di *Il colore viola*. Pacino stesso sembra in ottima forma e anche Ellen Barkin (vista recentemente in *Johnny il bello*) prossima alla consacrazione definitiva.

Jesus of Montreal. Regia di Denys Arcand, con Lothaire Bluteau, Catherine Wilkening, Remy Girard. Canada. Da ieri all'Eden Metà sacro, metà profano, il nuovo film dell'attore canadese conosciuto da noi due anni fa, è apprezzato per il *declino dell'impero americano*. La storia di Daniel, attore alle prese con la messa in scena di una versione teatrale eterodossa della passione di Cristo, tende a diventare e confondersi con la vera storia di Cristo. Altri attori reclutati come apostoli. L'opposizione delle gerarchie ecclesiastiche le accuse di blasfemia, l'irruzione della polizia che impedisce le ultime repliche dello spettacolo nel piazzale antistante il santuario di Montreal. È qui che Daniel, schiacciato dal peso della croce che porta in scena, morirà, non dopo un'ultima omnia, totale immedesimazione. Presentato con successo all'ultimo festival di Cannes, c'è da aspettarsi da *Jesus of Montreal* una riflessione laica ed ironica, come nel registro di Arcand, sui temi della religione. Da segnalare che il titolo inglese è frutto della fantasia del distributore italiano che ammazza un film altrimenti canadese e francese.



Al Pacino in «Seduzione pericolosa»

Popolo palestinese Oggi (inizio ore 15:30), domani e domenica a palazzo Valentini Forum internazionale promosso dalla Lega italiana per i diritti e la liberazione dei popoli e dalla Provincia di Roma. Saluti testimonianze, dibattiti e due tavole rotonde una sul rapporto della comunità internazionale con la lotta palestinese. L'altra su caratteristiche e limiti della solidarietà.

Servizio legale popolare dell'Università «La Sapienza». È in funzione tutti i mercoledì dalle ore 15 alle ore 18 presso la Casa dello studente via de' Lolis 16 49 70 329.

A Civiltà vecchia La Scuola permanente di fotografia del Centro culturale di Villa Albani (Civiltà vecchia) ha aperto le iscrizioni per l'anno 1990. Informazioni al numero 0766/33579 oppure 0766/34098 (int. 258). Il 25 gennaio, alle ore 17, riapertura con una mostra di Gianni Pinnizzotto dal titolo «Obiettivo sull'esercito».

CLASSICA

ERASMO VALENTE

Da tutto Chopin di Pollini al Mussorgski di Nesterenko

Ecco Maurizio Pollini che viene a celebrare tra noi il trentesimo del suo trionfo al Concorso Chopin di Varsavia edizione 1960. Aveva diciotto anni. Un'affermazione stupenda. Il grande Arthur Schnitker che era in gloria dirà, nelle sue memorie che, fin dal primo momento, Maurizio Pollini aveva dimostrato una superiorità assoluta. Dopo quel trionfo ha suonato tante altre «cose» dalle quali i pianisti che entrano nel «mito» si tengono lontani. musiche di Schoenberg, Berg, Webern, Nono, Stockhausen, Boulez, Maqui, stasera (ore 21, Auditorio della Conciliazione) vuole ricongiungersi al Chopin che lo ha rivelato al mondo. Uno Chopin «riconghiato» dopo trent'anni. Eventi del genere pongono sempre in discussione l'insufficienza delle nostre strutture musicali. I prezzi crescono i giovani soprattutto quelli che non hanno mai ascoltato Pollini dal vivo, rimangono esclusi dal concerto. Che cosa suona Pollini? Nella prima parte, i Venti-quattro Preludi, op. 28 composti tra il 1831-39. Seguiranno i Notturni op. 27, n. 1 e n. 2, la prima Ballata (op. 23), la Berceuse op. 57 (nel programma è il punto più alto nel tempo 1844) e lo Scherzo n. 2 op. 31.

Auditorium: nomi nuovi. Passata la «festa» con Pollini, si ritorna alla Conciliazione un po' sulla «ruota». Ammalatosi il direttore Ulf Schirmer, esalta la novità di Giacomo Seppano. Sale sul podio Wolfgang Doerner, viennese che dirige «Manfred» di Schumann, «Don Giovanni» di Strauss, accompagnando, infine, la violinista Miriam Fried nel «Concerto» op. 77 di Brahms.

«I Puritani» all'Opera. L'ultimo capolavoro di Vincenzo Bellini sarà rappresentato al Teatro dell'Opera il 23, martedì, alle 20:30. Tornerà alla mente l'edizione antica con la Callas e Laur-Volpi, ma niente nostalgia. Avremo nei ruoli protagonisti Chris Merritt e Manella Devla. Dirige Spiros Argiris. All'Indomani dei «Puritani», c'è ancora una replica della «Butterfly» di Puccini. Non canta la Kabalvanska, ma sarà da ascoltare una eccellente cantante ungherese, Veronica Kincses. Pinkerton sarà interpretato da Claudio Di Segni. Dirige Giorgio Morandi.

Nesterenko all'Olimpico. Invece che Samuel Ramey, indospato, l'Accademia filarmica ospita all'Olimpico, mercoledì il famoso basso russo, Evghenij Nesterenko accompagnato al pianoforte da Evghenij Shenderovic. Splendido il cantante, splendido il programma quattro liriche di Ciaikovski, quattro canti di Rachmaninov e quattro canti di Borodin. Nella seconda parte capolavori di Mussorgski il ciclo «Senza sole» op. 39 seguito da «Canti e danze della morte», op. 43.

La Rai al Foro Italico. Oggi alle 18:30 e domani alle 21 bel programma al Foro Italico, per la stagione sinfonica pubblica. Sul podio, David Robertson impegnato in Berlioz (Carnevale romano), Liszt (primo Concerto per pianoforte e orchestra, solista Rafael Orozco) e Stravinski (Sagra della primavera).

Italcable e All'Italia. Crescono gli appuntamenti musicali della domenica mattina. Per i Concerti dell'Italcable suona al Sistina domenica, alle 10:30, il pianista Emanuel Ax, alle pressioni con Beethoven Vanazioni op. 35, Sonata op. 54 e 81 (Les Adieux). Al Brancaccio alle 11, per i concerti «All'Italia» di in testa con il Teatro dell'Opera saranno eseguiti brani per strumenti a fiato e percussioni di Glazunov Copland Petrusci e John Cage.

Coop soci de l'Unità La Sezione della Coop soci di Alberone e il circolo Fgci della zona hanno indetto per domani una manifestazione di Solidarietà con il Nicaragua. Appuntamento alle ore 17:30 nei locali della Sezione Pci di Appio Nuovo (via Cole Gennilescio 29). All'iniziativa parteciperà il gruppo rock «Silver Sound».

Caffè dei poeti Da oggi per tre volte ogni sera ore 21:30 poeti si presentano in una non stop di letture sotto la tenda di Spaziozero (via Galvani n. 65 al Mattatoio) 90 poeti italiani per «Poesia 90» (fra i quali 10 nuovi poeti selezionati per concorso).

Chiribizzi Schegge di poesia contemporanea. tutti i mercoledì ore 17:45 al Teatro dell'Orologio (via de' Filippini) e fino al 2 maggio. Inizio mercoledì 24 gennaio con Magrelli Spaziani e Tenori Montalto.

Arte ungherese Domani e sabato ore 10:13 e 15:30 20:30



Evghenij Nesterenko con il pianista Shenderovic sotto Maurizio Pollini



Sol Lewitt e Marco Tirelli. Accademia Americana, via Angolo Masina 5, fino al 23 febbraio dal lunedì al venerdì ore 10/18 e sabato dalle 16 alle 20

Un fantasma di Beppe Vesco nell'abito di don Chisciotte di don Chisciotte

Un fantasma di Beppe Vesco nell'abito di don Chisciotte di don Chisciotte

Un fantasma di Beppe Vesco nell'abito di don Chisciotte di don Chisciotte

Un fantasma di Beppe Vesco nell'abito di don Chisciotte di don Chisciotte

Un fantasma di Beppe Vesco nell'abito di don Chisciotte di don Chisciotte

Un fantasma di Beppe Vesco nell'abito di don Chisciotte di don Chisciotte

Un fantasma di Beppe Vesco nell'abito di don Chisciotte di don Chisciotte

Un fantasma di Beppe Vesco nell'abito di don Chisciotte di don Chisciotte

Un fantasma di Beppe Vesco nell'abito di don Chisciotte di don Chisciotte

ARTE

DARIO MICACCHI

Un fantasma di Beppe Vesco nell'abito di don Chisciotte

Un fantasma di Beppe Vesco nell'abito di don Chisciotte

Un fantasma di Beppe Vesco nell'abito di don Chisciotte

Un fantasma di Beppe Vesco nell'abito di don Chisciotte

Un fantasma di Beppe Vesco nell'abito di don Chisciotte

Un fantasma di Beppe Vesco nell'abito di don Chisciotte

Un fantasma di Beppe Vesco nell'abito di don Chisciotte

Un fantasma di Beppe Vesco nell'abito di don Chisciotte

Un fantasma di Beppe Vesco nell'abito di don Chisciotte

Un fantasma di Beppe Vesco nell'abito di don Chisciotte

Un fantasma di Beppe Vesco nell'abito di don Chisciotte

Un fantasma di Beppe Vesco nell'abito di don Chisciotte

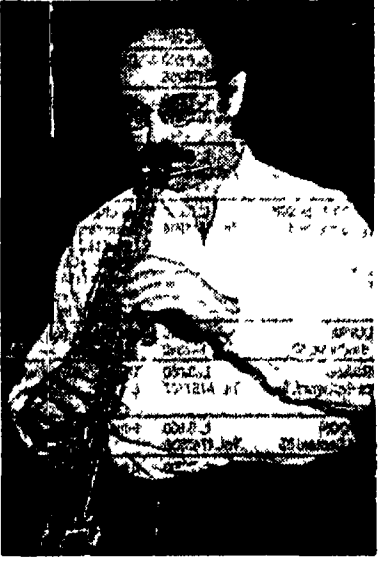
Un fantasma di Beppe Vesco nell'abito di don Chisciotte

Un fantasma di Beppe Vesco nell'abito di don Chisciotte

JAZZFOLK

LUCA GIGLI

Steve Grossman, il quartetto «Fortuna» e «Tankio Band»



Eugenio Colombo

Steve Grossman, il quartetto «Fortuna» e «Tankio Band»

Steve Grossman, il quartetto «Fortuna» e «Tankio Band»

Steve Grossman, il quartetto «Fortuna» e «Tankio Band»

Steve Grossman, il quartetto «Fortuna» e «Tankio Band»

Steve Grossman, il quartetto «Fortuna» e «Tankio Band»

Steve Grossman, il quartetto «Fortuna» e «Tankio Band»

Steve Grossman, il quartetto «Fortuna» e «Tankio Band»

Steve Grossman, il quartetto «Fortuna» e «Tankio Band»

Steve Grossman, il quartetto «Fortuna» e «Tankio Band»

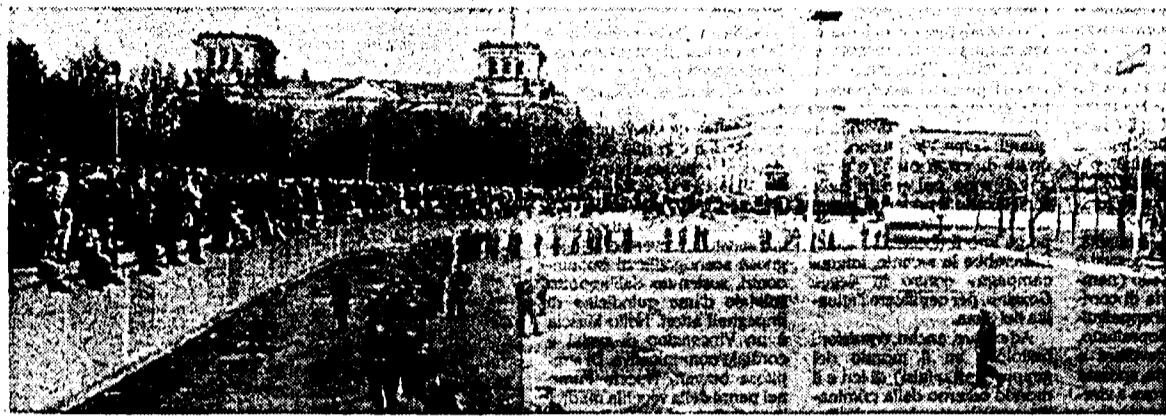
I 1989
 è stato un anno trionfale per il cinema Usa
 Sono aumentati incassi e spettatori
 ed è stata vinta la «battaglia» contro la tv

A Roma
 un convegno mette a confronto compositori italiani
 e sovietici. Sofia Gubaidulina
 dice: «Solo all'Ovest ho scoperto la mia musica»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Intervista a Schneider
 autore dell'unico
 romanzo nella Rdt
 sul muro di Berlino
 «Abbiamo vissuto
 un terremoto politico
 dovrà seguirne
 uno spirituale»



Due immagini
 del muro
 di Berlino

Germania, è l'ora zero

Peter Schneider a Roma è quasi di casa. Il suo rapporto privilegiato con l'Italia risale ai tempi dell'ormai mitica rivolta studentesca del lontano '68 che lo vide in prima linea a Trento all'espulsione dal nostro paese che per ben dieci anni l'ha ripetutamente costretto a stringersi nel bagaglio della sua macchina. L'inizio della sua carriera di scrittore segna l'abbandono graduale di un impegno politico diretto a favore di una letteratura impegnata. Ricordiamo che la sua opera comprende racconti (tra cui «Lenz», «Nemico della costituzione», «Il saltatore del muro»), sceneggiature (la più famosa è «Il coltello in testa»), numerosi saggi letterari e articoli politici che hanno fatto di Peter Schneider una delle voci più vive del suo paese. L'attenzione con la quale altrove è seguito ovunque denuncia un'incomprensibile ritardo della nostra cultura: l'unico romanzo tedesco-occidentale sulla divisione di Berlino, «Il saltatore del muro», tradotto in 15 lingue, non è stato pubblicato in Italia.

Ancora non riesco a perdonare l'America per avermi fatto perdere quel giorno! Ho cercato di recuperarlo chiedendo a tutti di raccontarmi come l'avevano vissuto. Ho usato le stesse parole di tutti, «incredibile, pazzesco, fantastico», ma riflettendo poi su queste parole credo che siano più adatte a definire la situazione precedente al crollo del muro. Adesso siamo di fronte a un processo di normalizzazione e se viene definito pazzesco è perché tutti ci eravamo perfettamente abituati alla pazzia. Credo anche che le immagini dei berlinesi in festa abbiano lasciato un'idea nuova e positiva del tedesco. Nuova rispetto all'immagine tremenda del nazista con il braccio alzato, positiva perché segna la fine del dopoguerra.



LIDIA CARLI

Quali sono i nuovi compiti per gli intellettuali del tuo paese?
 Abbiamo vissuto un terremoto politico, dovrà seguirne uno spirituale che forse in Germania durerà più a lungo che altrove. Nella Rdt si rivive una specie di «ora zero». Manca la sincerità di pronunciare una frase molto semplice: «Io c'ero, ci credevo e forse per i prossimi anni non potrà dire niente». Questa frase manca oggi come è mancata nel '45. Anche fra gli intellettuali non si avvertono i segni di uno sconvolgimento. Bisogna riconoscere i propri errori e prendersi sul serio, non si può seguire darwinisticamente il corso degli eventi, è necessario fare i conti con la storia. Questi sono i nuovi compiti degli intellettuali finora impegnati soltanto a coprire le proprie contraddizioni. Lo stalinismo ha vissuto una sconfitta mondiale catastrofica, bisogna avere il coraggio di ammetterlo. In questo le scienze umane dovrebbero avvalersi degli stessi metodi di osservazione di quelle naturali. Resta tuttora validissima la critica di Marx al capitalismo. Questa

critica oggi è più necessaria di sempre se vogliamo elaborare una definizione alternativa al sistema capitalista, ma è necessario partire dal fatto che molte delle soluzioni nelle quali abbiamo creduto sono state smentite dalla storia.

Cosa ne pensi del socialismo democratico?
 La mia impressione è che nessuno sappia veramente cosa significa da un punto di vista economico. I socialdemocratici occidentali intendono forse un controllo sociale più stretto ma nessuno si sogna di collettivizzare i mezzi di produzione. Nella Rdt questo stesso concetto è necessariamente diverso perché lì ci sono ancora rapporti di produzione socialisti. Credo che questa discussione venga portata avanti con troppa superficialità e prima di potermi esprimere vorrei capire meglio che cosa s'intende da un punto di vista economico per socialismo democratico.

Non credi che gli sconvolgimenti dell'Est possano dar luogo anche qui ad un nuovo inizio?
 Ho riflettuto sul seguente paradosso. Il muro di Berlino è stato costruito e poi abbattuto per lo stesso motivo: per tenere dentro la gente! Uno degli errori più grossi è stato quello di aver usato il muro che è un simbolo di forza biblica. Alla prima occasione la gente si è ripresa il diritto alla libertà di movimento lasciandosi dietro lavoro, casa e perfino un certo benessere. Per ora è l'unico risultato certo. Ma il fallimento del socialismo reale non autorizza a dichiarare la vittoria definitiva del capitalismo, altrettanto sarebbe noioso, insufficiente e improduttivo.

Quale futuro vedi per l'ideologia?
 Posso parlare soltanto per me. In questo momento non sento il bisogno di una ideologia. Chi

continua a parlare di socialismo adesso, senza ridefinirlo, parla di una religione. È il momento di ridefinire quello che intendiamo perseguire da un punto di vista economico. Individuare ciò che la storia ha rifiutato e superarlo. Accontentiamoci di esercitare il diritto alla critica senza dover fornire subito delle soluzioni. Le soluzioni si troveranno rimanendo fedeli ad una critica e sperimentandole.

Non ti sembra pericoloso muoversi senza riferimenti ideologici?
 Lo è sicuramente, specialmente tra quelli che all'Est hanno sinceramente creduto a quel modello, ma è la storia che non ci ha risparmiato questo terremoto. L'importante è evitare soluzioni precipitose.

Il giorno del crollo del muro tutto il mondo ha gioito, ma già l'apertura della porta di Brandeburgo aveva l'aspetto di un fatto interno tedesco che ha riancitato lo spauracchio dell'unificazione tedesca. È giustificato oggi avere paura dei tedeschi?
 Chi non capisce questa paura non capisce niente della storia. Allo stesso tempo però il muro non poteva essere una soluzione definitiva. Credo che l'unificazione sia inevitabile tra dieci anni non avrà più senso distinguere tra Est ed Ovest, da un punto di vista politico non ci saranno più due Germanie, lo dico anche se provo sentimenti negativi. Ma non dobbiamo fare l'errore di lasciare alla destra questo campo libero e bisogna saper distinguere. Ad Ovest non c'è motivo per volere l'unificazione, quello di Kohl è nazionalismo kitsch, mentre ad Est è diverso, ci sono delle ragioni economiche forti, la gente non ha voglia di prestarsi ad un terzo esperimento, vuole la sua parte di benessere e subito.

Nel tuo paese sei stato l'unico scrittore a conferire dignità letteraria al muro di Berlino, sottraendo l'argomento al monopolio dei politici conservatori. Come ti senti adesso che tutti scrivono sul muro?
 Quando ho visto le prime immagini da Berlino mi sono venute le lacrime a vedere che saltare il muro, uno sport che io ho scoperto come metafora, era diventato uno sport di massa. Eppoi ho capito meglio cosa mi aveva sempre affascinato: l'energia con la quale i saltatori del muro si liberano del passato.

E adesso che ne sarà di Berlino? Non credi che una volta sparito il muro la città perderà gran parte del suo fascino?
 Sì, adesso il muro sa scomparire sotto i colpi di martello della gente e Berlino è già diversa. E come se di colpo si fosse spostata 500 km verso est, è come se ci fosse di nuovo il vento, c'è movimento d'aria in tutte le direzioni. Ci sarà una popolarizzazione della città, chi arriva adesso è gente povera. Un amico polacco ha detto che sente già l'aria tipica della miseria dell'Est. Si arriverà ad un miscuglio di razze come negli anni '20 e per i tedeschi sarà un bene.

Cosa pensi del dibattito in corso nel Partito comunista italiano?
 La mia opinione è ambivalente. Da una parte mi sembra una follia che i comunisti italiani si chiamino ancora così, sia perché non sono comunisti veri e propri sia perché è questo nome che impedisce loro di governare. Però mi dispiace anche molto che l'unica forza seria al mondo in grado di dimostrare la possibilità di un comunismo diverso debba ammettere di non avercela fatta. E l'abbandono definitivo di questa idea. Ma un grande partito come il Pci non può fermarsi davanti a considerazioni di ordine morale ed io gli auguro di arrivare presto ad offrire un'alternativa di governo.

Finalmente sugli schermi il nuovo film di Fellini



È fissata per il 3 febbraio sugli schermi di tutta Italia la proiezione di *La voce della luna*, nuovo film di Federico Fellini (nella foto), con Roberto Benigni e Paolo Villaggio come protagonisti. Sul film, di cui lo stesso Fellini ha rivelato nel corso dei mesi precedenti ben pochi segreti, fioccano da almeno un anno indiscrezioni e notizie. Liberamente tratto da *Il poema dei lunatici* di Ermanno Cavazzoni, è stato interamente girato negli studi Empire sulla Pontina, preferiti, questa volta, all'amata Cinecittà del regista, e il montaggio è terminato soltanto nei giorni scorsi. Il 31 gennaio ci sarà a Roma un'anteprima per la stampa, preceduta da una diretta tv di Raiuno con interviste agli interpreti.

A Berlino est una sonata inedita firmata Clara Schumann

Un enorme successo ha accolto l'altra sera la sonata in la minore di Clara Schumann, eseguita allo Schauspielhaus di Berlino est dalla pianista Annerose Schmidt. Si tratta di una partitura inedita ritrovata dalla stessa pianista, anche valente musicologa, nel museo dedicato a Robert Schumann, marito di Clara, nella sua città natale, Zwickau. La composizione dura un quarto d'ora ed ha musicalmente molte affinità con il mirabile concerto per pianoforte e orchestra di Schumann: è al marito Robert, infatti, che la pianista aveva dedicato la sonata come regalo natalizio. Della partitura, che si pensava dispersa, si avevano finora notizie solo attraverso una lettera di Franz Reubke, allievo di Franz Liszt.

Belmondo torna in scena con il «Cyran de Bergerac»

Jean Paul Belmondo torna a teatro e lo fa mettendo in scena il *Cyran de Bergerac* di Edmond Rostand. Lo spettacolo debutterà a Parigi, al Teatro Marigny Calé, il prossimo 7 febbraio, nella stessa sala dove aveva provvisto salutato il suo pubblico nei panni di *Kean*. Nel *Cyran*, l'attore sarà diretto da Robert Hossein. È un ruolo molto potente - ha detto Belmondo - con dialoghi molto difficili da mandare a memoria. È uno dei più grandi personaggi del repertorio classico. In *Cyran* c'è tutto, l'ironia, l'emozione, la comicità, il brío. E l'attore non si è lasciato scoraggiare né dal testo né dalle azioni spettacolari del personaggio. «D'altronde - ha continuato - il teatro è la mia prima passione. Solo per caso sono arrivato al cinema e sono diventato una star. E per il futuro penso che mi cimenterò con Otello».

Cinema 1 Hollywood prepara solo seguiti

Rocky V, *Il Padrino III*, *Ritorno al futuro parte terza*, *Gremlins 2*, il secondo capitolo di *Chinatown*: l'anno cinematografico hollywoodiano si presenta davvero povero di novità. Le notizie sui film in fase di lavorazione parlano solo di seguiti e remake. La lunga serie sarà aperta tra alcune settimane con *The two Jakes*, atteso seguito di *Chinatown*, diretto e interpretato da Jack Nicholson e ambientato circa dieci anni dopo la versione di Polanski. In uscita in questi primi giorni dell'anno anche *Texasville*, seguito di *L'ultimo spettacolo* di Peter Bogdanovich. Altessa per l'estate, invece, la saga dei Corleone e del Padrino, mentre i mobili protagonisti di *Ritorno al futuro* (la cui parte seconda ha già incassato 104 milioni di dollari) ci porteranno in pieno Far West. Ultima uscita dell'anno, infine, la quinta (forse ultima?) puntata di *Rocky*.

Cinema 2 A Bari è di scena l'Africa

Si chiama «Necrocoloretomozione» ed è la prima rassegna di cinema africano ospitata in Italia. Si è aperta mercoledì a Bari con uno dei tre seminari in programma e prosegue fino al 1° febbraio. La rassegna, organizzata dal consorzio «Fantarca» e dall'associazione «Punto Pace», prevede anche la proiezione di quattro film: *Le guerriers* di Sijiri Bakaba, *L'eau de misère* di Jean Marie Teno, *Yeelen* di Souleymane Cissé e *Le médecin de Gafre* di Moustapha Diop. I tre incontri tenderanno inoltre di rendere più leggibile la cultura del popolo africano, partendo proprio dai dati artistici dei film presentati. Alla rassegna prenderanno parte Mohamed Soudani, direttore della fotografia, Masseur Milano, responsabile dell'associazione Mama Africa e Dacia Valent, europarlamentare eletta nelle liste del Pci.

STEFANIA CHINZARI



Triple Elvis di Andy Warhol

Una grande mostra monografica dell'artista americano approda a palazzo Grassi
 Ma non è più il «provocatore» che si conosceva

Hanno imbalsamato Andy Warhol

La gigantesca mostra su Andy Warhol è partita nel febbraio 1989 dal Moma di New York e ha toccato diversi musei. Ora approda in Laguna, a palazzo Grassi nell'allestimento di Gae Aulenti, ma il risultato è molto deludente. Le opere dell'artista che aveva registrato tutto ciò che costituiva il mito americano (gli oggetti, le immagini, i sogni), ormai è diventato uno status symbol di una parte dei nuovi ricchi.

DARIO MICACCHI

ROMA. La gigantesca mostra di Andy Warhol, partita nel febbraio 1989 dal Moma di New York, fa tappa in Laguna a Palazzo Grassi dopo aver toccato molti musei. Non c'è dubbio, le istituzioni e il mercato nordamericano ci sanno fare. Andy Warhol è morto da poco: era un mito in vita, ora vogliono imbalsamarlo come un faraone d'oro. Ieri mattina, a Villa Milani, è stata presentata la mostra dallo staff di palazzo Grassi. Nell'allestimento di Gae Aulenti saranno espo-

stare oltre 250 opere provenienti da collezioni pubbliche e private d'America e d'Europa: dai primi disegni degli anni Cinquanta fino ai dipinti poco prima della morte nel 1987.

Un grosso catalogo in tre sezioni accompagna la retrospettiva con la riproduzione a colori di tutte le opere esposte e saggi critici di Kymaston McShine, Robert Rosenblum, Benjamin H.D. Buchloh, Marco Livingstone. Editore Bompiani. La mostra si aprirà al pubblico il 25 febbraio, il 24 ci

sarà l'inaugurazione ufficiale e il 23, ore 15, la vernice per la stampa. La mostra è sotto gli auspici dell'International Council of the Museum of Modern Art di New York ed è sostenuta da un forte contributo finanziario della Knoll International e della Ratti. La celebrazione del mito Warhol chiuderà il 27 maggio.

Con questa mostra itinerante Warhol viene staccato dagli stessi artisti pop nordamericani ed europei per diventare il superartista americano del '900. Nel modo di vita americano Warhol è entrato prepotentemente sin dal suo esordio di pittore. Poi, ha cominciato a registrare un po' tutto quel che era di massa, idoli, idolatri dalle masse urbane e consumato in milioni, miliardi di oggetti fino alla identità tra l'uomo oggetto e i suoi miti e i suoi oggetti.

Warhol è approfondito nella massa e nel mito americano; presto le sue immagini ripetitive delle cose si sono fatte sempre più gigantesche e seriali in sequenze spaventose e che potrebbero non finire mai. All'inizio usò la mano tradizionale del pittore; poi il mezzo divenne la macchina fotografica, il riporto su tela fotosensibile e la meccanica della serigrafia. Cominciò con le merci, seguirono gli attori, gli incidenti stradali, la sedia elettrica. Cominciò a venire fuori il suo sguardo funebre attivo in modo formidabile dalla ripetitività, dalla morte e dal distacco in serie. Lasciò la pittura per qualche anno e a partire dal 1963 dalla Warhol Factory uscirono film: *Sleep*, *Empire* (camera fissa per 8 ore su l'Empire State Building), *The Chelsea Girls*, *Nude Restaurant*, *Lonesome Cowboys*. Torna alla pittura con i grandi fiori kitsch coloratissimi e con le immagini seriali di Mao-clown. E poi il

momento della serie tristissima dei neri travestiti denominata *Ladies and Gentlemen* e ancora i teschi, le falci e martelli, i Vesuvio, i camuffaggi, le ossidazioni (realizzate ordinando su lastre di bronzo).

Alla fine il massimo: il ciclo del 1986 sul Cenacolo di Leonardo. Muore a New York il 22 febbraio 1987 ma il suo culto continua. L'asta della miriade di oggetti da lui raccolti va a ruba. I diari maniacali pure. Una certa America e una certa classe di nuovi ricchi si riconoscono in Warhol e nei prezzi così montati delle opere sue. Ma la sua forza non sta nella produzione della quantità-qualità; bensì in quel suo stare dentro il sistema americano fino a mostrare senza batter ciglio l'orrido anonimato del vivere e del morire, anzi della colorazione funebre di ogni atto o apparizione di massa. Warhol, sì, che sapeva cosa fosse la merce!

Nuove ipotesi sui «Bronzi» I guerrieri ritrovano le spade

ROMA. I bronzi di Riace avevano una spada. Questa scoperta rafforza anche la tesi secondo cui rappresentino un unico eroe, molto probabilmente Eulimios di Locri e il loro autore fu verosimilmente Pitagora di Reggio. Questa la scoperta illustrata dall'archeologo Alessandro Stucchi, docente all'Università di Roma «La Sapienza» e studioso di fama. Stucchi ha parlato nel corso di una conferenza all'Accademia dei Lincei e il mese prossimo, sui «Quaderni» dell'Accademia, pubblicherà anche un lavoro apposito.

L'archeologo ha poi fornito la dimostrazione materiale di una nuova ipotesi, e cioè che i bronzi avessero una spada al fianco sinistro. «Sia la statua A (detto «il bello») sia la statua B (il metafisico guerriero, detto «il triste»), oltre a rappresentare il medesimo personaggio, l'eroe locrese Eulimios

ex pugile beatificato dopo aver sconfitto i nemici della sua città - avevano anche una spada al fianco sinistro».

Stucchi ha anche spiegato di aver individuato i segni della bandoliera in tutti e due i bronzi. E ha aggiunto: «Nella statua A è stato più facile identificare infatti lo scultore (o altri dopo di lui) tagliarono i ricci della folta capigliatura, tra il collo e la spalla destra, per far posto alla bandoliera, che da quel lato scendeva poi lungo il fianco sinistro».

Definitivamente messa da parte la tesi secondo cui l'autore fu Fidia, che pure sarebbe piaciuta a diversi assessori alla cultura calabresi. Nei prossimi decenni, invece, sarà di nuovo da studiare quel geniale scultore che fu Pitagora di Reggio, artista quasi dimenticato e finora vittima di molti luoghi comuni nella storia dell'arte.

Torna in scena una splendida commedia di Raffaele Viviani Guappo, cioè disoccupato

AGGEO SAVIOLI

Guappo di cartone di Raffaele Viviani, regia di Armando Pugliese, scene di Bruno Buoincin, costumi di Silvia Polidori, musiche di Viviani elaborate da Pasquale Scialò. Interpreti: Nello Mascia, Nuccia Fumo, Franco Iavarone, Gino Monteleone, Patrizia Spinoli, Loredana Giordano, Ernesto Lama, Italo Celoro, Nando Paone, Umberto Bellissimo, Monica Assante, e altri. Produzione della Cooperativa «Gli Ippocriti».

Roma: Teatro Valle

Si conclude bene, in crescendo, la trilogia vivianesca che, nell'arco di cinque stagioni, ha fatto perno sulla costanza e sulla passione dell'attore Nello Mascia e dell'organizzatore Alfredo Balsamo. Curiosamente, è cambiato ogni volta (oltre che, in parte, gli interpreti) il regista: Ugo Gregoretti per *L'ultimo scuzzizzo*, Maurizio Scaparro per *Fatto di cronaca*, e adesso, per *Guappo di cartone*, Armando

Pugliese, l'unico napoletano dei tre, e il solo che, con Viviani, si fosse già cimentato.

Anche *Guappo di cartone*, come gli altri titoli citati, maneggia da molto sulle nostre ribalte: una trentina d'anni, per l'esattezza, da quando cioè Vittorio, figlio di Raffaele, propose questa splendida commedia (datata '31-'32) con Nino Taranto protagonista. Inutile chiedersi il perché di così lunga assenza: le leve del potere teatrale, in Italia, sono nelle mani di torpidi burocrati e di alfaristi senza scrupoli né coraggio.

Il «guappo di cartone» è Vincenzo, detto «Sanguetta», un bravo ragazzo, nel fondo, ma perdigiorno e manesco, che per aver schiaffeggiato un «uomo di rispetto», Aniello Terremoto, e con l'aggravante di precedenti del genere, ha preceduto un buon lustro di bagno penale, all'isola. Al ritorno, il quartiere lo festeggia come un piccolo eroe, e Rachele, donna ardente e insoddisfatta,

molte del pavidio Giovanni, persuasa (a torto) che Vincenzo si sia battuto per lei, oggetto delle pesanti attenzioni di Aniello, si offre in tutti i modi al giovanotto, già colmato di mal tollerate premure durante la prigionia, e accolto ora in un «basso» rimesso a nuovo, lussuosamente arredato. Ma Vincenzo, ad onta del soprannome impostogli («sanguetta» sta per sanguisuga, e dunque parassita, sfruttatore) non ha di quelle inclinazioni. Il carcere lo ha mutato e maturato. Respinge Rachele (con un ultimo sussulto di brutalità, magari), è pronto a scusarsi e riconciliarsi con Aniello (nemmeno costui ha l'aria di corrispondere troppo all'appellativo di Terremoto). Soprattutto, Vincenzo vuole lavorare e metter su famiglia. Ma, sposata la sua Gnesina, si ritrova a vivere alle spalle della consorte, o quasi (la giovane è un'esperta guantala). Chi, infatti, è disposto a dare un'occupazione stabile a un ex «cattol»? L'interrogativo rimane sospeso anche al terzo atto, là dove è la realtà

nuda e cruda a irrompere, mentre s'illumina uno scorcio amaro della condizione femminile (lavoro a domicilio e schiavitù domestica) sempre scottante.

Nella «chiave» prescelta, è l'atto centrale il più risolto, con quel quadro gentile e malizioso dell'osteria di campagna in cui vengono al pettine alcuni nodi della vicenda. E una nota gustosa è qui lo stile da opera dei Pupi impresso al confronto tra Vincenzo e Aniello. Lo spettacolo, nell'insieme, si presenta orchestrato con sapienza, servito a dovere dall'ingegnosa scenografia di Buoincin, sostenuto dall'apporto solidale d'una quindicina di impegnati attori. Nello Mascia è un Vincenzo di svelta e cordiale comunicativa. Di strepitosa bravura Nuccia Fumo nei panni della vecchia madre. Patrizia Spinoli è una Rachele di corpo spiccio, Gino Monteleone un Aniello di forte risalto, Franco Iavarone un Giovanni disegnato con cura. Calorosissima la risposta del pubblico romano.

Ad evitare, anche, equazioni frettolose tra il mondo dei guappi (veri o falsi) di ieri e il mondo odierno della criminalità organizzata, Armando Pugliese ha comunque privilegiato, e dichiarato, un tono «favolistico»: che, a nostro parere, risulta inadeguato proprio nel momento culminante, ovvero al terzo atto, là dove è la realtà



Nello Mascia in «Guappo di cartone»

RAIDUE ore 17.10

Più sani e più belli? Buonumore, equilibrio e un po' di buon senso

Più sani e più belli anno ottavo. Da oggi, ore 17.10, su Raidue, Rosanna Lambertucci riprende l'appuntamento con il benessere fisico e psicologico. Per 18 puntate i telespettatori dovranno fare i conti con l'uso e l'abuso del proprio corpo, con le proprie piccole pericolose abitudini, con la pigrizia e la depressione. «Sarò sincera - dichiara la Lambertucci - dopo otto anni consecutivi ero piuttosto incerta se continuare o no. Poi le pressioni che arrivavano dagli ascoltatori della mia trasmissione radiologica *Dedicato alle donne* e il successo del libro *La salute vien mangiando* (già alla quarta ristampa) mi hanno costretto a tornare di nuovo nel mio salotto».

Resta, comunque, l'esigenza di rinnovarsi. «Senza l'ostinazione esteri e nuove rubriche, tra cui una dedicata al rapporto uomo/ambiente. Il filo conduttore sarà la ricerca del buonumore. Il segreto della vita (o almeno uno dei tan-

ti) è il saper sorridere. Si appare in maniera diversa quando si sa ridere, giusto?». Il buonumore aiuta anche ad avere successo? «I successi non sono mai casuali. Dietro una persona che ricopre posti chiave c'è sempre un interesse per la propria cura. Non dico che bisogna essere maniaci o troppo rigorosi. Il rigore di per sé è già un atteggiamento sbagliato nei propri confronti. Ci vogliono equilibrio e buon senso, io sono contraria a forme di aberrazione, non c'è equilibrio se, ogni tanto, non c'è qualche «scivolata».

La puntata di oggi, allora, analizzerà il buonumore sotto tutti i punti di vista; verranno esposti alcuni dati statistici relativi al divertimento degli italiani, verrà analizzato il come, quando e perché la gente ride e l'importanza del buonumore dal punto di vista psicologico. Ospiti in studio l'on. Giulio Andreotti, la prof.ssa Rita Levi Montalcini, l'on. Calogero Mannino. La posta chiederà, come sempre, la puntata.

Primefilm

Che caos i parenti d'America!

SAURO BORELLI

Parenti, amici e tanti guai

Regia: Ron Howard. Sceneggiatura: Lowell Ganz, Babaloo Mandell. Fotografia: Donald McAlpine. Musica: Randy Newman. Interpreti: Steve Martin, Mary Steenburgen, Dianne Wiest, Jason Robards, Rick Moranis, Tom Hulse, Martha Plimpton, Harley Koreak. Usa 1989. Milano: Cavour

Quel piccolo, ossessivo mondo che è sempre stato l'ambito familiare, specie in America e particolarmente nella bigotta «era reaganiana», risulta quasi automaticamente, se dilatato sullo schermo, un luogo infido, popolato di

personaggi, di vicende o vistolamente segnati da un mistificatorio *opiomb* perbenista e borghese o, peggio, aureolato da un ottimismo edificante e, di norma, ridancianamente consolatorio. A tale non scritta, ma assiduamente osservata regola, condivisa anche anche con ammiccante furbata dalla cosiddetta Nuova Hollywood, non sfugge neanche questo *Parenti, amici e tanti guai* (in originale, semplicemente *Parenthood*, cioè *Parentela*), movimentato racconto incentrato sulle intrecciate avventure e più spesso disavventure di alcune famiglie tipiche della *middle class* statunitense costantemente alle prese con la salvaguardia della loro incerta im-

magine pubblica e con logoranti problemi di soldi, di rapporti coi loro omologhi e non meno affannati vicini.

Ron, Howard (*Spash*, una sirena a Manhattan, *Cocoon*, *Willow*) maneggia simile abutata materia con una certa elegante disinvolture, pur se, alla distanza, anch'egli non riesce a sfuggire all'esio presocché congenito a tali convenzionali tracce narrative.

Basta, infatti, seguire passo passo il progressivo dispiegarsi della storia per avere chiara l'idea di una favola moderna dai contorni e dai colori fin troppo prevedibili. Dunque, Gil, funzionario aziendale del medio livello eternamente scontento (nonostante la sua indole bonaria) sia della modesta posizione sociale, sia del figlioletto un po' ritardato,

e, per giunta, ulteriormente disturbato da un padre clinico e ribaldo e da un fratello un po' masochista, viene via via risucchiato in un mucchio di desolanti questioni, fino a sentirsi davvero bersagliato da una immeritata, mortificante sfortuna.

Nel reappare finto di questa agiolare vicenda acquista, peraltro, originale peso e incidenza le notazioni di dettaglio, alcune sfumature eloquenti riscontrabili nei tic, nei comportamenti pubblici e privatissimi di personaggi «senza qualità» e tanto più tragici, quanto del tutto ignari della tragedia che stanno in realtà vivendo. La regia dello scaltro Ron Howard cerca, con mano dolce di prospettare, di far risaltare simili caratteristiche non inferendo quasi mai nel

sarcasmo, nella satira, senza peraltro sfuggire da reticenze, equivoci narrativi che fanno bene intravedere l'ambiguità di fondo dell'intero film.

Steve Martin e Mary Steenburgen (il tormentato Gil e la sua un po' svampita consorte), Jason Robards e Tom Hulse (il padre sbrigativo e rude; il fratello disciolo) e una ricca schiera di caratteristi hollywoodiani di valore conducono con sicuro mestiere e complice arguzia il pur intuibile gioco snocciolato, in questo *Parenti, amici e tanti guai*, con dialoghi disinibiti e simpatica improntitudine. Alla resa dei conti, tuttavia, niente e nessuno possono celare l'esiguità, rismasticata e fondamentalmente ipocrita sostanza di un film di puro, distratto consumo.

Informazione Fininvest

Dal primo marzo il telegiornale targato Berlusconi

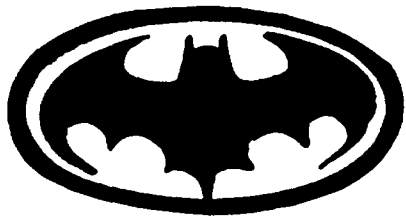
ROMA. Partirà il primo marzo il telegiornale di Berlusconi, con uno slittamento di un mese rispetto ai tempi previsti. Il piano editoriale, presentato l'altro ieri dall'azienda e approvato dalla redazione di «Videonews», ha dato l'avvio ufficiale alle grandi manovre. Si chiamerà *Tg4*, durerà mezz'ora, dalle 19.30 alle 20, e non escluderà gli altri programmi giornalistici della Fininvest. Resteranno in piedi le trasmissioni settimanali come *Parlamento In*, *Ciak*, *Regioni* e gli speciali curati da Giorgio Medail.

Per quanto riguarda la redazione, si prevedono rinforzi e promozioni interne (Emilio Carelli sarà il vice di Emilio Fedele e Oscar Orfice il responsabile redazione sportiva), mentre come corrispondenti verranno utilizzati i collaboratori del programma *Regioni*. È stato approvato inoltre un verbale d'intesa tra i giornalisti e la proprietà, sottoscritto anche dai responsabili della Fini. Uno dei punti principali prevede la rigorosa applicazione del contratto giornalistico, e che gli investimenti dell'editore siano adeguati ad un'operazione complessa quale quella di un telegiornale quotidiano.



Steve Martin e Mary Steenburgen in una scena del film

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	TELEMONTECARO	SCEGLI IL TUO FILM	
7.00 UNOMATTINA. Di Pasquale Satella 8.00 TG1 MATTINA 9.40 SANTA BARBARA. Telefilm 10.30 TG1 MATTINA 10.40 CIVEDIAMO. Con Claudio Lippi 11.40 RAIUNO RISPONDE 11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH 12.05 PIACERE RAIUNO. In diretta con l'Ilalia Piero Badaloni, Simona Marchini e Toto Cutugno 13.30 TELEGIORNALE. TG1 TRE MINUTI DI... 14.00 OCCIO AL BIGLIETTO 14.10 TAM-TAM VILLAGE. Benvenuti nel villaggio della musica globale 15.00 DSE: L'AQUILONE 16.00 BIGI Giochi, cartoni e novità 16.00 TG1 FLASH 16.05 ITALIA ORE 6. Con E. Falchetti 16.48 UN PO' DI AZZURRO. Canzoni e riflessioni lungo il Po, con Tullio De Piscopo, Roberto Vecchioni, Enrico Ruggeri, Fal M. Martini, I. Normadi, Ivan Graziani, Maria Bazar. Regia di F. Vitale 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE 20.30 PER VINCERE DOMANI. Film con Ralph Macchio, Noriyuki «Pat». Regia di John G. Avildsen 22.35 TELEGIORNALE 22.48 TESORO MI SI SONO RISTRETTI I RAGAZZI. Conduce Rick Moranis. Regia di Bob Gaultieri 23.15 ZUCCHERO SUGAR FORNACIARI. (2ª puntata) 24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA 0.15 MEZZANOTTE E DINTORNI 0.35 DSE. Aliens (4ª puntata)	7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi 8.30 CAPITOL. Teleromanzo 9.30 INGLESE E FRANCESE PER BAMBINI (17ª puntata) 10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO 12.00 MEZZOGIORNO E... Con G. Funari (1ª parte) 13.00 TG2 ORE TRIDICI. TG2 DIogene. TG2 ECONOMIA 13.45 MEZZOGIORNO E... (2ª parte) 14.00 QUANDO SI ANNA. Telenovela 14.48 L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA. Conduce Sandra Milo 15.50 ALF. Telefilm 16.15 (NON) ENTRATE IN QUESTA CASA. Gioco a premi con Enzo Cerusico 17.00 TG2 FLASH 17.10 TUTTO SUL DUE. A cura di Vittorio De Luca e Walter Preci. Regia di G. Ribert 18.20 TG2 SPORTERA 18.35 MIAMI VICE. Telefilm 19.30 IL ROSSO DI SERA. Di P. Guzzanti 19.45 TG2 TELEGIORNALE 20.15 TG2 LO SPORT 20.30 ...E SARANNO FAMOSI. Spettacolo con Raffaella Carrà, Sabrina Salerno e Sciapi. Regia di Sergio Japino 22.40 TG2 STASERA 22.50 TG2 DIogene 23.40 TG2 NOTTE. METEO 2. TG2 OSCOP 24.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.10 IL TESTAMENTO DEL DOTTOR MABUSE. Film con Rudolph Kien-Rogger. Regia di Fritz Lang	12.00 DSE. Invito a teatro 14.00 TELEGIORNALE REGIONALI 14.30 DSE. La lampada di Aladino 15.30 BILIARDO. Campionato europeo 17.15 I MOSTRI. Telefilm 17.45 VITA DA STREGA. Telefilm 18.10 GIGI. Di Gigi Grillo 18.45 TG3 DERBY. Di Aldo Biscardi 19.00 TELEGIORNALE 19.45 BLOB CARTOON 20.00 BLOB. Di tutto di più 20.25 CARTOLINA. Di A. Barbato 20.30 LA VALLE DELLE BAMBOLE. Film con Barbara Parkins, Patty Duke. Regia di Mark Robson (1ª tempo) 21.40 TG3 SERA 21.50 LA VALLE DELLE BAMBOLE. (2ª tempo) 22.45 HAREM. Con Catherine Spaak. Regia di M. Fusco 23.45 TG3 NOTTE 24.00 20 ANNI PRIMA 21.40 TG3 SERA 21.50 LA VALLE DELLE BAMBOLE. (2ª tempo) 22.45 HAREM. Con Catherine Spaak. Regia di M. Fusco 23.45 TG3 NOTTE 24.00 20 ANNI PRIMA	13.45 MON-COL-FIERA 15.30 CAMPO BASE (replica) 16.45 BASKET. Campionato Nba 18.15 WRESTLIN SPOTLIGHT 20.00 RALLY. Parigi-Dakar 20.30 FOOTBALL. Campionato americano. Una partita 22.00 SOTTOCANTIERO 22.45 IL GRANDE TENNIS 14.00 AMANDOTI. Telenovela 16.45 BUCK ROGERS. Telefilm 17.30 SUPER 7. Varietà 20.30 LA SETTIMANA BIANCA. Film con Gianfranco D'Angelo 22.15 COLPO GROSSO. Quiz 23.05 KID BLUE. Con Denis Hopper 13.30 SUPER HIT 14.30 HOTLINE 16.30 ON THE AIR 22.30 SKID ROW SPECIAL 23.00 ON THE AIR 0.30 NOTTE ROCK 15.00 CARTONI ANIMATI 16.30 NATALIE. Telenovela 19.30 SENTIERI DI GLORIA. Telenovela 20.25 IL RITORNO DI DIANA. Telenovela con Lucia Mendez 21.15 NATALIE. Telenovela 15.00 POMERIGGIO INSIEME 18.00 DICOTT'ANNI. VERSILIA 1966. Sceneggiato 19.30 TELEGIORNALE 20.30 LO SCIALO. Regia di Franco Bossi (6ª puntata) 21.30 TG SETTE	11.30 TV DONNA MATTINO 13.30 TELEGIORNALE 15.00 SNACK. Cartoni animati 16.00 O.MEN DELLA V. SQUADRA. Film 20.00 TMC NEWS 20.30 MATLOCK. Telefilm 21.30 MONDOCALCIO Sport 22.50 STASERA SPORT 24.00 IL MAGNIFICO CORNUTO. Film 13.00 SUGAR. Varietà 16.00 PASIONES. Telenovela 17.00 MARIANA. Telenovela 20.35 VIGILANTE. Film con Robert Forster 22.30 FORZA ITALIA 24.00 IL MEGLIO DI SPORTACUS 17.30 M.A.S.N. Telefilm 18.00 IN CASA LAWRENCE. Telefilm 19.30 PIUME E PAILLETES. Telenovela 20.30 SPIONAGGIO A GIBILTERRA. Film 22.30 TELEDOMANI 13.00 SUGAR. Varietà 16.00 PASIONES. Telenovela 17.00 MARIANA. Telenovela 20.35 VIGILANTE. Film con Robert Forster 22.30 FORZA ITALIA 24.00 IL MEGLIO DI SPORTACUS 17.30 M.A.S.N. Telefilm 18.00 IN CASA LAWRENCE. Telefilm 19.30 PIUME E PAILLETES. Telenovela 20.30 SPIONAGGIO A GIBILTERRA. Film 22.30 TELEDOMANI	20.30 PER VINCERE DOMANI (KARATE KID) Regia di John G. Avildsen, con Ralph Macchio, Noriyuki Pat Morita, Elizabeth Shue. Usa (1984). 121 minuti. Daniel non ha un padre cui chiedere consiglio e, nel nuovo quartiere dove è venuto a vivere con la madre, alcuni stupidi teppistelli gli danno filo da torcere. È il momento di reagire... Gli dà una mano il saggio anziano Miyagi che l'introduce all'arte del karate. RAIUNO 20.30 LA VALLE DELLE BAMBOLE Regia di Mark Robson, con Barbara Parkins, Patty Duke, Sharon Tate. Usa (1967). 123 minuti. Tre giovani attrici desiderano ardentemente il successo. Una di loro ci riuscirà, le altre due un po' meno. Tra matrimoni e pubblicità a prodotti di bellezza, una delle ultime interpretazioni della sfortunata Sharon Tate. RAITRE 20.30 LUCY GALLANT Regia di Robert R. Parrish, con Jane Wyman, Charlton Heston, Claire Trevor. Usa (1958). 104 minuti. Lucy Gallant arriva in Texas per far carriera nel mondo della moda. Un ricco allevatore se ne innamora ma questo non cambia i propositi di lei. Quando però un giorno un incendio la distrugge il negozio, tra i due nasce una nuova inattesa complicità. RETEQUATRO 20.35 VIGILANTE Regia di William Lustig, con Robert Foster, Fred Williamson, Richard Bright. Usa (1982). 83 minuti. Storie di ordinaria violenza nel cattivissimo Bronx. Un uomo trova il figlioletto ucciso e la moglie ordinarmente sevizata. Non ha fiducia nella polizia e mette su una bella squadra di giustizieri. ODEON TV 20.35 IPICARI Regia di Mario Monicelli, con Vittorio Gassman, Giancarlo Giannini, Giuliana De Sio. Italia (1987). 120 minuti. Vagabondi e straccioni, Lazzarillo de Tormes e Guzman de Alarache percorrono le strade della Spagna del '500. Tra frizzi, lazzi, botte e avventure con prostitute, si snoda il filo di uno dei film meno riusciti tra quelli firmati da Monicelli. CANALE 6 24.00 IL MAGNIFICO CORNUTO Regia di Antonio Pietrangeli, con Ugo Tognazzi, Claudia Cardinale, Gian Maria Volontà. Italia (1964). 119 minuti. Commedia delicata sui temi della gelosia e del tradimento. C'è un uomo ossessionato dagli adulteri della moglie che invece gli è fedelissima. Un amante tutto inventato per dare un senso ai sospetti di lui. E alla fine, quando tutto sembra andare per il meglio, l'occasione per un tradimento vero. TELEMONTECARO 0.10 IL TESTAMENTO DEL DOTTOR MABUSE Regia di Fritz Lang, con Rudolph Kien Rogger, Oskar Beregi, Theodor Loos. Germania (1922). 122 minuti. Apprendista stregone e superuomo del male, Mabuse, in questa sua seconda avventura, rende succubo il direttore di un manicomio fino a controllarlo attraverso di lui una potente organizzazione criminale. RAIDUE



Un incasso di 5 miliardi di dollari nell'89, un aumento di spettatori del 24 per cento: il cinema Usa si rilancia vincendo la battaglia contro la tv. E ora la cerimonia degli Oscar (il 26 marzo) sarà vista anche in Urss

La riscossa di Hollywood

1989 il cinema Usa ha ripreso il potere. Ha incassato 5 miliardi di dollari e - grazie al boom delle videocassette - ha relegato la tv al terzo posto fra i mass media del paese. Ora Hollywood è la seconda industria americana per volume di esportazioni, dopo quella aeronautica ed ora «esporterà» anche la cerimonia degli Oscar che per la prima volta, il 26 marzo prossimo, sarà vista in diretta anche in Urss.

PACIFICO REYNOLDS

LOS ANGELES. Il giro di boa del nuovo decennio avviene per Hollywood all'insegna del più sfrenato ottimismo. Tutta la stampa specializzata pubblica in questi giorni con grande risalto i dati ufficiali del 1989 e dell'intera decade degli anni Ottanta, decennio decisivo che ha sancito il ritorno del pubblico al cinema e il trionfo di massa del home video. Cinque miliardi di dollari (circa seimila miliardi e mezzo di lire) è la cifra complessiva degli incassi registrati in Usa nel 1989, nonostante a Natale e sotto le feste di Capodanno il pubblico abbia disertato letteralmente le sale provocando una flessione del 43% rispetto all'anno scorso. Ma questo fatto era prevedibile: il successo clamoroso dell'home-video, soprattutto nei periodi festivi quando le famiglie tendono a radunarsi, favorisce la scelta dell'affitto di un film piuttosto che l'uscita da casa per andare in una sala pubblica. Il Sag (Screen Actors Guild), l'associazione che raduna attori, registi e sceneggiatori cinematografici e la cosiddetta «syndication of artists» (associazione di artisti) nel 1989 circa un miliardo di dollari, il 15% in più dell'anno precedente.

Tra i film che hanno incassato di più il primo posto spetta a *Batman* che è uscito dal mercato delle sale cinematografiche il 25 novembre con un incasso di 260 milioni di dollari solo in Usa ma va considerata anche l'uscita in video che nel solo mese di dicembre ha registrato incassi - solo per affitti - di circa 15 milioni di dollari. Al secondo posto il terzo *Indiana Jones* con 200 milioni di dollari, al terzo *Arma letale 2* con 150 milioni, decimo nella lista dei maggiori incassi dell'anno è *Field of dreams* con 63 milioni di dollari, lo splendido film sul Vietnam diretto da Norman Jewison.

Tra le majors cinematografiche il primo posto in assoluto se l'è guadagnato la Warner Bros, seguita a ruota dalla Universal che nel 1988 era sesta, la 20th Century Fox è quarta. La Orion Pictures, al 10avo posto, chiude la classifica delle grandi produzioni che insieme controllano praticamente il 73% dell'intero mercato statunitense. Ma anche il mercato indipendente è andato bene, fatturando complessivamente circa un miliardo e mezzo di dollari che porta il totale a circa sei miliardi e mezzo di dollari, quasi ottomila miliardi di lire.

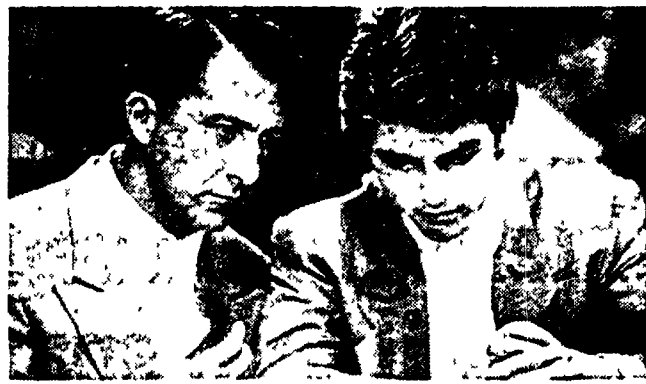


Considerando anche i fattori tangenziali e le industrie che vivono intorno al cinema (parucchi, truccatori, scene e costumi, agenti, mediatori, reparti tecnici di impianti illuminazione, *mobile van* attrezzati, sale montaggio, editing ecc.) si calcola che il numero degli addetti impegnati nell'industria cinematografica per l'anno 1989 sia stato in Usa all'incirca di tre milioni di unità lavorative, per un fatturato complessivo di 25 miliardi di dollari (circa 32.000 miliardi di lire) che situa l'industria cinematografica statunitense - cioè Hollywood - al secondo posto assoluto tra i «merci» esportati all'estero, subito dopo l'industria aeronautica che, come è no-

to, da sempre è leader merceologico delle esportazioni. E il dato sembra destinato a crescere nel prossimo decennio.

Ma non è tutto oro colato come sembra. La gloriosa Metro Goldwyn Mayer è in via di fallimento, quarantasette delle settantotto medie e piccole case di produzione presenti in California sono fallite e in molti settori si avvertono segnali di recessione. Nella sola città di Los Angeles, ad esempio si calcola che abitino circa 500.000 tra attori e attrici, di questi, il 93% non guadagna più di 5.000 dollari l'anno e il 76% non arriva ai 2.000 dollari. Un lavoro solido presso qualche casa di produzione e il 5% è la percentuale di attori e attrici in grado di potersi permettere di pagarsi l'assistenza sanitaria e la pensione. I mass media si occupano soltanto dell'1% degli attori e attrici, i registi, un po' più fortunati, arrivano al 3% come centro di interesse per i giornalisti.

Contemporaneamente alla fama che gli attori fanno a Hollywood, c'è stata l'impena del superincasso Jack Nicholson con *Batman* ha guadagnato circa 60 milioni di dollari, Mickey Rourke viaggia ormai sui 20 milioni di dollari e un giovane attore belga fino a qualche tempo fa semiconosciuto, Jonathan Van Damme, in due anni è arrivato a 2 milioni di dollari a film, a soli 24 anni. Persone come Robert De Niro, Dustin Hoffman o Gene Hackman possono chiedere qualunque cifra, e con un solo film possono essere in grado di farsi dare anche 50 miliardi di lire di cui 10 miliardi in anticipo su banche svizzere. Un attore come Tom Cruise, oggi, dopo l'enorme successo di *Born on the Fourth of July*, può tranquillamente arrivare ai 10, 15 milioni di dollari a film. «Ma tutto ciò ha un senso perché rende - spiega Christopher Hughes, della Caa, la Creative Artists Agency, la più importante agenzia a Hollywood - i produttori mica sono cretini o filantropi, se pagano così tanto è perché sanno quanto possono ricavare. Si è vero, Jack Nicholson con *Batman* si è fatto circa 60 milioni di dollari, ma alla Warner Bros, compresi tutti i



I due più grandi successi dell'89 in Usa. Qui accanto, Dustin Hoffman e Tom Cruise in «Rain Man». A centro pagina, Jack Nicholson in «Batman». In alto a sinistra, il logo del film di Tim Burton

Due megaproduttori per gli anni 90

LOS ANGELES. Si sono conosciuti qualche anno fa a una festa a Beverly Hills, a casa di Jane Fonda di cui Jon Peters era il parrucchiere personale. Peter Guber invece era appena arrivato da New York, dove era contabile presso piccole ditte di import-export. Hanno deciso di mettersi in proprio e sempre in coppia - sono assolutamente inseparabili - hanno cominciato come assistenti al direttore di produzione della seconda unità in un film della Fox, alla fine degli anni Settanta. Negli 82 sono passati alla Warner. Due anni dopo controllavano tutta la produzione della casa. Sono soliti lavorare ad un'idea alla volta, con stuoli di esperti (anche astrologi, poeti, persone scelte a caso). Ora, dopo i successi di *Rain Man* e *Batman* sono stati «acquistati» dalla Columbia (via Sony) con uno stipendio di circa 300 miliardi (di lire) all'anno. La Warner ha citato la Sony per «furto» e ha preteso - e avuto - una penale di 500 milioni di dollari. Su Guber si racconta un aneddoto nel 71 disse a un amico: «Ho 16.000 dollari in banca, quando arrivo a 25.000 mi ritiro». Evidentemente ha cambiato idea.

stumista che hanno sotto contratto, e così via.

Il decennio degli anni Novanta si apre pertanto, per Hollywood, all'insegna dell'ottimismo. La grande battaglia contro la televisione è stata stravinta dall'industria cinematografica e l'home-video, il boom delle videocassette, è stata la mazzata definitiva per la tv che nel 1989 è passata da primo media al terzo posto. In termini di percentuale il 1989 ha registrato un aumento del fatturato lordo rispetto all'anno precedente di circa il 12%, un 24% in più di pubblico, un consistente aumento di sale cinematografiche. Soltanto a Los Angeles ce ne sono quasi 2.000 e in questo nuovo anno ne apriranno altre 300. Nonostante le polemiche, le discussioni e i problemi, il cinema come industria, qui a Hollywood, gode di ottima salute, e Jack Valenti, presidente della Mpa (la Motion Picture Association of America) prendendone atto ha annunciato ufficialmente che da gennaio di quest'anno la Uip ha aperto un ufficio a Seul, e presto arriveranno la Fox e la Warner Bros. Tra pochi mesi apriranno anche uffici in Indonesia. Il prossimo obiettivo di Hollywood è lo sfondamento nel mercato asiatico, e in questo settore stanno concentrando tutte le loro forze. È l'unico modo per poter affrontare di petto l'aggressività giapponese ed impedire che il Sol Levante faccia con il cinema ciò che ha fatto con le automobili, ovvero soppiantare gli americani a casa loro con un prodotto migliore e più economico. Anche se, con il cinema, non è poi così facile.

Gubaidulina: «Solo all'Ovest ho scoperto la mia musica»

Si è svolto a Roma un felicissimo «Incontro informativo» sulla condizione del compositore oggi, in Urss e in Italia. La rappresentanza sovietica, oltre il direttore generale della Vaap (la nostra Siae), comprendeva i compositori Sofia Gubaidulina e Peters Vassk, la musicologa Elena Dolinskaja. Ampia la partecipazione di musicisti italiani, pieno il successo dell'iniziativa promossa da Cidim e Casa Ricordi.

ERASMO VALENTE

ROMA. Un «Incontro» animato da un forte desiderio di confessioni reciproche, di buoni propositi per trovare insieme il modo di abitare anche musicalmente la «Casa comune» aperta da Gorbaciov Elena Dolinskaja docente di storia della musica presso il Conservatorio di Mosca professionalmente perfetto rosinato dalle ingenerenze ideologiche ha rievocato abusi contro la musica, controlli, censure, interventi «chirurgici» per cui si sono pubblicati libri mutilati - mutilati ai fini di una storia - con il pretesto che non c'era carta sufficiente per stampare nella loro interezza i manoscritti.

Ma è possibile nallacciare i nuovi fermenti a quelli antichi degli anni Venti?

Ingenerenze ideologiche, si diceva Peteris Vassk ha elencato le «ingenerenze» nello studio della musica educazione fisica educazione militare (anche per chi avesse già svolto il servizio di leva), storia del partito, storia del comunismo, storia dell'economia socialista, storia del comunismo scientifico. Hanno messo un po' di questa roba in bara e con tanto di marcia funebre hanno seppellito le «ingenerenze».

Sofia Gubaidulina (l'accento cade sulla «u»), musicista che in tutto il mondo sta

affermandosi come simbolo della rinascita musicale in Urss, ha dato la testimonianza, la confessione più sofferita. Soltanto recentemente ha potuto sentire, a Londra, com'erano poi all'esecuzione certe sue musiche. È nata nella Repubblica Tartara nel 1931, dal 1963 a Mosca è stata allieva di un allievo di Scio-stakovic Nikolai Peiko, e di Vissarion Sccebalin. Internationalmente il suo nome è venuto alla ribalta qualche anno fa, quando a Montecarlo le è stato assegnato, per la sua complessiva opera musicale il Premio «Prince Pierre de Monaco» un riconoscimento anche della «pulsazione» oltre che della musica, della coscienza integra, a dispetto di mille insidie e ostacoli.

Alla fine dell'«Incontro», ne abbiamo avuto uno con lei. Un suo *Quartetto*, eseguito nel Festival di Città di Castello, ci torna spesso alla mente come fatto sonoro e vivo. Ricordiamo alla Gubaidulina la sorpresa dei quattro strumentisti che via via si allontanavano dal centro con sedia

e leggio. Suonava il Quartetto londinese «Arditi». Nello sguardo di Sofia c'è un lampo, mentre un fremito le attraversa le mani.

«Si - dice - ho scritto tre *Quartetti* negli anni 1971-1985 e 1986 che ho sentito per la prima volta a Londra con gli Arditi. Stanno stretti stretti, poi si allontanano, si disintegrano. Era il primo *Quartetto* il 1971 è stato un anno particolarmente intenso, pessimistico. Il *Quartetto* è una metafora indifferente alla gente sta insieme e poi sparisce. I tre *Quartetti* sono collegati da questa idea della popolarità al Nord e il Sud dell'essere e del non essere. Tutto ha il riflesso del suono».

Spinge l'indice destro sul palmo della mano sinistra: «Il senso di un suono che scava o vibra o distaccando il dito, d'un tratto si vanifica. Ho composto un brano intitolato *Chiara e scura*, una composizione elettronica s'intitola *Vicente-Non vicente un'altra Rumore e silenzio*. Una mia *Sinfonia*, eseguita



La compositrice sovietica Sofia Gubaidulina

l'anno scorso in America, ha titolo di *Pro e contra*. A Berlino si eseguirà la seconda parte di questa *Sinfonia*, dal titolo *Alleluja*. Un mio *Trio* si chiama *Il giardino della gioia e della tristezza*.

Una creatura così uscita dalle catacombe e poteva indifferentemente essere *vivente-non vivente*. Poi la domanda fatale agli autori che sente più vicini - il più amato è Bach perché mi porta anche al suo opposto, Webern. Mi sono cari Luigi Nono György Kurtág Maxwell Davies Pierre Boulez. Le chiediamo per rimanere nel tema dell'«Incontro» se vive del suo lavoro. «Pochi in Urss - e del resto

Mendelssohn è grande Elias è il suo profeta

ILARIA NARICI

MILANO. Nello splendido spazio di San Simeone, una delle chiese più antiche di Milano, è stato eseguito, mercoledì sera, *Elias*, il grandioso Oratorio di Felix Mendelssohn, che ha chiuso la stagione sinfonica 1989 del Teatro alla Scala.

Raramente eseguito *Elias* è un'opera monumentale (circa due ore e mezzo di musica), straordinaria nel disegno e nella realizzazione musicale. L'idea di un oratorio che avesse come soggetto la vicenda del profeta Elias si affacciò alla mente di Mendelssohn nel 1836, sulla scia del grande successo che aveva riscosso il suo primo Oratorio, *Paulus*. Fu così che, con la consulenza dell'amico Julius Schubring per la parte testuale, Mendelssohn nel 1837 cominciò a lavorare al soggetto biblico.

Vi si narra di come Elias il primo grande profeta di Israele si fosse trovato a dover fronteggiare la distaffa del monoteismo yahwistico in decadenza sia per le sconfitte militari di Geroboamo e di Acab sia, soprattutto, per l'influsso su quest'ultimo della moglie Ienicia Gezabele. Elias,

mosso verso il monte Carmelo, annunciò una desolante siccità inviata da Yahuveh per punizione dell'idolatria. Sfidando gli adoratori di Baal, Elias indusse poi una pubblica prova sulla legittimità del loro culto: prova che si risolse in suo favore. Dopo che egli ebbe fatto giustizia i 400 profeti di Baal, dal cielo iniziò a cadere una pioggia ristoratrice. Perseguitato dalla regina Gezabele, Elias fuggì nel deserto, dove la tradizione lo immagina ripulito da un carro di fuoco con cavalli anch'essi di fuoco nel fragore di un turbine.

Di fronte ad un testo così potente Mendelssohn realizzò un'opera che, sebbene non garantita per quanto concerne la continuità della narrazione, si impone fin dalla prima battuta per la dimensione drammatica. L'Oratorio, che si articola in blocchi a scene ben definite costituite da cori recitativi e pezzi di insieme si apre con una grande intonazione drammaturgica di Schubring il quale suggerì a Mendelssohn di entrare immediatamente in media

res presentando in apertura Elias teso a scagliare la maledizione sul suo popolo idolatra.

Nel corso della partitura, Mendelssohn mantiene allusivo il registro drammatico con una condotta corale straordinaria risolta in perfetta sintesi con la scrittura orchestrale. Il continuo silenzio ascendente che caratterizza la condotta delle parti vocali e strumentali assume nell'*Elias* un significato altamente simbolico: il maledicarsi di Dio ed il rivelarsi della grandezza del profeta. La scultorea potenza drammatica dei cori nei quali Mendelssohn mostra di aver profondamente assimilato la lezione bachiana e handeliana, fu dell'*Elias* una delle pagine più interessanti del Romanticismo musicale tedesco.

Günther Thauring ha guidato con sicurezza ed ampio respiro l'Orchestra del Teatro alla Scala il Coro della Filarmonica Nazionale di Varsavia e i bravissimi solisti Felicity Lott, Elisabeth Norberg Schulz Barbara Volla Bernadette Manca di Nissa Peter Seiffert. Una nota particolare merita la bravura del basso/baritono Dean Parkinson, nella parte del protagonista.

Prima!

SUPER CINQUE

IL SUCCESSO DA MOLTI VANTAGGI.

IL NUOVO STILE DELL'EUROPA. Supercinque in contra sempre i vostri desideri. Oggi potete averla con un finanziamento fino a 7 milioni da restituire in 18 rate mensili senza interessi (spesa dossier L. 175.000), oppure con un numero di rate variabili secondo le vostre personali esigenze. Potete acquistare ad esempio una Campus 3 porte 5 marce, che costa chiavi in mano

L. 10.488.660, versando una quota contanti di sole L. 2.488.660 (il rimanente importo di 8 milioni è restituibile con questa comoda soluzione **48 rate da L. 245.000 col grande vantaggio di non pagare le ultime 8. Un risparmio di L. 1.960.000.** Informatevi dai Concessionari Renault e su Televideo alla pagina 655. Sono proposte studiate dalla **Fin Renault**, valide fino al 31 Gennaio.

7.000.000 IN 18 MESI SENZA INTERESSI.

RENAULT
Muoversi, oggi.

Basket
Coppa
Campioni

Nel giorno del compleanno del campione la Philips vince la partita più importante contro il Barcellona e si rimette in corsa Decisivi i punti di Riva e di Pittis

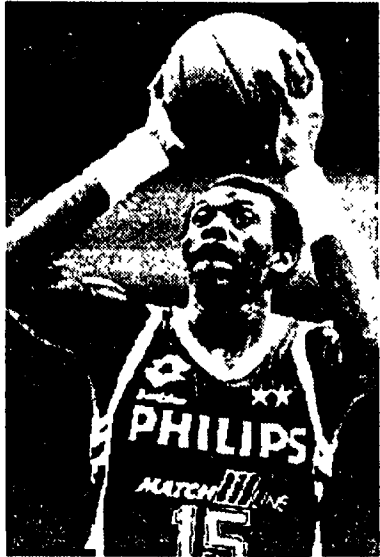
Per Meneghin il regalo più bello «Matato» il toro spagnolo

Il «toro» spagnolo è domato dai milanesi che ieri sera, davanti a oltre 5 mila spettatori hanno portato a casa una vittoria importante nel quinto turno del girone finale di Coppa dei Campioni contro il Barcellona. Una partita vibrante risoltasi solo negli ultimi secondi. Il regalo che Dino Meneghin sperava proprio di ricevere dai compagni nel giorno del suo 40esimo compleanno.

ALESSANDRA FERRARI

MILANO. Parte il quintetto milanese con D'Antoni che per la prima volta è costretto a guardare i compagni dalla scomoda posizione di panchinaro. Con lui anche Cureton che lascia il posto a un McAdoo tornato in campo dopo la febbre che lo ha costretto a letto tutta la settimana e a un Meneghin ieri festeggiasimo per il suo quarantesimo compleanno. La Philips inizia bene, dopo 2' si trova in vantaggio di 3 punti con un tiro da tre di McAdoo chiamato subito dopo in panchina da Casalini per lasciar spazio a Cureton. L'americano difende bene, prende rimbalzi ma in attacco è un vero e proprio disastro, sbaglia due conclusioni consecutive e la Philips si trova presto sotto di otto lunghez-

ze. I milanesi si svegliano e trovano in Riccardo Pittis un giocatore vivace, brioso, l'unico che riesce a sfondare il muro spagnolo che con Norris piazzato sotto canestro sembra invalicabile. Suo il canestro che porta i milanesi a soli due punti che passano poi in vantaggio con un tiro da tre di Riva. La Philips ora comincia a macinare buon gioco e butta in campo tutto il suo orgoglio, la sua determinazione e la voglia di dare un calcio alla crisi e alle polemiche. A rovinare la festa dei milanesi c'è però San Epifanio che obbliga Riva ad una marcatrice strettissima per cercare di limitare un giocatore autore di 12 punti nel suo primo tempo. Con un parziale di 13-3 però i milanesi acquistano un



Bob McAdoo, 38 anni, gioca a Milano dalla stagione '86-87: ha vinto due scudetti, due Coppe dei Campioni e una Intercontinentale

62. Ma dieci minuti nel basket si sa sono un'eternità e c'è ancora tempo per il Barcellona di rendersi pericoloso. Si riporta infatti a soli 2 punti di svantaggio approfittando di un fallo intenzionale fischiatto a McAdoo. In campo c'è la confusione più totale, la tensione e il nervosismo dominano in una partita che a 2' dal termine vede ancora le squadre divise da un solo punto (88-87 per la Philips). Il Palatrussardi è in piedi e dopo un canestro di McAdoo San Epifanio imbrocca un tiro da tre che porta il Barcellona a un solo punto. Mancano 23" e la Philips riesce ad amministrare l'ultimo pallone e a portare a casa una vittoria che non caccia certo la crisi ma che risolve il morale in casa milanese.

PHILIPS 94
BARCELONA 93
Philips: Chiodini (n.e.), Al- di 2, Pittis 20, D'Antoni 14, Cureton 6, Anchisi (n.e.); Meneghin 0, Riva 32, Montecchi 2, McAdoo 18.
Barcellona: Costa 0, Solozabal 7, Martinez 0, Llopis (n.e.), Wood 18, Gonzales 0, Crespo 9, Martinez F. 10, Norris 20, Epi 29.

marginale di vantaggio che a 7' dal termine del primo tempo è di tre lunghezze. Errori banali, tiri liberi sbagliati e il Barcellona ne approfita per andare a riposo sul punteggio di 44 a 47 per gli spagnoli. Si riprende, l'avvio è tutto per Milano.

Il campo da ragione a un Mike D'Antoni ritrovato che fa ancora venire i brividi al pubblico milanese, lucido in regia, preciso nelle conclusioni è lui che guida i milanesi a conquistarsi un vantaggio che dopo 10' di gioco è di 11 lunghezze, 73-

Rally di Montecarlo. Oggi il via con la Lancia grande favorita Nella sfida tra Biasion e Kankkunen spunta l'armata del Sol levante

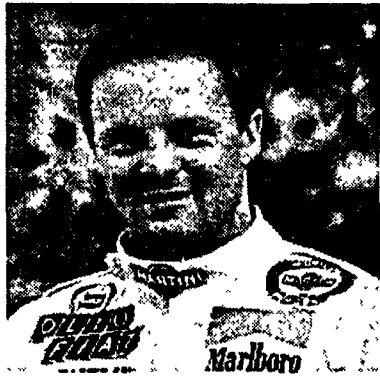
Parte oggi, con la tappa di avvicinamento da cinque città europee (Barcellona, Bad Homburg, Losanna, Reims e Sestriere), la 58ª edizione del Rally di Montecarlo. Domani i 180 equipaggi iscritti giungeranno nel principato da dove, domenica, prenderanno il via le prime sei prove speciali. Grande sfida in casa Lancia tra Miki Biasion e il «figliol prodigo» Juha Kankkunen.

LODOVICO BASALU

MONTECARLO. È il rally più famoso, più elegante, ancora legato, per certi versi, ad un glorioso passato. Passato che ha portato alla ribalta fior di macchine e fior di piloti, entrati poi di prepotenza nel gotha dell'automobilismo sportivo. Alludiamo a Mini Cooper, Citroën Ds, Porsche 911, Lancia Fulvia H, ovvero modelli che non solo nel mondo delle competizioni hanno lasciato il segno, al pari dei loro allievi: l'inglese Hopkirk, il nordico Toivonen, il tuttora attivo svedese Björn Waldegaard, o il bravissimo Sandro Munari. Anni 60, 70, dunque: un'epoca in cui la sofisticazione tecnologica esasperata non era certo l'unico baluardo con cui affermare prepotentemente il proprio prodotto. Oggi, accanto al fascino che ha ancora il Montecarlo, vi è un mercato da conquistare, un'immagine da difendere e soprattutto dei giapponesi da arginare. È quello che farà anche quest'anno la Lancia con le quasi imbattibili almeno fino ad ora - Delta 16V indate per tre anni consecutivi (dal 1987 al 1989). In casa torinese l'ingegnere Claudio Lombardi, succeduto dallo scorso marzo

1989 a Cesare Fiorio (passato a dirimere le vicende Ferrari), avrà il suo bel da fare per controllare i due galli nel pollaio, Miki Biasion e Juha Kankkunen. Tra i due non corre buon sangue e la storia risale al 1987, anno in cui il finlandese si aggiudicò un titolo proprio con la Lancia e proprio ai danni del veneto. Non senza qualche colpo di mano fatto di polemiche e accuse reciproche. Evidentemente sul ritorno di Kankkunen, dopo due anni di esilio alla Toyota, ha pesato la sua enorme classe e il palmares di due volte campione del mondo al pari, del resto, di Biasion. Entrambi hanno la possibilità, quest'anno, di conquistare il terzo titolo, cosa finora mai successa a nessun conduttore nella storia dei rally mondiali. Oggi comunque Biasion avrà il modo di respirare aria di casa sua prima di una sfida così impegnativa.

Poi da domenica si giocherà allo scoperto con i giapponesi, dicevamo, più che intenzionati a ripetere i risultati della Honda in Formula 1. Compito però più che arduo, visto che la sola Toyota parteciperà a tutto il campionato del mondo, mentre Mazda, Mitsubishi e Nissan hanno fatto delle scelte di priorità su alcune prove, compreso comunque il Montecarlo. Dal Safari poi si vedrà anche la Subaru, che affiderà una propria macchina a Marku Alen per 16 lunghi anni al servizio della Lancia. Particolarmente insidioso sarà, in ogni caso, lungo i 3.100 chilometri di questa prima prova mondiale, l'equipaggio Sainz-Moya con la Toyota Celica integrate più volte protagonista nella passata stagione. In totale sono sette le squadre ufficiali iscritte (Lancia, Toyota, Mitsubishi, Mazda, Nissan, Renault, Gm-Vauxhall) e ben cinque i campioni del mondo al via: Biasion, Kankkunen, Mikko Salonen e Vatanen. Come dire che le 28 prove speciali, compresa quella mitica in notturna del Col de Turini, trisieramente senza neve, attraversano come sempre i cavalli di razza. Poi giovedì 25 gennaio,



Miki Biasion, grande favorito anche quest'anno al Rally di Montecarlo

In gara centottanta equipaggi su 3100 km

OGGI. Tappa di avvicinamento da cinque città europee: Bad Homburg (Germania), Reims (Francia), Barcellona (Spagna), Losanna (Svizzera), Sestriere (Italia). I concorrenti giungeranno a Montecarlo sabato attorno alle 18.
DOMENICA 21. Tappa di classificazione Monaco-Aubenas. Sei prove speciali per un totale di 124 chilometri. Percorso di 556 chilometri.
LUNEDÌ 22. Tappa comune Aubenas-Cap. 6 prove speciali per un totale di 169 chilometri. Percorso di 506 chilometri.
MARTEDÌ 23. Percorso da Gap a Monaco. 6 prove speciali per un totale di 148 chilometri. Percorso di 455 chilometri.
MERCOLEDÌ 24. Inizio della tappa finale Monaco-Monaco. 4 prove speciali per un totale di 70 chilometri.
GIOVEDÌ 25. Ore 00.40 inizio delle ultime 6 prove speciali per un totale di 90 chilometri con arrivo a Monaco a partire dalle 9.22. Percorso 584 chilometri.

Manette per Marsh, ex piuma mondiale

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il tentativo di omicidio del manager miliardario della boxe Frank Warren e il movimentato arresto avvenuto l'altro ieri all'aeroporto londinese di Gatwick dove dozzine di agenti si sono precipitati per trattenere e interrogare sull'episodio l'ex campione mondiale dei pesi piuma Terry Marsh, appena tornato dagli Stati Uniti e formalmente incriminato, hanno dato agli inglesi una «storia» che ha tutti gli ingredienti del thriller col sovrappiù di mitologia «East End», il quartiere di Londra noto per i suoi crimini (Jack lo Squartatore) e per i betting shops (luoghi dove si fanno le scommesse su ogni

tipo di sport, dalle corse automobilistiche a quelle dei cani). Ma la peculiarità dell'East End è anche dovuta al fatto che questo ambiente povero, working class, a due passi dalla City - il centro degli affari - viene ritenuto anche l'ultimo bastione della proverbiale sincerità e generosità cockney. In questo mondo di contrasti non c'è da stupirsi se fin dal 1890 il quartiere si è fatto la reputazione di essere la culla della boxe inglese e se oggi ci si trova davanti al caso Warren-Marsh.

Frank Warren smise di scacciare carne da macello nell'East End nel 1970 per entra-

re nel mondo dei promotori degli incontri di boxe. Si fece strada, senza licenza o permesso legale, e sfidò il potente establishment in cui pochi individui monopolizzavano l'organizzazione di incontri con la Bbc. Approfitto dell'apertura del primo canale commerciale per entrare nell'arena dei grandi promotori ed ottenere una regolare licenza. La sua carriera giunse all'apice quando diventò manager di Terry Marsh, un vigile del fuoco che rimase imbattibile nel corso di 27 incontri professionali e vinse il campionato del mondo dei pesi piuma nel 1987. Warren e

te. Alla fine dello scorso novembre il ricchissimo Warren, mentre usciva dalla sua Bentley aiutato dallo chauffeur, fu colpito al petto dai colpi di pistola sparati da un individuo mascherato. Fu ricoverato all'ospedale in fin di vita, ma i medici riuscirono a salvarlo. La notizia che la polizia ora ha ritenuto di dover montare una complicata operazione all'aeroporto per interrogare Marsh sull'episodio ha ovviamente fatto sensazione. Gli avvocati dell'ex campione mondiale assicurano che si tratta di un errore, o come ha detto uno degli amici di Marsh davanti alla ressa di giornalisti: «Ma fatemi il piacere!».



M I L I O N I

CITROËN VI OFFRE FINO A DUE MILIONI DI SUPERVALUTAZIONE DEL VOSTRO USATO.

I Concessionari Citroën vi offrono fino a 2 milioni in più sul vostro usato se acquistate un'auto nuova (AX, BX, C15) usufruendo dei finanziamenti di Citroën Finanziaria a tasso ridotto del 30%*. E per chi paga in contanti sono previsti in alternativa straordinari sconti.

acquistando il modello	supervalutazione (IVA inclusa) pagamento a rate	supersconto (IVA inclusa) pagamento in contanti
BX 19 benzina BX diesel	2.000.000	1.600.000
BX 14 benzina BX 16 benzina	1.500.000	1.300.000
BX 11 benzina	1.200.000	1.000.000
C 15 diesel	1.500.000	1.300.000
AX 14 benzina AX diesel	1.200.000	900.000
AX 10 benzina AX 11 benzina	1.000.000	700.000

Le proposte sono valide su tutte le vetture disponibili e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Non lasciatevi sfuggire questa straordinaria occasione, correte ad acquistare la vostra nuova Citroën.



E' un'offerta dei Concessionari Citroën
valida fino al 31 gennaio.

Arbitri nella bufera

Dopo Firenze è Longhi l'accusato Il portiere della Juve rilancia l'idea-forza di Boniperti: creare un corpo di professionisti

Critiche anche da Aleinikov A buon fine la vicenda Baggio ma la parola d'ordine è: smentita E Zoff non ne ha saputo nulla

Tacconi spara sulle giacchette nere

Una volta si chiamava «sudditanza psicologica»

MILANO. Venti di guerra contro gli arbitri? Pare di sì. Magari più che venti sono spifferi, però anche gli spifferi, in certi casi, fanno male. Mercoledì è stato uno stillicidio di episodi contestati, rigori non dati, decisioni perlomeno stravaganti e via elencando. Si comincia da Lanese per finire a Nicchi, con in mezzo una piccola catena di incertezze, arroganze e paure. Lanese, a Milano, ne ha fatta una curiosa lasciando che il Milan battesse una punizione che invece toccava all'Atalanta. I bergamaschi, giustamente, sono rimasti fermi e Van Basten li ha immediatamente puniti con il suo terzo gol. Malumori anche da Roma. I giallorossi hanno reclamato quattro rigori non concessi. In due episodi è probabile che abbia sbagliato. Può succedere, nulla da dire: meno giustificabile, invece, è stato il suo pilatesco atteggiamento quando Gianini in preda a una crisi isterica, ha girapettato la bandierina a un guardalinee per ribadire, caso mai non si fosse capito, il suo disaccordo. Ecco, con tutto il rispetto per la categoria, qui non ci siamo: il rispetto non è un optional da pretendere una volta al mese, ma una regola di condotta che deve regnare in ogni momento. Altre stranezze, di segno opposto, da Firenze e Napoli. Ai viola, nel match contro la Juve, è stato concesso un rigore inesistente. In Napoli-Cesena, invece, Magni ha rotolato su un fallo piuttosto sospicibile di Corradini e Agostini. Nessuno vuol fare le pulci agli arbitri, però ai paragoni (vedi anche i minuti supplementari a Udine) tutto fila liscio come l'olio. Idem per il Milan. Una volta, ai tempi della sudditanza psicologica, Adesso non è più di moda. Cerchiamo un neologismo.



Stefano Tacconi ha dichiarato «guerra» agli arbitri

Cambiano i nomi degli arbitri, ma la guerra fra la Juve e le giacchette nere non accenna a placarsi. È la volta di Longhi, da cui i bianconeri sono convinti di aver subito un grosso torto. Tacconi lo dice apertamente, gli altri lo pensano con altrettanta convinzione. La Juve è anche decimata dalle squalifiche e soprattutto preda di tensioni accentuate dalla percezione di non sentirsi più tutelata a dovere.

TULLIO PARISI

PORTO S. GIORGIO. Non è la storia di un rigore, è la storia di quel rigore. Alla Juve c'è chi parla chiaro, chi parla troppo, chi non parla ma ti molla uno sguardo che vale più di tante parole. Il clan ha accusato decisamente il colpo dopo Firenze, anche se in altre circostanze, come il ritorno di Coppa Uefa a Napoli, gli errori arbitrali ebbero conseguenze ben più decisive e catastrofiche. Firenze è ancora una delle poche occasioni di campanile autentico, per la Signora, tanto più oggi, quando c'è di mezzo la questione Baggio ed una contrapposizione ancora più forte di stili e biasoni difendenti. Subire un torto a Firenze non è come subirlo altrove, anche perché le disgrazie arbitrali nella città

del giglio sono recidive da un po' di tempo. Tacconi, al solito, spara, ma non a zero, come spesso gli accade. Questa volta l'accusa è quasi meditata: «Siamo stufo di dare soldi a chi non li merita. Meglio dare quelli giusti a un arbitro professionista, così almeno non avrà più atteggiamenti, rischierà come noi. Ogni partita diventa una lotteria, ad ogni incontro corrisponde un metro diverso di valutazione, come il guardalinee che non si capisce se conglia o non conglia solo alla Juve, anche se è indubbio che siamo meno tutelati di un tempo. Non vogliamo favoritismi ma solo smetterla di falcicare il doppio per guadagnare ciò che ci spetta. Ha ragione Boniperti, è ora

che gli diamo ascolto». Un messaggio chiaro anche ai vertici della società, forse una domanda che cerca risposta, quella sul reale potere della Juve nel palazzo del calcio. Ma la signora di oggi è sfalciata in tanti microcosmi, ognuno dei quali viaggia per conto proprio con il risultato di apparire magari viva e scoppettante, ma altrettanto vulnerabile. Zoff esprime il dissenso alla sua maniera massimalista ma come sempre inattaccabile: «Giuro che non parlerò mai più degli arbitri in vita mia. È vero, abbiamo perso troppi punti per episodi banali, ma non condanno i miei dopo questo match del tutto particolare. I sei punti di disaccordo da Napoli non ci stanno proprio». Aleinikov, che non parla mai degli arbitri, questa volta fa eccezioni. Le parole del sovietico sono poche ma pesanti: «Il primo tempo l'ho visto bene, ma nella ripresa è stato il peggiore arbitraggio avuto nella mia carriera, mai una volta che il direttore di gara fosse al passo con l'azione». È una Juve scioccata, con quattro gravi assenze e il timore di una quinta. Schillaci, a causa

Van Basten, freddo del pallone scaldato dai gol

Dopo la vittoria con l'Atalanta, il Milan si è ritrovato ieri mattina per una partita d'allenamento. Sacchi, a proposito delle polemiche di Mondonico sull'arbitraggio di Lanese, ha preferito non rispondere. Intanto tutte le attenzioni sono rivolte a Marco Van Basten, 10 gol in campionato, che nei prossimi giorni dovrebbe rinnovare il contratto (tre anni cinque miliardi) col Milan.



Marco Van Basten

DARIO CECCARELLI

MILANO. Il Milan è anche questo: non smettere mai. Trascorso un mercoledì da leoni (beh, facciamo da orschio) contro l'Atalanta, il giorno dopo appuntamento di primo mattino per un allenamento defaticante. Defaticante vuol dire tutto e niente: per un bancario può essere una seduta rilassante, quattro massaggi e via. Per i giocatori di Sacchi, invece, significa rimettersi a correre a tutto gas in una partita a calcetto tra titolari. Meglio: solo quelli che hanno giocato contro l'Atalanta. Pazzagli a guardia di una porta, Massaro dell'altra. E intorno gli alberi e il sole di Milano. Milano è lontana, con il suo smog e il suo monossido di carbonio.

Correre. Correre sempre. Qualcuno lo chiama stress. Sacchi invece lo chiama «con una punta di compiacimento, lavoro». A volte usa anche la parola «umiltà», ma in senso più generale. In questo tranquillo giovedì post-campionato, c'è un giocatore, tra i rossoneri, che lievita sugli altri per grandezza naturale e riflessa: Marco Van Basten. I suoi tre gol, i suoi dribbling, le sue invenzioni da prestigiatore del pallone, hanno incatenato il

cuore della Milano milanista. Berlusconi, perduto in un momento, i tifosi sono ormai in delirio. Lui, a dire il vero, comincia a tradire la sua abituata immagine di eterno freddo del pallone. Sorride, ride, s'arrabbia pure. Mercoledì, ad esempio, per quell'incredibile occasione mancata dopo tre minuti, si era infuriato di brutto. «Sì, non si possono sciupare quei palloni!», conferma Van Basten. «Ferron è stato bravo ad anticiparmi, ma io ho sbagliato incamerando tanta rabbia. Quella rabbia che mi ha poi permesso di realizzare tre gol. Senza rabbia non si fanno tutti quei gol». Marco parla, ma bisogna ascoltarlo. È riservato, discreto, sia nel bene che nel male. «Ognuno è fatto a suo modo», dice. «Io non posso rispondere a cinque tv diverse nello stesso giorno. Preferisco starmene a casa, guardarmi un film con Al Pacino, Dustin Hoffman, Tom Cruise, i miei attori preferiti. Poi voglio stare con i miei amici, fare delle passeggiate, andare in giro. Adesso vado in Svizzera con Gullit: quattro chiacchiere, una bella cena. Se vado d'accordo con Sacchi? Sì, non ho problemi. Certo all'inizio c'è

Maifredi-Bologna Quando finisce un grande amore

Fra Bologna e Maifredi non c'è più feeling. I fischi di mercoledì dopo il pari con l'Udinese testimoniano che, dopo quasi tre anni, qualcosa s'è incrinato. L'allenatore sfuma i contorni della sua vemente reazione ai fischi ma non maschera la delusione. Il presidente minimizza ma buona parte dei tifosi non è contenta del gioco della squadra e «accusa» Maifredi di pensare alla Juventus.



Luigi Maifredi

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER QUAGNELI

BOLOGNA. Fino a qualche settimana fa in una strada del centro c'era una targa messa dai tifosi, con la scritta: «Via Maifredi il grande, filosofo e allenatore». Ora è scomparsa e al suo posto c'è quella originale: «Via degli Orefici». Un caso? Può darsi. Sia di fatto che il grande amore fra Bologna e l'allenatore rossoblu s'è notevolmente raffreddato. Il poco soddisfacente pareggio di mercoledì con l'Udinese ha portato alla prima vigorosa e «storica» contestazione. I fischi prolungati e violenti del pubblico hanno indotto Maifredi alla dura risposta: «Sono tifosi che meritano la serie C. Ieri l'allenatore, a letto con la «cinese», ha voluto precisare il significato della sua dichiarazione».

Non intendo dire che il pubblico bolognese merita la serie C, ma che preferisce vedere la squadra in testa in serie C piuttosto che allottavo posto in serie A. Io sono di parere opposto. Tutto qua. Però quei fischi... Mi dispiacciono ma non mi fanno andar fuori di testa. Chi contesta è una minoranza prevenuta. Il grosso dei tifosi, quelli veri, sono sempre dalla mia parte, cioè vicini alla squadra. Piuttosto vorrei ricordare quanto segue: sono arrivato a Bologna quasi tre anni fa. Nella prima stagione ho riportato la squadra in serie A. Nella seconda, piuttosto difficile nell'impatto con la massiccia serie, è arrivata la salvezza. In questo terzo campionato siamo veleggiando nelle zone medio-alte della classifica. C'è stato un continuo miglioramento. Cosa si può pretendere di più? No, resto della mia idea: chi fischia è prevenuto. E i tifosi? È fuor di dubbio che il fronte pro Maifredi, compattezza fino a qualche mese fa e che osannava e mitizzava il tecnico più votato alla «zona» d'Italia, s'è spaccato. Ora c'è una cospicua frangia di «dissidenti». Lo si comprende bene dai discorsi che escono dai capannelli del bar Otello, cuore storico della tifoseria rossoblu.

«No, non è più lui - spiegano i più critici - il calciocampione di un anno e mezzo fa è scomparso. Adesso la squadra è più prudente e

gioca peggio. Poi Gigi ricomincia a pensare alla Juve. S'è un po' montato la testa». La sensazione è che il feeling fra la città e il tecnico non sia più quello di un tempo. Nella classifica dei bolognesi più apprezzati Maifredi ha perso qualche punto. Il presidente Corioni non è turbato. «I fischi fanno male, Maifredi non è abituato. Ma le cose che ha detto, in fondo non le pensa nemmeno lui. Ora cerchiamo di andare avanti dimenticando l'accaduto. Se a Bari si fa un risultato positivo si torna in zona Uefa e il pubblico ricomincerà ad applaudire».

Ma anche fra lei e Maifredi l'armonia sembra finita... «Ma no, non è vero. Andiamo d'accordo. Solo che fra un paio di settimane vorrò sapere le sue precise intenzioni per il futuro. Mi deve dire se intende rinnovare il contratto oppure no. Ci sono programmi da portare avanti. Maifredi non è l'unico allenatore al mondo. Anche se è molto bravo». Intanto Mondonico, che piace molto a Corioni, ha già detto che non resterà a Bergamo...

Rientra Orioli Con lui trionfa il made in Italy delle moto



«Vincere con una moto italiana è una grande soddisfazione. Battere giapponesi e francesi è cosa che va al di là del mero successo sportivo. La Cngiva è la Ferrari delle due ruote». Queste le prime parole di Edi Orioli (nella foto) sbarcato a Milano con il compagno di scuderia Alessandro De Petri e con gli altri vincitori della dodicesima Parigi-Dakar. L'equipaggio del camion Perlini, Villa, Dellino e Vinante. «La motocicletta non ci ha mai creato grossi problemi - ha continuato il pilota -, il solo pericolo è stato quello di perdere la concentrazione quando ero in testa. Ma non è successo».

Ingiurie e minacce all'arbitro 7 squalificati

Francavilla-Irinese. Il giudice sportivo ha anche assegnato la vittoria a tavolino dell'Irinese e ha squalificato, relativamente a altri incontri del Francavilla, un dirigente e un giocatore sino al 30 giugno, il capitano e il vicecapitano per cinque giornate, sempre per minacce e ingiurie all'arbitro.

15mila lire per la camera con vista sullo stadio

Curva nord dello stadio Mirabello. Ma alla Finanza il gioco non è piaciuto e così ha posto fine all'ingegnosa iniziativa del proprietario Gino Vasirani, ex giocatore locale, in occasione del derby Reggiana-Parma. Alle finestre quel giorno c'era molta gente, che pagava 15mila lire a testa fino a coprire il costo della camera che è di 78mila lire per la doppia e di 51 per la singola. Sui balconi c'erano anche gli operatori di due radio private che trasmettevano la partita in diretta senza regolare autorizzazione.

Con Gardini l'Europa velica unita verso l'«America's Cup»

È stata costituita a Milano l'«European American's Cup Class» (Eacca) che avrà una bandiera comune sotto la quale si sono già associati, oltre l'Italia, la Francia, la Danimarca, la Spagna, la Scozia, la Svezia, la Finlandia e la Germania nazioni tutte impegnate nella sfida tra yacht della classe America's Cup. L'iniziativa è di Raul Gardini che è stato nominato presidente della Eacca, e che già in altre occasioni aveva attaccato i regolamenti e le dispute sorte intorno alla regata. Nel settembre '90 i primi campionati europei in vista della sfida mondiale del 1991.

Ancora un record per la Ferrari di Alain Prost a Le Castellet

Il pilota transalpino ha anche effettuato un test di durata percorrendo in condizione di corsa 70 giri. Nel corso del gran premio simulato ha operato una sosta ai box per eliminare un problema ai freni. Terminate le prove, in serata Prost ha fatto ritorno a casa. Nonostante l'assenza dei suoi due piloti ufficiali (Mansell è rientrato mercoledì), la Ferrari proseguirà oggi i test a Le Castellet.

Leonard rinuncia al titolo Wbc dei supermedi Ritiro imminente?

Mentre sta ancora sfogliando la margherita per decidere di un suo possibile ritiro dal pugilato, Ray «Sugar» Leonard ha deciso di disfarsi del titolo mondiale dei supermedi versione Wbc. Lo ha comunicato l'avvocato del pugile statunitense, Mike Trainer, il quale ha aggiunto che Leonard ha deciso di rinunciare alla corona mondiale perché «non se la sente di rispettare i tempi che la Wbc vuole imporgli per una difesa ufficiale del titolo». L'ultimo incontro sostenuto dal popolare Ray «Sugar» è stato quello vittorioso contro il panamense Roberto Duran nel mese di dicembre.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

- Raldue. Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport. Raltre. 18.45 Tg3 Derby. Telemontecarlo. 14 Sport News; 14.10 90x90; 14.15 Sportissimo; 21.30 Mondocalcio con Maradona e Van Basten; 23.05 Stasera Sport. Telecapodistria. 13.45 Mon-gol-fiera; 15 Tennis; 16.45 Juke box; 18.15 Wrestling Spotlight; 19 Campo Base; 19.30 Sportino; 20 Juke box; 20.30 Football americano; 22.45 Tennis; 24 Eurogol. Italia 1. 22.35 Calciomania.

BREVISSIME

- Udinese. L'accompagnatore della società friulana, Mino Querini, è stato deferito alla Commissione disciplinare. Enti di promozione. Espresso soddisfazione per la legge di riforma dello sport varata dalla Camera dei deputati. Boxe. Mark Breland affronterà Lloyd Honeygan il 3 marzo a Londra per il titolo mondiale dei pesi welter. Calcio. Irlanda, Scozia, Galles e Ulster potrebbero stringere un'alleanza per ospitare gli Europei nel 1996. Biathlon. Ad Anterselva il sovietico Yuri Kaschkarov ha vinto la prova dei 10 km sprint maschili di Coppa del Mondo. Ko il play maker. È l'americano Darwin Cook della Scavolini Pesaro infortunatosi nella Coppa Korac di basket. Rdt e Coppa Davis. Il miglior tennista della Germania est, Thomas Emmrich, ha rivelato che sarà chiesta la partecipazione all'edizione del '91. Condanne. Filippo Rasia (20 anni), Flavio Righeiti (22) e Stefano Dalle Vedove, condannati a 8 mesi con benefici di legge e a non frequentare lo stadio di Verona per 6 mesi. Tacconi deferito. Il portiere bianconero per il giudizio offensivo su Derycia. Nell'Atalanta oltre a Canigga è stato chiamato anche alla società, al presidente Bertolotti e al ds Vitalari per le dichiarazioni contro Lanese. Benn-Duran. Il quarto volte campione del mondo difenderà il titolo dei medi Wbc in primavera, a Londra o a Manchester. Basket. In Coppa Campioni donne l'Enimont Priolo ha vinto nella quarta giornata d'andata a Praga sul Vs Praga 73-71. Masters ciclismo. Ne è prevista la creazione al termine della stagione. Lo ha annunciato il presidente della Fisp, Hein Verburgen, a Parigi.

Terraneo, quell'uscita contro la droga

LECCO. Quindici anni sono passati come un fulmine così Giuliano Terraneo non riesce a sentirsi un sopravvissuto, sotto quel ciuffo bianco sogna ancora la parata più bella o probabilmente qualcos'altro di più sostanzioso ma meno afferabile di un pallone. Un campionato dopo l'altro è arrivato a Lecce nell'estate dell'87, oggi è il nonno della serie A. In ottobre gli anni saranno 37. «Lo stesso giorno di Falcao, un grande campione di cui si parla ormai al passato e io invece sono ancora qui a fare i ritiri, a studiare gli attaccanti delle altre squadre, ad aspettare la partita. Ma smettere non sarebbe un problema, se volessi potrei farlo anche adesso, però sento che non è ancora quel momento. Il segreto è in fondo banale: darci un taglio al momento giusto, prima che siano gli altri a dirloti in faccia». La sua storia parte inevitabilmente da lontano, a due passi da Brioso dove ancora oggi c'è la famiglia che lo aspetta al lunedì: in quel Monza spogliato e immergente che arrivò a sfiorare la promozione in serie A, coi gol di un certo Tosetto ormai dimenticato «Keegan della Brianza», e il gran correre di un Ruben che non

Poeta, giornalista, ma anche attento ai problemi sociali: l'altra faccia di Giuliano Terraneo, 37 anni, portiere del Lecce, una lunga carriera trascorsa fra Monza, Torino, Milan e Lazio. Terraneo è il calciatore più anziano della serie A, con alle spalle oltre quindici campionati di calcio: tante stagioni di applausi e il

grande cruccio di non aver mai vinto nulla, né scudetti, né Coppe, soltanto una promozione in A con la squadra di Carletto Mazzone. Una carriera singolare e un esempio da seguire: in questi anni Terraneo è sempre stato molto vicino al «Gruppo Abele», la comunità antidroga di Don Ciotti.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

poteva essere ancora Sosa ma aveva capelli biondi e si chiamava Buriani. «Dopo ci sarebbero stati sette anni al Torino e poi ancora due campionati al Milan: ecco, forse se avessi vinto tanto in rossonerio oggi sarei un dirigente dietro la scrivania o magari qualcun altro. Invece non ho mai vinto nulla». Al Toro arrivò dopo lo scudetto, al Milan prima di Berlusconi, alla Lazio nell'anno dei nove punti di penalizzazione. Tantissimi ai vertici, la maglia azzurra sfiorata («Con Beatoz ci fu un gran litigio» e tutto per uno sciocco equivoco che però mi costò ca-

ro), ma solo una vera vittoria, la promozione in serie A col Lecce. Avanti ancora, alla ricerca di qualcosa che continua a sfuggire: ma in qualche modo Terraneo è stato sempre un tipo incapace di accontentarsi di pane e pallone, con un soffio di vitalità che l'ha sempre portato a guardarsi attorno, a mettere in discussione se stesso e il mondo attorno a lui. Terraneo il poeta, Terraneo il radicale, seguace di Pannella: piccole ingenuità di gioventù, simpatiche ancora presenti in un angolino del cuore. «Non ho mai rinnegato nulla del mio

passato, anche se il tempo e gli anni portano sempre qualcosa di nuovo dentro ognuno di noi». Terraneo giornalista. «Ma senza voler rubare il lavoro a nessuno: una collaborazione col «Quotidiano» di Lecce, nata per caso un paio d'anni fa. Dietro a questa nuova passione c'è però qualcos'altro, se è vero che i proventi di questa attività extra Terraneo li destina al «Gruppo Abele» di Torino, la comunità antidroga che ha il suo leader in Don Luigi Ciotti. «Soltanto un piccolo aiuto che non meriterebbe un briciolo di pubblicità: comunque, almeno serva a tenere desta l'attenzione sul problema della droga, su questi ragazzi sfortunati che oggi si vorrebbe incarcerare ma che meriterebbero più dolcezza e comprensione». «Con Don Ciotti c'è un rapporto di stima che dura dal '78, dai tempi del Torino: ci siamo visti anche qui a Lecce recentemente, è un uomo da cui c'è sempre qualcosa da imparare». Però Terraneo tiene molto a fare un'ultima precisazione: «Serena, Baggio, Gullit, Kinsmann, Tacconi, Bergomi, sono tanti i calciatori che oggi si impegnano sul sociale. Una cosa molto importante che può restituire spessore alla nostra categoria, spesso ingiustamente screditata».

Dopo la recente visita del capo del Cremlino nel nostro paese si apre la seconda fase nei rapporti economici con l'Urss

Aumenta l'interesse degli operatori per le Repubbliche baltiche e per le zone franche di prossima costituzione

Il futuro di Gorby è joint venture

Investimenti è la parola d'ingresso nell'Urss di Gorbaciov. La recente visita del leader sovietico in Italia è stata l'occasione propizia per iniziare una seconda fase nei rapporti economici tra i due paesi. Dopo l'import-export il futuro si gioca sulle joint venture. Inoltre l'Unione Sovietica non è solo Mosca: aumenta l'interesse degli operatori per le repubbliche baltiche e le zone franche di prossima costituzione

MAURIZIO GUANDALINI

ROMA. La visita di Gorbaciov in Italia dà un'immagine verso l'alto all'interscambio Linfa per una situazione che da un po' di tempo va sempre più peggiorando nei primi mesi del 1989 le nostre importazioni dall'Urss specie quelle energetiche, sono aumentate del 24,8%, mentre le esportazioni verso l'Urss sono cresciute del 17,5%. L'interscambio complessivo è salito nel 1988 del 4,6%, raggiungendo quota 6.825 miliardi di lire importiamo prodotti a basso grado di lavorazione destinati alla trasformazione mentre esportiamo beni di investimento e semilavorati industriali. Ma qualcosa non va. Perché la macchina dell'import-export si mette a camminare solo in occasione delle

giornate di vita dei cittadini. Per raggiungere questo arduo obiettivo mancano competenze, i macchinari sono obsoleti, i metodi di gestione burocratici.

Una soluzione è quella di cooperare con gli imprenditori occidentali. Ecco quindi la seconda fase dei rapporti economici Italia-Urss contrassegnata dalla collaborazione. Dall'import-export alle joint venture, società a capitale misto.

JOINT VENTURE

È una strada che i sovietici battono con metodo. Parafrazzando un proverbio cinese piuttosto che regalare un pesce è meglio insegnare a pescare. Insomma i sovietici preferiscono l'investimento straniero alla dispendiosa importazione. Basta prendere a esempio il settore della tecnologia da tempo viene mandata in Urss ma oggi i sovietici hanno bisogno di ben altro per non incorrere negli errori commessi in passato. Così da importare si passa alla tecnologia, cioè all'autoproduzione di tecnologia evitando la scortesia dell'acquisto sulle

piazze occidentali. La joint venture è tra le più avanzate. Dalla sua emanazione, nel gennaio del 1987 è stata aggiornata diverse volte e sempre con un occhio rivolto alle richieste dei partner occidentali. Le società a capitale misto con investitori italiani tra quelle funzionanti e quelle in via di registrazione, sono circa settanta ma il numero varia di giorno in giorno. Alcune coraggiose piccole e medie aziende italiane hanno accettato la sfida così accanto all'Enichem, che costruirà a Tengiz uno dei complessi petrolchimici più grandi del mondo, all'Agip alla Fiat all'Olivetti troviamo un discreto gruppo di imprese, tante dell'Emilia Romagna non agli onori della cronaca, che hanno tentato il grande salto.

Ho accennato al coraggio. Certo se l'impresa è di modesta dimensione puntare tutto su una joint venture è un rischio se va male l'accordo va a rotoli. L'azienda D'altronde ostacolò la joint venture in sede statutaria il trasferimento di diritti sulle proprietà industriali e lo sfruttamento commerciale di tali diritti.

Problemi si incontrano nelle procedure di ammortamento,

tra il trasporto merci assicurazione dei beni contabile controllo statistico e condizioni di lavoro dei dipendenti stranieri. Lacune che condizionano la scelta del settore di investimento. Infatti, in generale, le società miste presenti in Urss (alla fine dell'anno circa un migliaio) toccano la sfera dei servizi e della mediazione. I sovietici invece hanno bisogno dei capitali stranieri per l'addestramento del personale, l'organizzazione dei servizi pubblici. La distribuzione geografica delle joint venture è monocolore più della metà concentrata a Mosca. L'Urss però non è solo Mosca.

Sul fronte dei finanziamenti Mediocredito ha curato una guida al contratto della società mista con la possibilità di utilizzare gli strumenti agevolativi previsti dalla legge Ossola. L'intervento agevolato serve ad attenuare quel margine di incertezza che pesa sulle società miste (la concessione di credito a medio e lungo termine serve a finanziare l'exportazione di macchinari che concorrono a costituire il capitale fisso delle società miste). Una lacuna incidente della legislazione sovietica è l'assenza del diritto societario di conseguenza molti punti non affrontati in sede statutaria il trasferimento di diritti sulle proprietà industriali e lo sfruttamento commerciale di tali diritti.

IL BALTICO E LE ZONE FRANCHE

Le repubbliche baltiche - Estonia, Lettonia, Lituania -, ai confini con la Finlandia, sono la porta dell'Unione Sovietica sull'Europa. Aree ricche, avanzate, con tenore di vita e mentalità vicine a quelle occidentali, da poco hanno ottenuto la possibilità di organizzare una gestione economica autonoma.

Spiazzamento fiscale Ipotesi a confronto

MONETARIUS

La settimana scorsa è stato pubblicato il primo rapporto della commissione Tremonti istituita dall'attuale ministro delle Finanze per studiare l'adattamento del sistema fiscale alla situazione che si determinerà con il completamento della liberalizzazione valutaria in programma salvo anticipazioni per il primo luglio prossimo.

Per evitare lo spiazzamento fiscale dell'Italia il rapporto formula quattro ipotesi, due delle quali sono reciprocamente alternative e le altre due, che non è qui il caso di descrivere, hanno carattere complementare. L'ipotesi per la quale propende la commissione (ipotesi B) è quella della tassazione non dei singoli risparmiatori ma degli investitori istituzionali che raccolgono il risparmio così come già avviene per i fondi comuni di investimento.

Per quanto riguarda la quota di investimenti realizzati all'estero la tassazione degli investitori istituzionali definiti anche «reti autorizzate» (banche, porta a porta, assicurative) dovrebbe avvenire sulla base di una redditività forfetaria, tenuto conto della maggiore facilità di occultamento dei redditi prodotti all'estero.

Per indurre i risparmiatori a preferire all'investimento di elusione in proprio il ricorso agli organismi collettivi è prevista una forma di alleggerimento degli oneri fiscali.

Naturalmente le persone fisiche che privilegiassero invece, il fai da te finanziario resterebbero soggette all'esposizione ordinaria, assistita tra l'altro da sanzioni penali.

È subito evidente che la possibilità di successo del sistema immaginato dalla commissione è interamente affidata alla mancanza di iniziativa del sig. Rossi che - si spera - non avrà abbastanza intraprendenza per presentarsi da solo nel back office di una banca tedesca o britannica. Sulle sanzioni invece, è meglio non illudersi troppo. Non è da oggi che le grida hanno in Italia scarsi risultati.

Anche il conservatorismo del sig. Rossi ha però i suoi limiti specialmente quando viene ovvio che l'investimento nelle stesse attività è tassato in due modi diversi a seconda che i soldi passino attraverso un cancello sorvegliato o da uno incustodito e che la scelta tra i due passaggi è libera.

L'ipotesi alternativa formulata dalla commissione (ipotesi A) prevede invece, l'assoggettamento di tutte le controparti utilizzate per le transazioni con l'estero a un obbligo di informazione fiscale ferma restando anche in questo caso una tassazione basata su una presunzione di redditività forfetaria. Si avrebbe, quindi, una forma di canalizzazione

fiscale allargata che prenderebbe il posto dell'attuale canalizzazione valutaria. Attualmente, infatti, le operazioni con l'estero avvengono necessariamente attraverso le banche che nel caso di investimenti in titoli funzionano anche da depositarie e da sostituti d'imposta sui relativi redditi. Non è però questa l'ipotesi preferita dalla commissione che muove ad essa tre distinte obiezioni: due delle quali curiosamente valgono anche per l'ipotesi B (e cioè trattamento differenziato delle attività interne ed estere e tendenziale fuga del risparmio dalle reti che lo raccolgono).

Ma non è il solo motivo del fatto che lo studio della commissione peraltro di notevole interesse è stato svolto all'insegna del partito preso. Affinché questi ultimi non si risolvano nel partito perso (per l'Italia) sembrerebbe necessario che le autorità competenti dessero un'occhiata ai presupposti da cui la commissione è partita per vedere se per caso non sia possibile modificarli di quel tanto che basta a rendere credibili le susseguenti misure di tutela del nostro gettito tributario.

Il presupposto è naturalmente la direttiva che sancisce la completa mobilità dei capitali che nessuno è stato capace di collegare a tempo debito, neanche negozialmente, all'armizzazione fiscale poi regolarmente fallita. La direttiva può però essere interpretata in più modi - evidentemente nei suoi aspetti accessori - e l'interpretazione dovrebbe essere ovviamente quella a noi più favorevole, poiché compito delle nostre autorità non è in questo caso di engarsi ai giudici ma più semplicemente di fare l'interesse del proprio paese. Per metterci poi al riparo da eventuali sentenze della Corte di giustizia nessuno ci potrebbe impedire di assicurarci preventivamente l'assenso politico dei nostri partner.

Quale sarebbe dunque lo strumento da utilizzare? La risposta non va cercata lontano. Lo strumento, per elementare che possa sembrare, è proprio la canalizzazione non però nella versione opzionale della commissione Tremonti (e cioè utilizzo della banca) ma in quella obbligatoria tuttora in uso.

In altri termini le banche dovrebbero continuare a costituire il passaggio obbligatorio di ogni operazione con l'estero, essere depositarie dei titoli esteri acquistati da residenti e fungere da sostituti d'imposta sui relativi redditi.

A ciò dovrebbe aggiungersi nel caso di trasferimenti per l'apertura di conti non utilizzati per investimenti una forma di comunicazione periodica operatore-banca-fisco.

QUANDO, COSA, DOVE

Oggi. Su iniziativa della Fondazione Rui convegno dedicato a «Università e imprese alla ricerca della sinergia». Milano - Residenza Universitaria Torrescaglia.

Domani. Terzo convegno di studi sui problemi dell'agente di commercio. Alla manifestazione organizzata dall'Associazione che riunisce agenti e rappresentanti di commercio della provincia di Napoli, interverranno, tra gli altri, il ministro Paolo Cinnamo Pomicino e il direttore generale del Banco di Napoli Ferdinando Ventriglia. Napoli - Circolo Cannottieri di Molosiglio.

Iniziano le lezioni del Sesto corso di agricoltura biologica organizzato dal Coordinamento laziale agricoltura biologica. Roma - Centro Spazio Comune.

Conferenza internazionale sugli strumenti economici per la protezione dell'ambiente organizzata dal ministero dell'Ambiente con la collaborazione dell'Enea. Sono previsti interventi di Umberto Colombo, Carlo Ripa di Meana, Giorgio Ruffolo. Roma - Sede Cnel.

Organizzato dall'Istituto centri o convegni universitari di Bari e dall'Istituto per ricerche e attività educative di Napoli si tiene il meeting dal titolo «Obiettivo '93, una formazione per l'Europa». Bari. Sala convegni della Camera di Commercio.

Lunedì 22. Inizia «Verba '90», un convegno organizzato dal Centro ricerche della Alcatel. Face in collaborazione con il progetto Esprit della Cee e della Fondazione Ugo Bordoni della Statale di Milano e della Sapienza e di Tor Vergata di Roma. Verba '90 formerà l'opportunità per fare il punto sui progressi del trattamento automatico del parlato, una delle aree di maggiore interesse per le future applicazioni del computer. Roma - Complesso Monumentale di S. Michele a Ripa. Dal 22 al 24.

Martedì 23. Presentazione del rapporto curato dal Centro studi della Confindustria «Il sistema pensionistico italiano. I temi della riforma». Intervengono Carlo Patrucco, Mario Colombo, Franco Piro, Enzo Scotti, Vincenzo Visco. Roma - Auletta dei Gruppi della Camera dei Deputati.

Giovedì 25. Organizzato dalla Luiss si tiene il convegno dedicato a «L'ammendamento delle ferrovie italiane nell'Europa comunitaria». Nel corso dell'incontro è prevista una tavola rotonda alla quale prenderanno parte Carlo Scognamiglio, Mauro Dutto, Giuseppe Facchetti, Francesco Forte, Silvio Lega, Maurizio Pagani, Alfredo Reichlin. Roma - Sala delle Colonne della Luiss.

COMMERCIO ITALO-SOVIETICO PER COMPARTO MERCEOLOGICO (MILIARDI DI LIRE)

Gruppi merceologici	1986	1987	%	1988	%	Gruppi merceologici	1986	1987	%	1988	%
IMPORTAZIONI						ESPORTAZIONI					
	3.464,7	3.676,0	6,1	4.091,7	11,3		2.412,6	2.847,1	18,0	2.733,7	-4,0
I Agroalimentare	140,4	179,7	28,0	289,0	61,3	I Agroalimentare	34,7	11,0	-68,3	55,4	403,6
II Estrattivo	1.165,0	844,0	-27,6	1.120,7	32,8	II Estrattivo	0,1	0,7	nd	1,0	nd
III Energia	1.581,0	1.149,0	-27,3	1.979,0	72,2	III Energia	11,7	10,6	-9,4	12,6	18,9
IV Tessile e abbigliamento	26,7	31,5	17,9	47,1	49,5	IV Tessile e abbigliamento	296,2	292,7	-1,2	183,6	-37,3
V Legno, carta, cellulosa	145,6	171,1	17,5	187,6	9,6	V Legno, carta, cellulosa	5,6	13,5	141,1	17,6	30,4
VI Editoria e cinema	0,6	0,2	nd	0,3	nd	VI Editoria e cinema	4,4	3,5	-20,5	4,6	31,4
VII Metallurgico	263,3	145,7	-44,7	348,7	139,3	VII Metallurgico	570,3	727,3	27,5	516,4	-29,0
VIII Meccanico	47,5	54,1	13,0	46,6	-13,9	VIII Meccanico	1.189,6	1.378,4	17,7	1.485,3	7,9
IX Terre, pietre, vetri	5,0	2,6	nd	1,6	nd	IX Terre, pietre, vetri	32,2	32,0	2,2	40,1	21,9
X Chimico e gomma	65,0	75,7	16,5	72,5	-4,2	X Chimico e gomma	266,0	321,0	21,1	372,6	15,4
XI Altro	22,6	17,7	nd	8,3	nd	XI Altro	21,1	34,6	nd	44,5	nd

Fonte: Istat, elaborazioni Tesseraet

Gli scambi Cee con l'Urss

Dati 1988 in milioni di Ecu (le statistiche relative alla Grecia non sono disponibili)

Paese	Saldo
Cee	-2.719
Francia	-686
Belgio/Lussemb.	-650
Olanda	-782
Germania	+1.289
Italia	-882
Gran Bretagna	-322
Irlanda	-19
Danimarca	-11
Portogallo	+19
Spagna	-672

Fonte: Commissione europea

Classe dirigente e non burocrazia Ecco la ricetta

Un corretto sviluppo dei rapporti economici richiede la formazione di una classe dirigente imprenditoriale sovietica. Un management competitivo per i nuovi metodi di gestione, dirigenti al di fuori della polverosa burocrazia capaci di discutere alla pari con i colleghi occidentali durante le svernanti trattative. Molto è stato fatto tra cui una scuola di formazione a partecipazione italiana.

ROMA. Nascono in Italia «scuole di management come lunghi» la joint venture tra l'Università Bocconi e l'Università di Leningrado per una Business School la Lira la Sinerghia di Bologna, joint venture tra la Sinnea e l'Istituto Plekhanov la Sogea di Genova e la Mirbis di Bologna, joint venture tra Nomisma e l'Istituto Plekhanov. Iniziativa partecipata anche da manager italiani perché per investire da quelle parti la conoscenza è fattore fondamentale. Non solo.

È richiesta una nuova cultura imprenditoriale verso i paesi dell'Est non si tratta di un vado prendo e torno, oppure di scorbando per acquistare a saldo beni in vendita o per piazzare merce di scarto. Tutti altro. È sempre sul filone della conoscenza diventa indispensabile aumentare la produzione informativa d'ogni genere. Già in Italia sono nate diverse pubblicazioni da Mosca/Verba, l'edizione italiana di Moskovskie Novosti a Dialogo un nuovo mensile in collaborazione con la Camera di commercio italo-sovietica (la rivista informa sulle possibilità degli scambi commerciali italo-sovietici è stampata in

russo e in italiano vendita in Urss e in Italia). A Mosca è nata una società di consulenza economica per gli stranieri che operano sul mercato sovietico. La Link - presidente l'accademico Abel Aganbejan - è una joint-venture italo-sovietica. Ha detto l'economista sovietico «Per poter fare affari in Urss l'imprenditore deve essere illuminato su una serie di questioni generali qual è la struttura economica globale del paese, che prospettive ci sono per la convertibilità del rublo come si svilupperà il mercato interno la legislazione sul commercio estero la legislazione doganale e le condizioni di credito».

Link lancia sul mercato una pubblicazione ad alto livello con notizie che non si riesce ad ottenere per altre vie. Si chiama Contacts dossier un mensile che viene preparato su richiesta specifica dei clienti che vogliono informazioni del settore produttivo di loro competenza. Scritto in lingua inglese, l'abbonamento annuale è di ottocento dollari. I servizi offerti da Link vanno dalle consulenze economiche a quelle giuridiche e fiscali (per informazioni Link, ul. Sherbakovskaja 40/42, 1051187 Mosca).

Il buon funzionamento dei rapporti al centro delle preoccupazioni Gli scogli da superare? Comecon e rublo convertibile

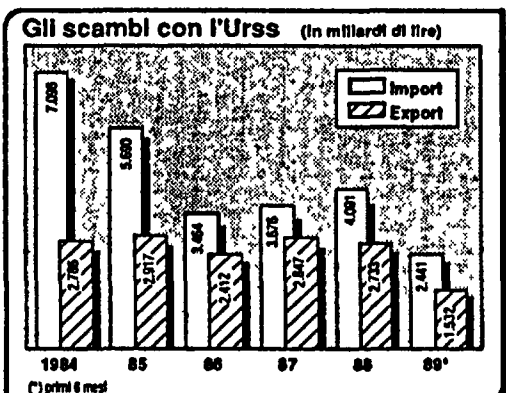
ROMA. Dalle parole ai fatti. Nei rapporti con il mercato dell'Est Italia e Europa devono stare su questa lunghezza d'onda. Concretzza e coerenza, quindi. Ma questo è un passaggio critico, complesso. Ne abbiamo avuto prova con la strigliata che Bush ha fatto all'Italia per l'exportazione in Urss di alta tecnologia dell'Olivetti. Insomma per passare dalle parole ai fatti vi sono da rimuovere ostacoli consistenti. E le imprese, toccate da questa bagarre lo sanno, col rischio, già verificatosi che le urgenze del sistema economico procedano più velocemente del sistema politico (sono le stesse discrepanze che emergono quando si parla del Mercato unificato del '93).

Dall'Est arrivano voci di aiuto di fare più alla svelta mentre da noi, in Europa la risposta rimane vaga comprensiva ma condizionata. Condizionata da che cosa? Dal Comcon ad esempio il Coordinating committee for multilateral export control è un organismo dei paesi occidentali - ne fanno parte i paesi della Nato Giappone e Australia - preposto al controllo e alla limitazione delle esportazioni ai paesi dell'Est di prodotti contenenti tecnologia sensibile, cioè suscettibili ad usi militari. È il tipico strumento da guerra fredda, inadeguato e inattuale (Gorbaciov l'ha ricordato durante l'intervento a Strasburgo il 6 luglio scorso).

Inoltre la tecnologia sensibile non viene utilizzata solo per costruire armi ma serve le industrie che devono sfornare beni di prima necessità utili a sfamare la popolazione. Il Comcon condiziona pure lo svi-

luppo delle joint ventures che nascono proprio per l'incapacità dei paesi dell'Est di produrre tecnologia e di conseguire l'incapacità di produrre beni di qualità, competitiva a livello internazionale. È il recente sommovimento a Parigi - dove c'è stato l'incontro dei paesi aderenti al Comcon - è l'anticamera ad una revisione ormai non più rinviabile di questa forma di protezionismo-controllo. Così come sono maturi i tempi perché l'Urss aderisca al Gatt (l'accordo internazionale sul commercio e le tariffe). Più gradualmente, invece, appunto per problemi tecnico-economico-monetari sarà l'ingresso nel Fondo monetario internazionale e nella Banca Mondiale.

L'Unione Sovietica, insieme agli altri paesi dell'Est, per incentivare gli investimenti, deve mettere mano ad ostacoli interni ed esterni riforma del sistema dei prezzi unione doganale convertibilità del rublo, funzione del Comecon uniformarsi, insomma, a punti di riferimento comuni dell'economia mondiale per meglio comunicare con i partner commerciali. C'è una grande anomalia di fondo il Comcon (nonostante gli ultimi sussulti) è un'area di scambi ma non è un'area monetaria. Se fosse istituito un sistema doganale, un sistema tariffario comune nel Comecon verrebbe favorita la graduale eliminazione delle barriere tra i mercati nazionali ridotti prezzi e costi di produzione. Prima di questo passo c'è da risolvere il problema dei tassi di cambio. Ma per stabilire tassi di cambio manca ancora un sistema di prezzi interni sensi-



bile collegati a quelli per il commercio estero. Lo scoglio rimane la convertibilità del rublo prima interna al Comecon poi verso l'estero è chiaro che la convertibilità del rublo sul mercato dei paesi socialisti presuppone il miglioramento della bilancia dei pagamenti dell'Urss e l'aumento dell'efficienza delle esportazioni. Proposte all'orizzonte di radicali cambiamenti non mancano. Trasformare il Comecon in un'area simile all'Elta (European free trade area, l'associazione di libero scambio europea composta da Austria, Finlandia, Islanda, Norvegia, Svezia, Svizzera) il progetto di unità politica ed economica verrebbe sostituito da misure pragmatiche per incentivare gli scambi. C'è poi una idea di Reszo Nyers, presidente del partito sociale ungherese, di sviluppare un piccolo mercato integrato subregiona-

le, simile al Benelux, formato dai paesi socialisti d'affinità riformatrici. Ormai il perimetro del Comecon sta stretto. In modo particolare a quei paesi (dall'Urss alla Polonia) che sulle norme economiche, e di conseguenza sui rapporti commerciali con l'estero, hanno giocato il tutto per tutto. È stretta è pure la Cee che sicuramente dovrà rivedere il progetto originario di costituzione del Mercato unificato del '93 e da ricordare che nel giugno del 1988 a Lussemburgo Comecon e Cee avevano siglato un accordo storico quella Dichiarazione di reciproco riconoscimento che rendeva indipendenti i singoli paesi dell'Est dall'Urss, un accordo, anche questo, che dovrà essere ripreso in mano e attualizzato.

Tra l'altro, entro la fine dell'anno, è atteso l'accordo decennale di cooperazione economica e commerciale tra l'Urss e la Cee. □ M G

Giradischi guasto e tempi della garanzia

Caro Salvagente, a giugno dell'anno passato ho ricevuto in regalo un impianto stereofonico Sony acquistato lo stesso giorno.

Agli inizi di ottobre mi accorsi che il piatto del giradischi a caldo, aumentava improvvisamente la velocità di rotazione pertanto, essendo il mio apparecchio ancora in garanzia mi rivolsi alla ditta autorizzata per l'assistenza tecnica Sony di Roma. Trascorsi inutilmente 50 giorni e una telefonata in cui mi veniva risposto «Lei deve avere pazienza. Riprovi tra qualche tempo». Telefonai nuovamente per notizie e appresi che era guasto il motore del giradischi e che ne era già stata fatta richiesta alla assistenza tecnica della Sony a Cinisello Balsamo. Telefonai a quella sede Sony, dove mi assicurarono che il pezzo di ricambio sarebbe stato spedito a Roma il 21 o il 22 novembre. Agli inizi di dicembre richiamata l'assistenza romana venni a sapere che il pezzo appena arrivato era guasto e che ne sarebbe stato ordinato un altro per il quale occorrevo almeno altri 15 giorni.

La storia non è ancora terminata ma lascia senz'altro spazio a qualche considerazione. Il servizio di assistenza tecnica della Sony mi ha lasciato molto sconcertato per ciò che riguarda serietà, efficienza e cortesia. Tra l'altro proprio oggi ho appreso che il nuovo motore spedito nuovamente a Roma non è del tipo giusto e che ne verrà richiesto un terzo.

Sono già trascorsi tre mesi dalla consegna dell'apparecchio alla ditta autorizzata per l'assistenza. In caso di ulteriore guasto, quando dovrà considerarsi scaduta la garanzia?

Gianfranco Fusco
Roma

L'articolo 1195 del codice civile afferma sostanzialmente che nel momento in cui il venditore riconosce dei vizi nell'oggetto venduto e si impegna per la loro eliminazione il termine di garanzia si intende prorogato.

Consigliamo pertanto il lettore di far avere, al termine delle riparazioni, una lettera raccomandata alla sede centrale della Sony in cui si fanno presenti i tempi della riparazione, indipendenti dalla sua volontà, e si chiede la proroga della garanzia per un periodo corrispondente a quello della riparazione.

Un condominio, il tempo delle donne e il tempo dei bambini

Caro Salvagente, si discute tanto di tempo delle donne. Ecco un problema che, se risolto, ne restituirebbe una parte.

A Roma, in molti cortili condominiali, è vietato far giocare i bambini. Il gioco con i coetanei, il movimento, non sono fondamentali per una buona crescita? Questo divieto a me sembra una grave violenza all'infanzia, costretta a crescere dentro gli appartamenti e davanti al televisore (nel mio caso il tutto è complicato dal fatto che nella periferia romana, della quale faccio parte non ci sono spazi pubblici ricorrendo ai giochi dei ragazzi).

In assemblea condominiale, ho cercato di convincere gli altri inquilini ad abrogare questa regola, facendo presente che mia figlia, una bambina di quattro anni, non avrebbe fatto uso della palla e non avrebbe quindi danneggiato le aiuole e le piante presenti. Ho anche proposto un orario di uscita limitato dalle 10 alle 12,30 e dalle 16 o 17 alle 19,30. Alcuni condomini si sono dichiarati d'accordo, altri hanno opposto un rifiuto motivato dal fatto che «Un condominio non può diventare un asilo infantile», altri ancora mi hanno consigliata di desistere per mantenere pace e tranquillità fra tutti. Io, invece, intendo continuare per la mia strada ritenendo che il piccolo cortile sia anche un pezzo di casa mia. L'impedimento di giocare fatto a mia figlia è una limitazione della mia e della sua libertà personale.

È possibile, in un caso come questo, indire causa per vedere rispettato questo mio diritto? Se non faccio danno alle proprietà altrui, non sono proprio questi condomini che violano gli elementari diritti di crescita sana dell'infanzia, sanciti in vari diritti nazionali e internazionali? Cosa si ricorderanno una volta adulti gli attuali bambini? Solo qualche cartone della tv?

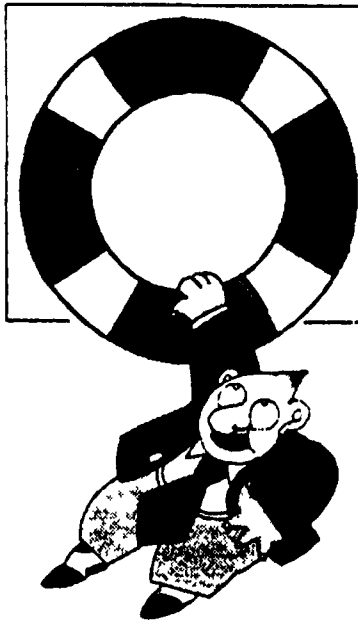
Secondo me nessun regolamento o assemblea condominiale può dettare o contenere norme che abbiano conseguenze così pesanti, come le hanno fatti divieti. Si può regolamentare a vantaggio di tutti, non vietare gratuitamente.

Ed eccoci anche al problema tempo. Le donne in macchina per portare i fanciulli al parco o in piscina. A loro, ai nostri figli piacerebbe scendere giù in cortile, e scherzare con i loro amichetti, con le loro amichette.

Lettera firmata
Roma

La lettrice ha mille ragioni, tutte argomentate, giuste, intelligenti, generose, eppure per la legge ha torto. Ricorda Nino Frascua quando nella trasmissione di Arbore cantarellava ironico: «Andiamo al regolamento? Ecco, prendiamo proprio il regolamento del condominio. Esso prevede tra l'altro le norme che regolano l'uso delle cose e dei servizi in comune (cortile compreso) se vieta e se la maggioranza è d'accordo su quel divieto il condominio dissenziente da buon democratico deve accettare il verdetto. Ma da buon democratico può nello stesso tempo, non arrendersi e proseguire nei tentativi di convincere i notiosi alla sua causa. Una strada assai ardua diciamo pure. Il primo tentativo è questo: secondo il codice civile spetta a ciascun condomino l'iniziativa per la formazione del regolamento di condominio o per la revisione di quello esistente. La maggioranza richiesta per modificare uguale a quella per approvare è pari a un numero di condomini che rappresentino almeno 500 millesimi di proprietà.

Il secondo - ed estremo - tentativo è quello di fare ricorso al giudice sostenendo che il di-



IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Colloquio con i lettori

Il caso

Canone radio, mistero

Caro Salvagente, vorrei scommettere che ti colgo impreparato? Vediamo se sai rispondere a questa domanda di una vecchia bromolona settantasettenne quanto costa il canone di abbonamento alla radio? No, non alla televisione, quello lo sanno tutti, lo ripetono nella pubblicità, sta scritto anche negli uffici postali. Io parlo della radio, cioè di quel vecchio apparecchio che non serve per vedere ma per sentire, enorme, illuminato all'interno con le manopole grosse come ruote di traliccio, una per accendere, una per trovare la stazione, una per il volume, una per le «onde». Lo so oggi ce ne sono di più moderni, ma lo ho ancora un vecchio apparecchio che un mio nipote costruì con le sue mani un pezzo dopo l'altro. Era, credo, il 1930. È sempre andato bene, ha una voce forte da tenere, vibra un poco ma è la mia sola compagnia e io ci passo le ore accanito. Mi piace perché mi rilassa, non mi stanca gli occhi e non mi rimbambisce.

Sono un po' nostalgica, non lo nego e forse a qualcuno potrà sembrare impossibile che ci siano ancora delle persone che possono vivere senza tv. Ma io preferisco così. Però deve essere un'idea considerata stravagante se ancora oggi

a quindici giorni dall'inizio dell'anno, nessuno ha saputo dirmi la cifra che devo pagare per rinnovare il canone dell'abbonamento. Ho chiesto alla posta e non lo sanno. Ho chiesto a un venditore nei pressi di casa mia e non lo so. Ho guardato su qualche giornale e niente. Ho fatto attenzione ai comunicati della radio, ma neppure loro lo hanno mai detto, almeno nelle ore in cui lo sono all'ascolto. E allora? Debo rassegnarmi ad essere morosa? Non sarà una gran cifra, d'accordo, ma non è una buona ragione per trascurare del tutto quei pochi che ancora restano affezionati alla vecchia radio.

Qualcuno mi ha suggerito di rivolgermi al Salvagente che lo non conosco ma che - mi hanno detto - è una specie di pronto soccorso per i consumatori. E allora vi prego di farmi sapere la cifra. Ma presto, perché non vorrei addirittura pagare una multa per un ritardo di cui non sono responsabile. Grazie.

Emirena Chicchi
Ostia Lido (Roma)

Come è suo istituzionale dovere il Salvagente si è subito messo all'opera per risolvere il quesito posto dalla signora Chicchi. Sembra

un lavoretto facile per chi, come benevolmente ricorda la nostra lettrice, ha già una discreta pratica nell'opera di pronto soccorso ai consumatori in difficoltà. Invece è stato tutt'altro che agevole ottenere l'informazione desiderata. Le cose stanno proprio come dice la signora Emirena. Nessuno sa quanto costa l'abbonamento alla radio. Non lo dicono i comunicati dell'ente pubblico, non è scritto sui giornali, non lo sanno alla posta. Persino gli uffici della Rai hanno avuto non poca difficoltà a far filtrare la richiesta fino al luogo nel quale, finalmente, se la sono sentita di dare una risposta. Il canone, ci hanno comunicato, è di 3540 lire. Mistero risolto, allora? Non del tutto. Una telefonata di verifica all'ufficio del registro e la cifra che salta fuori è un'altra: 3495 lire. Non c'è davvero una grande differenza: 45 lire, ma è quanto basta per confermare la singolare confusione che regna sulla materia. Alla signora Chicchi conviene comunque versare quanto indica la Rai, per maggior sicurezza. La nostra lettrice deve rassegnarsi di persone come lei, che scelgono di affidarsi alla sobria e rispettabile informazione della radio, evidentemente non esistono più o non è previsto che esistano. Per parte nostra, noi speriamo sinceramente di essere perlopiù riusciti a evitare che i ramissimi esemplari di questa razza dimenticata siano alla fine persino obbligati a pagare una multa.

Domani in edicola

IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
Progetto e consulenza di Tito Cortese

IL LAVORO ASSOCIATO

a cura di Bruno e Milena Enriotti

LE RAGIONI DI UNA SCELTA
TRADIZIONE
E NUOVE PROFESSIONI

LA COOPERAZIONE
LA NUOVA SOLIDARIETA
COME NASCE
LEGA E CONFEDERAZIONE
DOPOGUERRA
E COSTITUZIONE

I DIVERSI TIPI DI COOP
PRODUZIONE E LAVORO
IN AGRICOLTURA
NEI SERVIZI

LE LEGGI
CAPITALE E VOTI
SOCI E RESPONSABILITÀ

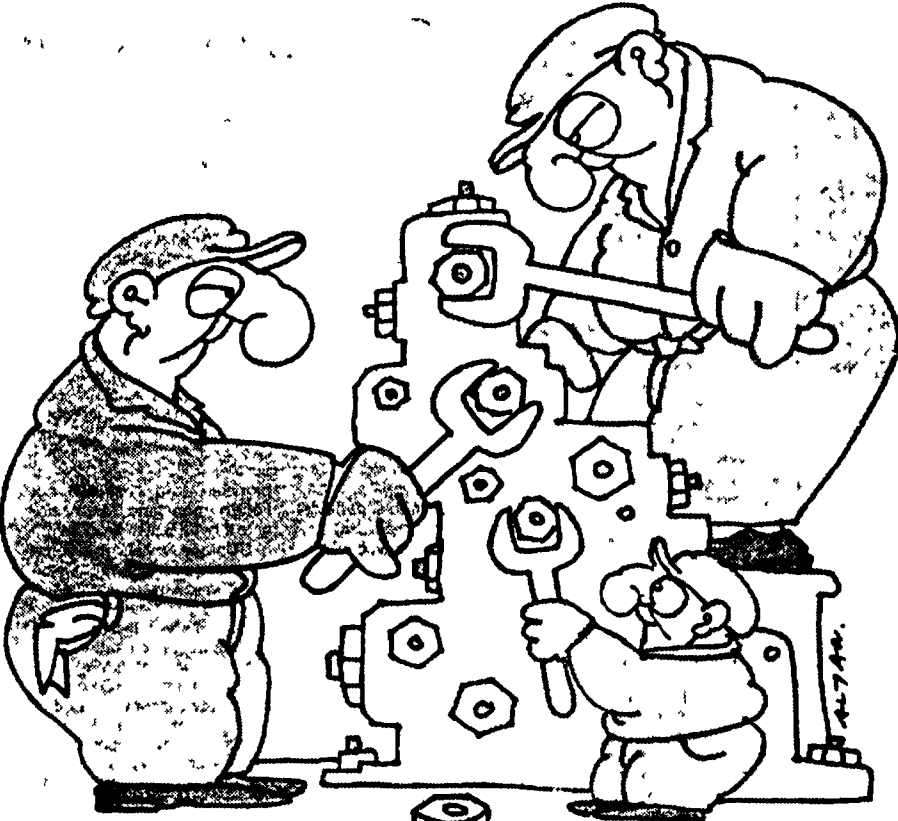
COME SI FONDA UNA COOP
I REQUISITI
LO STATUTO

COME SI AMMINISTRA
I LIBRI SOCIALI
I REGISTRI
LA CARTA DA LETTERA
I CONSORZI COOPERATIVI

IL REGIME FISCALE
I REDDITI

LE LEGGI SPECIALI
LA VISENTINI BIS
LA LEGGE MARCORA
SUD E OCCUPAZIONE
GIOVANILE

LE PROPOSTE DI RIFORMA



45. LAVORO

La corrispondenza per questa pagina va indirizzata a «Il Salvagente», Via dei Taurini 19, 00185-Roma.

Le lettere devono essere regolarmente affrancate, possibilmente non più lunghe di 30 righe dattiloscritte e devono indicare in modo chiaro nome, cognome, indirizzo e numero telefonico. Le lettere anonime verranno cestinate. Chi preferisce, comunque,

può chiedere che nome e cognome non compaiano. In questa pagina vengono ospitate anche telefonate e domande registrate durante il filo diretto che «Italia Radio» dedica ogni martedì, a partire dalle 10, al «Salvagente». A tutti viene garantita una risposta, pubblica o privata, nel più breve tempo possibile. I fascicoli del «Salvagente» escono ogni sabato. Il «colloquio con i lettori» del

«Salvagente» compare tutti i venerdì su «l'Unità».

Oggi, tra gli altri, hanno risposto: Luigi Cancrini (curatore del fascicolo «La malattia mentale»), Vincenzo Maria Fargione (avvocato, legale della Federconsumatori), Girolamo Ielo (curatore del fascicolo «L'irpef»); Aldo Rossi (curatore del fascicolo «Il condominio»).

Malattia mentale, il pubblico e il privato

Centile direttore, leggendo il n. 41 del Salvagente sulla salute mentale ci ha colpito innanzitutto l'atteggiamento acritico rispetto alle psicoterapie private.

Senza ricorrere a casi estremi rileviamo che sempre più spesso i servizi pubblici sono chiamati a trattare i fallimenti di interventi privati.

Nel fascicolo, mentre le psicoterapie private sono presentate come qualificate e scientificamente fondate, la psichiatria pubblica è banalizzata come un insieme di luoghi, una psicologia del dove rispetto a una psicologia del come. Eppure esistono ricerche che mostrano come nei servizi pubblici si stia facendo strada una nuova psicoterapia allargata che non ricale vecchi schemi codici riduttivi di questa o quella scuola, e sulle strutture intermedie, per non fare che un esempio, esistono teorie e servizi pubblici che parlano come di spazi mentali collettivi con una ricchezza che il lettore del Salvagente non riesce nemmeno a intravedere. La verità è che fra psicoterapia privata e servizi pubblici esiste una precisa divisione del lavoro, alla prima la formazione e una pratica clinica che evita il più possibile il paziente grave, il cronico l'anziano, agli altri tutto il resto. Ciò che non si dice è che l'Italia, grazie alla nuova legge, è un enorme laboratorio di psicoterapia delle psicosi, in cui migliaia di operatori di ogni estrazione e cultura, lavorano con pazienti gravissimi con fatiche e frustrazioni. Questa ricchezza queste conoscenze che stiamo approfondendo teoricamente in tutte le loro articolazioni, non possono essere ridotte ai parametri di questa o quella tecnica anche se ne utilizzano resti - a volte non sufficientemente riconosciuti - ma in contesti di complessità che li rinfondono.

Due notazioni finali. Sostenere che gli operatori necessitano di un trattamento analitico per lavorare meglio è una palese menzogna. Non solo i principali artefici delle radicali trasformazioni in Italia (una precisa avanguardia di operatori di sinistra), pur avvedendosi di un enorme cultura psicanalitica e antropo-analitica, non erano analizzati, ma esistono anche ricerche scientifiche che indicano un peggioramento delle capacità terapeutiche in seguito a una analisi personale.

Annibale Fanali
psichiatra responsabile Usl 31
Regione Toscana
Vieri Marzi
psichiatra, responsabile Usl 31
Regione Toscana
Paolo Tranchina
psicologo analista,
presidente Associazione toscana
psichiatria democratica

Cari colleghi mi sembra opportuno precisare, prima di tutto, che le persone che hanno collaborato alla stesura del Salvagente lavorano tutte, come me e come voi, nella struttura pubblica. Tutti hanno a che fare con i pazienti gravi strappati al manicomio dalle lotte che hanno portato alla legge 180 e alla sua difficile, contrastata attuazione di questi anni, anche se hanno ed esprimono idee diverse da quelle espresse da voi soprattutto in rapporto al problema della psicoterapia.

Privato e pubblico, del resto, non sono categorie capaci di distinguere da soli il bene e il male. Si può essere onesti ed efficaci nel lavoro privato, disonesti e nocivi nel pubblico. Anche in termini di salute mentale.

Ciò di cui abbiamo bisogno nell'ambito di una progettualità nuova della sinistra è proprio il superamento di questi schematismi, la capacità di pensare al pubblico come a un organizzatore dei servizi e delle risorse prima e più che a un apparato che li gestisce direttamente. Può essere interessante, a questo proposito, ricordare che in Urss una delle novità più interessanti della perestroika è proprio quella rappresentata dalle cooperative di psicoterapeuti che rispondono, nel privato, a una domanda non soddisfatta nel pubblico. Bello poter dire che da noi il pubblico è un po' più avanti che risponde anche, anche se non sempre, a questo livello.

Il discorso più rilevante però, è il convincimento condiviso dagli psicoterapeuti e dagli psichiatri democratici degli anni 60 e 70 sul rapporto fra vicende della vita e sintomi del disagio psichico. Nasce da qui la consapevolezza di dover lavorare sulle condizioni reali in cui si concreta il diritto della salute di ogni essere umano combattendo la falsificazione del manicomio e delle immagini della follia che a esso si collegano sulla separazione fra la persona e il suo corpo, fra la storia dell'uomo e le manifestazioni della sua sofferenza.

Può darsi che questa idea non corrisponda a quella che ne avete voi, ma io ho sentito con grande forza in questi anni la continuità del discorso di Basaglia che lavora per spezzare i condizionamenti esterni dell'individuo malato con il discorso di chi da Freud in poi, ha riflettuto sui condizionamenti che lo legano dall'interno. L'uomo è fatto prima di tutto di relazioni con gli altri e lo specifico della psichiatria sta proprio nella connessione, obbligatoria e complessa, fra forma del suo vissuto e occasioni della sua esperienza. Avremmo perso molto tempo, a mio avviso, se avessimo accettato tutti insieme di innestare le conoscenze che la ricerca scientifica sull'uomo ci ha fornito a proposito dei meccanismi della sua psicologia sul fronte delle lotte antistituzionali. Leggendo con un po' più di attenzione il discorso dei terapeuti sistemici sulla schizofrenia ad esempio, e cercando di capire che cosa si intende dire quando si afferma il diritto-dovere alla formazione personale di chi lavora nel campo della salute mentale.

Riuscendo ad avere e a esprimere nei confronti di chi ha lavorato e ricercato nel campo della psicoterapia l'attenzione e il rispetto che non sono certo mancati, nel nostro paese, ai protagonisti delle lotte contro il manicomio. Finito il manicomio, infatti, la sofferenza psichica costituisce ancora un problema. Non basta, per affrontarla, comportarsi in modo «democratico». Bisogna, anche, possedere delle competenze. Per tutelare la salute mentale degli utenti e degli operatori. (Luigi Cancrini)

